

UNIVERSITAS

STUDI E DOCUMENTAZIONE DI VITA UNIVERSITARIA

27

Anno IX

gennaio-marzo 1988

Fratelli Palombi Editori

L'informazione universitaria

Europa/Italia/Gli strumenti/La stampa studentesca/
I quotidiani/Gli uffici stampa di ateneo

Giovani atenei italiani

Roma «Tor Vergata»

Ai confini dell'Europa

Studiare in Islanda e Turchia

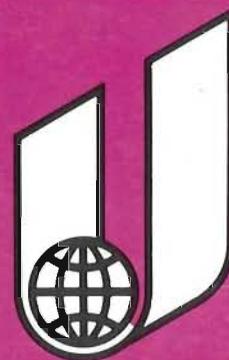
Modelli di cooperazione Europa-America Latina

Palla/Faranda/Usher/Pinto da Luz

L'oceanografia in Italia

Studenti stranieri e diritto allo studio

Indici 1987





Periodico associato all'Uspi
Unione stampa periodica Italiana

Comitato scientifico

Vincenzo CAPPELETTI
Direttore Generale dell'Istituto
dell'Enciclopedia Italiana

Paolo FASELLA
Direttore Generale per gli affari scientifici,
la ricerca e lo sviluppo della Commissione delle
Comunità Europee

Domenico FAZIO
Direttore Generale dell'Istruzione Universitaria del
Ministero della Pubblica Istruzione

Luigi FRATI
Vice Presidente del Consiglio Universitario Nazionale

William B. FRETTER
Vice-President della University of California, Berkeley

Francesco GABRIELI
Presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei

Mario POMILIO
per la commissione del Parlamento Europeo per i problemi della
cultura, gioventù, educazione, sport, informazione

Carmine Alfredo ROMANZI
Presidente della Conferenza Permanente dei Rettori delle
Università europee (CRE)

Luigi ROSSI BERNARDI
Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche

Gian Tommaso SCARASCIA MUGNOZZA
Presidente della Conferenza Permanente dei Rettori delle
Università italiane

Giovanni SPADOLINI
per l'Istituto Universitario Europeo di Firenze

Justin THORENS
Presidente dell'Associazione Internazionale delle Università (AIU)

Direttore responsabile
Pier Giovanni Palla

Comitato di redazione
Sabina Addamiano, Giovanni D'Addona, Roberto De Antoniis,
Giuseppe De Lucia Lumeno, Emanuele Lombardi,
Maria Luisa Marino, Fabio Matarazzo, Umberto Massimo Miozzi,
Lorenzo Revojera

Segretaria di redazione
Isabella Ceccarini

Direzione/Redazione/Pubblicità
EDIUN COOPERGION soc. coop. a r.l.
Via Atto Tigri, 5 - 00197 Roma
Tel. 06/805390-804341
c/c postale n. 47386008

Tariffe pubblicitarie

Pagina intera (cm. 17,5 x 24)	L. 800.000
1/2 pagina (cm. 8,7 x 24 o 17,5 x 12)	L. 400.000
1/4 pagina (cm. 8,7 x 12 o 17,5 x 6)	L. 200.000

Gli importi sopraindicati sono al netto di IVA.
Il pagamento va effettuato dietro presentazione di fattura per
ogni inserzione. La direzione della rivista si riserva di approvare
testi pubblicitari e relative eventuali illustrazioni.

Editore e stampa
Fratelli Palombi Editori
Via dei Gracchi, 181-183
00192 ROMA - Tel. 06/350606

Abbonamenti
ORGANIZZAZIONE RAB s.r.l.
Casella postale 30101
00100 ROMA 47
Tel. 06/6381177-632595
c/c postale n. 78169000

Abbonamento annuale (4 numeri):
Italia: L. 45.000 - estero: L. 75.000
Prezzo di un numero in Italia: L. 12.000
Prezzo di un numero all'estero: L. 20.000

Registrazione Tribunale di Roma n. 300 del 6 settembre 1982
già Tribunale di Bari n. 595 del 2 novembre 1979

Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa n. 1655

*Articoli, lettere e fotografie anche se non pubblicati non si
restituiscono
La rivista non assume responsabilità delle opinioni espresse
dagli autori*

SOMMARIO

STORIA E IMMAGINI

L'Università di Pisa 2

IL TRIMESTRE / L'informazione universitaria

Presentazione 5

Pensare europeo
di Andris Barblan 6Italia: l'università comincia a fare notizia
di Pier Giovanni Palla 10Informazione cercasi
di Carlo Finocchietti 13*Le guide nazionali* 16
Le guide locali 17Quando un periodico diventa fonte informativa
di Lele Taborna 20

I quotidiani e l'università

Una documentazione di prima mano
di Raffaele Fiengo 21L'inserito «Campus»
di Mario Bottaro 22Un «diario» dell'università
di Nicola D'Amico 23Pagine ancora troppo «speciali»
di Renato Di Nubila 24Ma esiste ancora la stampa studentesca?
a cura di Marco Conti 25

Gli uffici stampa di ateneo: un servizio in espansione

I mass media non bastano
di Mario Pasotti 27Una professionalità articolata
di Saturnino Viola 28Creare una linea diretta
di Franco Bartucci 29Aarhus: un sogno realizzato
di Inge Knudsen 31Oxford: verso un pubblico internazionale
di Anne Lonsdale 32*abstract / résumé* 33

NOTE ITALIANE

L'oceanografia in Italia
di Norberto Della Croce 35

Notizie dal CUN 39

Giovani atenei italiani

La II Università di Roma «Tor Vergata»
di Enrico Garaci 44Di tutto un po'
a cura di Giancarlo Diluvio 47

DIMENSIONE MONDO

Cecoslovacchia e libertà
di Charta 77 49L'evoluzione delle università latino-americane
di José Luís Soberanes 52

Ai confini dell'Europa

Islanda: studiare su un'isola 56

Turchia: la volontà di rinnovarsi
a cura di Isabella Ceccarini 60*abstract / résumé*LA COOPERAZIONE UNIVERSITARIA /
Europa-America LatinaObiettivi comuni per lo sviluppo
di Pier Giovanni Palla 64Un progetto di ricerca comune
di Francesco Faranda 69L'affermarsi di una nuova modalità di rapporto
di Juan Oscar Usher 75Dall'ottica del Brasile
di Rodolfo Joaquim Pinto da Luz 77

L'ANGOLO DELLE RICERCHE

L'informazione universitaria della CEE
di Giovanni Finocchietti 79

CRONACHE CONGRESSUALI

ERASMUS: l'informazione in Italia
di Sabina Addamiano 84Prospettive italiane per gli studenti stranieri
di Alberto Melica 86Istruzione superiore e ricerca
di Marina Dalla Torre 88Formazione universitaria e comunicazione di impresa
di Giuseppina Mannaioli 90*I prossimi appuntamenti internazionali* 91ATTIVITÀ PARLAMENTARE E AMMINISTRATIVA /
DOCUMENTAZIONEDecreto interministeriale 10/2/88 sulla collaborazione
interuniversitaria ex art. 91 DPR 382/80 92*Modificazioni agli statuti di istituzioni universitarie* 93

INDICI GENERALI 1987 94



L'Università di Pisa

L'Università di Pisa nacque ufficialmente il 3 settembre 1343 con la bolla pontificia *In supremae dignitatis* di papa Clemente VI; anche se il documento veniva a riconoscere, di fatto, l'esistenza sin dalla seconda metà del XII secolo di una ricca e articolata organizzazione di studi e di insegnamenti a livello universitario, sulla scia di una ben più antica tradizione culturale legata anche alle fervide attività mercantili e marittime della città.

La bolla concedeva il carattere di *Studium generale* (cioè il diritto di dare, come si direbbe oggi, titoli con valore legale in tutta la Cristianità); metteva in rilievo le buone possibilità di Pisa di offrire a studenti e docenti un ambiente confortevole e tranquillo; apriva le Facoltà di Teologia, Diritto canonico e civile, Medicina, lasciando però aperta la porta ad altre facoltà; dava all'arcivescovo la potestà di conferire le lauree dopo gli esami sostenuti di fronte ai dottori e ai maestri dell'Università; concedeva a docenti e studenti i molti privilegi che essi avevano negli altri Studi generali d'Europa.

Insegnarono, in questa prima fase di vita dell'Università, docenti di grande fama e capacità, come i due massimi giuristi dell'epoca Bartolo da Sassoferrato e Baldo, il medico Ugolino da Montecatini e il «grammatico» Francesco di Bartolo, noto commentatore di Dante.

Ma nel 1406, caduta Pisa, sotto Firenze, anche l'Università fu travolta dalla generale decadenza. Soltanto con Lorenzo de' Medici il governo fiorentino deciderà la rinascita dello Studio. Nel 1472, infatti, si decise che Pisa, per minore «carestia» di case, facilità di accesso per mare, maggiore tranquillità e minori tentazioni, era più adatta di Firenze ad un insediamento universitario; vennero pertanto stanziati 6.000 fiorini d'oro e, dopo qualche anno, venne dato il via ai lavori di costruzione di una sede

unica nella «Sapienza» di oggi, là dove sorgevano prima case, chiese e la «piazza del grano».

Ma, nuovamente, le vicende politiche provocarono la crisi dell'Università pisana. La città si ribellò a Firenze nel 1494 e fu riconquistata, dopo un lungo e tremendo assedio, nel 1509. Lo Studio fu allora trasferito prima a Prato e poi a Pistoia. Nel periodo 1515-1522 l'Università venne riaperta, ma senza successo a causa delle cattive condizioni generali della città.

Fu Cosimo I de' Medici, prima duca e poi granduca di Toscana, a restaurare e riorganizzare lo Studio, dandogli tra l'altro nuovi statuti. Per almeno un secolo Pisa divenne, allora, uno dei massimi centri europei di ricerca scientifica e di insegnamento: accanto al famosissimo Galileo Galilei bisogna almeno ricordare Falloppio, Cissalpino, Marcello Malpighi; furono anche fondati, per iniziativa privata, alcuni collegi destinati a dare vitto ed alloggio agli studenti. Sorse in quel secolo anche l'orto botanico per iniziativa di Luca Ghini: il più antico del mondo insieme a quello di Padova.

Nella seconda metà del Settecento, dopo alcuni decenni di attività rallentata e poco significativa, si ebbe un rinnovato interesse da parte dei granduchi della nuova dinastia, gli Asburgo-Lorena: fu allora realizzata la Specola astronomica, vennero arricchiti i musei e la biblioteca, furono istituite nuove cattedre, come quelle di chimica e di fisica sperimentale; rinacque, anche, l'insegnamento della chirurgia per merito di Francesco Vaccà Berlinghieri. Nuovi insegnamenti, tra i quali quelli di Storia e di Diritto marittimo, furono istituiti anche nel periodo napoleonico, durante il quale l'Università fu trasformata in Accademia Imperiale, posta alle dirette dipendenze dell'Università parigina e, insieme, a capo del

sistema scolastico toscano. A quel periodo risale anche la fondazione della Scuola Normale Superiore.

Non cessò, con la Restaurazione, lo sviluppo dell'Ateneo: al contrario sorsero tra gli altri l'Istituto di Agraria, voluto da Cosimo Ridolfi, e la cattedra di Veterinaria; venne data vita a diverse riviste e fu celebrato, nel 1839, il primo congresso degli scienziati italiani. Accanto ai nuovi insegnamenti «applicati», l'Università era allora articolata nelle facoltà di Teologia, Giurisprudenza, Filosofia, Filologia, Medicina e Chirurgia, Fisica e Scienze naturali.

Avendo studenti e docenti partecipato alla guerra contro l'Austria-Ungheria del 1848, con la restaurazione granducale del 1849 vennero soppressi numerosi insegnamenti e furono trasferite a Siena le facoltà di Teologia e di Giurisprudenza. Ma ormai era vicina la nascita del Regno d'Italia.

Nella generale ristrutturazione dell'insegnamento superiore, anche l'Università pisana conobbe un notevole sviluppo in insegnamenti e strutture. Troppo lungo sarebbe l'elenco dei docenti di prestigio che vi tennero cattedra nella seconda metà dell'Ottocento e all'inizio del Novecento, molti dei quali formati nella stessa università. Si possono fare, quasi a titolo di esempio, nomi come quelli di Carrara, Gabba e Buonamici nel diritto, Comparetti e D'Ancona nella filologia, Villari, Crivellucci, Pais, Volpe e Russo nella storia, Toniolo nell'economia, Landi e Ceci tra i medici, Amici, Betti, Dini, Pacinotti e Bianchi tra gli scienziati e i matematici.

Riconosciuta nel 1923 come Università di rango A nella riforma Gentile (dal nome dell'allora ministro, già a Pisa professore di filosofia), subì, durante il regime fascista, le conseguenze di un clima sempre meno favorevole, con gli anni, alla libertà della cultura e della ricerca; ma seppe tuttavia mantenere in molti settori un livello elevato ed un forte ritmo generale di espansione. Dopo la dura prova della guerra mondiale, fu poi capace di ritornare all'avanguardia in molti campi.

Già erano nate le facoltà di Ingegneria e Farmacia; dopo la guerra, quelle di Economia e Commercio, di Lingue e Letterature straniere e di Scienze politiche. Nel 1967 nasceva, dalla fusione di tre distinte istituzioni, la Scuola Superiore di Studi Universitari e di Perfezionamento che si affiancava, per studenti e perfezionandi, alla Scuola Normale Superiore, che si rivolge agli studenti delle sole Facoltà di Lettere e di Scienze. Stretti erano poi i rapporti con gli istituti pisani del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), all'assoluta avanguardia nazionale in alcuni campi di ricerca. L'importanza dell'Ateneo pisano è — in un certo senso — confermata, in tempi recenti, dalla risonanza nazionale dei fatti che vi avvennero durante il '68.

Oggi l'Università di Pisa, forte del suo prestigio (va fiera, tra l'altro, dei premi Nobel di due suoi laureati, Enrico Fermi e Carlo Rubbia), pur naturalmente anch'essa toccata dai gravi problemi di tutti gli atenei italiani, è intensamente impegnata nello sforzo di dare una adeguata risposta formativa ai giovani e di offrire una risposta qualificata alla domanda di ricerca che le viene dal Paese.

Trentamila studenti iscritti, a fronte di una popolazione residente di poco superiore alle centomila unità, documentano visibilmente la vocazione di città universitaria a cui Pisa resta fedele da secoli. Una vocazione che si accompagna da sempre alla capacità di ospitare e far

convivere studenti di diversa origine e provenienza geografica, e alla stretta integrazione che si è verificata fra città, da una parte, ed attività accademica, e vita studentesca, dall'altra. L'area di utenza naturale dell'Università è costituita, oltre che ovviamente da Pisa, dall'intera Toscana occidentale e dalla parte meridionale della Liguria, con linee di affluenza e di mobilità che convergono su Pisa lungo l'asse nord-sud, coincidente con la fascia costiera tirrenica, e da est, lungo l'asse formato dal corso dell'Arno. Alla popolazione studentesca proveniente da quest'area si aggiungono cospicui apporti da parte di altre regioni italiane, in particolare del Meridione, per le quali Pisa costituisce tradizionalmente un polo d'attrazione importante per il prestigio culturale e scientifico dell'Università, e per le favorevoli condizioni di studio e di soggiorno garantite dalla città. Contribuiscono a fare di Pisa un luogo di incontro per giovani provenienti da esperienze diverse anche la Scuola Normale Superiore e la Scuola Superiore di Studi Universitari e di Perfezionamento S. Anna, che selezionano annualmente, per quasi tutti i corsi di laurea attivati a Pisa, studenti provenienti da ogni regione italiana. Pisa ospita, infine, alcune centinaia di studenti stranieri, provenienti da diversi paesi europei, dagli Stati Uniti e da alcuni Paesi afroasiatici.

L'Università è oggi articolata in undici Facoltà: Agraria, Economia e Commercio, Farmacia, Giurisprudenza, Ingegneria, Lettere e Filosofia, Lingue e Letterature straniere, Medicina e Chirurgia, Medicina veterinaria, Scienze matematiche, fisiche e naturali, Scienze politiche. I dipartimenti sono ventinove.

Gli iscritti all'Ateneo pisano nell'a.a. 1986-87*

Giurisprudenza	3.610
Scienze politiche	1.312
Economia e Commercio	3.987
Lettere	1.572
Filosofia	466
Lingue e Letterature stran. moderne	473
Storia	341
Medicina e Chirurgia	3.477
Odontoiatria e Protesi dentaria	5
Chimica	166
Chimica industriale	88
Fisica	550
Matematica	200
Scienze naturali	138
Scienze biologiche	1.066
Scienze geologiche	586
Scienze dell'informazione	2.964
Farmacia	669
Chimica e Tecnologie farmaceutiche	142
Ingegneria civile	796
Ingegneria meccanica	467
Ingegneria elettrotecnica	133
Ingegneria chimica	140
Ingegneria aeronautica	370
Ingegneria elettronica	1.659
Ingegneria nucleare	197
Scienze agrarie	591
Medicina veterinaria	1.018
Scienze della produzione animale	180
Lingue e Letterature straniere	2.244
Iscritti alle scuole dirette a fini speciali ed alle scuole di specializzazione	1.843
Totale	31.450

* Nell'a.a. 1987-88, gli studenti immatricolati sono stati 6.659, con un incremento dell'8,1% rispetto all'a.a. precedente.

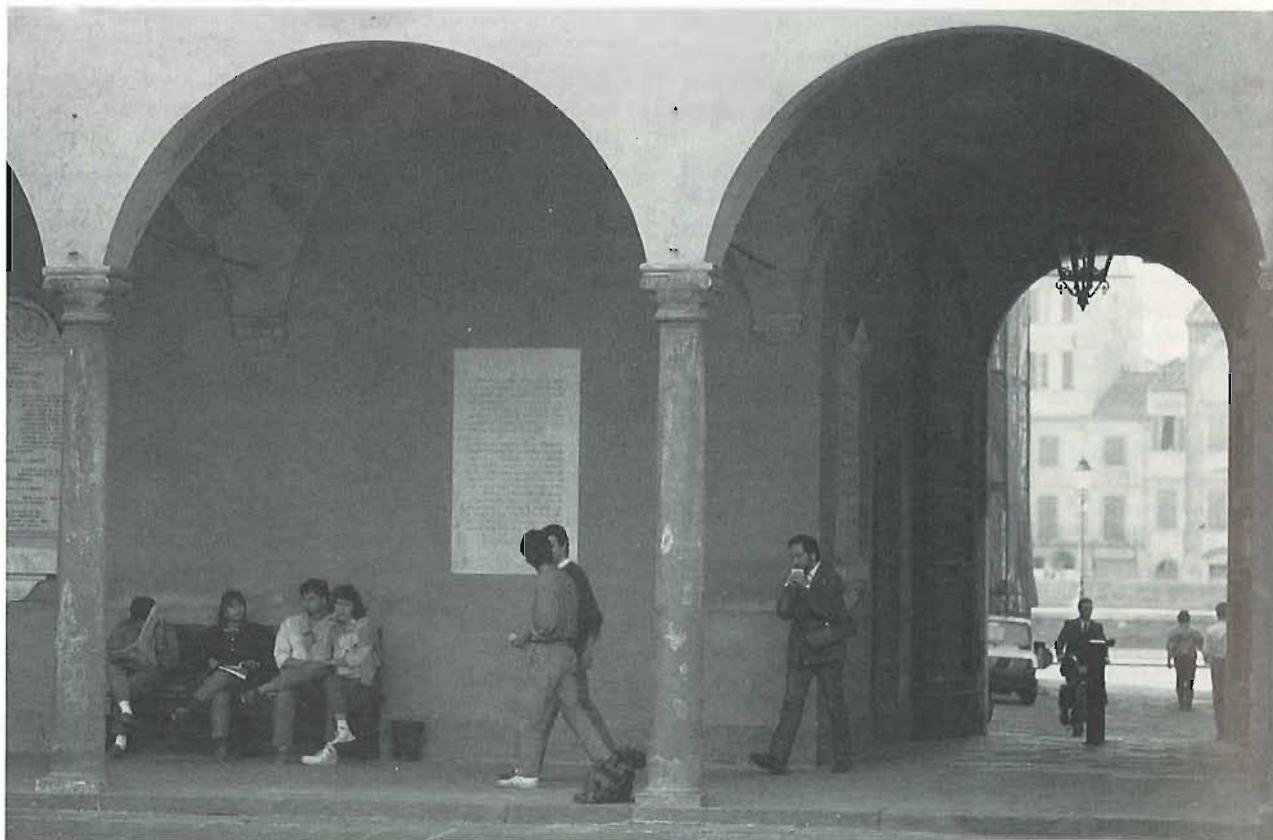
Alla pressante richiesta di professionalità specifica relativa ai quadri intermedi, che giunge dal mondo del lavoro, l'Università di Pisa ha da anni dato risposta con l'istituzione delle Scuole Dirette a Fini Speciali.

La prima ad essere istituita, 15 anni fa, è stata la Scuola Superiore di Servizio Sociale, in precedenza istituto privato: dopo aver sostenuto ventuno esami in tre anni si ottiene il diploma di assistente sociale. Delle tre scuole esistenti in Toscana, quella di Pisa conta il maggior numero di studenti, essendo arrivata ad ospitare fino a 300 iscritti. Numerose sono le occasioni di tirocinio in ambienti di lavoro.

Presso l'istituto di clinica otorinolaringoiatrica ha sede la Scuola per Tecnici di Audiometria e Fonologopedia, al suo quinto anno di attività: sono ammessi dieci

studenti ogni anno, che devono sostenere 15 esami nel corso dei tre anni, alternando allo studio periodi di internato in strutture sanitarie. La figura professionale del tecnico che si occupa di rieducare soggetti che presentano disturbi del linguaggio, della voce, della parola e dell'udito è di fondamentale supporto all'attività del medico specialista.

Nel 1986 è stata istituita la Scuola a Fini Speciali in Informatica: cento studenti ammessi ogni anno, dodici insegnamenti divisi in quattro semestri. L'immediato e continuo contatto con le macchine ed il periodo di tirocinio al termine del corso caratterizzano l'orientamento professionale della scuola, di tipo tecnico-applicativo. Molte le possibilità di lavoro in un settore in grande espansione.





«L'università è un'istituzione viva che si muove nel proprio tempo; e se il tempo presente è caratterizzato dalla rapidità con cui le informazioni vengono elaborate e trasmesse, una università che aspettasse anni per offrire le notizie essenziali su se stessa assomiglierebbe assai più ad una stanca accademia che non ad una realtà culturale vivace e propositiva». Così scrive il Rettore dell'Università di Bologna nell'introdurre l'Annuario del suo Ateneo. Proprio perché mossa dalla medesima consapevolezza del fatto che l'informazione fa parte dell'essenza dell'istituzione accademica e non ne è semplice moltiplicazione d'immagine, Universitas ha organizzato nel novembre scorso, a Viterbo, un seminario sulla «Dimensione europea dell'informazione universitaria» in collaborazione con il CEPES dell'UNESCO, la Conferenza Europea dei Rettori e l'Istituto per la Cooperazione Universitaria.

Il Trimestre nasce sulla scia di questa iniziativa di cui rappresenta, specie nella prima parte, una sorta di eco, ma amplia e approfondisce il tema arricchendolo di dati concreti e, soprattutto, dando voce a più protagonisti — tra cui gli addetti stampa, i redattori, i direttori, senza dimenticare gli studenti.

La rubrica, lungi dal costituire un mero reportage di atti congressuali, si presenta quindi come un repertorio di informazioni sull'informazione. Ed ecco alternarsi alle notizie sul panorama di fatto (lo «stato dell'arte») le idee per il futuro.

I canali informativi (autogestiti o meno) non mancano; anzi i prodotti già in circolazione, a prima vista, sono fin troppo numerosi. La «voce ufficiale» dell'università è rappresentata da una vasta gamma di pubblicazioni, dallo statuto ai bollettini, dalle guide (ce n'è di tutte le specie) ai ponderosi annuari. Gli stessi studenti, per tradizione e inguaribile desiderio di stampa, continuano a sfornare pubblicazioni più o meno casalinghe.

È significativo che, sempre nel mondo della stampa, si sta affermando l'interesse (anche se inizialmente coniugato a motivazioni commerciali) per la vita delle università non solo nelle riviste specializzate a circolazione ristretta, ma anche nelle pagine di quotidiani a tiratura nazionale. Ma, al di là di questi indizi tutto sommato positivi, emerge la necessità (e la volontà) di fare di più. L'università, sinora impegnata soprattutto a produrre sapere, deve imparare a gestire informazioni, a «farsi ascoltare» non solo all'interno della propria comunità ma anche all'esterno, da quella società che le rivolge, quasi nuovo «oracolo», pressanti interrogativi. Ma non basta. Non si può restare nell'ambito accademico nazionale limitandosi a gettare occhiate comparative a ciò che accade altrove. Un'informazione intelligente e costruttiva sulla realtà universitaria nasce — il Seminario di Viterbo lo ha dimostrato — in termini europei. Solo considerando i problemi interni in dimensione europea, infatti, si distinguerà ciò che è essenziale da ciò che è secondario; e spesso si troverà nel riferimento ad una vocazione universalistica, in fondo originaria, la chiave di volta di molte questioni.

Ulteriori traguardi da raggiungere si rifanno al concetto stesso di informarsi e informare. Non basta registrare o diffondere dati: occorre promuovere cultura. In questo senso l'apporto dell'università alla formazione di corrette opinioni di massa è ancora al di sotto della soglia auspicabile. E ancora: l'informazione universitaria, anche nei limiti attuali, raggiunge davvero la molteplicità del suo target?

Quanto alle emittenti dell'informazione, le più funzionali e aderenti alle singole realtà accademiche restano le università. Di qui il profilarsi, sempre più frequente, di uffici stampa di ateneo con ruoli specifici.

Ad ogni modo la diffusione delle notizie sull'università non è ancora soddisfacente: il fatto stesso che ad essa siano dedicati inserti o speciali è sintomatico di un residuo senso di alterità tra istituzione accademica e organi di stampa.

Ma la lista dei «desiderata» non si chiude qui.

«Incubare innovazioni» — così, originalmente, suggerisce uno degli autori — fa parte del ruolo delle riviste universitarie. Universitas in quanto tale ha inteso non solo documentare, ma stimolare dialogo e dare impulso di idee a tutto un insieme di iniziative che il lettore e l'operatore troveranno, tra le pagine, come un campionario da cui prendere spunto. Perché informarsi è sempre, in qualche modo, cambiare.



Pensare europeo

di Andris Barblan

Segretario generale della CRE (Conferenza Permanente dei Rettori, Presidenti e Vice-Rettori delle Università Europee)

L'informazione universitaria: a chi è destinata e a che scopo?

L'università è nata dal bisogno di conoscere, e quindi dal desiderio di informazione insito nell'uomo. Il suo intento è quello di modellare una nuova immagine del mondo prendendo in considerazione i testi antichi riscoperti attraverso l'impero bizantino ed il mondo arabo. Per ottenere queste informazioni, le persone erano pronte a coprire enormi distanze pur di raggiungere quei pochi centri che costituivano il punto di incontro di uomini e di merci: in genere si trattava di città dove si concentravano sia le ricchezze che le idee. Finché la lingua parlata rimase il principale veicolo di comunicazione, questa fu assicurata da una sola lingua: il latino. La mobilità del sapere si fondava quindi sulla mobilità fisica degli esseri umani. Docenti e discenti erano pronti a viaggiare — spesso a piedi — per acquisire i migliori insegnamenti e per fare un proficuo

apprendistato. Ancora oggi, l'università fa costante riferimento alla mobilità del Medio Evo, periodo che successivamente è assurto a simbolo del cosmopolitismo e dell'universalità, principi considerati di vitale importanza dalla comunità accademica europea.

Con l'invenzione della stampa, il trasporto dei libri sostituì gradualmente la mobilità degli uomini; l'accesso al mondo delle idee divenne più facile, anche se questo significava imprigionarle nella pagina stampata. La traduzione subentrò al viaggio, i testi divennero informazioni ed ogni cosa scritta era considerata vangelo; da allora in poi il rispetto per la parola scritta ci ha sempre accompagnato.

Durante il Rinascimento, il sistema di informazioni garantito dal latino si limitava essenzialmente ad uno scambio di corrispondenza tra eruditi; questo, infatti, era semplicemente un ampliamento della parola scritta, la forma privilegiata di comunicazione usata durante l'età medievale. Tale tipo di corrispondenza privata — che generalmente coinvolgeva non più di due persone alla volta — crebbe fino a diventare una rete di comunicazione bilaterale, grazie alla creazione del sistema postale. Contemporanea

Reti di informazione nelle comunità accademiche: l'autore ne delinea la storia e suggerisce idee per il futuro. Con un essenziale punto fermo: imprimere una svolta al nostro modo di pensare la realtà-Europa.

mente cominciò l'affermazione della lingua francese. Nell'età classica, questa rete divenne nota come Repubblica delle Lettere, una nuova comunità internazionale che favoriva la circolazione delle idee che si sviluppavano nel continente europeo. Ma tutto questo era comunque limitato ad un gruppo di persone, sovente più ristretto che in passato. Tale gruppo, che rappresentava l'élite cosmopolita spesso vicina al potere governativo, accettò la fondamentale unità della civiltà europea nonostante la sua eterogeneità.

Tuttavia, per raggiungere un maggior numero di lettori — anche se sempre appartenenti ad una élite colta — i primi giornali e periodici del XVIII secolo vennero scritti in volgare. Come nel caso dei libri, gli episodi e le idee furono tradotti e adattati per conformarsi alle condizioni locali, tingendo così l'Europa della moltitudine dei colori indigeni. Di conseguenza si diffuse il sapere, fenomeno che si è accentuato con il passare dei secoli.

Nel XIX secolo, la frammentazione del sapere fu istituzionalizzata attraverso la divisione in discipline diverse. Per andare al passo con i tempi, anche l'informazione dovette specializzarsi: ognuno dei suoi rami sviluppò

* Il testo di questo articolo e di quello seguente riproduce gran parte delle relazioni tenute dagli autori al Seminario «La dimensione europea dell'informazione universitaria / University news in a European perspective», svoltosi a Viterbo dall'11 al 14 novembre 1987.

un proprio sistema di comunicazione e dei metodi di diffusione, generalmente in relazione alla situazione nazionale. L'ideale cosmopolita o la sensazione di appartenere ad una comunità europea venne perciò ridotta a mera *Weltanschauung* coltivata da un piccolo gruppo di eruditi e di letterati, e l'immagine del mondo si stemperò in una disputa politica per opporsi alla forza del nazionalismo che percorreva il continente, soprattutto negli atenei.

Dopo la II guerra mondiale, la frammentazione delle discipline si è organizzata in una serie di gruppi, ognuno con un ambito sempre più determinato. Nell'università questa tendenza alla specializzazione accompagnata dalla moltiplicazione delle discipline sembrerebbe giustificabile, poiché tale sviluppo corrisponde alla crescita esponenziale del numero degli studenti dovuta alla massificazione dell'istruzione superiore. In questo periodo sorgono nuovi ostacoli alla comunicazione, dal momento che una specializzazione eccessiva porta all'adozione — per la verità molto diffusa — di

un gergo e di una terminologia oscuri. Una reazione tipica è il ricorso alla lingua inglese, specie nel campo scientifico o tecnologico, mentre in molte altre aree si sta incoraggiando l'uso di lingue meno comuni.

Nello stesso tempo, la vecchia rete di rapporti bilaterali intessuta attraverso la corrispondenza viene a poco a poco sostituita dalla conversazione telefonica: quest'ultima, di carattere transitorio, rappresenta la rivalse della lingua parlata sul libro stampato che rievoca il nostro passato europeo. Siamo posti quotidianamente di fronte alla flessibilità della comunicazione orale rispetto alla rigidità del testo scritto. Con l'avvento delle telecomunicazioni, tuttavia, è possibile immaginare la convergenza di questi due sistemi in un corpo unico in grado di amalgamare gli aspetti positivi anziché giustapporre quelli negativi.

La frammentazione del sapere — che idealmente è un insieme — trova la sua espressione naturale nell'università come luogo *par excellence* destinato alla trasmissione della cultura. Basta guardare il numero degli istitu-

ti universitari o dei dipartimenti, dove l'adesione puramente formale all'interdisciplinarietà è l'unico modo di combattere questa inesorabile disintegrazione...

In breve, la situazione attuale è caratterizzata dalla *dispersione*, sia essa politica, linguistica o scientifica. E questa dispersione — sintomatica della perdita coscienza della nostra comune identità europea — si riflette nella frammentazione del sistema di informazione, dove ciascuno cerca di ritagliarsi uno spazio personale a beneficio di un determinato settore del sapere contemporaneo. Ciò nonostante, si può percepire un certo desiderio di fondamentale unità del genere umano.

Le università devono perciò concentrarsi ancora una volta su questa realtà che potremmo chiamare «comunità di destino». Devono riscoprire un obiettivo che trascenda le difficoltà di un'istituzione tagliata in due da troppi studenti e troppo poche risorse. È loro compito riconoscere il bisogno di universalità del sapere e trasmettere questa convinzione al mondo accademico europeo.



L'Aula Magna storica

La comunicazione nell'Europa accademica: lo stato dell'arte

Le esigenze di informazione dei vari ambienti accademici europei sono molte diverse tra loro. Per la verità, volendo esaudire le richieste più pressanti, la comunicazione ha abbracciato interessi contrastanti, sia istituzionali che scientifici.

Da un punto di vista istituzionale, dato che l'istruzione superiore è generalmente prerogativa dei governi, la maggior parte dei sistemi nazionali ha sviluppato organi di comunicazione che fanno l'inventario degli avvenimenti che si verificano all'interno del paese, o in una regione particolare o perfino in una specifica istituzione di istruzione superiore.

Da un punto di vista scientifico, ogni disciplina ha costruito una propria rete di informazione per seguire i progressi di una precisa branca del sapere. Questo tentativo di divulgazione specializzata si basa spesso su un determinato tipo di pubblico vincolato dai limiti di un particolare linguaggio, e questo, ovviamente, non fa che restringere la portata della comunicazione.

Tuttavia, l'informazione può anche strutturarsi secondo indirizzi che non siano solo nazionali o disciplinari, rispondendo all'esigenza di comprendere un problema specifico. Ad esempio, alcune pubblicazioni potrebbero concentrarsi su un singolo aspetto del sistema universitario, come lo sviluppo istituzionale, la gestione e il finanziamento dell'istruzione superiore o i rapporti degli atenei con altri settori della società.

Questa frammentazione può quindi essere geografica, disciplinare o tematica. Nondimeno, il mondo dell'informazione universitaria sa bene che l'evoluzione della cultura ha una dimensione universale e, perciò, anche europea.

Ciò detto, risulta fondamentale invertire le nostre priorità: oggi c'è la tendenza ad accertare quale sia il contributo dell'Europa alle questioni nazionali, sia disciplinari che tematiche. Ma non dovremmo piuttosto porre le nostre società al centro delle nostre preoccupazioni, riferendoci costantemente all'Europa nel tentativo di comprendere i problemi dell'università moderna? Se siamo in grado di imprimere questa svolta al nostro modo di pensare, la realtà dell'Europa diventerà

naturalmente la chiave di volta di tutte le nostre azioni. Allora, e solo allora, potremo costruire una struttura che permetta una comunicazione intelligente tra le diverse pubblicazioni e i diversi organismi promotori.

La dimensione europea dell'informazione universitaria

A nostro avviso esistono tre validi motivi per cui è necessario adottare questa politica.

Il primo è legato a ragioni politiche. La Comunità Europea conta ormai dodici Stati, e siamo tutti convinti che la mobilità investirà una percentuale sempre maggiore di cittadini europei; è quindi essenziale sviluppare un sistema parallelo di informazione che abbia libero corso nei Paesi comunitari. In caso contrario, la mitica data del 1992 rimarrà lettera morta nella storia del nostro continente.

Il secondo motivo è di carattere strutturale. Con l'evoluzione di nuove forme di comunicazione miranti a conciliare la lingua scritta con quella parlata, abbiamo attualmente a disposizione nuovi strumenti con i quali possiamo distinguere ciò che è indispensabile da ciò che è secondario nel campo dell'informazione di base purché si sia d'accordo sui criteri di selezione.

In questo contesto, l'elemento europeo è il principio ordinatore che potenzierebbe l'attendibilità della comunicazione.

Il terzo e più profondo motivo è legato alla vita interna dell'università. Come istituzione, è in costante evoluzione, oggi più che mai. Rivolgendosi a circa un quarto della popolazione adulta totale delle nostre società, l'istruzione superiore è diventata così importante che non può essere ad esclusivo appannaggio degli accademici. Non solo i governi, ma altri partners socio-economici hanno un ruolo determinante nel suo sviluppo. Un punto di riferimento esterno, come l'Europa, non può che giovare al dialogo, poiché offre una prospettiva alle difficoltà attuali che tutti i nostri atenei si trovano ad affrontare, dibattendosi tra esigenze apparentemente contraddittorie: uguali opportunità per tutti e maggiore competenza. Tuttavia, fondendo quantità e qualità, l'Europa è in grado di offrire ai suoi abitanti una nuova dimensione per il suo progresso.

Come procedere nel campo dell'informazione?

Idealmente possiamo anche considerare l'Europa come depositaria di una serie di valori che la sua comunità accademica deve divulgare. La nuova immagine dell'uomo e del suo ruolo nella società, da cui ebbe origine l'università medievale, è valida ancor oggi. La distinzione tra l'essenziale e il secondario è più che mai importante, e l'università è uno dei pochi posti nei quali può esistere.

Se in passato bisognava viaggiare per trovare informazioni rilevanti su un certo argomento, oggi i dati ci raggiungono in tale quantità che è sempre più difficile sintetizzarli, e siamo alla costante ricerca di un nuovo latino che renda il sistema di informazione realmente compatibile. Non possiamo più scegliere. Dobbiamo quindi riscoprire il modo di diventare più efficienti per garantire *l'informazione giusta alla persona giusta nel momento giusto*. Questo dinamismo dipenderà dal nuovo equilibrio che si va stabilendo tra l'immagine, la lingua parlata e il testo scritto; è perciò essenziale avere parte attiva nella definizione di questo equilibrio.

Possiamo tornare all'universale, classificando le informazioni secondo la nostra civiltà europea, nell'intento di comunicare direttamente con le persone giuste in un mondo che troppo spesso è segnato dal dubbio e dalla rinuncia individuale, anche se questa reazione è giustificata dal timore di un'adesione forzata e dal disprezzo delle ideologie? Possiamo far sì che l'università prenda coscienza della sua identità attuale derivante dal cambiamento maturato negli ultimi quarant'anni? Possiamo davvero determinare una convergenza nel campo e nel modello della comunicazione, a prima vista estremamente diversificate?

Progredire gradualmente

Senza dubbio è troppo ambizioso sperare di arrivare ad una struttura in cui la circolazione dell'informazione sia precisa, pertinente e adeguata, soprattutto perché le nostre risorse sono limitate. Cercheremo allora di essere modesti e di cominciare con una politica graduale — che porti, possibilmente, in una sola direzione — tenendo a mente le divisioni esistenti per su

perarle piuttosto che negarle.

Per illustrare la presenza dell'Europa a tutti i livelli, si potrebbe ipotizzare la *creazione di rubriche fisse dedicate ai problemi accademici europei* in pubblicazioni nazionali — disciplinari o tematiche —, anche se questi argomenti sono affrontati dal punto di vista delle pubblicazioni in questione. I contenuti principali di questi articoli potrebbero essere forniti da pubblicazioni di spiccata ispirazione europea.

Per aiutare la gente a prendere coscienza dei diversi aspetti dell'Europa, potremmo istituire uno *scambio di pubblicità*, in modo che ogni pubblicazione reclamizzi altre riviste europee.

Potremmo inoltre considerare la pubblicazione di *brevi riassunti di articoli già comparsi in altre testate europee*: la diffusione nella lingua nazionale è opportuna e valida.

Il passo successivo potrebbe consistere nella compilazione di *rassegne stampa* che illustrino gli elementi di un argomento specifico di interesse europeo; questi dossier potrebbero essere tradotti nelle varie lingue e corredati di esempi tratti dalla situazione nazionale.

Da una cooperazione più stretta potrebbero derivare *articoli specifici* su un argomento determinato che poi potrebbero essere tradotti nelle rispettive lingue nazionali, redatti su base

nazionale o istituzionale.

Un modo per mostrare l'esistenza dell'Europa alle altre regioni del mondo potrebbe essere la stesura di un *annuario* contenente gli articoli migliori o informazioni di riferimento pubblicate durante l'anno dalle varie riviste europee (per le quali sarebbe un privilegio essere menzionate). Questo annuario dovrebbe rivolgersi soprattutto ai lettori non europei; ad esempio, si potrebbe destinare una traduzione spagnola all'America Latina. L'obiettivo è quello di fungere da biglietto da visita oltreoceano per la comunità accademica europea. Inoltre si potrebbe aggiungere una bibliografia tematica per segnalare gli articoli non ristampati sull'annuario ma apparsi nelle varie riviste europee che danno il loro contributo alla rete.

Questa forma di collaborazione porterebbe, a lungo andare, ad affrontare temi comuni predisposti da due o più testate che manifestino il loro impegno europeo: alcuni articoli potrebbero comparire in entrambe le pubblicazioni, mentre altri potrebbero essere affidati specificamente ad una di esse proprio per illustrare il tema comune da un determinato punto di vista.

Si potrebbe ipotizzare qualcosa di simile tra un giornale «europeo» ed uno nazionale. Quest'ultimo, ad esempio, potrebbe pubblicare nella

propria lingua un certo numero di articoli diffusi contemporaneamente in una lingua europea più comune. Tuttavia, si potrebbe anche presentare il tema generale in modo da esporre problemi nazionali o istituzionali, garantendo in tal modo una diffusione più ampia della materia trattata.

Questi non sono che pochi suggerimenti per riunire le nostre debolezze individuali. So bene che il primo di questi piccoli gradini richiede un *coordinamento* considerevole, sia in termini di volontà che di cooperazione attiva. Perciò dobbiamo chiederci: vale la pena istituire una rete di cooperazione? In altre parole, possiamo giovarci dell'esperienza dei nostri colleghi? Se sì, da che parte cominciare?

Dal momento che il lavoro volontario raramente porta a risultati di livello professionale, dobbiamo valutare anche l'*aspetto finanziario*: bisogna fare un'analisi costi/benefici per accertare l'esistenza di fondi nel bilancio destinato a questo tipo di cooperazione.

Si potrebbe infine studiare l'impatto delle *telecomunicazioni* sull'editoria, in modo da individuare i punti di coincidenza e di complementarità indispensabili a questa rivoluzione del mondo editoriale.

(traduzione di Isabella Ceccarini)



Italia: l'università comincia a fare notizia

di Pier Giovanni Palla
Direttore di Universitas

Università e società si lanciano segnali

Nel definire le motivazioni che hanno spinto *Universitas* a promuovere il seminario tenutosi nel novembre scorso a Viterbo sulla dimensione europea dell'informazione universitaria — incontro al quale hanno partecipato una trentina di direttori e redattori di riviste dell'istruzione superiore — occorrerebbe addentrarsi in un intreccio di relazioni che, sviluppatosi per circa un ventennio, hanno condotto chi scrive alla convinzione della opportunità di periodici scambi di esperienze fra operatori di un settore così peculiare. Non intendendo tuttavia seguire la moda imperante delle rimembranze personali e collettive, dei *revival* appassionati o crepuscolari, dell'autocensura del tipo «già allora scrivevo, avevamo previsto», enuncerò soltanto alcune delle motivazioni attuali che sono alla base dell'incontro di Viterbo.

Innanzitutto *Universitas*, nata sotto il patrocinio del Ministero della pubblica istruzione e cresciuta in questi anni con la costante partecipazione del mondo accademico, si è sforzata di perseguire l'obiettivo di coprire in Italia un vuoto di informazione e rifles-

sione sulla vita universitaria, legando l'analisi della realtà locale alla dimensione internazionale della cultura, della politica e della ricerca universitaria, con speciale attenzione alle istituzioni ed ai Paesi europei. Logico, quindi, che la rivista abbia stabilito rapporti con altre pubblicazioni d'Europa e con gli organismi che operano a livello sovranazionale nel settore dell'istruzione superiore.

D'altro canto va pure sottolineato che il decennio che stiamo vivendo si caratterizza rispetto ai precedenti per una diversa apertura dei singoli e delle istituzioni alla dimensione europea. Anche in Italia si conosce oggi una maggiore sensibilità nei confronti di temi e problemi universitari, laddove sino a qualche anno fa erano inesistenti sia la stampa specializzata, sia i centri di ricerca e documentazione sui problemi degli atenei, e l'interesse per le azioni europee ed internazionali tentava a farsi strada persino nel Ministero della pubblica istruzione e nei rettori delle università.

Mi sembra utile suffragare questa affermazione, che potrebbe suonare facilmente ottimistica, con la citazione di alcuni appuntamenti recenti che hanno, a mio avviso, permesso l'affermarsi nel mondo accademico italiano

L'informazione universitaria deve anche essere capace di uscire dalla precarietà, cogliere i segni dei tempi, prevenire con senso critico le esasperazioni economicistiche: informare non è solo registrare e diffondere dati, ma creare cultura.

di questa nuova sensibilità.

Nell'ottobre del 1982 fu affrontato a Castelgandolfo, su iniziativa della CEE e della Fondazione Rui, il nodo dell'orientamento agli studi universitari; tale Colloquio europeo fu replicato in Francia nel 1986. A Sorrento, qualche mese dopo, precisamente nel febbraio 1983, rettori, docenti, esperti, giornalisti parteciparono ad un convegno della CEE sulla cooperazione universitaria in Europa, prendendo lo spunto dai Programmi Comuni di Studio (PCS), ai quali le nostre università non avevano sino allora prestato grande attenzione.

Nel novembre 1983 il Consiglio d'Europa organizzò una grande assise a Strasburgo sul futuro dell'università (U 2000), alla quale l'Italia partecipò attivamente con una folta delegazione e alcuni relatori. L'inverno successivo, lo stesso organismo europeo poté svolgere a Roma, su invito del Ministero della pubblica istruzione, la III Conferenza sulla mobilità universitaria in Europa. Alla necessità di incrementare, coordinare e finalizzare l'informazione universitaria su questi temi, la Conferenza indirizzò specifiche raccomandazioni nel documento conclusivo.

Ricerche sulla cooperazione fra le

università hanno condotto negli ultimi anni ad ulteriori approfondimenti e scambi a livello europeo. Mi riferisco alla ricerca dell'ICU e della Fondazione Rui su «La cooperazione universitaria internazionale. Bilancio degli accordi delle università italiane». Questa diede luogo, nel novembre 1985, al I Colloquio internazionale sulla cooperazione universitaria, svoltosi a Trieste e i cui risultati ebbero un'interessante eco in tutta Europa, tant'è che nel prossimo mese di maggio l'ICU ha convocato a Bari la seconda edizione del Colloquio, allargata a numerosi paesi del bacino del Mediterraneo, dell'Africa, Asia e America Latina.

Un'altra ricerca — effettuata lo scorso anno dall'ICU per conto del Consiglio d'Europa — ha messo in risalto l'emergere di un nuovo aspetto della collaborazione fra atenei europei, quello del convergere di laboratori, dipartimenti e intere istituzioni di regioni di paesi confinanti (la cosiddetta cooperazione transfrontaliera) attorno a tematiche di comune interesse scientifico e sociale.

Va infine ricordato il Simposio di Salamanca, promosso dall'Unesco nel novembre 1986, sulle «Tendenze della ricerca sull'istruzione superiore», che ha sottolineato la crescente importanza che la cooperazione internazionale e l'informazione rivestono per le università europee. In quella sede furono formulate su questi argomenti specifiche raccomandazioni, tra le quali una relativa alla necessità di rafforzare la cooperazione fra le pubblicazioni universitarie, di rendere più diretta la comunicazione tra gli atenei e il pubblico di non specialisti, e sull'opportunità «di organizzare un incontro di direttori di riviste dell'istruzione superiore, allo scopo di rafforzare la cooperazione tra loro e discutere di importanti problemi tecnici».

L'università e l'Europa

Le iniziative e gli incontri cui ho accennato hanno avuto come protagonisti le università, i poteri pubblici e quegli enti privati che in Italia tentano di suscitare un'opinione pubblica verso l'Europa, non solo quella dei dodici, ma quella più ampia del Consiglio d'Europa e in genere quella che aspira a non distinguersi secondo i punti cardinali in Occidentale, Orientale, del Sud, del Nord.

Le iniziative italiane in dimensione

europea sono state spesso precedute da analoghe azioni intraprese soprattutto nelle sedi internazionali. La Conferenza Europea dei Rettori, la Conferenza Permanente sui Problemi Universitari del Consiglio d'Europa, il CEPES, l'Associazione Internazionale delle Università, il Comitato Istruzione della CEE, il Centro dell'OCSE per le innovazioni hanno operato in questi anni sul corpo vivo dell'università: non più e non solo diagnosticandone i processi involutivi, la crisi senza speranza dei valori portanti, la divaricazione rispetto alle attese della società, ma finalmente mettendone in luce le tendenze innovative, valorizzandone le grandi risorse di rinnovamento, prefigurando di conseguenza un futuro incui l'istituzione universitaria torni a perseguire gli obiettivi che le sono propri.

Appare evidente a tutti che l'Università è già cambiata, e soprattutto che è ulteriormente destinata a cambiare sotto la spinta di forze quali i meccanismi della domanda e dell'offerta, le relazioni spesso conflittuali con i poteri dello Stato e con le autorità locali, la più stretta collaborazione con i settori produttivi, l'accentuazione del ruolo della ricerca. Si tratta di fenomeni presenti, sia pure con modalità diverse, in tutta Europa.

Ma anche l'Europa, nelle sue sedi comunitarie, è sembrata a un certo momento accorgersi dell'enorme potenziale concentrato nelle università in ordine al suo progredire economico, sociale e culturale: ecco allora le iniziative CEE dei Programmi Comuni di Studio (utile sperimentazione di forme di cooperazione che coinvolgono docenti e studenti), dei viaggi di studio, dei programmi a più ampio respiro COMETT ed ERASMUS. Appuntamenti, questi, decisivi perché l'ideale europeo riprenda quota specie nelle nuove generazioni.

Qualche tempo fa a Roma il direttore di *Le Monde* ha partecipato ad un dibattito sul tema: «I mass media fanno nascere una coscienza europea? Qual è il ruolo della carta stampata?». Non è nostro compito rispondere a questo stimolante quesito sui rapporti fra informazione e comunità europea. Dobbiamo quindi limitarci a prendere atto delle difficoltà esistenti e fare tesoro delle molte delusioni accumulate nella nostra esperienza professionale. È però incontestabile che, se l'informazione sull'università è carente nei mass media europei, lo è ancora di più quella che si riferisce alle

iniziative comunitarie nel settore dell'istruzione.

Dal nostro osservatorio, la problematica del complesso rapporto fra idea d'Europa e università necessariamente resta sullo sfondo. E non intendo riferirmi in concreto alle iniziative sempre più numerose che i singoli atenei assumono per trasformare la complessa realtà europea in «disciplina» universitaria (1), ma piuttosto all'idea d'Europa quale in questo scorcio di secolo può risultare necessario rinverdire per saldare tradizione e futuro e salvaguardare valori di cui gli altri continenti sono tributari all'Europa. È tematica ardua, apparentemente di competenza più del mondo delle idee che dei fatti, che esula dal contenuto di questa comunicazione.

Ripensare i compiti dell'università

Molti hanno analizzato in convegni e scritti le caratteristiche della università di massa quale è andata configurandosi nei nostri paesi da venticinque anni a questa parte: la democratizzazione della società e quindi anche delle istituzioni universitarie ha contribuito alla diffusione della cultura, all'accesso al sapere, come fonte di qualificazione personale e sociale, di strati della popolazione prima esclusi. Ma è anche vero che l'espansione universitaria — fenomeno irreversibile, che provvedimenti «malthusiani» qua e là tentano oggi di soffocare, creando nuove situazioni di ingiustizia — ha comportato un minore rigore nella scelta e nel reclutamento dei quadri docenti, il livellamento dell'impegno scientifico e didattico, la perdita di prestigio e di status del docente.

A mio avviso si va diffondendo in Europa anche una sorta di commercializzazione dell'università, di finalizzazione della didattica e della ricerca ad obiettivi puramente pragmatici: alla unità del sapere e alla trasmissione di conoscenze miranti alla formazione insieme morale ed intellettuale degli studenti, e all'educazione allo spirito di ricerca — presupposti fondamentali di ogni valida professionalità — si sostituisce una visione parziale, legata alla soluzione dei problemi contingenti di una determinata società. Ma i tempi di adeguamento di una struttura com-

(1) Siamo qui nel versante della «Formazione», sulla quale da tanti anni egregiamente ci informa «Nouvelles Universitaires Européennes».

plessa quale l'università a supposte priorirà di comunità nazionali ed internazionali, anch'esse soggette a variazioni imprevedibili, rischia di sottoporre la comunità accademica a tensioni innesessarie, quando non le sottrae spazi di autonomia. Negli anni appena trascorsi, troppo spesso la leva del finanziamento è stata utilizzata dai governi per piegare l'università a tali finalità d'ordine pragmatico, quando addirittura non ideologico.

È mia impressione che oggi vi sia in misura crescente una reazione a tale visione riduttiva dell'università, che mai potrà assolvere alla mera funzione regolatrice tra le richieste del mercato del lavoro e le aspirazioni della massa giovanile che si avvia alla formazione superiore.

Università e informazione

Riferendomi solo all'informazione «esterna», tralasciando cioè quella che viene prodotta ad uso della singola comunità universitaria o di alcune sue espressioni (sindacati di docenti, associazioni studentesche, etc.), va rilevato come i canali di comunicazione — agenzie di stampa, quotidiani, settimanali, radio, televisione — assumano nei confronti delle vicende universitarie comportamenti che definire i discontinui, caratterizzati cioè da una estrema variabilità di interesse. Gli atenei di un paese straniero (europei compresi) fanno notizia solo quando si siano verificati fatti gravemente perturbatori (ad esempio, i moti studenteschi dell'inverno 1986-87 in Francia, Spagna e Cina). Ma anche in queste circostanze l'analisi è carente e difficilmente si riesce a far emergere le motivazioni più profonde di certi avvenimenti.

Oppure, le università straniere interessano se costituiscono un'offerta come beni di consumo a lettori dotati di intelligenza e denaro, luoghi privilegiati in cui conseguire un master in business o in economia e accedere poi ai posti di comando della società.

In questa ottica limitata, quasi mai riescono a «fare notizia» le università dei PVS, che l'Europa intende aiutare e potenziare con la cooperazione. Né lo diventa la presenza significativa di studenti stranieri negli atenei europei, un fenomeno di rilevanti implicazioni umane, sociali e culturali.

Lo scorso anno si è verificato però, nel panorama dei mass media italiani, un nuovo interesse per gli studi universitari. Mi auguro che non sia passeggero, anche se probabilmente è stato mosso più dai risvolti economici che da quelli culturali insiti in una abile operazione di marketing, cui si sono adeguate molte testate a motivo di una concorrenza che si fa acuta: la necessità cioè di conquistare nuovi lettori fra i giovani, abitualmente «non lettori» nel nostro Paese.

Inserti, pagine speciali, trasmissioni televisive: mai si era assistito in Italia a tanto «informare» sulle scelte e gli sbocchi professionali dopo la laurea. E va detto che il prodotto giornalistico, nella gran parte dei casi, era di qualità più che soddisfacente.

Alcune tematiche delle riviste universitarie

La periodicità delle riviste universitarie europee — in genere mensile o trimestrale — costringe necessariamente ad apporre un filtro all'attualità; molto spesso inoltre tali pubblicazioni hanno all'origine una motivazione limitata al pubblico stesso per il quale sono state pensate. Mi riferisco ancora a quelle di informazione e di cultura universitaria, non a quelle, assai più numerose e floride dal punto di vista economico, che trattano solo l'attualità scientifica di un determinato campo di indagine (per esempio le riviste mediche). E neppure mi riferisco a quelle che considerano l'istruzione superiore come materia di studi specialistici di natura pedagogica (come sono alcune riviste del Nord America e in generale del mondo anglosassone).

Passiamo ora in rapida rassegna alcuni argomenti che sono stati trattati negli ultimi numeri di queste riviste: si va dalla descrizione dei sistemi universitari europei alla rassegna di esempi di università di recente fondazione, ai meccanismi di selezione e di accesso, non solo degli studenti ma anche dei professori, ai rapporti con i poteri pubblici e locali, alle relazioni di natura contrattuale con l'industria e gli istituti di ricerca.

Altri temi che ricorrono nelle diverse testate — ed è questo un sintomo che si tratta di argomenti che richiedono ormai una riflessione più profonda e un serio impegno cultura-

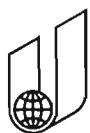
le — riguardano la mobilità, la presenza di studenti stranieri, il riconoscimento dei titoli, la cooperazione con i PVS, la dimensione internazionale e in specie europea degli atenei. E poi, ancora, l'università al servizio della società e la elaborazione di problematiche, spogliate di accenti polemici e rissosi, quali la pace, le fonti di energia, la tutela della vita, il rispetto dell'ambiente naturale, i diritti umani etc. «Bildung und Wissenschaft», il bollettino tedesco di *Inter Nationes*, pubblicava nel numero di giugno 1987 un intervento così intitolato: «Le materie umanistiche indispensabili alle istituzioni di istruzione superiore»; anche questo è un argomento che le riviste universitarie sono chiamate ad affrontare, per evitare che il tecnicismo esasperato prosciughi soprattutto in Europa le grandi tradizioni culturali di matrice umanistica.

Conclusione

Siamo tutti convinti che un incontro dei direttori di riviste europee dell'istruzione superiore come quello di Viterbo sia stato utile per definire possibili modalità di collaborazione fra le diverse pubblicazioni.

Se l'Europa delle università, della mobilità accademica, della cooperazione interuniversitaria va faticosamente assumendo contorni operativi più definiti di quanto non sia avvenuto sinora, anche l'informazione universitaria deve essere capace, uscendo dalla precarietà, di cogliere i segni dei tempi, prevenendo con senso critico le esasperazioni economicistiche, come ieri ha saputo smascherare i falsi ideologici che si annidavano in certe scelte «contro» l'università.

Una formazione libera e responsabile sarà capace di ascoltare *tutta* la comunità universitaria: è infatti non una semplice sensazione, ma una convinzione rafforzata da osservazioni e studi che, dopo essere stati a lungo adulati, oggi gli studenti godono di minore considerazione di quanto dovrebbero, sia da parte del mondo politico che di quello accademico. E le riviste europee che intendono essere rappresentative non certamente di una sommaria di interessi corporativi, ma di istanze solidali di individui e di popoli, non trascureranno di rendere alla intera università un servizio informativo accurato e imparziale.



Informazione cercasi

di Carlo Finocchietti
Ricercatore della Fondazione Rui

Alcuni segnali recentissimi: una università italiana istituisce l'Ufficio immagine; una giovane università commissiona uno studio di marketing sociale, preoccupata di migliorare la sua immagine esterna; una terza università concede la laurea honoris causa a Piero Angela, giornalista televisivo. Sono segnali spia del disagio che l'università vive sotto i riflettori della società dello spettacolo e della comunicazione, che stimolano alcune riflessioni sui nuovi rapporti tra università e informazione.



1. LA NUOVA DOMANDA DI INFORMAZIONE

L'università «diffusa»

L'uso delle risorse universitarie non è limitato ad un'aristocrazia: il mercato di tali risorse tende ad ampliarsi. L'università, che è stimolatrice e moltiplicatrice di conoscenza, acquista un ruolo (e quindi un futuro) se gioca tutte le sue risorse e le mette a frutto contribuendo al processo mondiale di in-

novazione. La conoscenza e l'innovazione sono i due volti dello stesso Gianno del progresso, all'incrocio tra il «vilaggio cosmico» caro a Mc Luhan, frutto dell'informazione elettronica e i «monasteri» neomedievali della ricerca avanzata.

Fuor di metafora, la caratteristica migliore dell'università è quella di saper produrre conoscenza (promuovendo l'eccellenza nella ricerca scientifica), ma anche di saperla distribuire (attraverso la didattica). E oggi conoscenza e innovazione devono pervadere tutta la società: i Paesi avanzati e quelli in via di sviluppo, le metropoli e la provincia, la grande azienda e la bottega artigiana. In sintesi: università «diffusa».

L'università «oracolo»

Gan parte della società italiana, grazie ai mass media, è passata di colpo dalla lettura del «Barbanera» a Piero Angela. Sapienza atavica e novità scientifiche spettacolarizzate si coniugano, si rielaborano, si sintetizzano. Ma producono iconoclastia. Traballano i troni, le posizioni consolidate. La memoria del passato si riduce e si folklorizza. Le istituzioni, anche quelle più

Cronache e strategie dalla «multiversity». Una rassegna di tutto ciò che offre (e dovrebbe offrire) il mondo editoriale da e sull'università: statuti, guide, annuari, bollettini... e non è tutto.

gloriose, devono nuovamente legittimarsi. Perché? Perché la società ha sviluppato nuove curiosità, enormi bisogni di informazione, domande sul futuro. Essa interroga i suoi «oracoli». E tutte le istituzioni non effimere devono continuamente farsi conoscere, differenziarsi, darsi una legittimazione, imparare a farsi ascoltare.

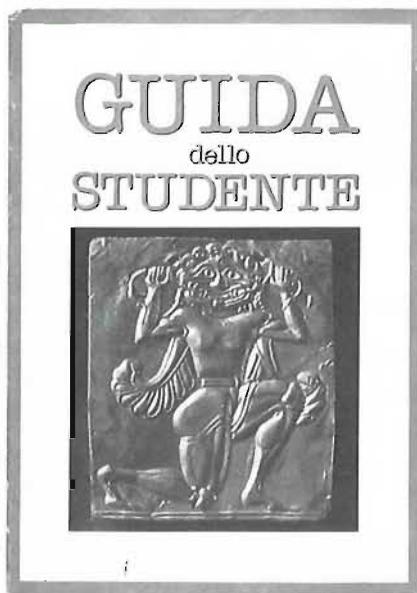
La «multiversity»

Al bipolarismo maestro/allievo che caratterizza l'università fin dalle sue origini, si affianca oggi una realtà accademica multipolare sia nelle funzioni sociali, sia nei nuovi interlocutori e utenti. Schematizzando, gli interlocutori dell'università possono essere divisi in due gruppi:

- a) interlocutori diretti, come ad esempio gli studenti, i laureati, gli studenti e i professori delle scuole secondarie, le famiglie, le istituzioni culturali e di ricerca scientifica, la burocrazia e i parlamentari;
- b) interlocutori indiretti, come ad esempio le imprese, i contribuenti, i mezzi d'informazione, il territorio, i suoi abitanti, gli enti locali e, infine, il grande pubblico.

Ciascuno di questi gruppi esprime 13

nei confronti dell'università una sua «domanda» d'informazione e di servizi. L'università si trova di fronte al compito di definire una sua strategia d'informazione, di individuarne i mezzi e, spesso, di selezionare priorità e urgenze.



2. L'INFORMAZIONE GESTITA DALL'UNIVERSITÀ

Passiamo in rassegna alcuni strumenti informativi che hanno la caratteristica di essere la «voce ufficiale» dell'università.

Lo statuto

Lo statuto è per l'università una sorta di «carta costituzionale». Vi si trovano definite le finalità e la struttura dell'ateneo, l'architettura dei corsi e la geografia delle specializzazioni. Con la precisione della terminologia giuridica, l'articolo 17 del Testo Unico delle leggi sull'istruzione superiore del 1933 afferma: «Ogni università o istituto superiore ha uno speciale statuto. Gli statuti sono proposti dal Senato accademico, uditi il Consiglio d'amministrazione e le facoltà e scuole che costituiscono la università o istituto. (...) Essi sono emanati con Regio Decreto e sono pubblicati nella Gazzetta Ufficiale. (...) Lo Statuto determina per ciascuna facoltà, scuola, corso o seminario le materie d'insegnamento, il loro ordine e il modo con cui debbono essere impartite».

Inteso come prodotto editoriale, lo

statuto non è facilmente disponibile. La ragione di questa perenne semiclandestinità è il mancato aggiornamento. Consigli ai giornalisti: ritagliare quotidianamente e pazientemente la Gazzetta Ufficiale oppure coltivare l'amicizia del funzionario universitario addetto allo statuto.

Se il Parlamento varerà le nuove «disposizioni sull'ordinamento autonomo delle università», dovrebbe radicalmente mutare la procedura di definizione e di modifica dello Statuto.

Le guide dello studente e gli ordini degli studi

Gli ordini degli studi sono per lo studente il «manuale delle giovani marmotte»: lo guidano nei meandri delle facoltà, gli presentano il «menù» nel quale scegliere il piano di studio personale, gli indicano il nome del docente titolare dei corsi, lo preavvisano del programma dei singoli corsi e dei libri di testo da procurarsi.

Intanto il nome: la maggioranza delle università adotta la denominazione «guida dello studente»; alcune usano il più severo «ordine degli studi» o «programmi dei corsi»; taluna azzarda «vademecum» o «libretto». Sul piano sostanziale occorre distinguere l'informazione sulle norme amministrative e sui regolamenti, ai quali lo studente deve adeguarsi, dall'informazione sull'ordinamento didattico e sui corsi.

In tema di norme e regolamenti una soluzione interessante e valida è quella adottata dall'Università di Torino: quattro diversi volumetti, identificabili dal diverso colore delle copertine sono dedicati a «disposizioni amministrative», «lauree e diplomi», «scuole di specializzazione, scuole e corsi di perfezionamento, scuole dirette a fini speciali» e «studenti stranieri, titoli di studio stranieri».

In tema di guide alla didattica, si confrontano due scuole «editoriali»: alcune università preferiscono un unico corposo volume informativo, semplificando così le operazioni di stampa e distribuzione; la maggioranza delle università adotta però la soluzione di fascicoli diversificati per facoltà. Tra le prime si contano le Università di Bari, Potenza, Cosenza, Lecce, Macerata, Messina, Palermo, Parma, Trieste, Urbino, i Politecnici. Nel secondo gruppo le grandi Università di Bologna, Genova, Roma, Milano, Napoli, Padova, Pisa, ma anche Trento, Reggio

Calabria e L'Aquila. Da sottolineare che, se alcune università impongono un prezzo di vendita alle guide, altre inventano nuove soluzioni: le guide di Torino sono stampate «a cura del San Paolo», noto istituto bancario; a Urbino, Lecce, Parma e in numerose altre università sono gli enti per il diritto allo studio, le ex opere universitarie, a finanziare la pubblicazione e la distribuzione delle guide. Infine, il giudizio di Paride: qual è la più bella? Ahimè, sono tutte bruttine, quasi illeggibili, ermetiche nel linguaggio, trascurate nell'impaginazione: c'è molto lavoro per i grafici. Almeno una citazione merita però la «guida dello studente» dell'Università di Palermo per il suo corredo iconografico.

I notiziari e i bollettini

Nel linguaggio dei pubblicitari, si chiamano *house organs*. Nelle università sono pubblicazioni periodiche edite per promuovere le relazioni pubbliche e per stabilire un rapporto costante di comunicazione con i propri «dipendenti».

Quali ne sono i contenuti? Esaminiamo i notiziari di due università, grande la prima, piccola la seconda, entrambe di lunga storia. Il «Bollettino dell'Università di Bologna» offre il seguente menù: vita d'ateneo; l'opinione; università e città: IX centenario; congressi e convegni; vita dei dipartimenti, degli istituti e delle facoltà; centri; spazio libero; notizie utili; attività musicali e teatrali; attività ricreative; attività studentesche; organi accademici; amministrazione; progetti di legge; in copertina il Presidente del Senato Giovanni Spadolini. Il «Notiziario dell'Università degli studi di Camerino» è più giornalistico nel suo indice: «la porta stretta» (ovvero il bilancio); il piano di espansione edilizia di Camerino; «Fatica di Sisifo» (l'automatizzazione delle biblioteche); «per aspera ad astra» (incontri scientifici); notizie sul rinnovo degli organi di Ateneo, sulle elezioni studentesche, sulla Conferenza dei Rettori, sulle strutture alberghiere, sull'attività degli istituti. In copertina il magnifico cancello del Palazzo Ducale di Camerino.

Il lavoro dei comparatisti è molto facile: i contenuti sono dovunque analoghi, a Bologna come a Camerino, a Torino e Roma come a Chieti. I critici di questi strumenti abbondano. Ma la funzione che i notiziari assolvono re-

sta rilevante. Nell'università, che vive di specialismi, il notiziario è spesso l'unico modo per sapere cosa accade dietro la porta accanto, nel dipartimento o nella facoltà vicina, nel settore dei servizi comuni: è il cemento di una identità della comunità universitaria nel suo insieme.

Le notizie delle grandi realizzazioni convivono con il necrologio, i saluti a chi parte e a chi arriva, i pensionamenti, i visitatori illustri. Se lo chiudete perché costa troppo, prima o poi inevitabilmente rinascerà.

L'annuario

È considerato francamente indigesto. Che «appeal» può esercitare un ponderoso volume che, per natura, serve ad archiviare, anno dopo anno, la vita delle comunità accademiche? Forse per questo l'annuario è spesso trascurato, pubblicato in ritardo, obliato. O più spesso ceduto in omaggio ad incolpevoli visitatori ed eminenti interlocutori. Un dato sia sufficiente: l'ultimo annuario dell'Università di Bologna si estende per 2692 pagine! Eppure... Sarò sincero. Sono un lettore assiduo degli annuari. E ne consiglio la lettura a tutti i curiosi, ai giornalisti, agli studiosi di organizzazione e, perché no, ai pettegoli di professione. Alcuni esempi, a caso, di chicche informative, rinvenibili solo negli annuari:

- la biografia scientifica, le pubblicazioni, le benemeritenze, le onorificenze e le qualifiche extrauniversitarie dei docenti;
- nome e cognome di tutti i bidelli (chi è pratico di università sa bene quale è il loro potere);
- l'attività scientifica svolta dai dipartimenti;
- il colloquio internazionale su «la terza età dell'epigrafia» (se ve lo foste perso);
- l'elenco dei contratti e delle convenzioni di ricerca stipulate dai dipartimenti, comprensivo del nome dei committenti e del corrispettivo economico;
- le borse di studio e i premi accademici erogati dall'università;
- i dati su tutti i corsi e le scuole.

Il Magnifico Rettore dell'Università di Bologna ha così prefato il più ricco Annuario oggi edito in Italia: «L'università è un'istituzione viva che si muove nel proprio tempo; e se il tempo presente è caratterizzato dalla ra-

pidità con cui le informazioni vengono elaborate e trasmesse, un'università che aspettasse anni per offrire le notizie essenziali su se stessa assomiglierebbe assai più ad una stanca accademia che non ad una realtà culturale vivace e propositiva. Nec stabat, nec stat, sed incedit Alma Mater Studiorum».

Farsi conoscere all'estero

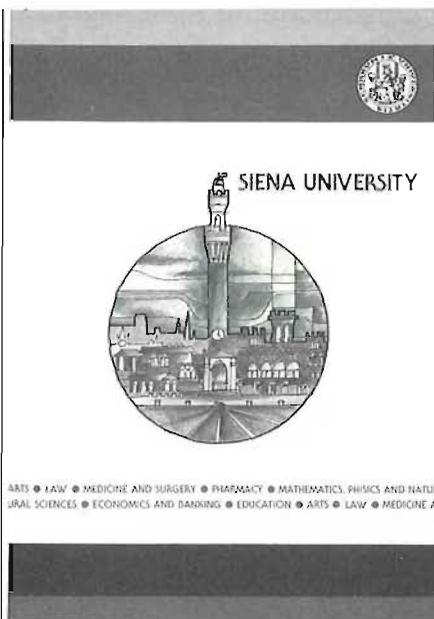
Registriamo qui un gap tra i bisogni crescenti di informazione nel settore della mobilità internazionale e degli scambi accademici e la quantità/qualità degli strumenti informativi esistenti. I bisogni crescenti di informazione trovano origine nel sistema sempre più complesso di organismi che si occupano di università e di mobilità. Si ricordi ad esempio:

- la crescente intraprendenza delle organizzazioni internazionali multilaterali (governative e non) nell'offrire programmi di scambi e progetti comuni alle università (si pensi al Programma ERASMUS);
- l'intensificarsi di rapporti bilaterali, soprattutto nel settore della ricerca;
- la molteplicità di enti nazionali interessati alla vita universitaria, sovente di diversa «taglia» territoriale (nazionale, regionale, locale), ciascuno con una sua politica di accoglienza degli stranieri.

Segnaliamo pertanto con particolare piacere tre eccellenti, bellissime guide, pubblicate in lingua inglese dalle Università di Firenze e di Siena e dalla «Bocconi» di Milano.

«Siena University» e «The University of Florence» hanno una struttura analoga: una breve scheda storica dell'Ateneo precede la notizia sulle facoltà, sui corsi di laurea, sulle scuole, sui dipartimenti e gli istituti e gli altri centri di servizi. Di particolare pregio il ricco corredo fotografico a colori.

«Bocconi University Milano» ha una grafica molto più sobria: poche e piccole foto a colori e, in compenso, una informazione cospicua e discorsiva sui corsi, sui centri di ricerca e sulle strutture della Libera Università Commerciale «Luigi Bocconi». Di particolare interesse per gli specialisti sono le soluzioni adottate nella traduzione inglese della terminologia universitaria italiana ed in particolare nella denominazione degli insegnamenti economici.



3. LE GUIDE DI ORIENTAMENTO

La novità nel panorama dell'informazione universitaria di questi ultimi anni è costituita dalle «guide di orientamento».

Quale è la differenza tra una guida di rientamento ed una semplice guida informativa e dunque, qual è il ruolo dell'informazione orientativa? La differenza è nella tecnica di «personalizzazione» del messaggio informativo e nel mix delle informazioni. La funzione pedagogica-orientativa è quella di interagire con le domande del singolo, individualizzando i messaggi; consiste nel «pescare», nel mare delle informazioni che dalle più diverse fonti arrivano al singolo, quelle informazioni che hanno un'importanza particolare, un «valore aggiunto»; significa superare l'informazione unidimensionale e combinarla tra loro i messaggi creando un «progetto di vita».

Proverei a storicizzare questo nuovo fenomeno individuando quattro generazioni di guide.

Guide di prima generazione

L'archivio storico delle guide informative per l'orientamento in Italia, pur nei suoi limiti temporali e quantitativi (alcune centinaia di guide prodotte a partire dagli anni Settanta), mette in evidenza un'evoluzione dell'informazione scritta che parte da una «prima generazione» di guide: si tratta dei cataloghi ragionati delle scuole

secondarie superiori e dei corsi universitari, ovvero delle «pagine gialle» dell'orientamento.

È dunque un'informazione essenzialmente «scuolacentrica» e che esclude o marginalizza le opportunità del policentrismo formativo nazionale e locale. È un'informazione «fredda» e «desertica» ad un tempo: «fredda» perché non personalizzata e non personalizzabile; «desertica» perché sterminata nell'elencazione delle possibilità formative (lo studente finisce per selezionarvi — con una certa fatica induttiva

— la sola informazione che lo interessa, perdendo così la funzione orientativa/informativa dell'insieme) ed arida nel dettaglio informativo tipico di un catalogo.

In assenza di un centro «normalizzatore» nazionale, questa informazione è spesso troppo «locale», carente, costellata di errori e impostata secondo discutibili criteri classificatori o interpretativi. In alcuni casi il messaggio si trasforma in disinformazione e disorientamento piuttosto che in «guida» del lettore.

Le guide nazionali

Passiamo in rassegna le guide al sistema universitario italiano. L'esplorazione degli studi superiori segue in queste pubblicazioni sentieri e finalità diverse: di informazione, di orientamento, di area disciplinare. Molte di queste guide sono disponibili in libreria.

Ministero della pubblica istruzione, *Guida all'istruzione superiore*, Roma 1987

Istituto Nazionale dell'Informazione - INI, *Annuario delle università degli studi in Italia 1986/87*, Editoriale Italiana, Roma 1986

Annuario DEA delle università e istituti di studio e di ricerca in Italia, DEA 1985

Sartoratti, G., *Una scelta per l'università. Corsi di laurea e professioni*, Edizioni Alborg, distribuzione Liviana Editrice, Padova

Boga, C., *Guida alla scelta della facoltà e del corso di laurea*, Pirola Editore, Milano

Froio, F., *Guida completa per la scelta delle facoltà*, Mursia 1987, Milano

Pusci, L., *Laurea in... Quale facoltà scegliere oggi per la professione di domani*, Sovera Multimedia, 1987

Nicotra, R., *Come si sceglie un corso di laurea*, Buffetti Editore, 1987

Regonini G., e Trivellato, P., *Guida all'università*, Nuova Italia Scientifica, Firenze 1980

Collana di guide de «Il Mulino», Bologna:

Guida alla scelta della facoltà (fascicolo s.d. in distribuzione gratuita di circa

70 pagine, ora sostituito da De Mauro, T., *Guida alla scelta della facoltà*).

Ciucci, G., *Guida alla Facoltà di Architettura*

Moscattello, V., *Guida alla Facoltà di Medicina e Chirurgia*

Cassese, S., *Guida alla Facoltà di Giurisprudenza*

Varvaro, A., *Guida alla Facoltà di Lettere e Filosofia*

Focardi, S., *Guida alla Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali*

Lotti, L. e Pasquino, G., *Guida alla Facoltà di Scienze politiche*

Castellino, O. e Zanetti, G., *Guida alla Facoltà di Economia e Commercio*

Pagela, M. e Matta, A., *Guida alla Facoltà di Agraria*

Campolini, F., *Guida alla Facoltà di Ingegneria*

Sempre nel corso del 1988 dovrebbero apparire le nuove guide alle Facoltà di Giurisprudenza, Scienze politiche, Lettere e Filosofia, Economia e Commercio.

Famiglia Cristiana, *Guida all'università*, 1987

IARD, *Pronti alla scelta: facoltà e percorsi alternativi*, Giunti, Firenze 1986

Bacchiarello, L., *Quale lavoro con la laurea?*, Lauriana Editrice, 1986

Caffarelli, E., *Come orientarsi all'università*, supplemento a «Il Delfino», n. 5, 1986

ISU dello IULM, *Il futuro a vent'anni. Introduzione all'università e agli studi superiori*, Milano 1987

Ferragni, F. e Masci, R., *Laurea: istruzioni per l'uso*, Rizzoli, Milano 1988

Guide di seconda generazione

Con la seconda generazione di guide muta il criterio classificatorio dell'informazione e si introduce la chiave di lettura dell'«area professionale». La guida d'orientamento è ora dedicata, per esempio, all'agricoltura, e di tale settore economico descrive le caratteristiche e le professioni, le possibilità occupazionali, le scuole ed i corsi universitari che forniscono una preparazione coerente. Come si intuirà, l'evoluzione è netta e consente di affinare orientamento «professionale» ed orientamento «scolastico». Anche la lettura ne risulta facilitata, poiché la guida contiene criteri di maggiore personalizzazione: il criterio pedagogico è infatti orientato alla *costruzione di un progetto professionale personalizzato* che comprenda gli elementi informativi essenziali per la costruzione dello stesso.

Guide di terza generazione

Con le guide di terza generazione la produzione informativa si articola, diversificando il «medium»: le trasmissioni televisive si combinano con l'uso crescente del video-nastro, dei films, della multivisione ed anche dei sussidi audiovisivi tradizionali; i testi scritti non si aggregano più soltanto nei volumetti tradizionali, ma trovano nuove forme adeguate alla molteplicità dei modi d'uso: il catalogo, lo schedario, il poster, il diario, il lucido per la lavagna luminosa, il quotidiano, la rivista, il fumetto; pur non rilevandosi ancora un ritorno di «affetto» verso i test psicometrici, si cominciano tuttavia ad esplorare metodologie personalizzate di verifica dei propri interessi ed attitudini: è il caso dei giochi didattici applicati all'orientamento, dei questionari all'americana di autoanalisi, delle tecniche di interrogazione personalizzata del computer; in breve, la progettazione grafica dei messaggi si svecchia e tenta i sentieri sofisticati della persuasione e dei linguaggi visivi.

A chi fosse interessato a verificare in concreto l'uso integrato dei media per l'orientamento, consiglierei tre indirizzi per una visita:

- l'ultimo piano di Via Cesare De Lollis 24/B a Roma (Servizio di orientamento dell'IDISU de «La Sapienza»);
- Via Mascheroni 23 a Pavia (Servizio di orientamento universitario dell'ISU dell'Università);
- Via Assarotti 2 a Torino (Centro Informagiovani del Comune).

L'evoluzione dell'informazione orientativa ha anche un riscontro corroborante nel suo successo presso il pubblico dei destinatari. Le ragioni dell'ampia diffusione di questa informazione e del successo di pubblico che riscuote vanno probabilmente individuate in un clima culturale diffuso nelle famiglie, che ha reagito all'intensificarsi dei «segnali» sul rischio di disoccupazione giovanile (ed in taluni casi di disoccupazione intellettuale) attraverso il frantumarsi dei moti e comportamenti collettivi e la maggiore personalizzazione dei percorsi formativi e professionali. L'antidoto alla disoccupazione viene cioè costruito in strategie individualizzate, ottimizzando il profilo personale dello studente. Ciò richiede un'informazione approfondita, personalizzata, allargata oltre che ai percorsi formativi tradizionali anche alla qualità dei curricula, alle nuove tipologie corsuali (meglio se professionalizzanti), alle modalità della transizione scuola-lavoro, ai servizi del diritto allo studio.

Accanto a questa motivazione culturale del diffondersi delle «guide», vi è una ragione che attiene ai soggetti promotori della pubblicazione di sussidi informativi. Si potrebbe definire tale interesse come «illuministico» o forse «enciclopedico»: è, cioè, il bisogno di documentare una realtà informativa e professionale che si caratterizza per l'innovazione, l'esplorazione di nuovi settori, la sofisticazione dell'offerta formativa, la capillarità di presenza territoriale, la pluralità degli organismi promotori.

Ci sarà anche una quarta generazione?

Si può ipotizzare infine una guida della quarta generazione: essa sarà «interattiva». Guida «interattiva» significa superamento della monodirezionalità dei messaggi verso una comunicazione bidirezionale (dall'autore al lettore e viceversa); significa ancora stimolo ad azioni e comportamenti non limitati alla sola lettura; significa possibilità per il lettore di reagire al messaggio, di verificare la comprensione dei testi e di stabilire un percorso originale di auto-orientamento, eventualmente controllabile con tecniche di auto-testing.

Le guide ai servizi per gli studenti

I nuovi enti regionali per il diritto allo studio universitario, che hanno ereditato dalle opere universitarie i servizi di assistenza agli studenti (aiuti finanziari, alloggi, mense, etc.), insieme con il rinnovamento dei servizi e degli strumenti, hanno anche avviato esperienze innovative di informazione. L'obiettivo è quello di far conoscere agli studenti i servizi disponibili spesso molto numerosi, talora sofisticati. Il *set* dei media utilizzati è ampio.

– Il manifesto: somiglia ancora troppo ai bandi per la chiamata di leva del Ministero della difesa, infarcito di «scalogni di reddito» e redatto in burocratese; ma non mancano poster ammiccanti, finalizzati a creare curiosità ed

a segnalare un ufficio e il suo indirizzo.

– Il *dépliant*: volantinato in massa, è ben curato graficamente (si vedano quelli di Torino e Pavia, ad esempio) e riporta l'indice dei servizi, la topografia degli uffici, le foto delle strutture più presentabili.

– La guida: volumetto distribuito dagli enti per il diritto allo studio (ISU, ESU, ERSU, IDISU, ADSU e simili), contenente i bandi di concorso per l'accesso ai servizi, agli aiuti finanziari e all'alloggio nelle case dello studente. È frequente il caso in cui tale guida venga inserita nella «guida dello studente» dell'università (come a Lecce, Urbino e Pavia). La guida pubblicata dall'ADSU di Ferrara è capostipite delle nuove guide dove l'informazione si abbina alla gradevolezza della lettura e delle immagini. Vorrei segnalare tra le nuove guide quelle del tipo «la città in tasca» pubblicate a Bologna e Pisa, che abbinano all'informazione sui servizi del diritto allo studio universitario, l'informazione sulle risorse culturali, sportive, artistiche e ricreative della città. Tali guide risultano particolarmente gradite agli studenti fuori sede.

– La rivista: le esperienze avviate dall'IDISU di Roma con «UO - Università oggi» e dagli ISU di Milano Statale («Informazione universitaria») e dello IULM («Informazione e orientamento»), sono positive e da imitare. Le riviste testimoniano l'impegno di enti che non si limitano alla gestione dei servizi ma avviano studi e ricerche, organizzano progetti ed iniziative, dialogano con l'università, la città, affrontano i grandi temi.

Le guide locali

Questa seconda rassegna di guide ai sistemi universitari locali è frutto di un criterio selettivo più soggettivo. Le pubblicazioni sono edite dalle università e dagli istituti per il diritto allo studio, da enti locali o da centri di orientamento. Sono rappresentative dei diversi approcci possibili all'informazione orientativa. Sono anche lavori di qualità.

Università degli studi di Roma «La Sapienza», *Guida all'università*, Roma 1987
 Regione Lombardia - Assessorato Istru-

zione, *Se conosci puoi scegliere. Guida d'orientamento agli studi post scuola media superiore*

ESU di Venezia - Servizio orientamento, *Guida per orientarsi all'università*
 Regione Piemonte e Ceasco, *Guida all'orientamento universitario*

Provincia Autonoma di Trento, *Scelte universitarie e parauniversitarie*

ISU di Pavia - Servizio di orientamento, *Guida ai corsi di studio dell'Università e ai servizi dell'ISU di Pavia*

Comitato di gestione per il diritto allo studio universitario di Pisa - CIDO, *Cosa farò da grande. Guida ragionata*

per chi, dopo la scuola media superiore, vuol continuare gli studi a Pisa

Fondazione Centro di Orientamento di Alessandria, *Guida all'orientamento post-diploma 1987*

ADSU di Parma - Università degli studi di Parma - Cusl «A. Rublev», *Guida all'Ateneo di Parma*

ADSU di Bologna, *Guida all'Ateneo di Bologna*

Comitato di Gestione per il diritto allo studio universitario, *Pisa in mano. Come, cosa, dove e quando a Pisa. Manuale per studiare e vivere a Pisa*, anno accademico 1985/86.

— Audiovisivi: contengono l'invito a «vedere» i servizi universitari e sono utilizzati per l'orientamento dei diplomandi e delle matricole. Sono prodotti dai centri televisivi universitari (CAT-TID, CTU e simili) o più spesso in collaborazione con le redazioni regionali della Rai. Personalmente considero riuscito il video prodotto dall'ISU della Cattolica di Milano.



4. L'INFORMAZIONE SULL'UNIVERSITÀ

Per molti anni l'università è stata praticamente assente sulla ribalta dei mass media. Se ha «fatto notizia» lo è stato per i suoi aspetti più deteriori, conflittuali, folkloristici.

Una ristretta aristocrazia di cattedratici e *maîtres à penser* ha sempre avuto accesso agli editoriali ed alle rubriche di opinione. Ma il mondo universitario nel suo complesso ha sedimentato atteggiamenti di fastidio, se non di irritazione, per giornali, riviste e televisioni. Sull'altro fronte si sconta la mancata formazione di una leva di giovani giornalisti specializzati sui temi dell'università, della ricerca e della scienza. Oggi rileviamo però segnali sempre più frequenti di disagio. È evidentemente cambiata l'opinione pubblica sull'università ed i mass media ne registrano puntualmente l'evoluzione. Tuttavia la flessione si registra con l'affermarsi e il generalizzarsi del quotidiano «di servizio».

La stampa quotidiana

Accanto alle informazioni ed alle opinioni, il quotidiano «di servizio» offre ai suoi lettori sussidi utili alla vita quotidiana: tra un inserto sul modello 740 e le idee per il week end, sono nate le guide per la scelta della facoltà destinate ai trecentocinquantamila di plomati ed alle loro famiglie.

L'iniziativa ha avuto successo. E grazie a quel meccanismo «imitativo», ben noto a chi si diletta di lettura comparata della stampa, l'interesse per l'università si è diffuso.

Dai primi memorabili inserti su «La Repubblica», replicati da parecchie testate, si è sviluppata, in modo particolare sul «Corriere della Sera», la ricerca di nuovi «territori» da esplorare: ed ecco gli inserti sulle borse di studio, sugli studi all'estero, sulle possibilità di lavoro per i laureati, sulle istituzioni formative «di eccellenza», sui servizi sociali per gli studenti. Oggi possiamo apprezzare iniziative di qualità: il bell'inserto settimanale *Università diario* ne «Il Tempo», cui nuoce solo il limite di diffusione; le inchieste sulla terza pagina de «La Stampa»; gli inserti de «Il Sole 24 Ore» e la minuziosa ricerca dei concreti punti di incontro tra sistema formativo e azienda (comune del resto agli altri quotidiani economici); il *Campus* de «Il Secolo XIX», alfiere delle pagine specializzate dei quotidiani locali; le pagine di notiziario su «Avvenire», «L'Unità», «Il Messaggero», «La Repubblica» e via sfogliando.

Ciò che oggi appare più carente è la debolezza delle infrastrutture: giornalisti specializzati, agenzie, uffici stampa nelle università e nei ministeri.

Le agenzie

Le agenzie stampa sono uno snodo strategico per l'informazione e un importante serbatoio di alimentazione per le pagine dei quotidiani e riviste. L'ANSA, che è la più importante agenzia italiana, dispone di un settimanale dedicato a «Scuola e università», prezioso per gli addetti ai lavori e di cui si auspica un potenziamento. Il notiziario redazionale, attento particolarmente alle ricerche ed ai convegni, è completato dalla raccolta delle notizie distribuite dall'ANSA nel corso della settimana, e dalla documentazione legislativa di attualità.

Vorremmo anche considerare agen-

zia — sia pur paradossalmente — la Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. Una fonte quotidiana che con regolarità snocciola tutte le novità dell'istituzione universitaria: la nascita di nuovi atenei, di facoltà, di corsi di laurea; le modifiche di statuto e l'inserimento delle nuove materie; i concorsi per docenti, ricercatori tecnici e personale non docente; l'istituzione di scuole dirette a fini speciali e scuole di specializzazione; i dottorati di ricerca; le borse di studio del CNR e dei ministeri.

Le riviste

Le riviste costituiscono il canale privilegiato di comunicazione a distanza tra gli accademici, così come i convegni sono il luogo più propizio per gli incontri personali e gli scambi d'informazioni. Chi non legge le riviste scientifiche di settore o i periodici specializzati? Chi non vi collabora? Più nuova è l'esperienza di riviste che dedicano attenzione non solo ad una disciplina, ma all'istituzione universitaria nel suo complesso. «Università Progetto», «Universitas», «Rassegna della sperimentazione organizzativa e didattica nelle università», «Università: sindacato aperto» sono le testate più note in Italia. Ad esse si affiancano le riviste internazionali in lingua inglese e francese.

La funzione cui tali riviste assolvono non si limita all'informazione ma si allarga alla documentazione, all'incubazione delle innovazioni, alla ricerca ed alla comparazione internazionale. Occorre però rilevarne le perenni difficoltà economiche ed i problemi di diffusione.

La televisione

È strano, ma la regina dei mass media non ha ancora trovato la chiave giusta dell'informazione universitaria.

Qualche professore che parla sempre troppo difficile nelle interviste destinate al grande pubblico, qualche spunto nelle rubriche scientifiche ed in quelle di informazione: l'università è un interlocutore complicato. L'esperienza più interessante da valutare è quello delle «giornate di orientamento» che la TV di Stato ha dedicato negli ultimi anni ai diplomati delle scuole superiori. Forse non è un esperimento riuscito in pieno; ma perché non rifletterci su e trovare qualche nuova idea, magari non episodica?



Associazione degli Atenei Italiani



3 novembre 1986

Inaugurazione dell'Anno Accademico

1986-87

5. QUATTRO PROPOSTE

Questa veloce rassegna consente di giungere ad alcune sintetiche conclusioni:

- l'informazione universitaria dispone di un buon numero di media e di canali distributivi per la sua diffusione;
- l'offerta informativa è però limitata da una strozzatura «a monte», là dove l'informazione nasce (le università e l'amministrazione statale);
- una seconda strozzatura si verifica «a valle», quando l'informazione non riesce a raggiungere i suoi «gruppi bersaglio» ed in particolare i nuovi utenti dell'università.

Se queste conclusioni sono corrette, potrebbero emergere quattro suggerimenti:

- 1) *la costituzione di un «centro d'informazione» presso il ministero competente*; tale centro erogherebbe informazioni al pubblico mediante guide, terminali, audiovisivi; curerebbe la pubblicazione di un notiziario informativo sull'università (ivi compresa un'edizione in lingua inglese/francese per l'estero) e funzionerebbe da ufficio stampa e rapporti esterni;
- 2) *la costituzione di un «centro d'informazione» con funzioni analoghe*

presso le singole università, soprattutto quelle di dimensioni maggiori; andrebbe prevista e istituzionalizzata la figura dell'addetto stampa;

- 3) *la progettazione di un nuovo strumento a periodicità settimanale/quindecimale destinato all'informazione su scuola/università/ricerca*, sul modello del «Times Higher Education Supplement» o di «Le Monde de l'Education + Campus»; potrebbe essere l'inserito di un quotidiano nazionale «mar-supio» o una testata autonoma sul modello di «Tuttoscuola»; la progettazione dovrebbe essere preceduta da un'indagine di mercato che valutasse gli esiti degli inserti finora editi dai quotidiani, studiasse i seguenti di audience e il mercato pubblicitario;
- 4) *la sperimentazione di nuove forme di comunicazione mirate da un lato al grande pubblico degli adulti e delle famiglie, dall'altro a segmenti di utenza di rilevante importanza: le imprese (interessante in proposito il notiziario «Tecnocity»), le comunità scientifiche straniere e le organizzazioni internazionali.*

Quando un periodico diventa fonte informativa

di Lele Taborgna

Responsabile Orientamento e Informazione dell'ISU (Istituto per il diritto allo Studio Universitario) per lo IULM (Istituto Universitario di Lingue Moderne) di Milano

«Orientamento e informazione» è un periodico bimestrale dell'Istituto per il diritto allo Studio Universitario (ISU), appoggiato all'Istituto Universitario di Lingue moderne (IULM), per le sedi di Milano e Feltre. Sin dal primo numero, nel marzo 1984, si è caratterizzato come organo di produzione informativa sui fenomeni dell'Università, sulle componenti studentesche, sui bisogni di formazione e occupazione per i futuri laureati. Affidato nella gestione redazionale al responsabile d'orientamento e ad una pratica giornalistica individuata come professionale, «Orientamento e informazione» si è posto come «fonte» sia verso gli ambiti universitari direttamente coinvolti — studenti dell'Istituto di Lingue ma anche di altre università, docenti, personalità del mondo culturale e della formazione, enti pubblici, etc. — sia verso la stampa quotidiana e periodica. Attraverso le indagini, promosse autonomamente, si è man mano identificato con lucidità quel che significa «percorso universitario», nei suoi limiti e nella sua positività. «Per facilitare gli studi e l'inserimento nel mondo occupazionale» titolava l'editoriale del primo numero e, all'interno, tra le dodici pagine, servizi sull'occupazione, l'orientamento, il diritto allo studio, le manifestazioni culturali, i risultati di un'indagine tra studenti fuori sede, in relazione al bisogno di residenze, e un modello, presentato in ultima pagina, per un questionario tra i laureati in Lingue su «sbocchi professionali e tendenze all'occupazione».

L'andamento del periodico è proseguito con una crescita qualitativa a cui non ha però corrisposto un rafforzamento nei bilanci, per potenziare pagine e uscite: sorto come bimestrale con cinque numeri annui è passato, seguendo la crisi che coinvolge economicamente gli enti regionali del diritto allo studio, ad una media di tre numeri per anno, con quattromila copie di tiratura per edizione. Nel mezzo, grazie ad un contributo speciale della Regione Lombardia, un volume dal titolo *Il futuro a vent'anni. Introduzione all'università e agli studi superiori*.

«Orientamento e informazione» ha raccolto, fin dalla nascita, consensi e apprezzamenti, prima di tutto tra i lettori ai quali si rivolge, gli studenti universitari. Le sue pagine, con relazioni da convegni, risultati di indagini tra matricole, studenti in corso e fuori corso, laureati, hanno consentito di meglio affrontare l'università, misurando critiche e giudizi favorevoli per spingere nella direzione di cambiamenti e adeguamenti, valutati sui suggerimenti e le esigenze di chi l'università la vive da fruitore, da diretto interessato. L'ultimo numero, del febbraio 1988, denuncia gli immobilismi che hanno portato le università a lasciar congelare 127 miliardi CEE per gli interventi sul Programma ERASMUS a favore degli studenti, dello scambio e del contatto europeo tra giovani universitari; ribadisce che le difficoltà del diritto allo studio sono altamente lesive per la formazione dei cittadini, formazione costituzionalmente garantita ai capaci

e meritevoli anche se privi di possibilità economiche; parla ancora della condizione studentesca riportando gli esiti di un'indagine su iscritti IULM (sede di Milano), i quali esprimono giudizi favorevoli sui docenti, ma anche critiche e proposte per quel che riguarda gli spazi e le aule, le attrezzature tecnologiche, i nuovi insegnamenti.

«Orientamento e informazione», nel suo cammino, ha trattato temi di interesse generale per l'università e la società al punto che, oggi, appare riduttivo rivolgersi essenzialmente ai soli studenti di Lingue. Per questo, per una trasformazione che lo potenzi e lo apra a nuove forze e altri argomenti, è stato presentato nel 1987 un progetto alla Regione Lombardia (Assessorato istruzione e formazione professionale), che programma, sperimentalmente, la diffusione del periodico nel territorio regionale in tutte le università, con un comitato di redazione composto da operatori d'orientamento degli ISU appoggiati alle università lombarde.

In questi mesi, grazie al periodico, si sta promuovendo la campagna sul tema «I bisogni linguistici del mondo del lavoro» con un concorso per borse di ricerca, aperto agli studenti di lingue lombarde, un convegno e una pubblicazione finale, numero speciale di «Orientamento e informazione», che raccoglierà il frutto delle ricerche sulla transizione tra università e società, università e mondo del lavoro. *Al di là di*, infatti, sarà il titolo del volume.



I quotidiani e l'università

a cura di Alberto Melica

Le problematiche relative alla formazione dei giovani e ai conseguenti sbocchi professionali hanno determinato, negli ultimi tempi, una sempre maggiore attenzione alla «fascia di utenza» giovanile da parte della stampa. È stata in particolare la stampa quotidiana che ha compreso la necessità di fornire un duplice servizio: di supporto alle scelte giovanili in materia di istruzione superiore, e di informazione su quanto accade nel mondo universitario.

In questa prospettiva sono fiorite inchieste, dossier, inserti, «fili diretti», tutta una serie di formule tendenti ad un duplice fine: commerciale, teso ad aumentare il numero dei lettori ed ad offrire una immagine rinnovata della testata e di effettivo impegno di cronaca e di studio della realtà universitaria. I risultati sono stati ovviamente diversi, anche se questa competitività ha fornito ai giovani una variegata proiezione della loro condizione, fondata sull'intento di fornire un servizio utile.

Dall'analisi delle iniziative proposte svolta da Universitas è emersa la varietà dei modi in cui è stato affrontato il tema universitario da parte dei mass media. Quattro giornalisti direttamente coinvolti in queste analisi della real-

tà universitaria per quattro prestigiose testate di quotidiani — il Corriere della Sera, Sole 24 Ore, Il Secolo XIX e Il Tempo — hanno risposto a cinque domande poste dalla redazione di Universitas:

1. Come è nata l'idea, o come si è imposta l'esigenza di offrire un simile servizio?

2. Perché l'informazione sull'università non riesce ad affermarsi stabilmente nella stampa quotidiana?

3. Che tipo di ricaduta ha avuto l'offerta di questo tipo di informazione?

4. Che tipo di figura professionale cura questo servizio?

5. Quali prospettive vede per questo tipo di informazione?

Una documentazione di prima mano

di Raffaele Fiengo

Redattore capo del «Corriere della Sera»

1. Credo che innanzitutto sia necessaria una premessa. La struttura del nostro giornale ci consente, tramite una rete capillare di collegamenti, di poter offrire, quasi in tempo reale, una documentazione di prima mano di ogni avvenimento sociale e politico.

Le numerose redazioni a disposizione del «Corriere», composte da collaboratori di notevole professionalità e competenza nelle diverse materie, as-

sicurano un livello elevato di analisi e un sicuro punto di riferimento. Anche riguardo l'informazione universitaria siamo in grado di rispondere ad una domanda effettiva. Le caratteristiche del nostro servizio sono facilmente individuabili: abbiamo cercato di fornire una esatta e completa visione della realtà universitaria realizzando una vera e propria «guida» per le potenziali matricole che tenesse anche conto sul

le opportunità di specializzazione post-laurea. Una guida analitica quindi per ogni corso di laurea, commentata dai presidi delle varie facoltà, che potesse considerarsi anche lo strumento ideale per un collegamento logico con gli esami di maturità. In questa fase hanno collaborato con noi i protagonisti del mondo accademico.

2. Questa instabilità dipende dalla natura del giornalismo italiano, che è un giornalismo molto di opinione. Tutto quello che rappresenta informazione qualificata non trova riscontro nei lettori abituati a leggere notizie che fanno tendenza più che notizie che analizzano le problematiche. Questo orientamento è dimostrato dal successo di un quotidiano come «La Repubblica».

D'altronde non è nella tradizione italiana un giornalismo diverso, alla maniera di quello anglosassone. C'è quindi una carenza nella preparazione sia del lettore e prima ancora di chi scrive sui giornali. Tuttavia stiamo assistendo ad un cambiamento di tendenza che noi del «Corriere» stiamo sensibilizzando e cercando di consolidare a vantaggio di una informazione nuova e forse più utile e costruttiva.

3. C'è stato un interesse al di là delle previsioni. Abbiamo avuto, infatti, un incremento in media di 18/20.000 copie, nonostante le difficili condizioni produttive e la totale

manca di una adeguata campagna pubblicitaria promozionale. Evidentemente, benché in forma di inserto e a volte di supplemento, quindi in una veste editoriale mutevole, la nostra indagine si è dimostrata molto utile e molto apprezzata.

4. Della redazione che si occupa stabilmente del problema universitario, fanno parte giornalisti con tradizioni di terza pagina, giovani usciti dalle scuole di giornalismo, rappresentanti degli studenti. Abbiamo avuto la collaborazione di insigni accademici e di personalità di prestigio del mondo della cultura e del lavoro. Abbiamo cercato di fare una informazione culturale con un taglio semplice e comprensibile.

5. Le prospettive sono interessanti. Il «Corriere della Sera» ha interrotto, peraltro contro la volontà della Direzione, questa indagine universitaria esclusivamente per motivi di carenze di produzione. Stiamo però programmando una serie di supplementi, di circa 20 pagine ognuno, che periodicamente affronteranno questioni molto particolari. Ad esempio cercheremo di realizzare una ricognizione dei singoli corsi a livello nazionale; confronteremo la realtà italiana con quella estera. Insomma ogni ricerca si sforzerà di essere analitica e caratteristica. Concludendo, non si può che essere fiduciosi per il futuro.

L'inserto «Campus»

di Mario Bottaro

Redattore capo del «Secolo XIX»

1. I quotidiani abitualmente non dedicano molto spazio ai problemi universitari, a meno di trattare, sporadicamente, i problemi dell'edilizia carente (questo, almeno, è il caso dell'Ateneo genovese), delle proteste studentesche per le mense e simili. L'università è un mondo a parte; eppure è una delle realtà più importanti della nostra società. Faccio il caso che riguarda noi del «Secolo XIX» di Genova: oltre trentamila iscritti, oltre cinquemila persone, tra docenti e non docenti, che vi lavorano. E miliar-

di di contratti con aziende per la ricerca. Oggi l'università non è più svincolata dalla realtà come si poteva pensare un tempo: sta diventando sempre più una «impresa del sapere». L'Università di Genova è la più grande «azienda» ligure. Ignorare questa realtà è insensato. Non solo: i quotidiani, abitualmente, dedicano scarso spazio al mondo dei giovani, ai loro interessi, e usano un linguaggio che non appartiene ai ventenni di oggi. Con il mio direttore, Carlo Rognoni, abbiamo pensato nella primavera del 1987

a un inserto universitario che cercasse di affrontare le due esigenze, che seguisse l'«azienda» università e parlasse degli argomenti che più interessano i giovani.

2. Perché l'informazione universitaria è considerata solo una parte della cronaca cittadina dei quotidiani. E, come tale, viene trattata solo in presenza di notizie che esulano dalla norma. Non solo: gli studenti universitari nella loro maggioranza non comprano direttamente un quotidiano, soprattutto non lo comperano se sono già abituati a trovarlo in casa. E gli universitari provengono generalmente da famiglie in cui si legge almeno un quotidiano. Perciò gli uffici diffusione e marketing dei giornali non consigliano gli editori di puntare su questa informazione, soprattutto se deve diventare un inserto, se cioè deve costare in termini di carta e di collaborazioni. Secondo questi uffici che ragionano, come è giusto dal loro punto di vista, seguendo la logica delle vendite quotidiane, rende più il Bingo di un inserto sull'università.

3. La risposta sta in quanto ho appena detto. Non credo che le iniziative legate all'università portino a vendere molte copie in più. Il nostro «Campus» ha dato, dal punto di vista delle vendite, risultati non apprezzabili proporzionalmente ai costi. La ricaduta vera, però, sta nell'investimento. Se un giornale che i ragazzi sono abituati a trovare in casa parla dei loro problemi e del loro mondo, può diventare anche il giornale dei giovani, oltre che dei genitori. Inoltre, e secondo me non è un fatto disprezzabile, cambia radicalmente il rapporto con i docenti. I professori universitari sono abituati ad avere con i quotidiani un rapporto episodico: ogni tanto qualcuno li cerca chiedendo loro un articolo su qualche argomento. Non sono coinvolti: è un po' come se i giornali non facessero la cronaca sportiva e, sporadicamente, cercassero questo allenatore o quel calciatore per farsi scrivere quattro cartelle sulle tattiche di gioco o una recensione su un libro di Brera. I docenti dell'Università di Genova hanno risposto con entusiasmo a «Campus», pur rendendosi conto che questo inserto era soprattutto rivolto all'altra parte, cioè agli studenti. Hanno capito che «Campus» è una iniziativa che

parla della loro realtà, che tende a diventare strumento di informazione e di dibattito nel loro ambiente, al servizio — anche se spesso criticamente nei loro confronti — di una università moderna, non di una macchina distributrice di voti d'esame e di lauree.

4. Sono l'unico giornalista professionista dello staff di «Campus». I collaboratori sono tutti studenti universitari. Alcuni sono venuti a chiedermi di poter collaborare dopo i primi numeri dell'inserito. La maggior parte di loro non aveva mai scritto per un giornale. Il trucco per vincere la loro timidezza e per evitare il rischio di trasformarli in piccoli burocrati che scrivono acriticamente quanto sentono dai compagni o dai docenti è consistito nel perdere un po' di tempo con loro, «intervistandoli» per capire i loro interessi universitari ed extrauniversitari, invitandoli poi a scrivere i primi pezzi proprio su quegli argomenti. Ovviamente sono professionisti i responsabili della parte grafica, i fotografi e i disegnatori che utilizziamo.

5. Non sono convinto che l'attuale boom dell'informazione universitaria sia destinato a durare. Da un lato il servizio reso dai quotidiani nazionali o trova un senso specializzandosi molto (è il caso del «Sole 24 Ore» con le segnalazioni dei nomi dei laureati e delle possibilità di borse in Italia e all'estero) o diventa stucchevolmente ripetitivo e inutile. Qualche esperimento infatti si è concluso rapidamente. Credo che un servizio come quello del nostro «Campus» possa avere uno spazio e una durata maggiore perché è riferito a un mondo ben definito: l'area diffusionale del «Secolo XIX» comprende Genova, Imperia, Savona, La Spezia, Alessandria, cioè le province che gravitano sull'Università di Genova. E noi parliamo soprattutto di questa Università. Per un giornale regionale probabilmente questa è la dimensione ideale. Ma, come dicevo, resta il problema dell'equilibrio costo-ricavo: gli inserti come il nostro vivranno se e finché l'investimento per il futuro che rappresentano sarà considerato utile o supportabile dalle aziende.

Un «diario» dell'università

di Nicola D'Amico
Vice direttore de «Il Tempo»

1. L'iniziativa de «Il Tempo» a favore degli studenti universitari, del loro orientamento, dei loro studi, in una parola del modo ottimale per vivere la vita universitaria anche sotto il profilo logistico e della socializzazione, si chiama «Università Diario».

L'iniziativa consiste in pratica in un inserto speciale di quattro pagine che viene pubblicato settimanalmente. L'inserito ha una sua autonomia, è riccamente illustrato ed ha lo scopo di illustrare anche la vita dell'università sia sotto il profilo didattico che sotto quello tecnico e di illustrare i contenuti dei corsi.

Particolare attenzione è riservata alle università del Lazio, della Basilicata e del Molise, ma non si trascurano gli avvenimenti e le iniziative più importanti di tutte le università italiane e straniere. Due esempi per tutti: i grandi servizi dedicati alla ricorrenza della fondazione dell'Università di Bologna e alle difficoltà finanziarie dell'Università di Oxford. L'iniziativa si è svolta dal mese di settembre scorso fino all'imminenza delle vacanze natalizie e sarà ripresa quanto prima; pertanto non si tratta di una informazione volta ad orientare i giovani verso l'università, ma di una iniziativa tendente ad accompagnare gli universitari, come il loro giornale, per tutta la durata degli studi. L'idea è nata innanzi tutto dalla formazione culturale del direttore di questa testata, che è un docente universitario di sociologia della comunicazione presso l'Università di Torino, e anche dalla mia esperienza nel campo delle problematiche scola-

stiche presso il «Corriere della Sera» e da un lungo periodo di lavoro nella scuola. Nasce inoltre dal desiderio della nuova direzione del giornale di sondare la possibilità di estendere la propria area di lettori alla popolazione giovanile.

Si voleva verificare se fosse vera l'immagine di un pubblico del nostro quotidiano composto quasi esclusivamente da persone della terza età. I fatti ci hanno dato ragione: l'immagine era riduttiva e la nostra audience presso i giovani si è molto sviluppata.

2. Perché i giornali tendono a investire il loro spazio in argomenti che possano interessare il più vasto pubblico possibile. Si presume che il tema dell'università interessi un pubblico composto solo dagli studenti e dai professori; ma se si studia — come «Il Tempo» ha studiato — un modo per far comprendere che l'università non è solo scuola ma contemporaneamente ricerca, luogo di vita di alcuni milioni di persone e centro di importanti investimenti di risorse, allora si scopre che il suo sviluppo riguarda non solo i docenti e gli studenti che la frequentano, ma tutto il Paese. Il problema è saper scegliere le notizie e non fare della pagina universitaria una pagina di goliardia o una pagina illeggibile di sfoggio di cultura.

3. L'audience è stata crescente; è chiaro che il massimo risultato si ottiene quando c'è un grosso supporto



L'Ufficio Ragioneria

pubblicitario e di presenza nelle edicole.

4. Collaborano alla preparazione di questo speciale i giornalisti del settore delle redazioni centrali e locali, insigni docenti delle singole università ed esperti dei vari settori. Sono stati coinvolti persino critici letterari, teatrali e musicali quando si è trattato di illustrare iniziative dei diversi settori della cultura vissute nell'ambito delle singole università; in più va aggiunto che anche gli studenti trovano posto nell'inserto con articoli, a nome di circoli culturali e con le loro lettere al direttore. Pubblichiamo anche tutti i messaggi che gli studenti si scambiano nelle bacheche nelle singole università.

5. «Il Tempo» ha l'ambizione di rendere autonomo questo inserto facendolo diventare quotidiano. In questa prospettiva, confortata da indagini di mercato, rafforzeremo l'iniziativa. Non l'abbiamo ripresa per poter far fronte a utilizzazione di pagine in settori che in questo momento congiunturale ne avevano più bisogno. Tuttavia riprenderemo al più presto l'inserto.



L'attuale sede del Dipartimento di Scienze botaniche

Pagine ancora troppo «speciali»

di Renato Di Nubila

Collaboratore di «Sole 24 Ore»

1. Sono stati gli stessi lettori a chiederlo, una volta che il sottoscritto ha attivato una pagina ed alcuni dossier sulla scuola/professione e sulle possibili scelte orientative. D'altro canto il «Sole» aveva già individuato il filone di alcuni bisogni emergenti fra i giovani, nell'incertezza sempre più evidente del mercato del lavoro.

2. Perché molta stampa non ha ancora colto lo spessore del bisogno emergente nei giovani; perché non conosce da vicino certe esigenze; perché si preferisce il «pezzo» episodico, di cronaca, di scoop; perché spesso il settore è affidato a gente che non è «adatta ai lavori». Perciò ne viene fuori un messaggio fragile che non accredita l'autorevolezza del giornale nel settore e di conseguenza dal lettore non torna un messaggio di richiesta ulteriore.

Il settore della formazione e dell'informazione per i sistemi formativi va specializzandosi e non sempre è facile leggerne i risvolti ed i fenomeni che si registrano.

3. Eccezionale. Sicuramente quando facciamo dossier per la scuola e per l'università lo spazio dell'utenza tradizionale si dilata e tocca anche settori nuovi: famiglie, scuole, enti pubblici, giovani direttamente interessati, studi privati, consulenti, etc., aumentando notevolmente le vendite.

La costanza e la continuità del giornale ormai ha creato degli appuntamenti con certe categorie di lettori giovani. I nostri dossier sono attesi. Ne ho un riscontro diretto con lettere da parte di giovani che vorrebbero ulteriori iniziative in materia.

4. Personalmente insegno nei licei, ma da una decina d'anni mi dedico al settore della formazione e dell'orientamento. Il mio rapporto con il «Sole 24 Ore» è di collaborazione. Ovviamente la pagina è costruita insieme ad un collega giornalista a tempo pieno.

5. Tutto concorre a far ritenere

che questo tipo di informazione sarà sempre più richiesto da tutta una serie di bisogni nuovi dei giovani, in rapporto alla crescente turbolenza del mercato del lavoro e delle professioni e alla mobilità dei livelli di preparazione e di studio.

La stessa constatazione di forme di diplomi «combinatori» richiederà una informazione sempre più accurata e possibilmente ben selezionata e «commentata». Sarebbe auspicabile una «combinata» di mass-media e servizi di orientamento scolastico e/o universitario, per ridurre lo scarto di tempo nella ricerca e nella distribuzione di informazione.

L'unico problema in pratica è quello di far diventare le cosiddette «pagine speciali», pagine di normale servizio informativo.

Tutto perché non accada, come spesso già sta avvenendo, che il giornalismo scolastico più che un servizio rischi di diventare un «problema» (toni lacrimosi, poco propositivi; piatto o allarmistico, spesso disinformato a volte celebrativo di qualche esperimento).



Ma esiste ancora la stampa studentesca?

a cura di Marco Conti

Sono tanti, per tutti i gusti e per tutte le tendenze politiche, sportive e culturali. Alcuni venduti in edicola, altri passati sottobanco nelle aule, altri distribuiti sulla porta d'ingresso della facoltà. Alcuni polemici, altri seri, altri ancora inguaribilmente goliardici. Ciclostilati, stampati su due fogli, colti o decisamente frivoli, pochissimi i colori: tutti i giornali studenteschi sono però *dalla parte dello studente*.

I loro nomi sono divertenti, a volte paradossali, e rispecchiano la creatività dei loro ideatori, i quali però troppo spesso si sono dovuti arrendere alla legge del «numero zero»: solo alcuni, infatti, hanno superato i dieci numeri. Quella del giornale — o periodico — è una tradizione che difficilmente scomparirà dalle università italiane, poiché è strettamente correlata all'esigenza di essere informati, di avere notizie della vita dell'ateneo e di ogni singola facoltà.

Ogni anno circa il 70% dei diplomati (370 mila circa), si iscrive ad un corso di laurea. La classifica degli atenei più affollati è guidata dalla «Sapienza» di Roma (quasi 150 mila iscritti); seguono Napoli (98 mila), Milano statale (63 mila), Bologna (57 mila) e Bari (50 mila).

Si può parlare quindi a pieno di

ritto degli atenei come vere e proprie «città» dove lo studente spesso si sente smarrito, alla perenne ricerca di una notizia che non giunge mai ufficialmente, ma trapela dalla bocca di un bidello o di uno studente oramai da molto tempo fuori corso.

L'esigenza di offrire uno strumento di informazione è alla base della nascita dei periodici presenti in moltissime università italiane.

È quasi impossibile fare il conto della miriade di realtà editoriali sorte un po' ovunque e spesso rapidamente morte: a Roma «Campus» e «Iniziativa», a Perugia «Pegaso», a Firenze «Virus», a Cagliari «Contatto», a Torino «University news», a Bologna «Analfabeta», a Milano «Inchiostro» e «Tabloid», a Napoli «Atenapoli».

Alcune sono iniziative magnificamente riuscite; altre si agitano tra mille difficoltà, altre ancora si sono rapidamente bruciate nello spazio di due o tre numeri. In comune hanno l'origine assolutamente studentesca, la scarsità dei mezzi, la voglia di produrre informazione.

Lo conferma Paolo Iannotti, ispiratore, creatore ed editore di «Atenapoli», sicuramente l'iniziativa più valida che sino ad ora ci è dato riscontrare. «Siamo nati a febbraio del 1985,

nel tentativo di offrire uno strumento alla complessa e numerosa realtà universitaria napoletana, che conta tra studenti, docenti e non docenti oltre 120 mila persone. Le difficoltà sono state tante e solo recentemente siamo riusciti, mantenendo l'indipendenza, a dare un assetto imprenditoriale al quindicinale. Le nostre 32 pagine sono a disposizione dello studente. Pubblichiamo ogni notizia utile, dagli appelli d'esame alle scadenze amministrative, dai programmi di facoltà alle iniziative degli organismi universitari.

In tre anni di lavoro abbiamo raggiunto la tiratura di 5000 copie che vengono vendute a mille lire in quasi 700 punti vendita dislocati nelle facoltà, nelle edicole della città e del napoletano. La nostra preoccupazione principale è quella di mantenere in vita il giornale attraverso la raccolta di pubblicità e una campagna abbonamenti sempre più serrata».

Il problema del finanziamento è infatti il più importante per garantire autonomia al periodico. Troviamo a Bologna chi ha cercato di superare tale ostacolo facendo un giornale murale, una sorta di *tatzebao* a cadenza periodica chiamato «La Fionda», che, nel rispetto del nome, informa in uno stile polemico, saettante e pungente. È

sempre Bologna che, nel rispetto della sua tradizione precorritrice e dotta, ha dato vita ad un nutrito numero di testate, alcune completamente autonome, altre variamente collegate con i movimenti giovanili dei partiti, come «Il Carlone», «La luna nel pozzo», «Cosmopolita del mondo» a dimostrare come l'*idea* e l'*iniziativa*, sentano immediatamente la necessità di un mezzo amplificante, il quale talvolta diviene strumento di laboratorio, utile e già di per sé elemento di aggregazione e di elaborazione culturale.

È ciò che accade a Milano, dove all'Istituto per la Formazione al Giornalismo gli studenti, in collaborazione con il locale Ordine dei Giornalisti, preparano «Tabloid», foglio-inserito che trova un suo spazio nel mensile dell'Ordine. Una testata-laboratorio, una esercitazione pratica di giornalismo in piena regola, che «dopo diciotto mesi» ci dice Luigi Fossati, direttore della Scuola, «permette agli studenti di prepararsi all'esame per accedere alla professione».

Di professione si parla molto su «Iniziativa», il foglio di notizie nato a Roma all'interno della LUISS e che, per evitare scadenze fisse, si definisce «aperiodico».

Massimo Ribaud, uno degli animatori del giornale, ci spiega come sia nata l'idea di fare otto pagine in un'università privata, relativamente grande, e che già possiede un mensile studentesco. «Non siamo in concorrenza con «The Louis», anzi cerchiamo di completarlo, lasciando a loro la parte goliardica, e cercando noi di essere stimolo critico per l'Istituzione Universitaria. Abbiamo avuto, sul nascere, qualche difficoltà, anche ostilità da parte dell'autorità universitaria, poiché ci battemmo molto, e con successo, perché non venisse soppressa la Facoltà di Scienze politiche; ma tra gli studenti l'audience è stata subito molto alta. Per noi che ci lavoriamo, pensarlo, discuterlo e prepararlo è già un importante stimolo».

Infatti, se è vero che l'università ha un significato positivo per lo sviluppo della persona e per la crescita educativa ed etica, è anche vero che ciò può avvenire soltanto attraverso uno scambio di esperienze che allarghi le possibilità di comunicare dei singoli, superando il lato spersonalizzante e l'anonimia del numero di matricola.

«Quello che cerchiamo di fare» dice ancora Massimo Ribaud, «è recuperare alla solidarietà lo studente, che

spesso dopo quattro o cinque anni che ha frequentato una facoltà, non conosce quasi nulla dei colleghi, delle difficoltà come delle opportunità che l'università gli offre. Pensate che, delle

migliaia di borse di studio che periodicamente vengono messe a disposizione da oltre 50 paesi, almeno un terzo non viene assegnato proprio per mancanza d'informazione».



Gipsoteca della Facoltà di Lettere e Filosofia: copia dell'*Hermes con Dioniso fanciullo* di Prassitele



Gli uffici stampa di ateneo: un servizio in espansione

L'informazione sull'università e, più in generale, sul mondo dell'istruzione superiore, ha assunto gradualmente una fisionomia sempre più definita e risponde al bisogno, sempre più diffuso, di una osmosi diretta tra università e le altre componenti della società che fruiscono del suo patrimonio di sapere.

La riflessione teorica sulla necessità di informazione ha portato a fare assumere a quest'ultima diverse forme, non tutte «accademiche» quanto a veste: abbiamo visto il caso della stampa quotidiana che si occupa periodicamente e stabilmente di ciò che accade nel mondo dell'università, trasformandosi in un veicolo prezioso di informazioni anche per le varie componenti della comunità accademica nazionale.

Universitas conclude questo «Trimestre» dedicato all'informazione universitaria con la presentazione di una serie di esperienze, italiane ed estere, in un settore nato di recente ma che sta assistendo ad una progressiva espansione: gli uffici stampa e pubbliche relazioni di ateneo. Le università cominciano cioè ad «attrezzarsi» perché l'informazione che le riguarda abbia una emittente determinata e identificabile anche dall'esterno, che pos-

sa fungere da referente per chiunque desideri ottenere informazioni o trasmetterle in modo ufficiale, certo del-

la diffusione delle notizie che trasmette e della attualità e correttezza di quelle che riceve.

I mass media non bastano

di Mario Pasotti

Responsabile Ufficio Stampa e Pubbliche Relazioni dell'Università degli Studi «G. D'Annunzio» di Chieti

Tra il settembre e l'ottobre scorsi, alla vigilia del nuovo anno accademico, quasi tutti gli organi di informazione — compresi la televisione di Stato ed i network privati, coinvolgendo talvolta i formatori universitari — hanno attivato una serie di «servizi» per orientare i giovani, freschi di maturità, nella scelta dei futuri studi superiori.

I mass media già da tempo avvertono le modificazioni in atto nelle relazioni sociali, in particolare in quel segmento della società che ha urgenza di formarsi un bagaglio orientativo per indirizzare gli studi universitari secondo le rispettive inclinazioni ed in

rapporto agli sbocchi professionali, ma anche di potersi muovere agevolmente tra i gangli, i meandri ed i meccanismi della burocrazia di cui il sistema universitario italiano è fin troppo permeato.

La premessa induce a considerare l'informazione uno degli strumenti attraverso i quali viene sollecitato l'interscambio tra gli attori sociali, utilizzando i canali ed i sistemi informativi di cui l'apparato pubblico può oggi disporre.

Di fronte alla crescente domanda di informazione, l'amministrazione universitaria non può limitare la sua azione delegando ai mass media,

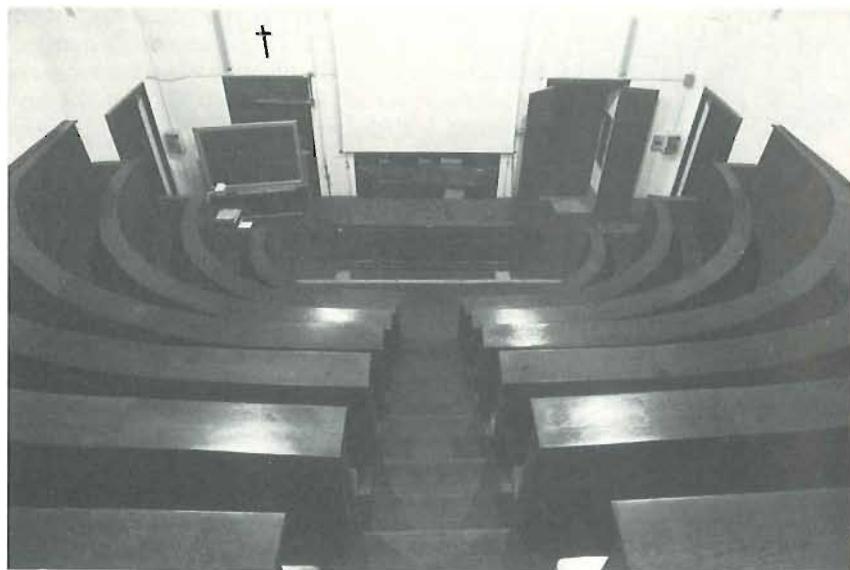
quando disponibili, la funzione indiretta di soddisfare la domanda stessa; ma deve dotarsi di strutture attrezzate per *dare* (ma anche *ricevere*) informazioni. Ecco che in questo modo si delineano compiti e ruoli degli uffici stampa (ancorché in dicotomia con le pubbliche relazioni), aggregatori delle informazioni e naturali mezzi di divulgazione delle stesse, nonché promotori e diffusori della immagine costituzionale.

Tale funzione deve essere posta al servizio dell'utenza, ma pure rivolta all'attenzione dei soggetti istituzionali diversi e della società civile. Appare pertanto significativo sottolineare che la funzione *informativa - comunicativa - divulgativa* non può restare astratta: deve poter immagazzinare ed aggregare dati generali e settoriali diretti a più soggetti. Ne deriva che l'azione dell'ufficio stampa assume duplice valenza di pari livello: 1) tenere informati ed aggiornati gli organi di governo dell'ateneo di quanto avviene nel territorio, con particolare riferimento alle istanze sociali e politiche, ai fermenti culturali, ai progressi della ricerca, all'innovazione tecnologica; 2) tenere stretti rapporti con i soggetti dell'informazione attraverso i quali, in via prioritaria e sistematica, divulgare all'esterno: a) le finalità che persegue l'istituzione universitaria; b) i programmi finalizzati allo sviluppo dell'ateneo; c) la progressione nell'impegno didattico e scientifico; d) l'innovazione tecnologica dei servizi.

L'informazione, quindi, si configura come determinante veicolo di aggregazione sia delle componenti universitarie sia dei referenti della società esterni.

Non a caso ormai ogni ateneo attiva una vasta pubblicistica promozionale e confeziona un proprio notiziario con uno scopo ben mirato: partecipare quali attori privilegiati allo sviluppo della società e del territorio col quale l'università interagisce come organismo di didattica e di ricerca capace, da un lato, di formare professionisti e, dall'altro, contribuire alla costituzione di imprenditorialità e competenze in rapporto alle dinamiche sociali complessive del territorio.

Il giornale d'ateneo deve perciò garantire un servizio di informazione-comunicazione ponendosi come soggetto che amplia le istanze di trasformazione, innovazione e sviluppo.



Aula ad anfiteatro (1911)

Una professionalità articolata

di Saturnino Viola

Responsabile Pubbliche Relazioni dell'Università degli Studi di Bologna

La grande forza dell'università, che le ha consentito di poter addirittura iniziare con la celebrazione del IX centenario dell'*alma mater* bolognese il conto alla rovescia verso il secondo millennio, è stata, ed è, la sua capacità di adattarsi al variare continuo delle civiltà e delle culture, pur rimanendo sempre fedele a se stessa e ai suoi principi costitutivi. La civiltà contemporanea, che è caratterizzata in maniera specifica dalla presenza dei media e dall'importanza che in essa assume il problema della comunicazione, pone all'università problemi di adeguamento.

Vi è intanto un problema di *trasmissione della comunicazione all'interno dell'università stessa*. Perché se ieri, in una università elitaria e con un ristrettissimo numero di utenti, la comunicazione delle notizie avveniva oralmente e si trasmettevano di bocca in bocca, nell'università di massa la comunicazione interna agli utenti del servizio prevede l'allestimento di specifici servizi e persino l'uso di tecniche

sino a ieri impensabili, quali quelle informatiche. Vi è poi, ancora più grave, un problema di comunicazione all'esterno dell'università o, come oggi correntemente si dice, di costruzione e di proiezione all'esterno dell'immagine dell'università.

In un mondo nel quale l'università deve intrattenere rapporti con l'impresa e con le forze politiche e sociali, è evidente l'interesse dell'università stessa ai modi della diffusione della propria immagine. Tutto ciò si è reso particolarmente evidente a Bologna dove l'evento eccezionale del IX centenario ha portato all'intensificarsi dei rapporti col mondo esterno e ad una azione che ha avuto e ha spesso come quadro di riferimento uno scenario internazionale. Ma l'eccezionalità dell'evento di Bologna mette soltanto a nudo con più chiarezza una tematica nuova che si presenta in tutte le università. Per assolvere a queste nuove funzioni l'università deve dotarsi — e ciò è avvenuto in quasi tutti gli atenei della comunità europea — di appositi

organi: gli uffici stampa e pubbliche relazioni.

A Bologna un simile ufficio, istituito già a partire dal 1977, è venuto progressivamente definendo e ampliando le proprie competenze. L'esperienza bolognese è un punto di partenza utile per una riflessione di carattere generale. Essa ha fatto emergere, intanto, le due esigenze fondamentali relative alla professionalità e ai modi di esercizio della medesima del responsabile dell'ufficio. La prima esigenza è quella di una *preparazione particolare e specifica che include le capacità amministrative al più alto livello, ma comporta altresì una serie di ricognizioni che normalmente non sono acquisite dai dipendenti dell'università*: si tratta, infatti, sia di conoscere i meccanismi interni di funzionamento dei giornali e della televisione che di saper immaginare le proiezioni esterne dell'immagine dell'università che possano essere raccolte dai media (grandi cerimonie, cortei etc.). La seconda esigenza è quella dell'*idoneità a svolgere un complesso lavoro di coordinamento di più settori, se non di tutti i settori, in cui si articola l'amministrazione universitaria, in piena autonomia decisionale e col solo vincolo della dipendenza gerarchica diretta dal rettore, e, in relazione a specifiche competenze, dal direttore amministrativo*: si tratta di una figura di funzionario inedita nel nostro sistema e che deve possedere, in qualche modo, oltre all'ordinario background amministrativo, anche doti manageriali.

Ma soprattutto l'esperienza di Bologna è stata utile perché ha consentito di fare un primo inventario delle concrete funzioni che l'ufficio stampa e pubbliche relazioni deve saper svolgere. Queste funzioni vanno dalla redazione di semplici comunicati stampa alla stesura di testi più articolati e complessi sui convegni, sui congressi, sulle cerimonie accademiche, sui seminari, sulle convenzioni con le università straniere, sulle decisioni che le autorità accademiche prendono e che talora — come è nel caso delle decisioni relative agli studenti — possono investire anche delicati problemi di previsione delle possibili conseguenze di ordine pubblico.

Dalla comunicazione del Direttore amministrativo dell'università di Bologna — dott. Francesco Stumpo — del 4/2/88 relativa alle competenze delle aree della sede centrale dell'Aeneo si legge «Pubbliche relazioni: rap-

porti con gli organi di stampa, organizzazione di conferenze stampa, di interviste, comunicati stampa, organizzazione completa delle cerimonie di ateneo, comprese quelle del IX centenario, patrocinii a convegni e congressi, comitati d'onore, professori onorari emeriti, benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte, nomina dei rappresentanti del rettore, decessi dei professori ordinari e associati, redazione dell'annuario, del bollettino e della guida dello studente. Relazioni internazionali: coordinamento del Programma ERASMUS, accordi culturali, convenzioni con le università straniere, visite di professori, gemellaggi, messaggi ad università straniere, scambio studenti (nell'am-

bito degli accordi previsti)».

Vi sono poi funzioni ed attività legate anche alla conservazione permanente delle informazioni, attraverso la stampa degli atti ed eventualmente attraverso la costruzione di veri e propri archivi di documentazione. Il settore in cui, oggi, l'attività di una simile struttura è destinata ad espandersi è quello delle relazioni internazionali sempre più fitte tra le università e in particolare fra le università europee.

La società verso la quale andiamo è una società sempre più integrata, nella quale la stessa formazione degli studenti passa attraverso un contatto con le esperienze di altri paesi. Ciò comporta un'attività altamente specializzata di informazione e di assistenza.

Creare una linea diretta

di Franco Bartucci

Responsabile Ufficio Stampa e Pubbliche Relazioni dell'Università degli Studi della Calabria

Negli anni Sessanta la Calabria, con un tasso altissimo di emigrazione di ogni sorta, fu investita dal desiderio di fermare un tale stillicidio proponendo di istituire una università con il compito di fare cultura, formazione e nello stesso tempo creare una nuova classe dirigente capace di assicurare le condizioni ideali per un processo di crescita e di sviluppo della regione.

Gli anni Sessanta portarono in Calabria la nascita di questo Ateneo, con sede ad Arcavacata di Rende (Cosenza), tra mille contrasti, polemiche e difficoltà di ogni genere.

L'entusiasmo per l'aspetto innovativo della legge istitutiva (1968) e dello statuto (1971) provato da molti docenti fiduciosi nell'organizzazione dipartimentale, carattere residenziale ed a numero chiuso, nonché nell'indirizzo tecnologico, portò a creare all'interno dell'Università degli Studi della Calabria un clima ed un dinamismo scientifico ed accademico non comune, sfociante in iniziative di un certo interesse per lo sviluppo tecnologico della regione e di formazione culturale del suo abitante.

La necessità di comunicare e portare all'esterno ciò che l'Università produceva e creare una linea diretta di

confronto con il territorio portò l'allora Rettore, prof. Pietro Bucci, a creare nell'aprile del 1980 un Ufficio Stampa e Pubbliche Relazioni con l'intento di contribuire anche, attraverso una costante opera di informazione, a costruire un'immagine di trasparenza della vita gestionale dell'Università.

Gli anni Settanta si chiudevano malamente per l'Università investita da un processo di criminalizzazione terroristica.

Abbiamo vissuto quel periodo con molto rammarico, ma intenzionati a rimboccarci le maniche e rimetterci al lavoro con entusiasmo per ridare un'immagine di credibilità tra la gente, nel popolo calabrese e nella comunità scientifica nazionale, del lavoro e dello sforzo che molti docenti e molti organismi di gestione dell'Ateneo compivano per garantire un processo di rinascita e di sviluppo dell'Università nel contesto della regione.

Dall'inizio degli anni Ottanta ad oggi, attraverso i canali di collegamento degli organi di informazione, abbiamo dato voce a centinaia di docenti ed alle loro ricerche o iniziative culturali utilizzando gli spazi che ci sono stati offerti dalla RAI, dalle radio e televisioni private, dalle agenzie stampa, dai

quotidiani e dai periodici.

Il nostro lavoro svolto a contatto con i diversi docenti ci ha portato a raccogliere del materiale ed a costituire un archivio arricchito di una valida rassegna stampa, spesso consultata dagli stessi studenti per le loro tesi di laurea. In questi anni di lavoro abbiamo riservato ampia disponibilità agli studenti per le loro lotte e rivendicazioni finalizzate ad ottenere miglioramenti della qualità della vita nel centro residenziale o per una didattica rispondente al curriculum degli studi e aderente alle esigenze del tempo, nonché per sensibilizzare le forze accademiche, sociali, culturali e politiche per un rapporto di presenza più attiva all'interno della Università correlata alla crescita ed al suo sviluppo.

Come ufficio stampa siamo stati particolarmente sensibili nel dare voce agli studenti, attraverso gli organi di informazione, in occasione delle visite in Calabria e nella città di Cosenza, in particolare con una presenza all'interno dell'Università, del Presidente della Repubblica Sandro Pertini e del Papa Giovanni Paolo II.

Di ogni grande avvenimento avvenuto all'interno dell'Università, così di ogni grande dibattito apertosi a livello regionale sulla proliferazione delle sedi universitarie in Calabria o su qualsiasi argomento di tematiche universitarie, scientifiche e culturali avvenute in questi anni a livello nazionale ne conserviamo, attraverso la documentazione e la rassegna stampa, la memoria facendola circolare all'interno della stessa Università attraverso le strutture dipartimentali, le facoltà, i centri comuni, i settori e, su richiesta, a singoli docenti.

In questi anni di lavoro e presenza all'interno dell'Università abbiamo accolto e risposto ad ogni richiesta di visita proveniente soprattutto dal mondo della scuola, da gruppi di studenti universitari appartenenti ad alcune università europee, come ad inviati di alcune testate di quotidiani nazionali interessati a conoscere e stabilire un contatto con il mondo universitario o apprezzarne l'opera per i contenuti scientifici, culturali, umani e perché no per l'aspetto urbanistico ed architettonico.

Un lavoro — quello dell'informazione e delle relazioni pubbliche — che ha favorito e stimolato un interesse verso l'Università oltre che degli enti locali anche delle istituzioni economiche, nonché strutture a-

ziendali ed imprenditoriali, le quali hanno contribuito a sponsorizzare iniziative di alto interesse scientifico e culturale organizzate dalla istituzione universitaria.

È poco o molto ciò che abbiamo prodotto in questi anni? Non siamo in grado di esprimere un giudizio forse perché ne viviamo quotidianamente il problema e le possibilità di sviluppo legati ad una migliore organizzazione dell'ufficio che dovrà passare attraverso un ampliamento dell'organico ed una meccanizzazione del servizio, affidato ancora oggi al sistema tradizionale di materiale cartaceo e di una semplice macchina da scrivere.

Siamo convinti, comunque, che si potrebbe fare molto di più a livello di pubblicizzazione di ogni iniziativa scientifica ed amministrativa dell'Università, partendo proprio dall'idea di realizzare un nostro giornale di informazione con una impostazione ed un taglio giornalistico e non di semplice bollettino.

In questi anni di lavoro ci siamo resi conto che la Calabria ha sete di cultura e che desidera liberarsi dall'immagine di criminalità comune e fatti delinquenziali di atti mafiosi, di cronaca nera o rosa in cui molte testate nazionali quotidianamente la mostrano al giudizio dell'opinione pubblica regionale e nazionale. Ma in questa regione c'è anche la volontà di raggiungere grandi obiettivi: l'informazione e l'Università possono fare molto per cambiare la sua immagine di fronte al mondo esterno. Si avverte l'esigenza di manifestare la volontà di essere una unica comunità regionale non più divisa e non più ultima, così come viene spesso indicata dalle diverse indagini statistiche nazionali per quanto riguarda lo stato economico e produttivo.

Spesso leggendo i nostri giornali ci soffermiamo a riflettere notando che il 70% dei servizi delle corrispondenze riferiscono di fatti legati ad avvenimenti di violenza o di cronaca nera, o di scandali in genere, volendo dimostrare come la società è più cattiva che buona, quando invece sappiamo che così non è. Oggi si appare sui giornali e si trova più spazio solo quando l'ordine delle cose volge verso la polemica, lo scandalo, la curiosità, la violenza e si finisce per esprimere meraviglia quando certe cose e certi fatti, avvolti dalla estrema violenza, accadono veramente colpendo la sensibilità e la socialità delle persone. Riteniamo che sia tempo di procedere ad un processo in-

verso di recupero dando più spazio ai problemi, alle preoccupazioni ed alle idee progettuali finalizzati a costruire la città dell'uomo partendo proprio dal lavoro di ricerca e di formazione di cui la scuola e l'Università, insieme alla famiglia, ne sono custodi.

Formazione, quindi, ed educazione che passa attraverso un rapporto diretto tra docente e studente ma che può arrivare, attraverso i canali dell'informazione, alla società, i cui bisogni sono tanti ed impellenti.

Si parla da qualche tempo in Italia di rapporti e scambi tra università ed imprese per la valorizzazione della ricerca, nonché di rapporti tra università italiane ed università europee (vedi Programma ERASMUS) e ci si rende conto come in Italia ogni università abbia una vita propria, autonoma dalle altre senza la volontà di un confronto istituzionale.

Con la istituzione in Italia del Ministero dell'università e della ricerca scientifica attualmente all'esame del Parlamento, gli atenei si avvieranno a realizzare, così come sembra, un programma di ringiovanimento, legato ad una gestione autonoma e libera di scegliere le proprie strategie finalizzate a valorizzarne i rapporti ed il processo di sviluppo.

Tutto ciò è interessante ed entusiasmante, ma non abbiamo ancora let-



Interno della Casa dello Studente di Via dell'Occhio

to, circa il disegno di legge sulla università italiana, alcuna proposta mirata a riconoscere la istituzione nelle università di uffici stampa; riteniamo, però, che un progetto serio per un rilancio delle università italiane in stretto contatto con il mondo del lavoro ed attento alle esigenze ed ai bisogni della società italiana debba passare attraverso

so la istituzione di questi uffici.

Da parte nostra intendiamo creare un collegamento culturale e di formazione con comunità calabresi residenti all'estero — di cui la Calabria detiene il primato —, come ad esempio con quella canadese.

L'esperienza di lavoro che abbiamo avuto in questi anni ci porta a

credere che una informazione corretta, fatta di contenuti e valori, può contribuire ad accrescere e stimolare nell'uomo, e a maggior ragione nel ricercatore e nello studioso e quindi nelle università, un rapporto ed un contatto più reale e rispondente alle esigenze dell'individuo e della società stessa.

Aarhus: un sogno realizzato

di Inge Knudsen

dell'Ufficio Stampa e Pubbliche Relazioni dell'Università di Aarhus

Nel luglio 1987 l'Università di Aarhus ha ricevuto sovvenzioni governative per l'istituzione di un ufficio stampa e pubbliche relazioni. L'Università aveva cercato di procurarsi i fondi necessari all'informazione da diversi anni, ma fino all'estate scorsa ci siamo dovuti accontentare di una sola persona a tempo definito che si occupasse dell'immagine di un ateneo che conta 12.500 studenti e 1.000 impiegati (tra docenti e personale amministrativo).

Nel 1987 si sono aperti nuovi orizzonti per molte istituzioni di istruzione superiore in Danimarca: il governo ha varato il suo Piano per la ricerca e lo sviluppo, il cui intento principale è la promozione della ricerca in aree specifiche allo scopo di garantirne un alto livello qualitativo, anche dal punto di vista del personale scientifico addetto.

Tale Piano ha destinato dei fondi alle convenzioni con l'industria e alla promozione dell'informazione. L'Università ha ottenuto finanziamenti per tre anni, ed opera in qualità di unità di collegamento industriale.

L'Ufficio stampa e pubbliche relazioni si propone di stabilire e sviluppare contatti, promuovere interazioni utili a tutti i livelli tra il personale docente, gli studenti e tutti coloro che gravitano attorno al mondo dell'industria, del commercio e del governo locale / regionale / nazionale. Queste funzioni esterne si fondano tutte sul nostro lavoro interno all'Università, che consiste nell'allestimento di mostre e di stands, nell'organizzazione di

conferenze, nella preparazione di materiale informativo relativo a programmi nazionali e internazionali, in borse di studio, sussidi e ogni altro genere di sostegno finanziario. L'Ufficio si occupa inoltre di costituire una banca dati nel campo della ricerca oltre a preparare corsi e offrire servizi di consulenza (che costituiscono una delle entrate dell'Ateneo).

L'Ufficio stampa e pubbliche relazioni consiste in una segreteria nella quale lavorano attualmente sei persone, quattro delle quali a tempo pieno in qualità di funzionari e consulenti, una a tempo parziale ed un'altra addetta a un progetto.

C'è inoltre un Comitato direttivo formato dai rappresentanti delle facoltà, dall'industria e dal governo locali e presieduto dal Rettore dell'Ateneo.

Ora che finalmente si può lavorare professionalmente nel campo dell'informazione, ci sembra di aver realizzato un sogno. In collaborazione con i dipartimenti dell'amministrazione universitaria centrale possiamo trasmettere le richieste esterne alle persone giuste; in cooperazione con il Parco scientifico possiamo stabilire utili contatti con l'industria; in collaborazione con la casa editrice universitaria pubblichiamo materiale informativo di rilievo e, infine, in cooperazione con il bollettino di informazione universitaria, siamo in grado di trasmettere le notizie a tutti gli atenei.

L'informazione su e dall'Università mira a far sì che imprese, banche e organizzazioni varie ricevano solo mate-

riale di loro stretto interesse. Il nostro ufficio vuole essere un centro di contatti in grado di trasmettere determinate richieste al dipartimento giusto. Talvolta costituiamo anche gruppi di lavoro per progetti di particolare rilievo, anche pagando la collaborazione di specialisti. Quello che siamo in grado di offrire direttamente sono informazioni di carattere generale, un'ampia rete di contatti con persone collegate all'Università e la conoscenza delle attività relative alla ricerca e alla didattica.

Lavoriamo nella convinzione che il sapere e la ricerca siano le aree nelle quali l'istituzione accademica detiene il primato qualitativo, e nella certezza che ci sia un crescente bisogno non solo di docenti più qualificati — che abbiamo fatto in modo di assicurare per i prossimi sessant'anni — ma anche di conoscenza in se stessa.

Non capita spesso che l'informazione sia legata alle attività industriali, e meno ancora ai corsi di formazione per i lavoratori; ma siamo dell'idea che questa attività e la cooperazione con il Parco scientifico, con i dipartimenti scientifici e con l'amministrazione dell'Università siano il modo migliore di offrire servizi al pubblico, all'industria, al commercio e a tutti coloro che lavorano nell'ambito accademico. Il lavoro delle pubbliche relazioni, combinato con l'informazione relativa alla ricerca, con il reperimento di fondi e con un facile accesso alla cultura, è il modo migliore per realizzare tutto questo.

Oxford: verso un pubblico internazionale

di Anne Lonsdale

Addetto stampa della Oxford University

L'Università di Oxford, minuscola se paragonata agli standard europei, è una delle più grandi università britanniche con 13.660 studenti e circa 1400 dipendenti. La sua particolare struttura — trentacinque colleges indipendenti, con propri organi di governo — rende particolarmente difficile il fluire dell'informazione, sia interna che esterna all'Ateneo. Il mio ruolo in particolare è stato definito più chiaramente tre anni fa quando divenni addetto stampa, ma è tuttora in evoluzione. Ad esempio, alcuni colleghi si rivolgono a me per avere un aiuto nel campo delle pubbliche relazioni; altri invece lo ritengono di loro esclusiva competenza.

Ma sebbene i colleges — con i loro canali diretti di comunicazione con i media e con il mondo esterno — diano una ulteriore dimensione al mio lavoro, per molti aspetti questo è lo stesso che viene svolto anche nelle altre università britanniche. Molti uffici stampa, infatti, vi sono stati istituiti in risposta alle pressioni interne conseguenti ai problemi del '68, più che per il reperimento di fondi o per la creazione di un'immagine accademica: così molti colleghi dedicano il loro tempo alla stesura di un bollettino interno rivolto ai docenti e agli studenti. La sempre crescente necessità di nuovi fondi ci sta portando al reperimento presso fonti private e alla creazione di un nuovo tipo di notiziario riservato agli ex alunni.

Un altro mercato in evoluzione per le pubblicazioni e per molte altre forme di informazione è quello dell'industria, per il quale è necessario stendere rapporti informativi di base e sui contratti di ricerca, allestire mostre, approvare la pubblicità di compagnie commerciali riguardanti l'Università e realizzare servizi fotografici. Qui ad Oxford la nostra addetta ai rapporti con l'industria è molto attiva: ad esempio si occupa dell'allestimento di una esposizione commerciale che si svolge a Birmingham ogni autunno, chiamata Techmart.

Un campo pubblicitario accademico tradizionale in Gran Bretagna (do-

ve ogni ateneo effettua una rigorosissima selezione nelle ammissioni attraverso il numero chiuso in ogni facoltà) è l'*University Prospectus*, studiato appositamente per attirare probabili studenti. Ne stampiamo due all'anno: uno in marzo per coloro che provengono direttamente dalla scuola, e uno per gli studenti laureati pubblicato in agosto. Tra luglio e ottobre viene poi stilato un Rapporto annuale con un'introduzione a cura del Vice Rettore ed un esteso resoconto sui nuovi sviluppi nel campo della ricerca e della didattica, oltre a statistiche di vario genere. Questa tabella di marcia sottintende che sono sempre in produzione pubblicazioni di aggiornamento. La stampa e l'impaginazione sono a cura della casa editrice universitaria, ma io mi occupo dell'editing e del reperimento di illustrazioni adeguate.

Tuttavia, l'aspetto principale del mio lavoro — come degli altri colleghi britannici — riguarda soprattutto i rapporti con la stampa e i media in generale. Questa attività è orientata verso un pubblico internazionale, e i miei rapporti con la stampa straniera sono in continuo aumento. Cinque visite di Capi di Stato stranieri negli ultimi tre anni mi hanno aiutato a stabilire questo tipo di contatti. Inoltre ci vengono spesso richieste consulenze di vario genere o articoli per giornali. Più complesse, ma ugualmente interessanti, sono le questioni politiche o quelle riguardanti le difficoltà che ogni istituzione deve affrontare; ad esempio, in Gran Bretagna, c'è una forte opposizione agli esperimenti condotti sugli animali, anche quando siano richiesti dalla legge come nel caso della sperimentazione di nuovi farmaci. Questi oppositori si riuniscono in gruppi come l'Animal Liberation Front che intraprende azioni dirette di vario genere per disgregare il lavoro dei laboratori universitari, rendendo così necessaria una cronaca dettagliata da parte dei mezzi di informazione. In alcuni casi particolarmente complessi, è lo stesso Vice Rettore, o il Consiglio Universitario, ad esprimere il punto di vista dell'Università, e io devo attener-

mi strettamente alla loro linea. Ma generalmente sono io stessa che mi occupo dell'informazione con il contributo competente dei miei colleghi, sia accademici che amministrativi; inoltre prendo parte alle riunioni del Consiglio che riguardano specificamente problemi di pubbliche relazioni, assistendo così, in prima persona, alla definizione delle linee politiche da adottare.

Lavoro con un'assistente e siamo responsabili di due comitati universitari, uno sui problemi dei Paesi oltreoceano e uno sulla scuola, svolgendo pertanto una grande mole di lavoro. Inoltre il mio impegno nei confronti dell'Europa si svolge attraverso l'EU-PRIO (Associazione degli addetti stampa e pubbliche relazioni delle università europee), e curo in particolare la segreteria del Comitato Oltreoceano che si interessa dei problemi di carattere generale riguardanti gli studenti di quei Paesi e la promozione del Programma ERASMUS, soprattutto nell'ambito della Oxford University.



L'ingresso di Palazzo Ricci, sede della Facoltà di Lettere

abstract

University information

In this issue the section Il trimestre is dedicated to the subject of university information considered from different viewpoints. What does the university say about itself and how? Many answers are given to these questions.

Andris Barblan's contribution (Thinking European) is centered on the European university and provides an exhaustive historical introduction to this subject. Universities, whose main aim is the transmission of culture, have gradually replaced the mobility of persons moving from one university to another with the dissemination of information.

In today's academical Europe, communication is unsatisfactory and fragmentary from a geographic and thematic standpoint. Anyway, to tackle with the problems of modern university it is necessary to start from Europe. Barblan suggests some practical proposals to set up new forms of cooperation among the different European journals dealing with higher education. This kind of cooperation should be flexible and respect the specific characteristics of each journal as well as take technological innovations in the information sector into account.

The article of Pier Giovanni Palla (Italy: university is starting to make the

headlines) is focused on the dissemination of information concerning the university in Italy and analyses present trends in the light of some important recent events. The measures adopted by some international institutions had a strong impact in Italy and resulted in the enhancement of university potentialities.

This contribution also underlines the importance given to the university, its world and its life by the daily press and the media. Moreover, very significantly, European journals concerned with higher education, although mutually independent, deal with the same subjects, such as selection and access mechanisms, relations with public and local bodies and firms. These facts show that local situations resemble strongly one another so that they cannot and should not be considered simply from a local or national standpoint.

Carlo Finocchietti in his article (Information wanted) carries out a lively and precise analysis of the different communication channels, such as statutes, student's guides, faculty programmes, newsletters, bulletins, year-books, etc., used by universities to interact with different kinds of readers.

Each of these channels has its own features, history and readers. Together

they provide a faithful image of the different institutions and at the same time stress their uniqueness.

This contribution is followed by four interviews with representatives of well-known Italian newspapers (Il Tempo, Il Corriere della Sera, Sole 24 Ore and Il Secolo XIX). They explain the reasons why they have decided to give place to information on the University and on its problems in their newspapers. They also stress the consequences of this initiative and its outlooks and describe the underlying staff organization.

This section is followed by a quick survey about the initiatives carried out by students and generally dedicated to other students. These magazines have a local circulation and are a valid compass to find one's way in the «jungle» of university life.

Finally a series of interviews concludes this survey on university information, which has taken different forms and not necessarily academical ones. In the framework of these alternative forms of information, an important role is played by University Press and P.R. Offices, which were established recently and are constantly expanding. Six operators in this sector (4 Italians and 2 foreigners) are interviewed about their interesting experience and explain the organization of their jobs.

résumé

L'information universitaire

La rubrique Il trimestre est consacrée, dans ce numéro, au thème de l'information universitaire analysée dans ses différents aspects. De quelle manière l'institution-université nous renseigne-t-elle sur elle-même et quelle est la nature de ces informations. A cette question correspondent différentes réponses.

La contribution d'Andris Barblan (Penser européen) est centrée sur l'université européenne et constitue une vaste introduction historique à ce thème. Si, dans le passé, la diffusion de l'information était confiée à la mobilité des individus qui se déplaçaient d'une université à l'autre, aujourd'hui c'est l'université même

qui, en tant que lieu destiné par excellence à la transmission de la culture, en est chargée.

La communication dans le milieu universitaire européen est aujourd'hui fragmentée au sens géographique, disciplinaire et thématique; mais c'est justement de l'Europe qu'il faut partir pour réfléchir aux problèmes de

l'université moderne.

Barblan formule ensuite une série de recommandations pratiques pour l'institution de formes de coopération parmi les différentes revues européennes qui se chargent de la formation dans le supérieur. Elle doit être flexible, respecter la spécificité de chaque publication et tenir compte des innovations technologiques dans le secteur de l'information.

L'article de Pier Giovanni Palla (Italie: l'université commence à faire sensation) se concentre sur la diffusion de l'information universitaire à l'intérieur de l'Italie en analysant les différentes tendances évolutives à la lumière d'importants événements récents. Les actions entreprises dans différents milieux internationaux ont eu un large écho et mis en valeur les potentialités de l'institution universitaire.

Cette contribution souligne notamment l'importance du fait que la presse quotidienne et les mass media donnent une place très importante à l'université et à ce qui s'y passe.

Par ailleurs — et cela est très signi-

ficatif — les revues européennes qui s'occupent de l'enseignement supérieur, d'une manière indépendante l'une de l'autre, traitent les mêmes thèmes (les mécanismes de sélection et d'accès, les rapports avec les pouvoirs publics et locaux, les relations avec les entreprises, etc). C'est le signe d'une analogie de situations qui nous amène, encore une fois, à repenser l'université dans une dimension non seulement locale ou nationale.

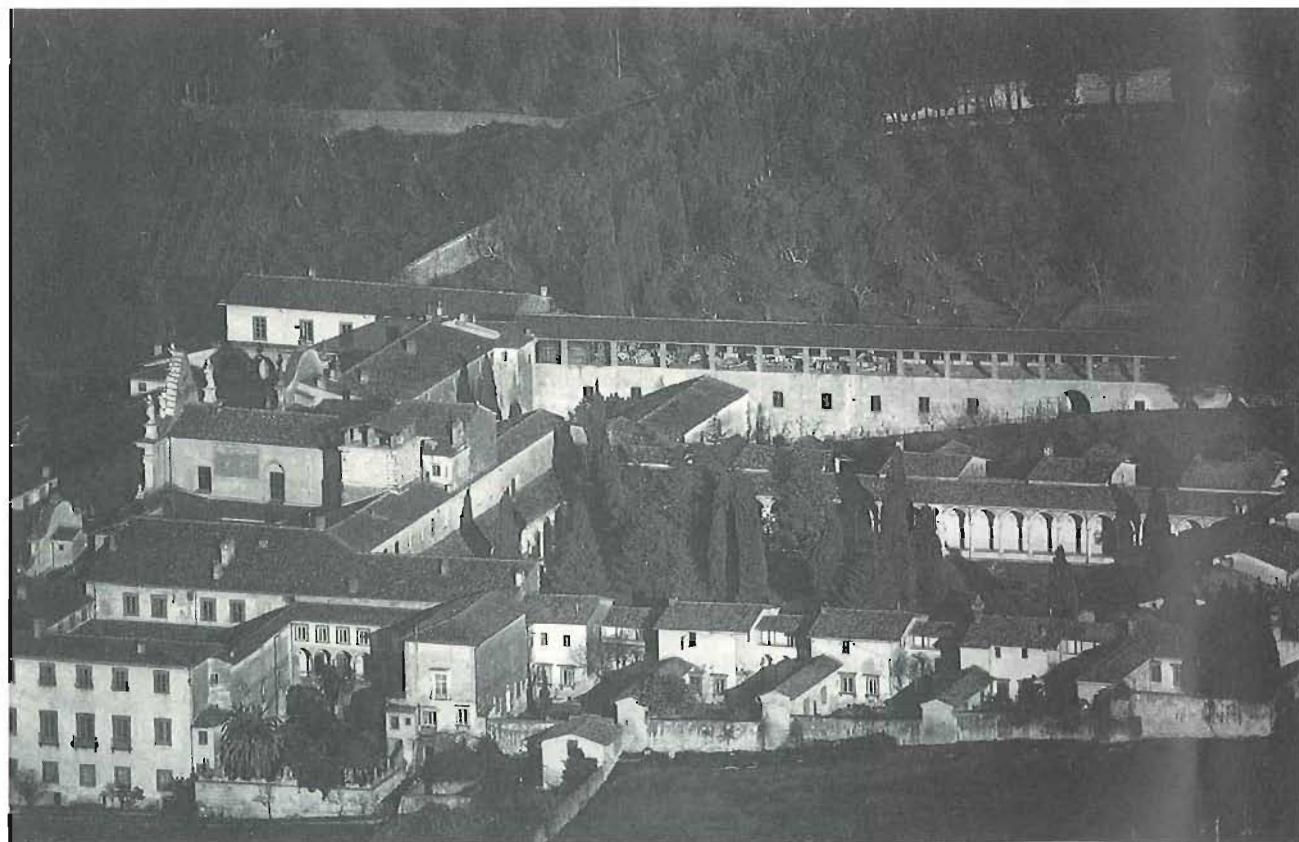
Carlo Finocchietti (En cherchant l'information) analyse, par contre, d'une manière vive et ponctuelle les différents instruments par lesquels l'université se présente à différents types de public: ses statuts, les guides de l'étudiant, les programmes des études, les bulletins, les annuaires et d'autres documents. Chacun de ces moyens de communication possède sa propre spécificité, sa propre histoire et son propre public; dans l'ensemble, ils contribuent à former une image précise des différentes institutions en exaltant leur spécificité.

Cette intervention est suivie par quatre interviews à des représentants

d'importants quotidiens italiens (Il Tempo, Il Corriere della Sera, Sole 24 Ore et Il Secolo XIX). Ils exposent les motivations qui les ont amenés à donner une vaste place à l'information sur l'université, les problèmes qui y sont reliés, les conséquences de cette initiative et ses perspectives, l'organisation rédactionnelle qui est derrière.

Nous retrouvons ensuite un vaste panorama de l'information que les étudiants ont destiné surtout à leurs collègues. Ce type de périodiques a généralement une diffusion locale et constitue un support valable pour s'orienter dans la «jungle» de sa propre université.

Pour finir, une série d'interviews conclut le panorama de l'information universitaire. Elle a pris différentes formes, qui ne sont pas toutes «académiques». Une, parmi elles, est née récemment, mais on assiste à sa progressive expansion: les bureaux de presse et des relations publiques de l'université. Six préposés à ce type de service, quatre italiens et deux étrangers, font un reportage intéressant sur leur expérience et sur l'organisation de leur travail.





Il difficile cammino dall'oceanografia italiana dalla ricerca «home-made» alla svolta del 1958, dal tardivo ingresso ufficiale nel mondo universitario alle nuove prospettive di oggi.

L'oceanografia in Italia

di Norberto Della Croce

Direttore dell'Istituto di Scienze ambientali marine dell'Università degli Studi di Genova

Una solida tradizione scientifica

I contributi italiani allo studio del mare riguardano aspetti diversi, ma ugualmente rilevanti dal punto di vista storico.

Senza andare troppo all'indietro, mi piace qui ricordare — tra i biologi — Giovanni Battista Grassi, il quale fu capace di riconoscere in *Leptocephalus* uno stadio larvale degli anguilliformi. Grassi fu inoltre molto noto per il suo contributo nell'identificazione del ciclo biologico della malaria. Tra i geofisici, Francesco Vercelli per il suo studio di base concernente le correnti nello stretto di Messina e il mescolamento delle acque tirreniche con quelle ioniche. I suoi risultati sono stati usati ai giorni nostri dagli ingegneri che stanno progettando di unire la Sicilia al continente in un futuro non troppo distante per mezzo di un ponte o di un tunnel. Franco Galeazzi, ingegnere, disegná e costruì la torretta butoscopica usata per molte imprese sottomarine. Questa strumentazione è stata ricordata in una bella serie di francobolli emessi dal Principato di Monaco molti anni or sono per illustrare l'interesse dell'uomo per il mare. Inoltre le camere di decompressione Galeazzi sono famose in tutto il mondo.

Questi tre esempi riguardano uomini che vissero approssimativamente tra il 1850 ed il 1950. In questo periodo un altro biologo, Enrico Giglioli, cercò di dare impulso allo sviluppo della talassografia italiana, dopo aver provato — contro l'attitudine scientifica di quel tempo — che le acque profonde ed i fondi del Mare Mediterra-

neo non erano privi di vita. Gli scienziati di allora ritenevano che l'ossigeno mancasse nella colonna d'acqua, in quanto il Mediterraneo è quasi completamente disconnesso dall'Oceano Atlantico per la presenza della soglia dello stretto di Gibilterra.

Le proposte presentate da Giglioli al Convegno della Società Italiana di Geografia del Dicembre 1883 furono pubblicate due anni più tardi, ovvero nel 1885, nel Bollettino della Società con il seguente commento a piè di pagina: «... e fino a oggi nulla è stato fatto...». Quando Giglioli fece questa proposta non ascoltata, l'Italia come nazione aveva soltanto ventidue anni, ma oggi — ad oltre 100 anni da quell'evento — l'oceanografia è ancora una entità evanescente.

Bisogna inoltre sottolineare che questi scienziati avevano una forte motivazione personale alla ricerca, poiché l'Italia a quel tempo non aveva particolari interessi negli affari marini come in effetti avevano altri paesi.

«Inizio storico» e inizio reale

Si conviene generalmente che l'inizio storico dell'oceanografia avvenne nel 1872 anno durante il quale la «Challenger» effettuò la spedizione attorno al mondo.

Se consideriamo che in Italia soltanto nel 1972 — cento anni più tardi — le università hanno avuto disponibili le prime cattedre alle quali potevano concorrere scienziati o ricercatori in oceanografia fisica, possiamo ragionevolmente pensare che il gap scientifico deve prendere in considerazione in qualche modo anche l'influenza del coefficiente tempo!

La situazione era un poco migliore per l'oceanografia biologica. Il sistema universitario in Italia disponeva già

* Il presente articolo riproduce in larga parte il testo della conferenza tenuta all'Università di Concepción (Cile) il 13 ottobre 1987.

di alcune cattedre di Idrobiologia e Biologia marina all'inizio del secolo. Sfortunatamente si deve tenere presente che la maggior parte di queste cattedre venne utilizzata per la chiamata di zoologi che non erano benvenuti come professori di zoologia, mentre la zoologia veniva considerata la sola disciplina attraverso la quale uno studioso poteva svolgere a quel tempo ricerche di genetica, biochimica, ecologia, biologia marina e idrobiologia, tanto per indicare qualche campo.

Tuttavia, il gap biologico non è così grande e ampio come per l'oceanografia fisica: avrebbe potuto essere più grande e più ampio se non fossimo stati capaci di comprendere le mutevoli prospettive di quanto in tempi precedenti era stata la biologia marina, di che cosa è oggi l'oceanografia biologica e di quello che sarà domani la gestione dell'ambiente marino.

Nel 1872 la famiglia Dohrn fondava a Napoli la Stazione Zoologica per promuovere lo studio della fauna del Mare Mediterraneo. Com'è noto, dopo Napoli vennero stabilite in diverse parti del mondo altre stazioni di biologia marina tra le quali Monaco, Plymouth, Helgoland in Europa, e Woods Hoole negli Stati Uniti.

Sebbene le possibilità per gli studenti interessati alle scienze marine in Italia fossero scarse e concentrate in poche sedi, la ricerca, tra il 1872 ed il 1960, venne portata avanti da oceanografi «fatti in casa», intendendo con questa espressione geologi marini, fisici, biologi e qualche chimico, sparsi tra differenti istituti e università senza nessuna sorta di unità di intenti. Inoltre navi e strumentazione, come organizzazione di base, furono disponibili attraverso la Marina Militare che per quasi un secolo fu pronta ad aiutare scienziati e ricercatori interessati a condurre ricerche in mare.

Si organizza la ricerca oceanografica

Questa situazione terminò dopo l'Anno Geofisico Internazionale, ovvero attorno al 1958. In quel tempo il Consiglio Nazionale delle Ricerche acquistava due battelli che vennero adattati per la ricerca oceanografica e l'Istituto idrografico della Marina veniva fornito di una nuova nave che poteva anch'essa essere in qualche modo usata.

Dopo la seconda guerra mondiale, il Consiglio Nazionale delle Ricerche è stato la sola principale organizzazione che ha promosso la ricerca marina in Italia. Durante gli ultimi quaranta anni, ha organizzato due notevoli programmi di oceanografia. Il primo era incentrato principalmente sulle risorse marine ed ebbe inizio nel 1965; il secondo iniziò nel 1975. Quest'ultimo programma includeva diversi sottoprogrammi e, tra gli altri, quelli riferentisi all'oceanografia costiera e all'inquinamento marino che vennero finanziati in maniera piuttosto massiva. Nello stesso tempo, il Consiglio Nazionale delle Ricerche fondava nuovi laboratori per la maricoltura a Lesina, per la geologia marina a Bologna e dava nuova forma agli istituti talassografici che erano stati fondati attorno agli anni Venti di questo secolo. Questi istituti sono ubicati a Messina, Taranto e Trieste, e i loro programmi di ricerca riguardano principalmente la fisica e la chimica a Trieste, la pesca e la maricoltura a Taranto e Messina.

I programmi del Consiglio Nazionale delle Ricerche — particolarmente il secondo — diedero una forte spinta allo sviluppo dell'oceanografia nel suo più ampio si-

gnificato, svilupparono grandi interessi in molti studenti e diedero la possibilità di formare un numero ragionevole di giovani scienziati. Il Ministero della pubblica istruzione acquisiva la Stazione Zoologica di Napoli, dopo il glorioso periodo della famiglia Dohrn, e sosteneva in maniera massiccia l'Istituto universitario navale anch'esso ubicato a Napoli, con lo scopo di dare forma e funzione alla biologia marina e all'oceanografia fisica nell'Italia meridionale.

In quel momento, il governo italiano aveva una viva sensibilità per i problemi ambientali: così non fu molto difficile per il Parlamento approvare nuove leggi concernenti la protezione e la gestione delle acque costiere, come pure la gestione delle risorse marine.

Sfortunatamente, tutte queste iniziative non ebbero una realizzazione piena, poiché le strutture nazionali promosse dal Consiglio Nazionale delle Ricerche o dalle università non erano mature e pronte, principalmente a causa della mancanza di continuità. In questa situazione di alti e bassi, la realtà è stata particolarmente frustrante, sebbene scienziati e studenti fossero già coscienti della necessità di unirsi in associazioni come la Società italiana di Biologia marina e l'Associazione italiana di Oceanologia e Limnologia, i cui membri oggi sono circa seicento. Il fatto che in breve tempo due differenti associazioni abbiano promosso incontri annuali o biennali durante i quali ciascuno poteva discutere programmi e ricerche venne altamente apprezzato.

Le innovazioni più recenti

Come si è detto, le università italiane iniziarono a dotarsi di strutture accademiche per la ricerca oceanografica solo venti anni or sono, ma oggi i dipartimenti e gli istituti che si occupano di scienze marine stanno crescendo piuttosto velocemente; desidero a tale proposito ricordare i Dipartimenti delle Università di Pisa e Messina ed il mio Istituto all'Università di Genova.

Sono stati creati tre Dottorati in scienze marine presso le Università di Genova, Messina e Trieste; due sono orientati principalmente verso lo studio dell'ambiente marino e delle sue risorse, uno verso la geologia marina.

Inoltre l'organizzazione della ricerca ecologica marina nelle università a livello nazionale è in via di organizzazione. Quattro sono i Centri che coordineranno la ricerca marina: Genova, Pisa, Messina e Trieste. Ciascun Centro è costituito da ricercatori appartenenti a diverse Università (vedi riquadro).

Purtroppo bisogna dire che le difficoltà e le vicende storiche cui si accennava hanno avuto dei riflessi a livello internazionale, così che la partecipazione italiana a programmi internazionali — come l'Anno Geofisico Internazionale, il Programma Antartico, la Spedizione Internazionale all'Oceano Indiano, il Decennio Internazionale per l'Esplorazione Oceanica — è stata piuttosto scarsa.

A livello nazionale, invece, la maggior parte della ricerca durante quegli anni venne portata avanti in Italia nelle acque costiere.

Problemi come la ricerca degli standard di qualità delle acque per attività ricreative, la selezione di aree per la maricoltura, la gestione di aree protette sono stati risolti in parte o in toto o sono in via di risoluzione.

Il piano di azione mediterraneo, una sezione del programma per l'ambiente delle Nazioni Unite, fu ed è an-

cora oggi una parte del programma di ricerca marina e costituisce un valido contributo dell'Italia allo studio dell'inquinamento marino nel Mare Mediterraneo.

Altri due programmi per studiare l'inquinamento marino sono in corso di svolgimento, in collaborazione con la Jugoslavia nel Mare Adriatico e con la Francia ed il Principato di Monaco nel Mar Ligure.

Inoltre, scienziati che avevano orientato i loro interessi verso tecnologie marine e in modo particolare sulla tecnologia *off-shore* (le Società Eni e Tecnomare sono forse gli esempi migliori), come pure quelli che avevano indirizzato i loro interessi verso la pesca, hanno avuto buone possibilità d'inserimento (si può ricordare che è stato istituito da pochi anni un Istituto nazionale di Pesca).

Un nuovo rapporto con l'ambiente

È necessario, a questo punto, mettere in evidenza alcune considerazioni.

1) La ricerca oceanografica in mare aperto o in acque oceaniche è stata ed ancora oggi viene sviluppata da quelle scuole di oceanografia che hanno una solida conoscenza dei problemi, un robusto *background* e vecchie tradizioni sul campo, e — naturalmente — da quelle nazioni che hanno sul mare vari e diversi interessi.

2) In tempi recenti, la crescita della popolazione mondiale ha portato ad un uso sempre crescente degli ecosistemi marini ed in particolare di quello costiero.

3) L'uso dell'area costiera ha concentrato l'attenzione dei ricercatori verso un ramo dell'oceanografia che in ogni parte del mondo è stato sempre trascurato, principalmente a causa delle difficoltà che si presentano localmente e oggi ulteriormente complicate dall'impatto provocato dall'uomo.

4) L'oceanografia costiera oggi è un problema di ciascuno di noi, e in questo aspetto di questo settore di ricerca non vi è alcun vuoto da colmare!

5) La necessità odierna è di porre assieme, di «assemblare» staff scientifici capaci ed intenzionati a studiare ed interpretare i fenomeni che hanno luogo nell'ambiente in cui viviamo. I risultati di tali ricerche dovrebbero inoltre essere orientati verso un uso migliore dell'ambiente per una vita migliore.

Da ultimo quindi mi piace mettere in evidenza che il programma presentato dall'Italia al Consiglio d'Europa per la cooperazione tra le università europee e latino-americane, e relativo alla gestione delle risorse idriche e all'assetto ecologico della platea continentale, è stato elaborato nello spirito di un nuovo modo di intendere l'ambiente e di intervenire su di esso. Speriamo che il programma di fattibilità per il prossimo anno redatto con ricercatori e scienziati portoghesi, essendo il Portogallo paese partner, e con la collaborazione dei ricercatori di diverse Università del Cile, dell'Argentina e del Brasile sarà positivamente realizzato.



L'atrio della Facoltà di Farmacia

I quattro Centri interuniversitari di Ecologia marina

Grazie alle opportunità offerte dal DPR 382/80 — ultimo provvedimento organico di riforma dell'università — e alla consolidata tradizione di collaborazione scientifica dei nostri atenei negli studi sull'ambiente marino, è stato possibile consolidare e coordinare alcuni gruppi di ricerca. Questi hanno poi istituito quattro Centri interuniversitari di Ecologia marina, con sedi amministrative a Messina, Pisa, Genova e Trieste.

I Centri coprono l'intero territorio nazionale e costituiscono una rete che troverà ulteriore sede di coordinamento e potenziamento nel Consorzio Nazionale di Ecologia Marina, che avrà sede a Genova, probabilmente nella Villa Costa Carmagnola di Santa Margherita Ligure, acquisita dall'Università e ristrutturata con appositi finanziamenti del Ministero della pubblica istruzione.

C'è da dire comunque che, al di là dell'istituzione dei Centri, i vari gruppi hanno già presentato e attuato programmi coordinati (fondi 40% MPI, Marina Mercantile, CNR, enti locali e territoriali) e hanno dato vita ad un programma comune tra i quattro Centri da attivarsi nelle Isole Eolie. In esso per la prima volta si è evidenziato non solo l'insieme delle competenze e capacità delle università in questo settore, ma soprattutto è emerso il vero significato della collaborazione interdisciplinare: il superamento, cioè, della semplice multidisciplinarietà per giungere ad interrelazioni realizzate con l'esercizio di un linguaggio comune unificante orientato a chiarire gli

aspetti fenomenologici, che sono determinanti per la comprensione del sistema ambientale in genere e di quello marino in particolare.

In questo contesto va collocato anche il Dottorato di ricerca in Scienze ambientali - scienza del mare, che nel suo primo ciclo ha usufruito del contributo dei docenti dei quattro Centri, con un consorzio di undici Università.

Successivamente, dietro indicazioni ministeriali, si è dovuto ripiegare su aggregazioni più ristrette, concentrandosi prima su due e quindi su quattro sedi coincidenti con le quattro aggregazioni dei Centri interuniversitari.

L'occasione dell'attivazione del primo ed unico dottorato di ricerca in questa materia rappresenta ancora per tutti i docenti e per gli studenti un'esperienza estremamente valida sotto il profilo culturale, di valore quanto mai positivo nel processo di formazione di giovani ricercatori; è stata questa, tra l'altro, la più valida motivazione per la costituzione della rete nazionale dei Centri interuniversitari di Ecologia marina.

Altro momento di incontro a livello nazionale è certamente la partecipazione ai programmi di ricerca scientifica in Antartide, che ha visto i gruppi universitari italiani di Ecologia marina attori principali di un impegno scientifico di grande rilevanza, anche per il valore della speculazione scientifica in ambienti limite, sui quali le conoscenze di base si misurano per il loro arricchimento ed avanzamento.

Centro Interuniversitario di Ecologia marina di Genova Università di Genova, Parma e Torino

- 1 - Gruppo di Ricerca
Ecologia del sistema marino costiero
- 2 - Gruppo di Ricerca
Ecologia del plancton
- 3 - Gruppo di Ricerca
Ecologia, sistematica e biologia dello zoobenthos di substrato duro
- 4 - Gruppo di Ricerca
Effetti di sostanze xenobiotiche su organismi marini
- 5 - Gruppo di Ricerca
Cicli biogeochimici nell'ambiente marino
- 6 - Gruppo di Ricerca
Caratterizzazione geobiologica dei sedimenti marini costieri
- 7 - Gruppo di Ricerca
Energetica nell'ecosistema marino
- 8 - Gruppo di Ricerca
Radioecologia
- 9 - Gruppo di Ricerca
Fisica ambientale (Geofit)

Centro interuniversitario di Ecologia marina di Messina Università di Messina, Palermo, Catania, Calabria, Napoli

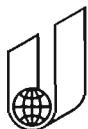
- 1 - Gruppo di Ricerca
Acquacoltura
- 2 - Gruppo di Ricerca
Biologia marina
- 3 - Gruppo di Ricerca
Idrografia
- 4 - Gruppo di Ricerca
Autoecologia ed ecotossicologia
- 5 - Gruppo di Ricerca
Ittiologia

Centro interuniversitario di Ecologia marina di Pisa Università di Pisa, Firenze, Siena, Modena

- 1 - Gruppo di Ricerca
Sistematica, biogeografia, evoluzione ed ecologia degli organismi bentonici
- 2 - Gruppo di Ricerca
Biologia della pesca
- 3 - Gruppo di Ricerca
Fitoplancton e produzione primaria
- 4 - Gruppo di Ricerca
Chimica fisica delle acque marine
- 5 - Gruppo di Ricerca
Ecologia, biologia ed ecotossicologia del benthos dei fondi molli
- 6 - Gruppo di Ricerca
Fauna bentonica marina
- 7 - Gruppo di Ricerca
Contaminazione e ambiente marino

Centro interuniversitario di Ecologia marina di Trieste Università di Trieste, Padova, Ferrara, Bari, Lecce

- 1 - Gruppo di Ricerca
Ecologia dei popolamenti planctonici
- 2 - Gruppo di Ricerca
Ecologia dei popolamenti bentonici
- 3 - Gruppo di Ricerca
Ecologia e biologia della fascia neritica
- 4 - Gruppo di Ricerca
Dinamica dei fenomeni di colonizzazione dei substrati duri
- 5 - Gruppo di Ricerca
Produzione secondaria in ambienti lagunari
- 6 - Gruppo di Ricerca
Biologia ed ecologia delle acque costiere salentine
- 7 - Gruppo di Ricerca
Genetica ecologica di animali marini
- 8 - Gruppo di Ricerca
Dinamica di popolazione e produzione secondaria di biocenosi di substrato duro e di risorse demersali



Notizie dal CUN

Nelle riunioni mensili del Consiglio Universitario Nazionale, molti sono gli argomenti all'ordine del giorno, che vengono affrontati tramite il lavoro delle Commissioni e dei Comitati consultivi, oltre che dai singoli rappresentanti e dall'assemblea nel suo insieme. Universitas, nello scorso numero, ha pubblicato la relazione del Vice Presidente Luigi Frati sulle attività svolte dal Consiglio a un anno dalla sua rielezione, oltre all'elenco dei rappresentanti, dei Comitati e delle Commissioni. In questo numero, segnaliamo invece alcuni dei temi affrontati dal CUN negli ultimi mesi.

SESSIONE DI SETTEMBRE 1987

Parere sul disegno di legge per l'istituzione del Ministero per l'università e per la ricerca scientifica e tecnologica - 19/9/87

1. Il Consiglio, visto il ddl per l'istituzione del Ministero per l'università e per la ricerca scientifica e tecnologica;

considerato in particolare il passaggio ivi previsto dell'università dalla competenza del Ministero della pubblica istruzione a quella del nuovo Ministero;

esprime parere favorevole al nuovo assetto proposto, in quanto possa permettere una più stretta integrazione ed un migliore coordinamento fra ricerca universitaria e ricerca extra-universitaria e in quanto possa consentire una gestione delle attività connesse alla ricerca e alla didattica più agile e meglio rispondente alle peculiari esigenze dell'università.

Il Consiglio ritiene che il passaggio di competenza debba essere l'occasione per agevolare un organico intervento di carattere normativo, diretto a rafforzare l'autonomia del sistema universitario e a rendere il suo duplice ruolo nella ricerca e nella didattica più adeguato alle richieste della società.

2. Il Consiglio considera doveroso in questo quadro formulare alcune considerazioni di carattere generale che attengono alla corretta impostazione dei rapporti tra università e nuovo Ministero, impostazione che deve tra l'altro evitare il pericolo di un impropria omologazione dell'università alle altre sedi della ricerca.

Tali considerazioni conducono in alcuni casi a suggerire integrazioni e varianti al testo del ddl.

Il CUN sottolinea in primo luogo con forza che l'università è caratterizzata dalla ricerca, dalla quale soltanto deriva una didattica qualificata: per questo il Consiglio ritiene soprattutto importante richiamarsi alla connessione necessaria tra libertà della ricerca scientifica (della quale l'università è sede primaria), autonomia didattica, autonomia delle università e del sistema universitario.

Mentre il nuovo assetto può consentire, come si è già rilevato, un più soddisfacente coordinamento tra ricerca universitaria e ricerca svolta in altre sedi, si ritiene che debba essere mantenuta anche nella sostanza l'attuale pluralità di sedi della ricerca, di base e applicata; ma soprattutto che il nuovo assetto istituzionale ed organizzativo debba essere indirizzato a consolidare e sviluppare il ruolo non sostituibile che l'università svolge nell'ambito della ricerca di base, intesa nel senso più ampio di ricerca non finalizzata.

L'inserimento nel nuovo Ministero deve dunque favorire il recupero della capacità progettuale e dell'iniziativa dell'università, nonché il rientro nell'università, come sede naturale, di troppi progetti che oggi sono impostati e gestiti altrove, riducendo quindi l'attività di ricerca universitaria a mera prestazione di servizi, nonostante il suo contributo sia spesso determinante.

3. Si deve osservare che la formulazione del ddl, puntuale per quanto riguarda ruolo e compiti del Ministro, manca di riferimenti a questo aspetto vitale. In particolare, si ritiene che fin dall'art. 1 l'attribuzione al Ministro di una attività dirigitica (alta direzione dell'attività di ricerca scientifica e tecnologica) non sia comunque compatibile con la necessaria salvaguardia della libertà della

ricerca, prevista del resto dall'art. 33 della Costituzione, essendo necessario invece rafforzare l'autonomia sia del sistema universitario che delle università. Il principio della libertà della ricerca scientifica dovrebbe poi essere ribadito nella prima parte dell'art. 4.

Analoghe considerazioni valgono per gli enti di ricerca, non essendo precisato di quali enti si tratti, quale ruolo debbano svolgere e quali misure di riassetto e coordinamento siano eventualmente previste.

4. Suscita perplessità la costituzione di cinque Direzioni generali, che sembrano riprodurre un sistema rigido di amministrazione centrale, mentre il progetto legislativo sull'autonomia viene rinviato a successive scadenze. Appare preferibile, in fase costitutiva del Ministero, la previsione di un nuovo e più agile modello amministrativo.

Suscita comunque particolare preoccupazione la costituzione della Direzione Generale per i programmi di ricerca finalizzata prevista all'art. 6, stante la mancata definizione e nell'incertezza circa i suoi compiti, i suoi rapporti con le direzioni dell'università e degli enti di ricerca, atteso che larga parte dei progetti finalizzata è svolta nell'ambito dell'università o da ricercatori universitari.

Il Consiglio sottolinea che il libero svolgimento della ricerca di base richiede necessariamente la garanzia di una disponibilità di fondi programmata quantitativamente in modo adeguato ed autonomamente amministrati dal sistema universitario, come avviene oggi, per legge, per i fondi 40 e 60%. È certamente possibile migliorare il controllo sulla spesa e sui risultati conseguiti, e questo Consiglio sta operando secondo questa linea; ma la valutazione e le decisioni circa l'allocazione delle risorse, per essere efficaci, devono essere affidate alla autonomia responsabile a livello nazionale e delle singole università mediante rappresentanti eletti dai settori scientifici.

Anche per questo aspetto, dunque, autonomia ed efficacia della ricerca dipendono largamente da una necessaria, contestuale (e per legge dovuta) ridefinizione degli assetti organizzativi dell'università, dei rapporti tra organi di ricerca e unità didattiche, da una maggiore efficienza degli organi di governo, nonché dal quadro di programmazione delle risorse nel cui ambito l'autonomia deve necessariamente realizzarsi.

5. Una simile revisione comporta anche una discussione e una definizione nuova dei rapporti fra autonomia delle singole sedi e autonomia del sistema universitario nel suo complesso: e per conseguenza dei ruoli, dei poteri e delle relazioni fra università, Ministero, Consiglio Universitario Nazionale. Nei confronti di quest'ultimo, anche l'esperienza degli anni precedenti fa ritenere opportuna una revisione dei compiti, del funzionamento ed anche delle stesse modalità costitutive.

6. La connessione tra ricerca di base e didattica costituisce ancora oggi la peculiarità della funzione culturale dell'università. Essa non deve essere posta in ombra dalle richieste per una trasmissione del sapere prevalentemente professionalizzante. Un riordinamento dei curricula e dei titoli rispettoso delle autonomie non può dunque andare disgiunto dalla riorganizzazione della ricerca, così come dai collegamenti con gli altri ordini di studio, da prevedere in modo più esplicito anche mediante il richiamo ad esistenti Istituti (IRRSAE).

7. Per questi motivi, il Consiglio ritiene che l'art. 4 del ddl, nell'impegnare il Ministro alla presentazione di nuove norme per l'autonomia dell'università, debba ri-

chiamarsi — seppure sinteticamente — al «definitivo riassetto delle strutture universitarie e dell'organizzazione didattica» nonché alla realizzazione dei piani quadriennali, già previsti dalla legge n. 28/80 e dal DPR 382/80, richiamando così anche l'impegno alla emanazione di norme volte alla realizzazione del diritto allo studio, eliminando l'attuale frammentazione di interventi, e alla definizione del ruolo e dei compiti dei ricercatori.

8. Il Consiglio ritiene infine che le conseguenze del ddl per l'autonomia universitaria che l'art. 4 prevede debba essere presentato dal Ministro, saranno tanto importanti per la ricerca e per la didattica da richiedere che l'intera comunità accademica sia coinvolta nella sua preparazione. Ritiene perciò che, oltre alle consultazioni degli organi già istituzionalmente definiti disposte dall'art. 4 (anche se non tutti quelli ivi citati possono ritenersi tali in quanto non previsti dalla legge) dovrebbe essere previsto un allargamento del dibattito, che favorisca la discussione più ampia dei problemi relativi all'autonomia, al nuovo assetto organizzativo e ai rapporti dell'università con gli altri enti che faranno capo al nuovo Ministero.

Commissione II - Programmazione

Proposte della Commissione relative alle borse di studio per le Scuole di specializzazione (10.000 borse - 6.665 riservate a Scuole operanti in Regioni destinatarie di interventi speciali - già Cassa del Mezzogiorno) (legge 64).

a) Le borse dovranno essere assegnate soltanto a Scuole riordinate o che abbiano richiesto il riordino al Ministero entro il 31/8/1987;

b) le Scuole assegnatarie dovranno essere di durata almeno biennale, dal momento che quelle annuali, ai sensi del DPR 165/86, debbono essere trasformate in Corsi di perfezionamento o soppresse;

c) le 6.665 borse per il Mezzogiorno saranno assegnate a Scuole operanti nelle Regioni alle quali si riferisce la legge per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno (Marche, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna);

d) la distribuzione delle borse dovrà avvenire in proporzione ai posti previsti per ciascuna Scuola in relazione allo statuto vigente;

e) si segnala l'urgenza di escludere le Scuole disattivate, salvo il caso in cui sia prevista ed in fase di perfezionamento dell'iter amministrativo la trasformazione in altra Scuola;

f) il bando nazionale dovrà avvenire per gruppi omogenei di Scuole, secondo i tabulati allegati alla presente delibera.

La proposta di delibera, messa in votazione, è stata approvata all'unanimità salvo 2 astenuti.

I SESSIONE DI OTTOBRE 1987

Borse di studio

Dottorato di ricerca di IV ciclo (2.800 borse - almeno 800 riservate a dottorati con sede amministrativa in università localizzate in regioni destinatarie di interventi speciali già Cassa del Mezzogiorno).

Il Vice Presidente ha riferito che la Commissione II

ha prospettato la divisione delle 2800 borse di cui alla nota del Ministro Falucci in 2550 borse con ripartizione in base a parametri e in 250 ripartite per incentivazione alle Facoltà di Agraria, Architettura, Farmacia e Medicina veterinaria e a settori indicati nella nota ministeriale.

Relazione predisposta della Commissione II - Programmazione

Oggetto: Suddivisione di 2800 borse di dottorato di ricerca di IV ciclo.

A) Criteri generali

La Commissione unanime ritiene si debba considerare come base la divisione percentuale approvata dal CUN in occasione del III ciclo, lasciando 250 posti su 2800 per gli aggiustamenti di seguito elencati.

Il gruppo di 250 posti viene utilizzato per l'incentivazione dei settori prioritari per il riequilibrio dei dottorati di alcune Facoltà, principalmente Agraria, Architettura, Farmacia, Medicina veterinaria.

Sulla base delle indicazioni del Parlamento, almeno 800 posti su 2800 andranno assegnati a dottorati con sede amministrativa nel Meridione. I Comitati di Facoltà nel predisporre le proposte di ripartizione sono invitati ad attenersi a questo criterio, tenendo conto delle richieste presentate dagli atenei.

Avendo il Vice Presidente informato che il CNR è disponibile ad aumentare i posti nei settori prioritari con proprie borse, si invita il Ministro ad emanare un bando aperto (utilizzo della graduatoria sino al decimo idoneo in caso di aggiunta di borse).

La Commissione propone contestualmente al Consiglio di provvedere entro tre mesi alla revisione dei criteri oggettivi già adottati dal CUN e che hanno determinato le percentuali di ripartizione per Facoltà per il III ciclo e ora per il IV ciclo.

Pertanto, nel programmare la ripartizione dei posti per il V e VI ciclo, la Commissione propone di ripartire per ogni anno provvisoriamente 2200 posti, mentre i posti residui verranno successivamente assegnati sulla base dell'eventuale ridefinizione dei criteri oggettivi e delle percentuali per facoltà.

B) Proposta di attribuzione di 2800 posti (2550 + 250 per il IV ciclo)

37 posti residui sono a disposizione del Vice Presidente.

Il Vice Presidente ha messo in votazione la relazione, precisando che la ripartizione riguarda il IV ciclo, mentre per il V e VI ciclo i Comitati hanno a disposizione solo 2200 posti (come da Tabella II) dovendo il totale di 2800 essere ripartiti in base a criteri da approvare e dati aggiornati.

Il Consiglio ha approvato all'unanimità con 1 astenuto.

Parere sui contratti ex art. 25 DPR 382/80 a.a. 1987/88

Il Consiglio, vista la propria precedente delibera resa in relazione alla istanza dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza»,

ESPRIME IL SEGUENTE PARERE

1. Gli stanziamenti relativi ai contratti ex art. 25 siano suddivisi in due quote, la prima relativamente ai Corsi di laurea, la seconda relativamente alle Scuole di specializzazione ed alle Scuole dirette a fini speciali, in proporzione alle quote di fatto assegnate nell'a.a. 1986-87 per i due settori;

2. le assegnazioni alle singole università distinte per ciascuna delle due quote, siano effettuate in proporzione, quanto ai Corsi di laurea in relazione agli insegnanti attivati, e quanto alle Scuole in relazione al loro numero ed agli anni di corso;

3. le assegnazioni comunque non possono essere superiori alle richieste delle singole università;

4. le università possono eventualmente tenere conto del parere espresso dal CUN sulle proposte di contratto antecedentemente al presente parere;

5. il Consiglio trasmetterà tempestivamente alla Direzione Generale dell'Istruzione Universitaria un modello che le università dovranno compilare per ciascun contratto e che sarà utilizzato dal Consiglio medesimo per diminuire od aumentare l'assegnazione spettante ad ogni università con un criterio tipo bonus/malus.

SESSIONE DI DICEMBRE 1987

Ricerca scientifica universitaria (Commissione I)

Fondi 40%: Ripartizione dei fondi ai Comitati - 12/12/87 a.m.

Il Vice Presidente ha riferito che per i Comitati 40% riguardo ai Comitati 5, 6, 11 si rivoterà il 25 gennaio 1988 per i professori associati.

Il prof. Dazzi ha relazionato sull'incontro tenuto con i Presidenti di Comitato e sulle proposte della Commissione Ricerca riguardo alla ripartizione % dei fondi tra i Comitati.

Dopo un serrato dibattito, il Vice Presidente ha messo in votazione la Tabella di ripartizione proposta dalla Commissione, precisando che media e coefficiente correttivo sono applicati per il solo 1988, mentre per il 1989 si applicheranno integralmente i pesi stabiliti (la percentuale di Comitato deriverà da peso \times dati aggiornati di professori e ricercatori).

La tabella 40% è stata approvata a larga maggioranza con 7 astenuti ed allegata al verbale.

Il Vice Presidente ha quindi messo in votazione il documento riguardo alle procedure di esame delle proposte da parte dei Comitati.

IL CONSIGLIO UNIVERSITARIO NAZIONALE

considerato che è necessario assicurare a tutte le procedure riguardanti la valutazione dei progetti di ricerca il massimo di obiettività e trasparenza di procedure;

considerato opportuno che la valutazione di merito — positiva o negativa — sia portata a conoscenza degli interessati;

ESPRIME IL SEGUENTE PARERE:

1) ad ogni progetto nazionale è possibile assegnare una somma commisurata al numero delle unità operative (5-10% del progetto) per il coordinamento del progetto; ciò potrebbe, tra l'altro, favorire riunioni annuali di progetto; progetti proposti con numero piccolo di partecipanti (meno di 8-10) possono essere accorpati, divenendo sottoprogetti di un progetto nazionale più ampio;

2) i Comitati debbono preliminarmente stabilire in modo esplicito il sistema ed i criteri di giudizio, nonché tipologie di motivazioni sia riguardo ai progetti proposti per il finanziamento che per quelli esclusi;

3) il parere, sia positivo che negativo, sulla qualità del progetto presentato dovrà essere comunicato agli interessati;

4) negli anni successivi i richiedenti dovranno riempire anche i modelli relativi ai resoconti annuali (Mod. C e D) ed alle pubblicazioni inerenti la ricerca finanziaria: anche per tali resoconti potrà essere introdotto un sistema di valutazione facilmente computerizzabile;

5) i Comitati sono comunque richiamati alla necessità di assicurare una selezione delle domande, rispettando in linea di massima i limiti minimi stabiliti per il finanziamento di ciascuna unità operativa;

6) i Presidenti dovranno curare la predisposizione di una relazione annuale sulle richieste finanziate dal Comitato;

7) per quanto attiene ricerche che parzialmente afferiscono a Comitato diverso da quello di principale afferenza, la valutazione avverrà anche da parte del presidente del secondo Comitato e ciò potrà essere poi valutato anche in sede di finanziamento intercomitato;

8) riguardo alle grandi o rilevanti attrezzature, l'istruttoria delle richieste segnalate dai Comitati consultivi (massimo 1 ogni 300 afferenti al Comitato) è demandata ad una Commissione intercomitato, presieduta dal Ministro o suo delegato e composta dal Direttore Generale dell'Istruzione Universitaria, dal Vice Presidente del CUN, dal Coordinatore della Commissione Ricerca del CUN e dai Presidenti dei Comitati consultivi. Le funzioni di Segretario potranno essere svolte dal Primo Dirigente responsabile della competente Divisione della Direzione Generale dell'Istruzione Universitaria.

Il parere è stato approvato all'unanimità.

Fondi 60% - Finanziamenti di spettanza a singoli atenei: approvazione degli indici per la determinazione delle quote percentuali - 12/1/87 a.m.

Il Vice Presidente ha dato la parola al coordinatore prof. Dazzi, che ha relazionato illustrando un documento generale e la tabella da approvare (con la correzione del 7% per il calcolo scientifico e l'introduzione di una media di transizione come erogazione effettiva 1988).

Il documento è stato approvato all'unanimità e viene di seguito trascritto:

CRITERI DI ASSEGNAZIONE DEI FONDI 60%

— 100 milioni ad ogni università o istituto di istruzione universitario, compreso l'ISEF statale di Roma;

— 3% della disponibilità residua ad osservatori astrofisici e Stazione zoologica di Napoli;

— la somma restante è assegnata alle università in base a parametri oggettivi; di questa quanto al 7% è a destinazione vincolata per il calcolo scientifico e per il 93% ripartito dalle università a norma di legge;

— il 7% suddetto a destinazione vincolata per il calcolo scientifico, in caso di università consorziate (CINCA, CILEA, etc.), è destinato direttamente al consorzio, a condizione che lo stesso abbia inviato al Ministero la relazione scientifica annuale o che se ne faccia cenno nella relazione analoga inviata dalle università (entro il 31 ottobre di ciascun anno, a norma del II comma dell'art. 65 del DPR 382/80);

— il 93% è suddiviso tra le università, tenuto conto della consistenza dei docenti e ricercatori nelle diverse aree disciplinari;

— la Tabella per riportare le somme di spettanza alle varie università per l'a.a. 1987-88 è stata allegata al verbale.

Tabella I

FACOLTÀ	2550	250	Totale
Agraria	94	56	150
Architettura	76	20	96
Economia	125	10	135
Farmacia	59	26	85
Giurisprudenza	155	10	165
Ingegneria	380	40	420
Lettere	428	—	428
Medicina e Chirurgia	522	5	527
Medicina veterinaria	42	15	57
Scienze MFN	579	26	605
Scienze politiche	74	—	74
Scienze statistiche	16	5	21

Tabella II

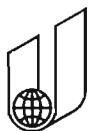
FACOLTÀ	
Agraria	81
Architettura	66
Economia	108
Farmacia	50
Giurisprudenza	133
Ingegneria	329
Lettere	370
Medicina	450
Veterinaria	36
Scienze MFN	500
Scienze politiche	63
Scienze statistiche	14

IPOTESI DI RIPARTIZIONE DEI FONDI 40%

	Peso	Coeff. corr.	Totali corr.	% 1988	% 1987	% 1987 + interc.	Diff.	Media approv.
COMITATO CUN								
01 Scienze matematiche	2.50	1.00	5140	4.37	3.10	3.26	1.11	3.81
02 Scienze fisiche	5.00	1.00	10415	8.85	11.20	11.76	-2.91	10.31
03 Scienze chimiche	5.00	1.00	13175	11.20	11.70	12.29	-1.09	11.74
04 Scienze della terra	4.00	1.00	5016	4.26	5.70	5.99	-1.72	5.12
05 Scienze biologiche	5.00	.80	16460	13.99	10.90	11.45	2.55	12.72
06 Scienze mediche	3.60	.60	18928	16.09	12.50	13.13	2.96	14.61
07 Scienze agrarie	5.00	1.00	6200	5.27	8.10	8.51	-3.24	6.89
08 Ing. civile + Architettura	4.00	1.00	10180	8.65	5.60	5.88	2.77	7.27
09 Ingegneria industriale	5.00	1.00	13450	11.43	11.40	11.97	-.54	11.70
10 Scienze dell'antichità	1.20	1.00	5623	4.78	4.20	4.41	.37	4.59
11 Scienze storiche	1.00	1.00	4400	3.74	2.90	3.05	.69	3.39
12 Scienze giuridiche	1.00	1.00	2736	2.33	2.50	2.63	-.30	2.48
13 Scienze economiche	2.00	1.00	4370	3.71	3.30	3.47	.25	3.59
14 Scienze politiche + sociali	1.50	1.00	1554	1.32	1.90	2.00	-.67	1.66
			117647	100.00	95.00	99.75		

IPOTESI DI RIPARTIZIONE DEI FONDI 60%

	IPOTESI					
	Peso	Coeff. corr. A	Totali corr.	% 1988	% 1987	% approv.
COMITATO CUN						
01 Scienze matematiche	2.00	1.00	4112	4.90	4.90	4.90
02 Scienze fisiche	3.00	1.00	6249	7.45	8.92	8.19
03 Scienze chimiche	3.00	1.00	7905	9.43	13.27	11.35
04 Scienze della terra	3.00	1.00	3762	4.49	5.32	4.90
05 Scienze biologiche	2.50	.80	8230	9.81	6.66	8.24
06 Scienze mediche	2.50	.80	17526	20.90	21.76	21.33
07 Scienze agrarie	3.00	1.00	3720	4.44	6.27	5.35
08 Ing. civile + Architettura	2.50	1.00	6363	7.59	8.46	8.02
09 Ingegneria industriale	3.00	1.00	8070	9.62	8.05	8.84
10 Scienze dell'antichità	1.20	1.00	5623	6.70	5.02	5.86
11 Scienze storiche	1.00	1.00	4400	5.25	3.37	4.31
12 Scienze giuridiche	1.00	1.00	2736	3.26	2.63	2.95
13 Scienze economiche	1.80	1.00	3933	4.69	4.19	4.44
14 Scienze politiche + sociali	1.20	1.00	1243	1.48	1.18	1.33
Totali			83872	100.00	100.00	



Quando è l'università a progettare se stessa: superata la fase dell'emergenza, ecco gli obiettivi in vista e le questioni da risolvere.

La II Università di Roma «Tor Vergata»

Una università nuova

di Enrico Garaci

Rettore della II Università di Roma «Tor Vergata»

La realizzazione di una nuova università può avvenire con diverse modalità. Una di queste prevede che prima vengano realizzate le strutture che poi verranno utilizzate dai docenti; in questo caso l'offerta della struttura (tipologia qualitativa e quantitativa, contenuto etc.) non viene a coincidere con la domanda scientifica. Una seconda modalità prevede invece di affidare alla comunità scientifica stessa la programmazione e la gestione dell'insediamento che si andrà a realizzare.

Questa seconda strada è più difficile da percorrere, perché prevede necessariamente una fase di emergenza nella quale si deve rispondere alle esigenze didattico-scientifiche più immediate; ma, in prospettiva, è quella più produttiva perché riesce a corrispondere alle aspettative della comunità scientifica che vi opera. Questa è stata la strada seguita dall'Ateneo di «Tor Vergata»¹.

Fin dall'inizio l'Università ha pensato a impostare e programmare la fase definitiva della realizzazione, ma si è dovuta subito far carico dei problemi dell'emergenza. Questi hanno comportato in primo luogo il reperimento e la costruzione di strutture adiacenti all'area delle realizzazioni definitive, che dessero risposte alle esigenze più immediate senza essere in contrasto con il piano definitivo delle opere. Inoltre i primi anni di attività dell'Università hanno consentito la formazione degli organici di personale attraverso le varie forme di reclutamento e la costituzione del primo nucleo di patrimonio immobiliare didattico e scientifico. In altre parole, l'Università ha realizzato la programmazione della sua crescita e del suo sviluppo.

realizzato la programmazione della sua crescita e del suo sviluppo.

Il raggiungimento degli obiettivi iniziali

Superata la fase dell'emergenza — non certo quella dell'impegno promozionale — l'Università ha ora di fronte il raggiungimento di due obiettivi di primaria importanza:

- la realizzazione della propria sede definitiva;
- l'accentuazione dell'impegno volto, fin dalla sua istituzione, allo sviluppo della ricerca.

Il primo obiettivo ormai contrattualmente avviato a soluzione — con la presenza, sul territorio di Tor Vergata, del Consorzio di imprese concessionarie che hanno ottenuto l'aggiudicazione dell'appalto — coinvolgerà per anni, costantemente, ogni componente dell'Ateneo.

Il rettorato, gli organi di governo dell'Università, le strutture tecnico-amministrative, il corpo docente, le rappresentanze studentesche dovranno costantemente evitare una presenza passiva dell'istituzione di fronte al processo realizzativo della nuova sede; questo non sarà mai cristallizzato in aridi procedimenti di tecnica costruttiva, ma dovrà essere plasmato razionalmente dalla spinta evolutiva sempre presente in un ateneo la cui vitalità deriva dalla sua essenza culturale e dalla giovane età che, in questo caso, richiede ancora maggiore maturità di intenti.

Si tratta di un obiettivo il cui concreto raggiungimento è imposto da motivi culturali, economici, sociali, di sana amministrazione a fronte dell'attenzione governativa che ha dimostrato fiducia nell'Università di Tor Vergata, allorché ne ha legiferato e finanziato la costruzione che anche la Capitale si aspetta.

1) cfr. gli articoli di P. Gismondi *Il significato di una seconda università a Roma*, in «Universitas» n. 1, pp. 82-3, e *Bilancio di un triennio*, in «Universitas» n. 8, pp. 34-9.

L'Università sta perseguendo fin dalla sua istituzione il secondo obiettivo, integrato con il primo. Ne fanno fede la qualificata crescita e la consistenza del corpo accademico, l'entità e la varietà delle pubblicazioni ospitate anche nella letteratura scientifica internazionale e la frequenza delle manifestazioni congressuali a livello nazionale ed internazionale, che nella nuova Sala congressi del primo lotto di strutture realizzate, e prossimamente nella Villa Mondragone, avranno sedi e strumenti operativi ancor più funzionali oltretché consistenti.

I rapporti stabiliti con il territorio

La seconda Università di Roma ha trovato la sua collocazione urbanistica nel comprensorio di Tor Vergata in base alle previsioni del Piano Regolatore Generale. Contemporaneo all'insediamento del nuovo Ateneo fu lo sviluppo, sempre più accentuato, di un programma di previsioni urbanistiche che vuol fare del settore Est adiacente la struttura urbana il polo direzionale della città.

Il centro fieristico, il nucleo direzionale dell'asse attrezzato, i nuovi impianti sportivi, il «Pentagono», sono solo alcuni degli insediamenti importanti previsti nell'area adiacente al nuovo polo universitario.

Si è ormai instaurato un rapporto dialettico tra Università e territorio: un rapporto stimolante per chi ha già a cuore lo sviluppo dell'Ateneo con le sue peculiari caratteristiche culturali e socio-economico-comunitarie che lo contraddistinguono istituzionalmente. «Tor Vergata» è ancor più consapevole dell'impegno da assolvere entro pochi anni per rendere disponibile, per il territorio, una struttura di elevata qualità di contenuti, siano essi edilizi e tecnologici, culturali in senso lato o scientifici di alto livello nonché assistenziali.

Il nuovo Policlinico, che si prevede completato entro tre anni è insediato all'incrocio di tre autostrade (A1, A2, A24), di almeno quattro strade nazionali (Appia, Tuscolana, Casilina, Prenestina) e in adiacenza al Grande RacCORDO Anulare di Roma e al secondo aeroporto della Capitale: ne consegue che il servizio per la comunità sarà qualificato, impegnativo e a vastissimo raggio.

Altrettanto appassionante sarà il rapporto tra la seconda Università ed il territorio circostante, cosparso di vestigia del massimo interesse archeologico e storico, segni tangibili della civiltà italica, dall'età repubblicana alle ville del XVI e XVII secolo che del Parco dei Castelli Romani fanno una delle più interessanti e piacevoli aree suburbane. La Villa Mondragone è un segno evidente, quale insediamento universitario, di questo connubio culturale.

Il rapporto con il territorio diventa del massimo interesse scientifico e tecnologico — a livello nazionale ed in-

ternazionale — se si considera la presenza, su di esso, delle strutture scientifiche ad alta specializzazione dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare e del CNR, con le quali l'Università ha stipulato delle convenzioni.

Il quadro dei programmi e degli impegni in corso di svolgimento da parte dell'Ateneo si fonda sull'aspettativa — ad oggi in buona parte disattesa — che i collegamenti con il territorio, ormai chiariti da tempo in termini di entità, percorsi e contenuti, siano in brevissimo tempo resi funzionali con interventi realizzativi oltre che di

ristrutturazione. Se questo non avvenisse, sarebbero vanificate molte delle aspettative che si sono concretizzate, da ultimo, con la legge 311/85 che ha finanziato ed ormai permesso l'inizio della realizzazione del Secondo Ateneo Romano; il danno economico, culturale, scientifico e in definitiva sociale che ne deriverebbe sarebbe notevole, con conseguenze negative anche sul sistema universitario laziale.

Tuttavia l'impegno dell'Università continua e prescinde dall'ipotesi di questa evenienza negativa, nella certezza che quanto è stato fatto anche a beneficio del territorio abbia un seguito sempre più proficuo.

Da ultimo, merita un cenno di attenzione quanto l'Università sta facendo, nel-

l'affermazione dei propri fini istituzionali, con l'attuazione delle convenzioni con varie ed importanti strutture sanitarie pubbliche che — sia pure in attesa del nuovo Policlinico — rendono possibile il beneficio socio-culturale connesso con le attività della Facoltà di Medicina dell'Ateneo in campo assistenziale.

La questione edilizia

Al momento attuale, dopo anni di attese, impegno programmatico ed in parte realizzativo, si può finalmente affermare che la questione edilizia della seconda Università di Roma è concretamente avviata con tempi contrattuali di realizzazione di pochi anni.

La legge 311/85 che ha finanziato, per ora con 260 miliardi, la realizzazione del nuovo Ateneo nel comprensorio di Tor Vergata, che si estende per oltre 650 ettari, ha reso possibile il travaso dei contenuti culturali, strutturali, organizzativi, gestionali del Piano di Fattibilità (prima e seconda fase) e del PAG (Piano di Assetto Generale del territorio) nei progetti di massima ed esecutivi che il consorzio di imprese concessionarie, prescelto con appalto internazionale, renderà operanti nel corrente anno. Il raggiungimento, nel tempo, di tale finalità vede l'Università operante nelle già consistenti e qualificate strutture edilizie realizzate.

La sede della Romanina (70.000 mc su un lotto di due ettari), le strutture prefabbricate (125.000 mc su 15 etta-



Una veduta degli edifici di «Tor Vergata»

ri di parco verde e zone di sosta attrezzata), il complesso monumentale della Villa Mondragone (75.000 mc su 18 ettari di parco di eccezionale valore ambientale), la nuova Stazione di Acquacoltura ed Idrologia sperimentale, sono al momento, le sedi attivate per lo svolgimento delle funzioni didattiche, scientifiche ed amministrative istituite della Università, strutturata in sei Facoltà (Lettere e Filosofia, Giurisprudenza, Economia e Commercio, Scienze MFN, Ingegneria, Medicina e Chirurgia) ed in numerosi dipartimenti di estrazione scientifica.

La strutturazione ad alto contenuto tecnologico, la presenza di centri bibliografici e di elaborazione dati, di sale di lettura e congressuali (dotate quest'ultime di ogni impianto per riprese, proiezioni, registrazioni, amplificazioni sonore e traduzioni simultanee), l'allestimento con arredi e attrezzature in tutto rispondenti alle esigenze operative dei dipartimenti di ricerca rendono operanti, con il migliore rendimento funzionale, anche le ultime strutture edilizie oggetto dei più recenti appalti di finitura e completamento.

L'Università così potrà dedicarsi con più serenità e con ulteriore impegno (ben diverso comunque da quello pionieristico dei primi anni di impianto ed attività) alla definizione ed alla concretizzazione di ogni apporto di contenuti strutturali e gestionali che costituiscono il tema avvincente e responsabilizzante dell'attuazione della concessione per la realizzazione del nuovo Ateneo.

È auspicabile che alla presenza attiva delle componenti universitarie faccia riscontro un impegno pari se non maggiore — dato il ritardo di anni che si può riscontrare in proposito — da parte degli enti pubblici dell'area comunale e regionale che dovranno fornire al secondo Ateneo di Roma tutto il supporto infrastrutturale, urbanistico primario e secondario, che renda possibile l'osmosi indispensabile tra città e Università.

La ricerca

Fin dalla sua nascita l'Ateneo di Tor Vergata si è caratterizzato per l'impegno nella ricerca scientifica.

Le risorse umane presenti in questa giovane Università sono state il principale fattore che ha promosso lo sviluppo di una qualificata attività scientifica. La produzione scientifica annuale si attesta su oltre 1.000 pubblicazioni (di cui oltre il 60% su riviste internazionali) e 50 volumi monografici.

I congressi organizzati direttamente da «Tor Vergata» sono oltre 50 e particolarmente intensa appare l'attività internazionale. Ben trenta professori visitatori provenienti dalle più diverse parti del mondo hanno svolto attività scientifica presso i laboratori dell'Ateneo per periodi non inferiori ai due mesi, ed alle tre convenzioni già attivate con l'Università di Birmingham (UK), di Cracovia (Polonia) e di Brandeis (USA) se ne stanno aggiungendo altre tre.

Non vi è dubbio che la totale dipartimentalizzazione dell'Università ha enormemente favorito lo sviluppo della ricerca, sia perché ha consentito una razionale ed efficace distribuzione delle risorse che ha evitato sprechi e duplicazioni, sia perché ha instaurato un dialogo ed una integrazione maggiore tra i vari gruppi di ricerca. La maggior parte delle ricerche sono pertanto caratterizzate da un alto grado di interdisciplinarietà, da una notevole internazionalizzazione e da un ottimo indice produttività/costo.

Il profilo degli studenti

Nell'anno accademico 1987-88 le iscrizioni studentesche per le sei Facoltà presenti a Tor Vergata assommano a 4.500 unità, con le quali, aggiungendo i 1.100 iscritti alle Scuole di specializzazione, si ha un totale di 5.600 iscritti.

Si tratta di una popolazione di utenti ragguardevole specie in rapporto alle attuali risorse di spazio, e che comunque è stata, in quanto a numero di iscrizioni, in continua evoluzione anche se, come in ogni altra università, con la presenza di punti di flessione per alcuni corsi di laurea conseguenti a situazioni del tutto contingenti.

Il reale potenziamento, a brevissimo termine, dei servizi a disposizione della comunità degli studenti iscritti fa prevedere un sicuro aumento delle adesioni all'Università di Tor Vergata.

Nel corrente anno accademico entreranno in funzione le nuove, capaci ed accoglienti biblioteche delle aree letteraria, giuridico-economica, biomedica e scientifico-tecnologica con le loro sedi dislocate presso le strutture attivate per i corsi di laurea rispettivamente delle facoltà umanistiche e scientifiche. È inoltre programmata l'attivazione di impianti sportivi integrati nelle vaste aree a verde alberato che, con il potenziamento delle sale di lettura e dei laboratori didattici, renderanno ancor più vivibile l'habitat offerto dall'attuale patrimonio edilizio.

I predetti sensibili miglioramenti funzionali corrispondono alle giuste aspettative della popolazione studentesca che ha meritato la migliore attenzione da parte del rettorato e degli organi accademici e di governo dell'Università, avendo dimostrato la propria maturità di intenti con l'altissimo numero di frequenze, il rendimento negli studi e negli esami e l'alto senso civico posto nell'uso delle componenti edilizie messe a disposizione.

D'altra parte l'apprezzabile ed interessata partecipazione degli studenti alla vita dell'Ateneo di Tor Vergata è stata confermata, anche di recente, dalla percentuale dei partecipanti alle elezioni per la nomina delle rappresentanze studentesche in seno agli organi collegiali di governo. Detta percentuale, superiore al 60% degli aventi diritto al voto, è stata la più alta tra quelle rilevate presso i vari atenei italiani.

La comunità universitaria di Tor Vergata può quindi definire assai proficua l'integrazione tra le sue componenti che fanno riscontrare — specie nel rapporto student-docenti — momenti di particolare partecipazione reciproca, concretizzata nella possibilità, offerta con regolarità ed alta frequenza, di incontri presso le varie strutture dipartimentali, compatibilmente con le attività didattiche e di ricerca in corso.

Gli argomenti sommariamente esposti per quanto riguarda le esperienze didattiche, di ricerca ed organizzative condotte nel giovane Ateneo di Tor Vergata offrono una panoramica di realizzazioni e di programmi di concreta attuabilità, che rendono ancor più stimolante il processo di sviluppo organizzativo al quale l'Università sta devolvendo ogni risorsa.

Ciò nella certezza di vedere ormai avviata a progressiva ma sicura conclusione quella fase di interventi che, in appena cinque anni, si è sostituita a quella pure intensa, sofferta e realisticamente lungimirante della fondazione e dell'avvio della seconda Università degli Studi di Roma.

Di tutto un po'

a cura di Giancarlo Diluvio

Il ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Galloni, intervenendo il 10 dicembre ad un incontro pubblico organizzato a Venezia dal movimento giovanile della DC, ha affermato che «la questione dell'eventuale passaggio dell'università al Ministero per la ricerca scientifica non può essere svincolata da quella dell'autonomia degli atenei. Tale passaggio richiede inoltre particolari cautele che impediscano il crearsi di una frattura tra scuola e università»; quest'ultima deve poi contribuire ad una nuova unità del sapere scientifico e umanistico, in una concezione antropocentrica della cultura, al di là delle specializzazioni disciplinari che hanno vita breve nel mondo contemporaneo.

In merito alla questione dell'autonomia, il ministro ha rilevato anche «i rischi che questa comporta, pur liberando gli atenei dalle attuali pastoie burocratiche». In particolare, ha sottolineato che la ricerca scientifica non dovrà essere subordinata alle esigenze dell'industria, salvaguardandosi così da ogni ingerenza.

All'incontro erano presenti, tra gli altri, il sen. Costante Degan, il rettore dell'università di Venezia Giovanni Castellani e il Direttore dell'Istituto Universitario di Architettura, Paolo Ceccarelli.

* * *

Il 10 e 11 dicembre Antonio Ruberti, ministro per la Ricerca scientifica, è intervenuto al convegno su «Il diritto allo studio universitario: problemi e prospettive», organizzato dall'IDISU dell'Università «La Sapienza» di Roma. Secondo Ruberti è necessario da una parte creare nuove università ed

ampliare le esistenti e dall'altra realizzare diversi livelli di titoli e diplomi che corrispondano alle esigenze della società.

Per il Vicepresidente del Parlamento Europeo Roberto Formigoni il diritto allo studio va inteso come «garanzia per tutti che l'università possa essere luogo di esperienza culturale ed umana libera, di crescita complessiva per chi vi passa cinque anni della sua vita». In concreto occorre assicurare agli studenti la possibilità di frequentare gli atenei a tempo pieno, di scegliere liberamente dove iscriversi e di realizzare direttamente la gestione dei servizi, all'interno di una struttura nella quale si possa studiare dignitosamente. Sottolineando inoltre la necessità di una legge quadro nazionale sul diritto allo studio, Formigoni ha chiesto che venga definita una normativa sul lavoro part-time.

* * *

Sulle pagine culturali de «La Repubblica» l'8 gennaio Piero Angela ha avanzato una proposta che prevede — accanto a quelle tradizionali — un nuovo tipo di laurea, la «laurea trasversale», come risposta al moltiplicarsi della domanda di nuove professioni. Lo studente, in base a questa ipotesi, avrebbe la possibilità di iscriversi ad uno dei corsi di laurea contemplati negli statuti delle facoltà, o costruire, attraverso discipline diverse, un piano di studi personalizzato e più adeguato alle diverse professioni emergenti. L'offerta formativa verrebbe con questo meccanismo ad arricchirsi, diminuendo la distanza dalla domanda che emerge dal sistema produttivo.

«Del resto questa sembra un'esi-

genza sempre più diffusa, perché — afferma Angela — non è concepibile che, per esempio, in una società dominata dall'economia, la stragrande maggioranza di coloro che arrivano alla laurea non sappiano alcunché di economia (peggio: che venga loro impedito, dal punto di vista del curriculum, di seguire un corso di economia). Esiste insomma l'esigenza che l'università dia accesso a certi linguaggi di base che ognuno potrà poi inserire nel proprio linguaggio culturale per facilitare le specifiche competenze personali».

* * *

Il 19 gennaio a Mondoperaio, durante il seminario «La politica socialista per l'università e la ricerca», è stato annunciato che il ddl sull'autonomia universitaria verrà presentato a febbraio, precorrendo i tempi, affinché sia discusso insieme a quello che istituirà un unico ministero della ricerca scientifica e dell'università.

In tal modo, ha spiegato Antonio Ruberti, ministro per la Ricerca scientifica, «i partiti verranno posti davanti alle loro responsabilità»; «non ci sarà più alcun pretesto per ritardare o intralciare il decollo del nuovo ministero» ha aggiunto Luigi Covatta, sottosegretario all'Istruzione con delega sull'università.

La fretta, in effetti, risponde alla richiesta avanzata da più parti di «assaggiare» alcuni contenuti-base della legge sull'autonomia prima di dare il via al dicastero unificato.

* * *

Per i futuri medici delle tre università di Roma (La Sapienza, Tor Verga-

ta e Cattolica) un'iniziativa singolare e senza dubbio interessante.

Il segretariato italiano studenti di medicina (SISM), con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura della Regione Lazio e in collaborazione dell'IDISU (Istituto per il Diritto allo Studio Universitario), mette a concorso circa 60 «soggiorni di studio» per l'estate 1988. I vincitori saranno accolti in strutture ospedaliere dove potranno seguire pratica e didattica nel reparto prescelto; le destinazioni sono numerose e comprendono quasi tutti i Paesi dell'Europa occidentale ed orientale, l'Australia, il Giappone, il Canada, Israele e diversi altri Stati africani ed asiatici.

La durata del periodo di studio varia da uno a due mesi in relazione alla distanza del Paese ospite.

Per ulteriori informazioni ci si può rivolgere al Centro culturale «Società aperta», Via Tiburtina Antica 15, tel. 492.405-49.54.908, oppure direttamente al 42.43.427 di Roma.

* * *

Il costruttore delle auto più famose del mondo ha tagliato un altro traguardo. Mentre sta per compiere novant'anni (18 febbraio) e a quaranta dalla prima vittoria in un gran premio (Stoccarda) Enzo Ferrari ha ricevuto il 2 febbraio dall'Università di Modena la seconda laurea ad honorem in fisica. Trent'anni fa Bologna lo fece ingegnere per merito.

Stringendogli la mano, il ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Galloni ha dichiarato: «Questa laurea è un atto doveroso, il giusto omaggio non soltanto ai suoi successi sportivi e in campo automobilistico, ma per l'importanza della sua ricerca scientifica».

Il Rettore dell'Ateneo Mario Velani ha quindi letto la motivazione dell'onorificenza, tutta incentrata sul riconoscimento di Enzo Ferrari come artefice dell'innovazione tecnologica, e sperimentatore di nuovi materiali.

* * *

A Pavia è in corso di completamento uno dei progetti più ampi di informatizzazione universitaria. Si chiama PAIDEIA da «Pavia per l'informatica nella didattica e nell'istruzione avanzata» e soprattutto dal significato greco del nome: educazione dei giovani.

Gli studenti avranno a disposizio-

ne, nelle otto facoltà dell'Ateneo, circa 700 fra personal computer e sistemi grafici. Sin d'ora, comunque, è possibile fruire di ben diciannove laboratori attrezzati per lo sviluppo e la sperimentazione, di quattro aule informatiche e di un'aula di videoproiezione controllata da personal computer. Si possono utilizzare programmi che facilitano l'attività di studio consentendo autoverifiche individuali, nonché la realizzazione di corsi specializzati e la preparazione di tesi di laurea.

Tra quattro anni, quando il progetto congiunto tra le facoltà e l'IBM sarà concluso, le varie unità saranno in grado di comunicare fra loro e con gli elaboratori centrali dell'Università. Saranno collegati anche i Collegi universitari, dove risiede circa il 13% della popolazione studentesca. Si potrà, così, lavorare al computer centrale dalla propria stanza e interagire con tutti i personal della rete.

* * *

La commissione di esperti incaricata dal Ministero della pubblica istruzione di reperire indicazioni sul piano quadriennale di sviluppo dell'università piemontese è pervenuta alle seguenti conclusioni: si a un terzo ateneo nella regione (oltre ai due esistenti, a Torino Università e Politecnico), ma in un'unica sede, in luogo da stabilirsi e dotata di sole tre facoltà: Lettere, Economia e Commercio, Ingegneria.

Un esito che non è certamente in sintonia con le direttive predisposte dalla Regione Piemonte, che prevedono l'apertura di tre poli (Alessandria, Novara e Vercelli) — in parte già funzionanti — e collegamenti in altri centri (Ivrea, Cuneo, Casale Monferrato, Biella) con scuole dirette a fini speciali.

Secondo la commissione ministeriale presieduta dal sottosegretario Covatta, le varie iniziative avviate dovrebbero scomparire per far posto ad un corso di laurea in Lettere (Scienza delle comunicazioni), a uno in Economia e Commercio e a due in Ingegneria.

A questo punto è d'obbligo una domanda: quale delle due ipotesi di sviluppo ha più probabilità d'attuazione? Il Rettore dell'Università di Torino, Mario Umberto Dianzani, chiarisce a tal proposito che «la proposta della commissione non è vincolante, è soltanto un parere, seppure autorevole.

Spetterà al Consiglio Universitario Nazionale e poi al Parlamento dire l'ultima parola». Conseguentemente i corsi ad Alessandria, Novara e Vercelli continueranno a funzionare almeno fino al 1991, come impongono le convenzioni firmate dall'Ateneo e dagli enti locali.

Il prof. Rodolfo Zich, Rettore del Politecnico, preferisce non entrare nel merito della «proposta Covatta», ma cita una recente indagine della Fondazione Agnelli: «La provincia di Torino esprime un fabbisogno di mille laureati in Ingegneria l'anno e ne crea soltanto seicento; non ha senso, quindi, proporre piani di sviluppo universitario senza tener conto delle domande di professionalità espresse da una regione».

* * *

La facoltà di Architettura della «Sapienza» di Roma con i suoi 11 mila iscritti dislocati nelle tre sedi di Valle Giulia, piazza Fontanella Borghese e via Cassia, è la più grande d'Europa e forse del mondo.

La superficie è di appena 0,25 metri quadrati per studente (diventerà di 0,35 quando sarà pronto il quarto polo di via Flaminia) a fronte di un metro quadrato a testa di Milano e Venezia, per non parlare dei 35-40 in Germania. Per questo il Consiglio di Facoltà ha bandito un concorso nel luglio scorso tra i docenti e i ricercatori interni mirante ad un ampliamento di 6-7 mila metri quadrati del complesso di via Gramsci.

Ma per alcuni limiti tecnici imposti nello stesso bando (rispetto del fabbricato originale, obbligo di addensare i nuovi fabbricati sul lato nord del lotto tra via Gramsci e viale Bruno Buozzi) il risultato è che sono pervenuti tredici progetti in regola fortemente simili tra loro e due fuori concorso che contestano i vincoli cui è fatto obbligo di attenersi. In uno, in particolare, si respinge l'ipotesi dell'ampliamento giudicandolo una continuazione della dissennata politica edilizia finora praticata dall'Università.

È stato proposto di non aggiungere niente a Valle Giulia, ma costruire piuttosto «una nuova sede, decentrata, in una parte della città non congestionata dal traffico, cessando di rendere la vita impossibile alle numerose istituzioni nazionali e internazionali che si trovano in prossimità della sede dei Parioli».



Cecoslovacchia e libertà

di Charta 77

Le università cecoslovacche una volta erano rispettate in quanto centri di vita culturale e spirituale. Oggi non è più così.

Dall'aprile 1980, quando è stata promulgata la nuova legge sull'istruzione superiore, le università cecoslovacche ed i collegi per l'istruzione superiore sono passati completamente sotto il controllo statale. La nuova legge prevede che essi siano al vertice del sistema didattico, ma questo non implica assolutamente una distinzione tra i livelli più alti e quelli più bassi. Piuttosto è il contrario: essa assicura che università e collegi, lungi dall'essere luoghi di «educazione liberale», siano soltanto parte di un sistema scolastico unificato sotto il controllo statale.

I ministri dell'istruzione hanno il controllo assoluto di tutti gli aspetti della vita universitaria — bilanci, contatti con enti internazionali, nomine, conferimento di gradi accademici, pubblicazione di libri di testo ed approvazione di programmi didattici e di ricerca. Le tradizionali libertà accademiche non sono più riconosciute, non solo *de facto* ma anche *de jure*.

Questa dipendenza dalle istituzioni e dall'apparato statale è, secondo noi, il principale ostacolo alla crescita universitaria. Il contenuto dell'istru-

zione superiore non è più orientato dall'interesse per le arti o le scienze o dal desiderio di sviluppare la nostra eredità culturale trasmettendola alle generazioni future; la ragione di Stato, sia essa socio-economica, politica o ideologica, è ora l'unico criterio.

I ministri dell'istruzione stabiliscono il numero di studenti ammessi ogni anno ad un particolare settore di studio. Le ammissioni all'università sono determinate dalle esigenze di un'economia statale centralizzata o, più precisamente, dal caso che fa preferire ad un certo burocrate una qualsiasi definizione di quelle esigenze.

Naturalmente le discipline che si dimostrano di interesse immediato ai fini pratici sono pesantemente colpite. Vi sono anni in cui queste discipline semplicemente non vengono insegnate; in altri anni, ad esse viene assegnato un numero di studenti molto esiguo. La filologia classica, ad esempio, che un tempo godeva di una nobile tradizione in Cecoslovacchia, è stata lasciata in una condizione di ristagno. La storia della cultura antica e medievale è considerata di scarsa utilità per un'economia «effettivamente socialista».

Ci sono soltanto sette studenti del secondo anno nel Dipartimento di

Charta 77, il gruppo dissidente cecoslovacco, ha recentemente rivolto la sua attenzione alla condizione dell'istruzione superiore nel Paese. Il testo che segue è la versione ridotta di un documento pubblicato e distribuito dal gruppo negli ultimi mesi.

Greco antico presso l'Università Carolina; nel terzo anno apparentemente ve ne sono nove, ma uno di essi è un argentino che studia a Praga nel quadro di un programma di scambi internazionali. E naturalmente, ogniqualvolta capita che le reali necessità sociali si scontrino con l'ideologia dominante, è sempre la seconda a vincere: basti pensare alla permanente avversione alla teologia, la precedente opposizione alla teoria dei quanti, alla psicanalisi, alla genetica ed alla cibernetica.

I criteri di accesso

Nonostante gli ammessi all'università siano selezionati sulla base di criteri che si supporrebbero imparziali (per mezzo di test standardizzati valutati con il computer), nella realtà l'accesso all'università è deciso con criteri che sono lungi dall'essere obiettivi. La responsabilità di questo non è soltanto degli esaminatori, ma è inerente alla natura stessa della procedura.

Il fattore decisivo non è la capacità dello studente di compiere un lavoro scientifico o creativo, il suo approccio o la sua attitudine per il campo scelto — fattori che starebbero ad indicare che la scelta della disciplina è stata at-

tentamente meditata. Al contrario, gli studenti sono scelti sulla base di criteri scarsamente pertinenti, come i risultati degli esami ed i giudizi degli insegnanti (che attribuiscono grande importanza alla «correttezza politica»).

Gli studenti sono poi sottoposti ad un colloquio volto ad accertare i loro atteggiamenti socio-politici — vale a dire se siano portati o meno ad una «visione scientifica del mondo», se siano in grado di riprodurre acriticamente la linea prevalente al momento riguardo agli avvenimenti internazionali o locali, se possano far mostra di un'artefatta familiarità con dottrine semplicistiche e tesi fatte passare per filosofia marxista-leninista.

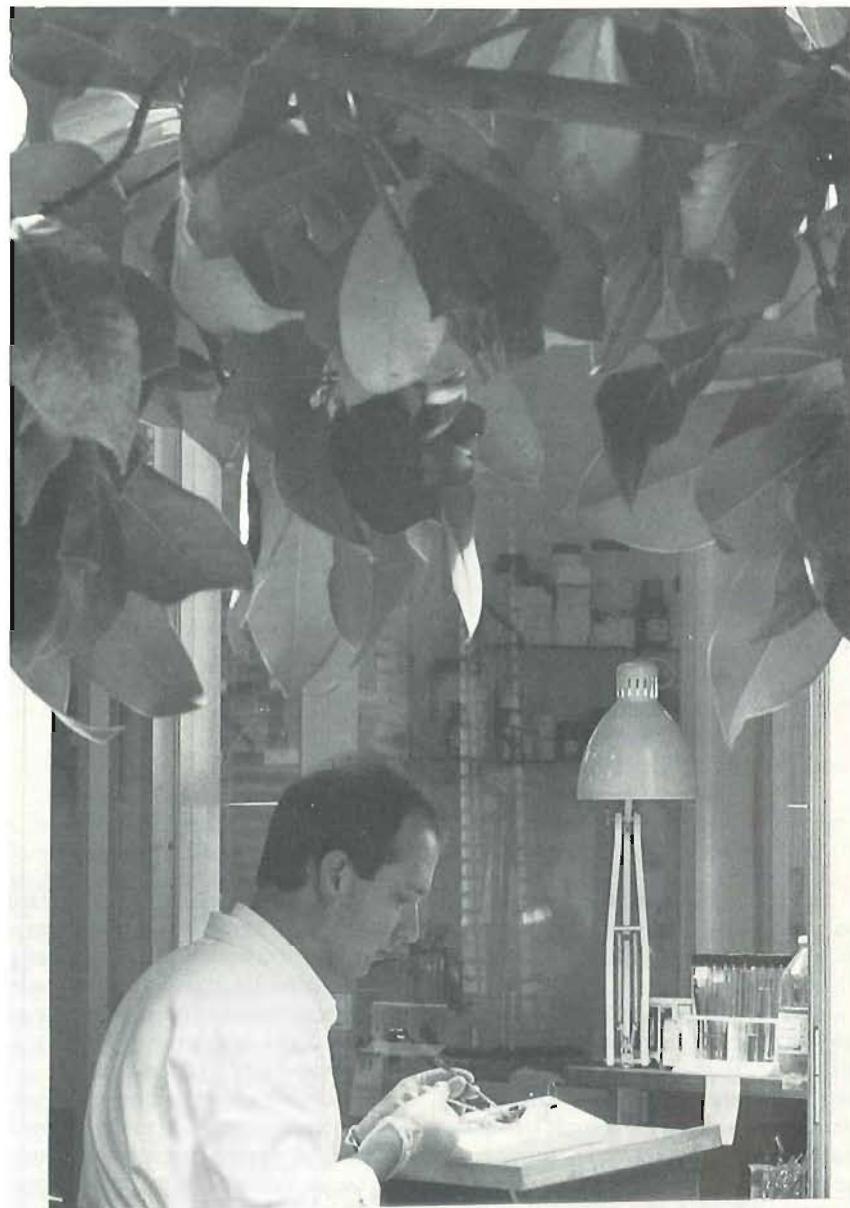
Lungi dal poter fruire della possibilità di pensare, di formulare un argomento coerente sostenendolo con delle prove — il che dimostrerebbe che posseggono una cultura nel vero senso della parola e sono in grado di svolgere un lavoro di livello universitario — sono costretti, se vogliono essere accettati, a dire ciò che ci si aspetta da loro, a dimostrare che possono riprodurre pappagallescamente ciò che è stato scritto e detto da altri, e che le loro opinioni non si discostano mai dalle ortodossie dominanti.

Gli esami scritti — che di solito hanno lo scopo di valutare la conoscenza passiva della materia del candidato — hanno un'importanza assai minore del colloquio. I candidati che hanno successo di solito non sono i migliori, i più dotati, i più interessati alla propria materia; le regole del gioco — tessera del Partito Comunista o dell'Unione della Gioventù Socialista — sono ciò che conta. Un parente con una buona posizione nel governo rappresenta, naturalmente, un vantaggio.

Forma e contenuto degli studi

L'incorporazione delle università e dei collegi di istruzione superiore nel sistema didattico centralizzato statale cancella le differenze tra istruzione secondaria e superiore. Gli insegnanti, dalle scuole elementari all'università, devono seguire alla lettera il programma didattico elaborato dal Ministero dell'istruzione.

Tutte le università ceche e slovacche svolgono corsi identici, anno dopo anno — una situazione che preclude efficacemente nuove scoperte e visioni, elimina l'individualità nei metodi di insegnamento e la genuina collaborazione tra docenti e studenti. Si



Laboratorio di Anatomia ed Istologia patologica

attribuisce grande importanza al volume di informazioni contenuta nel programma didattico; la frequenza alle lezioni è obbligatoria (e registrata), gli esami costituiscono semplicemente un mezzo per accertare la misura in cui lo studente è in grado di ricordare e riprodurre le lezioni impartitegli.

Non c'è tempo da poter dedicare allo studio privato nelle biblioteche e nei laboratori, e non ci sono occasioni di dialogo con i professori. Gli studenti invece sono sommersi di compiti obbligatori e sono costretti a trascorrere lunghe ore nelle aule e a memorizzare grandi quantità di materiale preconfezionato. Sotto l'attuale inflessibile si-

stema, essi non possono approfondire i propri studi o scoprire e affrontare i problemi della propria materia.

Non ci sono praticamente seminari o colloqui (eccetto che ai margini dei programmi), e gli studenti non frequentano quasi mai lezioni al di fuori del proprio campo; non è loro permesso di scegliere la propria combinazione di materie di studio o di sviluppare i propri interessi o il modo di affrontare lo studio, cosicché, logicamente, raramente riescono ad imparare a pensare in modo indipendente o creativo.

I problemi più gravi, secondo noi, si verificano nell'insegnamento delle materie che sono parte del «program-

ma centrale»: Educazione fisica, Lingue, Filosofia marxista-leninista, Storia del Partito Comunista Cecoslovacco e del movimento della classe operaia, Comunismo scientifico, Economia politica e così via. Queste materie coprono un terzo del programma ed occupano ben 10 ore a settimana. Agli studenti è severamente proibito esprimere qualsiasi opinione che possa contrastare o complicare l'insegnamento impartito. Ed essi rispettano la proibizione, naturalmente, dato che hanno bisogno di continuare gli studi per salvaguardare la futura carriera.

Le possibilità di lavoro scientifico e creativo

Ora che le università non sono più centri autonomi di eccellenza scientifica e creativa, hanno cessato di essere fonte di ispirazione culturale e spirituale per il resto della società. Dalle università e dai collegi di istruzione superiore, come da tutti gli istituti controllati e finanziati dallo Stato, ci si aspetta che eseguano tutti i compiti loro affidati dai ministeri competenti — compiti che sono assegnati sulla base delle esigenze dell'economia.

Malgrado non abbiamo alcun desiderio di banalizzare il rapporto tra attività accademica e problemi pratici del mondo in cui viviamo, crediamo che subordinare la teoria alla necessità pratica — in realtà, alle esigenze dell'economia — sia poco saggio. Troppo spesso questo porta ad una sproporzionata valorizzazione della scienza e della tecnologia (specialmente se riescono a dimostrare un'utilità pratica immediata), mentre alle altre discipline meno patentemente pratiche (che spesso portano un grande contributo alla qualità della vita umana) non viene permesso di sopravvivere.

Interi dipartimenti universitari possono essere chiusi se si ritiene che

la materia in questione sia troppo astratta. Nella Facoltà di Matematica e Fisica, ad esempio, la matematica pura e la logica matematica sono state abolite nel 1970.

E la passione dei ministeri per la burocrazia, per le varie circolari, decreti e relazioni che dimostrano, per loro soddisfazione, che i piani economici vengono rispettati, ha trasformato gli accademici in poco più che scrivani. L'insegnamento e la ricerca sono stati soppiantati dalle insensate esigenze della burocrazia.

Le nomine ad incarichi di docenza e ricerca

La regolamentazione del Partito concernente la nomina dei docenti potrebbe formare un capitolo a se stante. La cosa più scandalosa è che l'assegnazione di gradi accademici (professore, assistente e così via) è ora completamente nelle mani delle istituzioni statali, e i lavori di dissertazione non sono più necessari. Un docente universitario può essere promosso al rango di professore associato se, durante un certo periodo di tempo, ha dimostrato di essersi «comportato correttamente» nelle sue funzioni di assistente. I direttori di dipartimento devono essere confermati nelle loro funzioni dal locale comitato del Partito, dato che il criterio determinante è l'appartenenza al Partito e il curriculum politico. Ne risulta che i dipartimenti sono diretti non da figure autorevoli nel proprio campo, persone rispettate per la propria indipendenza ed erudizione, ma da chi è politicamente malleabile.

I contatti internazionali

Gli scambi accademici sono cosa di normale amministrazione nel resto del mondo. Ma qui i contatti internazionali sono soggetti ad uno stretto con-

trollo statale: sono mantenuti al minimo assoluto e sono concessi contro voglia, come un male necessario piuttosto che come un qualcosa che abbia un valore intrinseco. E dato che l'interesse dello Stato è l'unico criterio per la concessione di questi contatti, sia gli insegnanti che gli studenti sono inevitabilmente corrotti. L'obbedienza civica è il presupposto indispensabile per ottenere il permesso di viaggiare all'estero. Coloro che sono politicamente sospetti sono automaticamente esclusi; gli scienziati e gli studenti migliori molto raramente ottengono il permesso di viaggiare, e se mai lo ottengono si fa in modo che comprendano chiaramente che si tratta di una concessione eccezionale: non è un loro diritto. Viaggiare all'estero è essenzialmente prerogativa di coloro che amano viaggiare e sono disposti a fare qualsiasi cosa per poterlo fare.

Le università sono in crisi. Sono state private delle loro libertà e dei loro ideali storici. Tutto ciò che rimane della «antica e gloriosa tradizione» (secondo l'espressione retorica) sono vuote apparenze: vecchi nobili edifici, cerimonie pittoresche nelle quali i docenti sfilano in toga sfoggiando sfavillanti catene, i mazzieri portano le insegne e le conversazioni si svolgono in latino. La sostanza dell'ideale originario è andata persa. Dobbiamo ripristinarla perché le università tornino ad essere istituzioni autonome aperte a tutti senza distinzione di razza, convinzioni politiche o classe sociale, divenendo ancora una volta autentiche comunità di insegnanti e studenti dediti alla ricerca della verità, della responsabilità e del coraggio. Crediamo che la riforma sia non solo essenziale, ma inevitabile. E quanto prima giungerà, tanto meglio sarà per il bene di noi tutti.

(Fonte: *Times Higher Education Supplement* - Traduzione in italiano di Elisabetta Lupi).



L'evoluzione delle università latino-americane

di José Luís Soberanes

Segretario generale della UDUAL (Union de las Universidades de América Latina)

Quando, agli inizi del XIX secolo, le principali colonie spagnole dell'America Latina ottengono l'indipendenza, sono in funzione circa venti università. Questa è la più importante eredità culturale lasciata dalla Spagna ai suoi antichi possedimenti nelle Indie.

C'erano sette università nel Messico, quattro in Colombia, due nel Perù e una in ognuno dei seguenti paesi: Argentina, Bolivia, Ecuador e Guatemala. Non tenendo conto dell'università dell'Avana, dato che Cuba è stata sotto il dominio spagnolo fino alla fine del XIX secolo, il totale complessivo è di venti università.

Venti università che dovranno affrontare — insieme alle altre quaranta che verranno create nel corso del XIX secolo — l'arduo compito di trasformarsi: dalla struttura di stampo medievale dovranno diventare di tipo napoleonico, poiché sarà proprio il modello francese ad imporsi per la maggioranza degli istituti universitari.

Si arriva così alla prima metà del XX secolo con alcune novità di rilievo. In America Latina ci sono settanta nuove università; in Brasile appaiono le prime università (fino a questo momento l'istruzione superiore si svolgeva

presso le cosiddette *escuelas aisladas*), prima private e poi pubbliche per un totale di 43 nuovi atenei nella prima metà del secolo; si profilano l'autonomia universitaria e il tentativo di democratizzare gli istituti accademici, a partire dal cosiddetto *Movimiento de Córdoba*. I tentativi di autonomia sono infatti partiti nel 1918 da questa città argentina, seguiti poi dai moti per l'autonomia dell'Università Nazionale del Messico nel 1929¹.

È durante questo periodo che l'università latino-americana trova la sua definizione come — secondo le parole di Tedesco — «agenzia destinata alla formazione di una élite dirigente, soprattutto di una élite politica»². Ciò diventa comprensibile se si osserva la tendenza oligarchica dello Stato nell'America Latina di quell'epoca e la sua limitata ingerenza per quanto riguarda il sociale. Si tratta essenzialmente di una società agricola in cui il potere politico è nelle mani dei vertici sociali.

1) È stato considerato che i due valori fondamentali dell'università sono l'autonomia e la libertà di cattedra, su questo siamo tutti d'accordo, il problema è definirli e delimitarli.

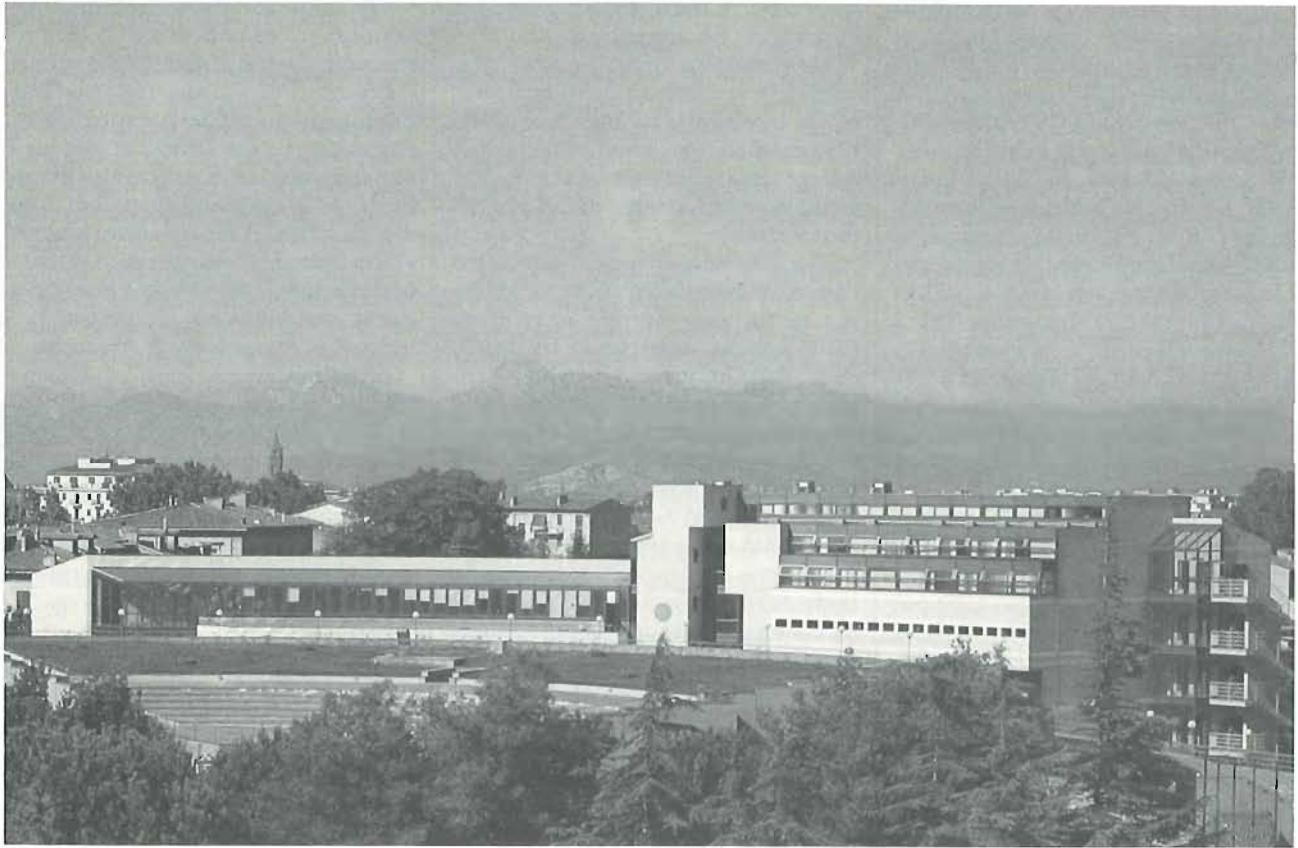
2) Cfr. *Tendencias y perspectivas en el desarrollo de la educación superior en América Latina y el Caribe*, UNESCO, Parigi, 1983, p. 3.

Un'altra caratteristica della vita universitaria in America Latina nella prima metà del XX secolo è costituita dalla bassa percentuale della scolarizzazione superiore rispetto al totale della popolazione. C'è anche una presenza femminile molto bassa.

È a partire dagli anni Cinquanta che intervengono i grandi cambiamenti a seguito della modernizzazione dello Stato che cerca, tra l'altro, l'industrializzazione dell'economia latino-americana. Questo fatto, insieme ai grandi progressi scientifici e tecnologici avvenuti in tutto il mondo, ha reso possibile l'inizio della rivoluzione industriale nel Continente ed ha provocato l'esodo delle campagne verso le città, la proletarianizzazione della classe lavoratrice e tutta una serie di grandi trasformazioni.

L'America Latina comincia poi a riscuotere i «dividendi» derivanti dalla non partecipazione alla guerra mondiale: non deve affrontare la crisi di un dopoguerra. Ecco perché ha potuto finanziare questi fondamentali cambiamenti. Tutto ciò ha apportato profondi mutamenti a livello universitario.

Nell'ambito di questo panorama è chiaro il ruolo dell'università nel processo di rapida modernizzazione dei paesi latino-americani: deve diventa-



Una visione panoramica della Facoltà di Economia e Commercio

re l'agenzia «formatrice delle risorse umane capaci di rispondere alle richieste dell'apparato produttivo». In tale ordine di idee, la vecchia università latino-americana élitaria e noncurante del progresso scientifico e tecnologico delle altre aree del mondo viene fortemente criticata. Si vuole infatti che ceda il passo ad una scuola orientata, in via prioritaria verso la scienza e la tecnologia, tendenza che si sarebbe poi mantenuta inalterata nel corso dei venti anni successivi. Dopo trentotto anni, questo ideale continua ad essere in buona parte valido.

In altre parole possiamo affermare che sebbene negli ultimi venticinque anni del XX secolo, il lavoro di ricerca delle università latino-americane si sia ampliato a dismisura, non si è dimenticato il suo carattere volto eminentemente alla formazione di professionisti, più orientati verso la scienza e la tecnica che non verso le lettere. Insomma, una «fabbrica di titoli», come è stata spregiativamente definita. Si tenga presente che in America Latina il titolo universitario ha svolto e continua a svolgere un ruolo molto importante quale fattore di promozione sociale. Questa «professionalità», peraltro, co-

mincia ad essere messa in discussione e si stanno cercando nuove strade per l'istruzione superiore.

Un incremento costante

Ma torniamo alla metà del secolo: i cambiamenti socio-economici dianzi segnalati producono una vera e propria esplosione degli istituti per l'istruzione superiore, sia pubblici che privati. In effetti, è negli anni Cinquanta che si creano ben 108 università nel continente; negli anni Sessanta ne appaiono altre 394. Se si tiene conto che dal 1538 al 1961 ne erano state create 277, questo numero appare ben elevato. Nel 1970 vennero fondate altre 439 nuove università. Fino al 1983 risultavano in America Latina 1.574 università, comprese le cinque dei Caraibi anglofoni.

Naturalmente questo numero va considerato insieme a quello delle iscrizioni, al tasso di scolarizzazione a livello superiore nei vari paesi dell'America Latina, agli abbandoni, alle iscrizioni in rapporto alle facoltà scelte. Avremo così un buon panorama della situazione dell'istruzione superiore in America Latina nella seconda metà di

questo secolo. Si vedrà anche come il continente si va adattando alla rivoluzione industriale in corso o appena iniziata nei vari paesi. Esaminiamo innanzitutto l'andamento delle iscrizioni negli anni Settanta.

Gli alunni del 1970 — 1.624.844 — sono diventati cinque anni dopo 3.519.209, con un incremento annuo del 16,7% nel quinquennio.

Nel 1980 le iscrizioni sono state 4.612.835, con un incremento annuo del 5,6% e nel 1983 5.155.592, con un incremento annuo del 3,8%. Insomma una crescita eccezionale.

Il tasso di scolarizzazione a livello superiore varia molto da paese a paese: dal 45% di Porto Rico allo 0,7% di Haiti. Tra questi due estremi troviamo, arrotondando, Cuba ed Ecuador con il 27%, Panama e Venezuela con il 23%, l'Argentina con il 21%, il Costa Rica con il 20%, il Perù con il 18%, il Brasile con il 17%, l'Uruguay e la Repubblica Dominicana con il 15%, il Nicaragua con il 14%, la Bolivia con il 13%, il Messico ed il Salvador con il 12%, il Cile e la Colombia con l'11%, il Paraguay con il 10%, l'Honduras con l'8% ed il Guatemala con il 6%.

Si tenga presente che nel 1950 tali tassi oscillavano tra l'1 ed il 2%; questa media era superata solo dell'Uruguay con il 6%, dall'Argentina con il 5% e da Cuba con il 4%. Nel 1970, l'Argentina aveva raggiunto il 14%, l'Uruguay, la Bolivia, il Cile, il Venezuela, il Perù e il Costa Rica avevano superato il 10%, l'Ecuador, Panama, la Repubblica Dominicana, il Messico ed il Nicaragua superavano il 6%; il Brasile, la Colombia, il Paraguay, Cuba, il Guatemala ed il Salvador oscillavano tra il 3 ed il 5%, l'Honduras il 2% e Haiti lo 0,7%. Ne consegue che gli anni Settanta sono stati importantissimi per l'espansione dell'istruzione superiore in America Latina³.

D'altronde questa stessa percentuale, se riferita ai paesi industrializzati, oscilla tra il 20% ed il 35%, così distribuito: Stati Uniti 56%, Giappone e Repubblica Federale Tedesca 30%, Francia 28%, Russia 21%, Inghilterra 20%. Come si può rilevare non esiste una differenza molto marcata. Infine, le percentuali di abbandono nell'Università dell'America Latina vanno dall'11 al 21%, con una media del 14%. Il paese che ha il più alto tasso di abbandono è il Nicaragua (21%) seguito da Ecuador e Bolivia (20%), Salvador (18%), Messico (16%), Perù (15%), Repubblica Dominicana e Guatemala (14%), Argentina, Brasile, Puerto Rico, Colombia e Venezuela (12%) e Cile (11%).

Perciò il tasso di scolarizzazione deve essere considerato insieme a quello dell'abbandono; entrambi sono in rapporto con i livelli economici e culturali esistenti nei paesi a livello generale. Quello che invece è impossibile da accertare è la qualità dell'insegnamento nei vari paesi.

Il rapporto tra le iscrizioni e le facoltà

Le facoltà per le quali il numero delle richieste è più elevato sono quelle dell'area economico-amministrativa in cui si distaccano economia, contabilità e amministrazione. Sono seguite dalla sfera delle scienze tecnologiche, ossia i vari rami dell'ingegneria; seguono poi le scienze della salute, come medicina ed infermieristica, le scienze sociali, in cui assume rilievo giuri-

sprudenza, e le facoltà destinate alla formazione dei docenti.

Seguono, a grande distanza, le facoltà dove si studiano quasi esclusivamente le scienze pure, insieme a quelle filosofiche ed umanistiche. Ancora più ridotte sono le iscrizioni per le facoltà artistiche e per quelle relative alla comunicazione.

Nell'ambito di questo panorama l'attenzione è richiamata, come abbiamo detto, dal notevole incremento delle iscrizioni universitarie tra il 1970 ed il 1980; in questi dieci anni, è triplicato il numero delle matricole. Il che, visto alla luce della percentuale di scolarizzazione a livello superiore — in rapporto con l'analogo tasso dei Paesi sviluppati (15-25%) — non è male, tenuto conto che si tratta di Paesi in via di sviluppo e, ancor più, se si considera che la creazione di nuove università ha subito un forte incremento in tale periodo. Tuttavia, bisogna constatare che l'aumento delle iscrizioni è esploso in alcune università producendo il noto fenomeno della «massificazione». Di per sé ciò non appare negativo, sempre che vi sia una programmazione universitaria⁴ soprattutto per quanto riguarda la formazione del personale accademico e le attrezzature. In genere, però, non c'è stata programmazione, e quindi l'università di massa ha finito per diventare un vero problema.

Non dobbiamo neppure, però, essere molto rigidi nel giudicare questo fenomeno in America Latina, continente di giovani la cui fascia più ampia di popolazione ha meno di 25 anni. È una regione che tradizionalmente ha ricevuto ondata di emigranti, dove la popolazione totale è cresciuta in maniera rilevante e dove il tenore di vita della popolazione è aumentato nell'ultimo quarto del secolo. È stato pertanto necessario sfruttare l'opportunità storica di aumentare il livello di scolarizzazione seppure a detrimento del livello accademico.

4) Nel 1967, nel corso della V Assemblea Generale dell'UDUAL (Unione delle Università dell'America Latina), venne posta in luce la necessità che tale organismo si dedicasse allo studio del tema della classificazione universitaria, affinché potesse orientare le istituzioni universitarie della regione a questo proposito. In vista di ciò, l'UDUAL ha convocato, per il 1979, la Prima Conferenza latino-Americana sulla pianificazione universitaria, a Concepcion, in Cile; la seconda nel 1975 in Messico e la terza, nel 1985, a Guayaquil in Ecuador. Le relazioni di questi eventi sono racchiuse in tre volumi editi dall'UDUAL stessa.

D'altronde il tema della «massificazione» dell'università latino-americana sembra essere una strada senza via d'uscita: da un lato c'è la disgiuntiva massificazione-qualità accademica (cui si è arrivati innanzitutto per mancanza di opportuna pianificazione e degli indispensabili fondi), dall'altro il diritto costituzionale all'istruzione ivi compresa l'istruzione superiore, che non può essere negato o misconosciuto. L'università viene così a trovarsi tra due fuochi.

Analogamente non possiamo ignorare un altro aspetto strettamente vincolato alla questione: l'università, non solo in America Latina ma in tutto il mondo, ha abdicato alla sua missione fondamentale di formare intellettuali per la prosaica funzione di formare, o formare a metà, dei tecnici.

Quali prospettive per i giovani?

Ciò comporta conseguenze inarrestabili, dato che i giovani che accedono all'università lo fanno con la fondata aspettativa di ottenere un titolo che assicuri loro una decorosa fonte di reddito nel futuro. Dato poi che è normale che nei paesi privi di un'economia pianificata non esista alcun collegamento, o quanto meno rapporto, tra i tecnici prodotti dai centri di istruzione superiore e ciò di cui il paese ha bisogno, si viene a creare un enorme problema: ci sono settori in cui abbondano i tecnici ed altri dove mancano, questo senza menzionare il tema della carenza della formazione. L'università diventa così fonte di frustrazioni per molti giovani professionisti che non potranno mai esercitare o eserciteranno in maniera mediocre.

Ma torniamo alle linee generali per vedere come, alla fine degli anni Sessanta, entra in crisi il modello economico adottato venti anni prima, quel modello spregiativamente definito *desarrollista* in cui l'università svolgeva un ruolo molto importante per la formazione delle risorse umane in quella fase di sviluppo economico.

Curiosamente, la prima espressione della crisi di questo modello furono proprio i fatti del '68 che, sebbene nati in Francia e seguiti dalla maggioranza dei paesi del mondo industrializzato, ebbero una violenta ripercussione in America Latina proprio perché stava per esaurirsi il modello di sviluppo di cui abbiamo detto prima.

3) Cfr. Hidalgo Ramírez, Jesús, *La Universidad Latinoamericana en cifras. Universidades* (Anuario), UDUAL, México, 1986, pp. 75-104.

Le conseguenze dell'instabilità

Quale è stata la causa fondamentale che ha fatto diventare obsoleto il vecchio modello negli anni Settanta? Innanzitutto si è verificato uno sfasamento tra lo sviluppo economico e quello sociale, a detrimento di quest'ultimo.

In effetti la rapida crescita dell'industrializzazione, dell'urbanizzazione e delle attività terziarie o di servizi in America Latina non ha beneficiato in egual misura i vari strati sociali, incrementando le disuguaglianze sociali attraverso un vertiginoso aumento della popolazione.

Ciò ha portato allo sfascio della democrazia formale di tipo borghese-oligarchica vigente fino allora, che si è andata trasformando rapidamente nei più svariati sistemi politici, dalle più feroci dittature del «cono sud» ai governi oligarchici, passando attraverso le pittoresche dittature delle repubbliche bananiere fino ad arrivare ai regimi populistici o addirittura rivoluzionari socialisti; tutte forme che hanno come comune denominatore una grande instabilità.

Di fronte a questa situazione l'atteggiamento dell'università latino-americana è stato fondamentalemente critico, al punto da arrivare, a volte, all'irrazionalità. Questo atteggiamento si è riflesso su tutta la vita dell'università; in molti casi si è addivenuti ad una totale democratizzazione delle strutture universitarie. Tale situazione in alcuni casi è stata spinta all'estremo, come ad esempio nella partecipazione di tutti i settori universitari alle procedure di selezione e promozione del personale docente, facendo prevalere i criteri politici su quelli accademici.

È sorto allora il fenomeno del sindacalismo universitario, sia del personale docente che di quello amministrativo.

In questo periodo — negli anni Settanta — l'università era impegnata più nella denuncia sociale che non nelle funzioni proprie di una istituzione dell'istruzione superiore, ossia la docenza, la ricerca e la diffusione della cultura.

L'istituzione di istituti privati

Un altro fenomeno tipico dell'epoca è la proliferazione di istituti privati

di istruzione superiore.

La massificazione e l'eccessiva politicizzazione delle università pubbliche, in maggiore o minore misura, avevano portato ad un notevole scandimento dei livelli accademici nonché a grandi perdite di tempo nelle ore di lezione a favore delle attività politiche, sociali e sindacali.

Il fenomeno dell'università privata è stato sempre presente in America Latina e riguarda le istituzioni laiche e confessionali, che hanno sempre avuto un elevato livello accademico. Per questo, quando si è verificato il fenomeno della massificazione dal 1970 al 1980, molti giovani videro in tali istituzioni una trincea della qualità accademica e vi accorsero. Questo, insieme all'esplosiva domanda di iscrizioni universitarie, fece traboccare le università pubbliche. Aumentò allora l'offerta di università privata, in questo caso di qualità piuttosto dubbia.

Tra queste nuove istituzioni alcune furono create da gruppi promotori che altruisticamente e senza fini di lucro cercavano di «formare la gioventù»; altre erano sorte con spirito mercantile, generalmente promosse da uno o poche persone. Molto spesso tali «università» non erano altro che piccole accademie che pomposamente si fregiavano di quel nome — cosa che continua tuttora — dato che in esse si possono ottenere uno, tre o cinque titoli accademici diversi senza alcun supporto di ricerca.

Queste istituzioni rispondono a strutture di potere autoritarie: non si dimentichi, infatti, che si tratta di strutture commerciali i cui dirigenti non sono altro che managers di impresa.

Risale a quest'epoca anche l'università aperta o a distanza come modello di istruzione superiore, con risultati piuttosto modesti.

Arriviamo così alla grande crisi economica del 1982, dalla quale ancora non siamo usciti e non sappiamo neppure se potremo uscire dato che, per ora, non è neppure possibile intravedere una via d'uscita; un bilancio è estremamente difficile. Foss'anche un bilancio preliminare, non sappiamo come la crisi colpirà l'università latino-americana sebbene da alcuni segni si può presumere che l'impatto sarà terribile.

D'altronde i grandi problemi uni-

versitari che si sono venuti creando in America Latina dal 1968 non sono stati ancora risolti, ma sono stati solo rimandati o, nel migliore dei casi, individuati.

È vero che il panorama politico è migliorato, poiché ad eccezione di una minoranza di paesi si è ristabilita la democrazia e con essa le libertà fondamentali, creando un ambiente che evidentemente risulta propizio allo sviluppo della vita universitaria; tuttavia i problemi sociali ed economici sono di una gravità mai vista nel nostro secolo. I nostri problemi sono così seri che non crediamo di esagerare se affermiamo che c'è un pericolo reale di annientamento dell'incipiente democrazia, delle libertà fondamentali, dell'autonomia e della vita stessa dell'università come ambiente dove viene creato e diffuso il pensiero umano.

Per tutti questi motivi gli universitari latinoamericani devono riflettere profondamente sui seguenti argomenti:

— Stante l'attuale crisi dell'America Latina, cosa è più importante: aumentare il tasso di scolarizzazione a livello superiore, anche a detrimento della qualità dell'istruzione stessa, oppure destinare i fondi nazionali all'incremento della scolarità media ed elementare attraverso la formazione professionale qualificata e riservare il livello elevato alle università?

— Cosa è più importante per l'università in genere: formare dei tecnici o formare degli intellettuali, sempre nel rispetto del diritto costituzionale all'accesso all'istruzione superiore?

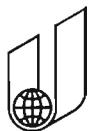
— La ricerca scientifica e la diffusione della cultura sono compiti essenziali per l'università o è preferibile che si sviluppino indipendentemente?

— Si devono continuare a creare istituti privati per l'istruzione superiore o è meglio consolidare quelli esistenti affinché svolgano anche le altre funzioni dell'università, cioè la ricerca e la diffusione della cultura?

— Quale deve essere l'influenza dell'università sull'istruzione media superiore (liceo)?

E arriviamo così alla domanda cruciale che prima o poi dovremo porci:

— Qual è la missione dell'università oggi e, in particolare, in America Latina?



L'Università dell'Islanda

Studiare su un isola

a cura di Isabella Ceccarini

Il caso dell'Università dell'Islanda è di particolare interesse a causa della situazione unica di questa nazione: popolazione scarsa, lingua e cultura antiche ma pressoché sconosciute, posizione geografica completamente isolata.

Da un paio di generazioni a questa parte, l'economia islandese da preindustriale è diventata postindustriale; l'impatto della modernizzazione e delle nuove influenze culturali del XX secolo stanno ancora apportando costanti mutamenti nella vita della nazione. È importante, però, che il sistema di istruzione locale preservi quella identità culturale di cui il popolo islandese è giustamente fiero.

Nel 1979 è stata promulgata la legge che regola l'ordinamento dell'Università dell'Islanda; il Ministero della pubblica istruzione ha comunque la facoltà di apportarvi piccole modifiche. Tale legge istitutiva specifica inoltre le competenze del Consiglio universitario, del Rettore, del Vice Direttore amministrativo e di quello didattico.

La struttura dell'Ateneo

Il Consiglio universitario è composto da 15 membri votanti: i presidi delle nove Facoltà, due rappresentanti di facoltà, quattro rappresentanti degli studenti e il Rettore dell'Università che presiede il Consiglio. Vi partecipa anche il Vice Presidente amministrativo; che però non ha diritto di voto. I presidi, i rappresentanti delle facoltà e quelli degli studenti restano in carica per due anni.

Il Consiglio universitario è comunque l'autorità principale che sovrintende a tutte le questioni riguardanti l'ateneo.

Il Rettore viene eletto congiuntamente dal corpo docente (2/3 dei voti totali) e dagli studenti (1/3 del totale), ma può essere scelto solo tra i professori dell'Università.

Il Rettore presiede il Consiglio universitario, è a capo dell'amministrazione ed è il rappresentante principale dell'Ateneo, sia all'interno di esso, sia per quanto attiene ai rapporti esterni. Inoltre, il Rettore stabilisce i programmi di politica universitaria.

Due vice presidenti — con la supervisione del Consiglio universitario

Nonostante la posizione geografica che la isola dagli altri stati, l'Islanda sta vivendo un periodo di continui mutamenti socio-economici. Tuttavia questa nazione non intende perdere la propria identità culturale, di cui va fiera.

e del Rettore — hanno la responsabilità amministrativa ed esecutiva dell'Ateneo. Le facoltà particolarmente grandi che hanno una gestione propria devono comunque rendere conto del loro operato all'amministrazione centrale dell'Università. Il personale ammonta attualmente a circa sessanta elementi.

I fondi a disposizione dell'università provengono quasi interamente dal governo. Il bilancio è suddiviso in due parti: una per gli stipendi e le spese correnti, un'altra per le attrezzature. Mentre i fondi per le spese correnti sono completamente a carico dell'erario, gli esborsi più gravosi sono coperti dalla Lotteria Universitaria. I proventi delle lotterie sono formalmente inquadrati come entrate del bilancio statale ed assegnati in gran parte all'Ateneo. Questo denaro inoltre finanzia alcune istituzioni che si dedicano alla ricerca. L'Università ha anche dei piccoli introiti grazie a donazioni, compensi per servizi e rendite derivanti da investimenti: la loro voce, però, non incide in modo determinante nel bilancio.

Il corpo docente è formato da professori ordinari, professori associati e

lettori, tutti a tempo pieno; i primi sono nominati direttamente dal Presidente dell'Islanda, gli altri dal Ministero della pubblica istruzione. Attualmente sono in tutto 215. Nelle facoltà dove sia necessario, il lavoro viene integrato da insegnanti a tempo parziale.

Per il personale a tempo pieno è statuito che gli impegni di tipo didattico e amministrativo devono impegnare il 40-60% dell'intera mole di lavoro, perché il resto deve essere dedicato alla ricerca. La maggior parte degli insegnanti a tempo parziale lavora poche ore a settimana, ma circa 25 di loro espletano dei compiti pari a quelli dei colleghi fissi.

L'organizzazione dei corsi di laurea

L'Università dell'Islanda è composta da nove facoltà: Teologia, Medicina, Legge, Direzione Aziendale, Filosofia, Odontoiatria, Ingegneria, Scienze naturali e Scienze sociali.

Il Consiglio di facoltà (composto da docenti e studenti) si occupa dei problemi delle singole facoltà e le rappresenta nell'ambito del Consiglio universitario; stabilisce inoltre i programmi didattici e prepara i bilanci delle facoltà che in seguito saranno sottoposti al Consiglio universitario e all'amministrazione centrale dell'Ateneo. Benché i rappresentanti siano nominati dal ministro della Pubblica Istruzione, le facoltà godono di una certa autonomia decisionale.

L'anno accademico è diviso in due semestri (15-9/23-1 e 24/1-31/5) alla fine dei quali si svolgono gli esami, mentre all'inizio di settembre ci sono le prove di recupero. All'inizio di ogni semestre gli studenti devono iscriversi ai corsi che intendono seguire e devono superare gli esami corrispondenti alla fine del semestre o entro un anno e mezzo dalla data di prenotazione; gli studenti hanno comunque la possibilità di ritirarsi senza incorrere in alcuna sanzione. Tuttavia, tranne la Facoltà di Filosofia, tutte le altre stabiliscono un tempo limite entro il quale va sostenuto l'esame.

Il numero degli iscritti ai vari corsi varia sensibilmente: da 5 fino ad oltre 300.

La maggior parte dei programmi è a livello universitario. I programmi

professionali di Teologia, Odontoiatria, Medicina, Farmacia e Giurisprudenza durano più a lungo degli altri, ma sono dei corsi di studio continuo dal livello universitario a quello della qualificazione professionale.

L'Università non offre corsi per studenti lavoratori ma, in collaborazione con alcuni enti islandesi, organizza dei corsi di aggiornamento.

Gli studenti e i loro problemi

Dopo aver conseguito il diploma di scuola secondaria, tutti gli studenti hanno il diritto di accedere all'Università.

In quattro facoltà c'è il numero chiuso: Farmacia e Fisioterapia si basano sull'esperienza che lo studente ha maturato prima dell'iscrizione. Invece Odontoiatria e Medicina operano una selezione dopo aver accertato i risultati conseguiti dallo studente dopo il primo (Odontoiatria) o il secondo (Medicina) trimestre. Il numero di accessi e di permanenza è regolato dal Consiglio universitario di anno in anno, ma di fatto non ci sono grosse variazioni.

Gran parte delle tasse di iscrizione pagate dagli studenti servono a garantire i servizi loro necessari, poiché questo problema non è di competenza dell'Università. Sono gli studenti, quindi, a gestire questi fondi indipendentemente dall'amministrazione centrale. Coloro che pagano questa tassa entrano a far parte dell'Unione degli studenti dell'Università dell'Islanda. Questo organo — che ha il proprio Consiglio di 30 membri — rappresenta gli studenti all'interno e all'esterno dell'Ateneo, ne cura gli interessi, ne coordina e finanzia le attività.

L'Unione, inoltre, pubblica una rivista mensile, gestisce un'agenzia di collocamento nel periodo primavere-estate ed un'agenzia che si occupa di trovare un alloggio agli studenti nel periodo estate-autunno.

Il Centro studentesco è un organismo indipendente che sovrintende a diversi servizi come dormitori, librerie, posti di ristoro, agenzie di viaggio, etc. Esiste poi un «fondo prestiti» al quale possono rivolgersi tutti gli studenti.

Gli istituti

Il Campus si estende per circa 360.000 mq, ma l'edificabilità si limita a 130.000 mq. Attualmente l'Università possiede 18 edifici per un totale di 18.000 mq e affitta 5.500 mq a Reykjavik; inoltre sono in costruzione altri 7.500 mq.

Ventisette istituti di ricerca sono annessi all'Università. Tuttavia la loro indipendenza — anche amministrativa — cresce in proporzione alla loro importanza, anche se la maggior parte del corpo docente è quello dell'Ateneo. Va comunque rilevato che se un istituto è molto grande non riceve sovvenzioni dal bilancio universitario.

Gli istituti universitari che fanno parte dell'Ateneo islandese sono i seguenti: Istituto di Teologia, Presidio sperimentale di Patologia animale, Istituto di Patologia, di Sanità, di Fisiologia, di Anatomia, di Farmacologia, di Farmacia, di Immunologia, di Batteriologia, di Virologia, di Biochimica, di Giurisprudenza, Dizionario universitario, Istituto Arni Magnusson (per gli incunaboli islandesi), Istituto di Studi letterari, di Filosofia, di Lingua islandese, di Linguistica, di Storia, di Lingue straniere, di Scienze (comprendente Fisica, Chimica, Geologia, Informatica e Matematica), di Biologia, di Ingegneria, di Odontoiatria, di Etnologia, di Scienze Sociali.

Alcune attrezzature didattiche

A tutt'oggi la biblioteca è corredata da 240.000 volumi e ne acquista 7.000 ogni anno, 1.500 dei quali sono giornali. Circa 800 esemplari sono di scrittori islandesi ai quali la legge prescrive di inviare alla biblioteca universitaria una copia di ogni loro opera pubblicata. Circa metà dei volumi sono omaggi o scambi di pubblicazioni, soprattutto con l'estero. Gli acquisti rientrano nella voce «spese correnti» del bilancio universitario.

È attualmente in costruzione una biblioteca nazionale vicino al campus.

Il Centro di calcolo — creato nel 1964 all'interno della Facoltà di Ingegneria — è stato riorganizzato nel 1976 ad uso di tutta l'Università per la didattica, l'amministrazione e la ricerca. Il centro è corredato di due computers VAX 11, un IBM 4341, circa 200 terminali (30 dei quali sono personal computers).

abstract

The University of Iceland

In 1979 it has been promulgated the law that sanctions the rules of the University of Iceland. Its nine faculties enjoy decision-making autonomy; their budget is financed almost entirely by the government, by donations, revenues and remunerations for services and advices. The remaining part of the budget is filled by the University Lottery. The permanent teaching staff is effectively assisted by part-time teachers.

The academic year is divided into two semesters, and the number of stu-

dents registered for each course varies considerably. There are neither special provisions for part-time students, nor extension courses or courses for the general public; the University offers, however, refresher courses in a few areas in cooperation with some of the professional organizations in Iceland. There are restrictions on the number of students that may be admitted to four faculties: Pharmacy, Physiotherapy, Dentistry and Medicine.

The Union of Icelandic University Students warrants the students all the

services they need with the bulk of registration fees.

The Union publishes a monthly paper, runs an employment agency and a housing agency.

There are 27 research institutes attached to the University, but it does not finance the budget of the larger ones. Moreover, we must remember the University Library and the Computing Center, that was established in 1964 within the Faculty of Engineering and reorganized in 1976 to serve the University as a whole.

résumé

L'Université de l'Islande

La loi qui sanctionne le règlement de l'Université de l'Islande a été promulgué en 1979. Il y a neuf facultés qui jouissent d'autonomie décisionnelle. Le budget est financé presque entièrement par l'Etat, avec des donations, des rentes et des retributions pour donner des services et des consultations. C'est à la Loterie Universitaire d'achever le financement. Les pro-

fesseurs, qui travaillent presque tous à plein temps, sont efficacement aidés par le personnel à mi-temps.

L'année universitaire est divisé en deux semestres, et le nombre des inscriptions varie sensiblement par rapport aux différents cours. Dans les facultés de Pharmacie, Physiothérapie, Médecine et Odontologie il y a une restriction des accès. Même s'il n'y

a pas des cours pour les étudiants qui travaillent, on organise des stages. L'Union des Etudiants administre les droits d'inscription pour assurer aux étudiants tous les services qui leur sont nécessaires. Cette Union publie une revue mensuelle et en même temps elle s'occupe de la gestion soit d'un bureau de placement soit d'un bureau qui repère les logements pour les étudiants.



NUOVO PERSONAL COMPUTER PER MANUTENTORI HARDWARE DL EZ-150

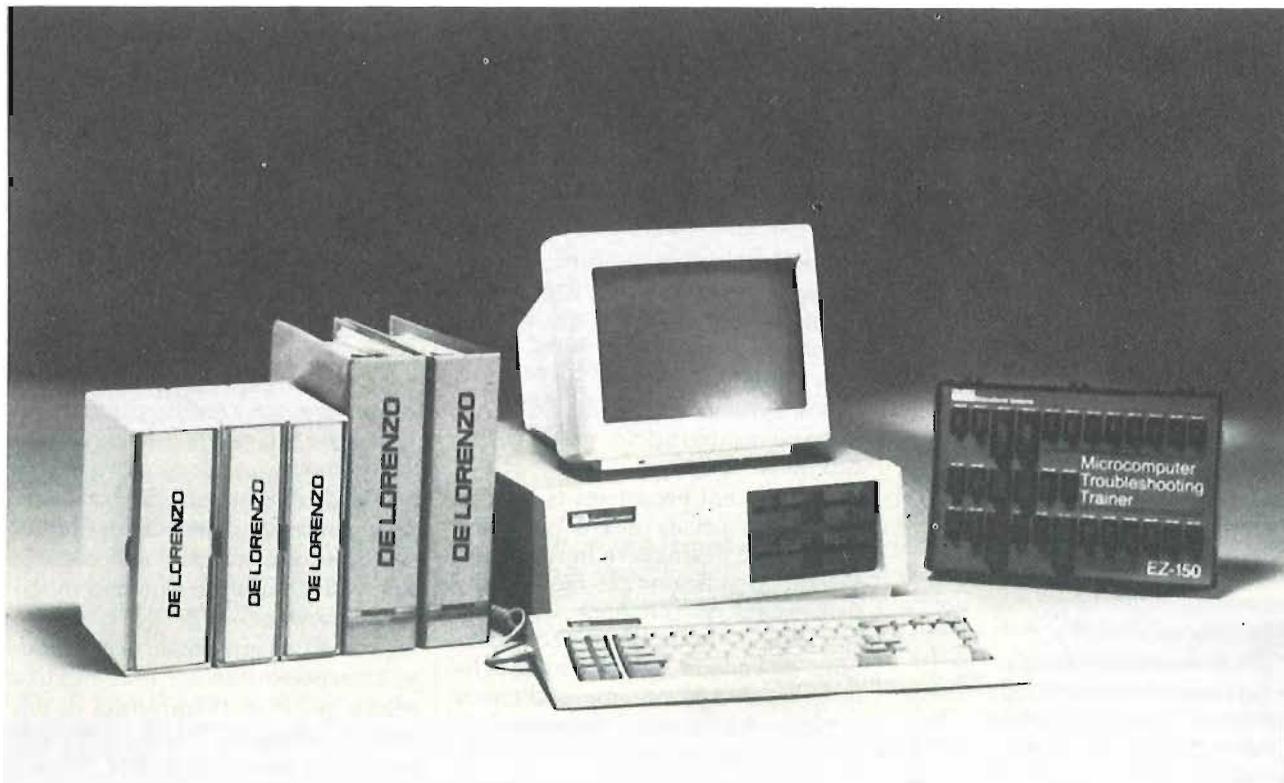
La DE LORENZO, in collaborazione con una delle più importanti aziende americane produttrici di PERSONAL COMPUTER, è lieta di presentarVi il nuovo PC IBM compatibile DL EZ-150.

Questo personal computer è predisposto per la inserzione e la rimozione di 30 fra i più comuni problemi di servizio che si possono verificare negli elaboratori elettronici.

In pochi secondi è possibile introdurre uno o più guasti nella CPU, nel VIDEO, nella RAM o nel CONTROLLER dei floppy disk per realizzare reali errori di funzionamento.

I componenti che provocano i vari difetti sono identici a quelli funzionanti che vanno a sostituire, in modo che solo chi ha creato il guasto lo conosce. Attraverso le opportune procedure diagnostiche, senza alcun rischio di danneggiamento per gli altri circuiti del PC, gli studenti potranno procedere alla riparazione del guasto.

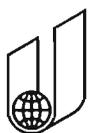
La documentazione e i manuali di servizio a corredo sono analoghi a quelli utilizzati nel mondo reale della MANUTENZIONE COMPUTER.



I guasti che possono essere creati riguardano:

- | | | |
|------------------------------|-----------------------------|-------------------------------------|
| – Circuito NMI | – Circuito interrupt | – Comunicazioni seriali |
| – Circuito di Reset | – Circuito RAM | – Buffer dati per porta seriale |
| – Controller della DMA | – Linee di memoria | – Selezione principale (HD) |
| – Circuiti connessi alla DMA | – Buffer dati bidirezionale | – Controller floppy disk (guasto 1) |
| – Circuito di autodiagnosi | – Punteggiatura video | – Clock |
| – Configurazione sistema | – Generatore dei caratteri | – Controller floppy disk (guasto 2) |
| – Tastiera | – Video display | – Funzione di ritardo (DMA) |
| – Trasmissione dati | – Attributi RAM video | – Ricerca file |
| – Linea indirizzi | – Sincronismo orizzontale | – Controller floppy disk (guasto 3) |
| – Controllo parità | – Attributi caratteri latch | – Circuito sincronizzazione lettura |





L'Università in Turchia

La volontà di rinnovarsi

a cura di Isabella Ceccarini

L'organizzazione nazionale

La legge sull'istruzione superiore, entrata in vigore il 6 novembre 1981, ha determinato una ristrutturazione accademica, istituzionale e amministrativa in Turchia: è stata questa la più importante dopo la grande riforma universitaria del 1933.

La massima autorità che disciplina questo settore è il Consiglio di Istruzione superiore; si tratta di un organo a responsabilità nazionale completamente autonomo i cui membri godono di piena libertà decisionale. Si occupa di coordinare, pianificare ed elaborare i progetti riguardanti l'istruzione superiore. Grazie alla loro autonomia, gli atenei possono emanare i loro regolamenti sia nel campo dell'istruzione superiore che in quello dei programmi.

Il Consiglio interuniversitario si occupa principalmente dei problemi di insegnamento e di cooperazione tra gli atenei, ed è composto dai rettori di tutte le università e dai rappresentanti eletti (un professore titolare per ogni ateneo).

Il Consiglio dei Rettori, invece, è un organo strettamente consultivo che esprime le proprie opinioni al Consi-

glio di istruzione superiore e al Consiglio interuniversitario, ma non ha alcun potere esecutivo.

Negli anni precedenti la riforma del 1981, il sistema turco di istruzione superiore si distingueva in tre gruppi diversi: le università, le «accademie» (istituzioni di istruzione superiore specializzate in ingegneria ed economia, dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione, ma abilitate a conferire degli attestati universitari), e le scuole professionali. Ma questo sistema tripartito di istruzione superiore ha manifestato ben presto dei segni di degrado, indipendentemente dalla mancanza di una pianificazione centrale efficace e coordinata, anche a causa del rapido aumento (specie nel decennio 1969-79) e della varietà tanto delle istituzioni quanto degli studenti. Inoltre i problemi politici, economici e sociali che si sono presentati durante gli ultimi venti anni hanno contribuito al deterioramento dell'istruzione superiore.

La riforma del 1981

Alla fine degli anni Settanta, si era resa indispensabile una radicale ri-

Un quadro informativo completo sull'università turca, che non esclude qualche accenno agli anelli «deboli» del sistema.

strutturazione: con la riforma del 1981 tutte le accademie, le istituzioni di istruzione pedagogica e le scuole professionali sono state riorganizzate. Alcuni organismi sono stati trasformati in università; altri hanno ricevuto lo statuto delle facoltà e sono stati annessi alle università delle loro rispettive regioni. Con la creazione di otto nuove università statali nel 1982 e di una privata nel 1984 (l'Università di Bilkent, ad Ankara), il totale degli atenei turchi è passato da 19 a 28. Di questi fanno parte a tutt'oggi 186 facoltà, 105 istituti di ricerca e di istruzione di terzo livello, 143 istituti tecnici e scuole professionali oltre a vari centri specializzati nella ricerca.

Tranne l'Università di Bilkent, finanziata privatamente, tutti gli atenei turchi sono interamente sovvenzionati dallo Stato, tuttavia hanno la possibilità di integrare il loro bilancio mediante dei progetti di ricerca, e contratti stipulati con l'industria e con enti pubblici o fornendo dei servizi (sanitari, di consulenza, etc.). Con questi fondi vengono finanziati un certo numero di attività e servizi universitari: progetti di ricerca, viaggi e missioni di studio, acquisto di materiali di-

dattici e di laboratorio, miglioramento delle strutture medico-sociali, manutenzione.

Le ammissioni a tutte le università sono vagliate dal Centro di selezione e di collocamento degli studenti che stabilisce — e all'occorrenza blocca — il numero annuale degli iscritti alle istituzioni di istruzione superiore; in tal modo prende in considerazione le necessità dei vari settori dell'economia nazionale, la capacità ricettiva delle istituzioni, il loro personale, le risorse, etc.

Per accedere ad una istituzione di istruzione superiore bisogna aver conseguito un diploma valido che attesti il termine degli studi secondari (o un diploma equivalente), superare l'esame di ammissione all'università e ottenere il punteggio richiesto per entrare nella facoltà scelta al momento dell'esame di ammissione.

L'organigramma delle università

Secondo la Costituzione, le Università sono enti morali autonomi, abilitati a rilasciare degli attestati universitari, con diritti e doveri precisi.

Ogni ateneo è composto da facoltà, istituti, scuole tecniche e centri di ricerca. Le facoltà sono suddivise a loro volta in dipartimenti: ad esempio, una facoltà di Lettere comprende una divisione di Lingue e Letterature occidentali che a sua volta include i dipartimenti di Lingua e Letteratura americana, Lingua e Letteratura inglese, etc. A capo di ogni facoltà c'è un preside scelto dal Consiglio dell'istruzione superiore.

Per quanto riguarda gli istituti, questi si dedicano esclusivamente alla ricerca e a studi di alto livello, e dipendono sia dal rettore che dal preside di facoltà. Generalmente appartengono a una delle categorie seguenti che presiedono dei corsi post-laurea: l'Istituto di Scienze sociali, l'Istituto di Scienze sanitarie e l'Istituto di Scienze. Oltre a questi tre istituti principali, nelle università ce ne sono altri che si specializzano in un particolare campo di studi e possono offrire dei corsi post-laurea in collaborazione con altri istituti.

Le scuole e gli istituti professionali secondari propongono un insegnamento e una formazione che preparano a diverse carriere, e di solito non si

occupano di ricerca. Inoltre ve ne sono alcune che in due anni formano del personale ausiliario.

I titoli rilasciati

Gli atenei turchi rilasciano i seguenti diplomi e attestati universitari:

1. *Diplomi*

a) «Pre-baccalauréat». Viene conferito agli studenti che, iscritti ad un corso di quattro anni, interrompono gli studi alla fine del secondo anno di università. Per ottenerlo, tuttavia, devono soddisfare tutti i requisiti previsti per i primi due anni di corso.

b) Diploma di Istituto professionale secondario. Si rilascia agli allievi degli Istituti professionali secondari al termine del secondo anno di corso.

c) Diploma scolastico. Viene rilasciato agli studenti che abbiano superato l'esame finale nelle scuole i cui corsi hanno durata quadriennale. Con questo diploma si può accedere ai corsi post universitari che preparano alla maîtrise.

2. *Titoli universitari*

a) Laurea. Viene conseguita dai diplomati di una facoltà al termine di un corso di quattro anni. Nelle scuole di medicina, gli studi durano obbligatoriamente sei anni.

b) Maîtrise. Per accedere ad un corso universitario di preparazione alla maîtrise, lo studente deve essere in possesso di una laurea e superare brillantemente un esame attitudinale. Gli studi durano sei anni, al termine dei quali viene discussa una tesi e sostenuto un esame orale davanti a una commissione di tre membri. Le università possono esigere dei titoli supplementari o imporre attività ed esami complementari prima dell'ammissione e/o durante il corso di studi.

c) Dottorato. Per essere ammesso ad un corso di studi superiori ratificato da un dottorato, il candidato deve avere conseguito una maîtrise e superare un esame attitudinale. Il corso dura due anni durante i quali lo studente segue i corsi post-laurea richiesti per la sua specialità; al termine di questi studi preliminari, deve superare un esame di ammissione al dottorato

(Ph.D.) davanti ad una commissione di cinque membri del corpo accademico. Superato l'esame, lo studente deve redigere una tesi sperimentale di ricerca; questa viene poi discussa davanti ad una commissione di tre esaminatori della quale fa parte il professore che ha seguito il candidato nella stesura della tesi.

La struttura amministrativa delle università

Tranne l'Università di Bilkent, tutti gli atenei turchi dipendono dallo Stato ed hanno la stessa struttura amministrativa i cui organi direttivi principali sono il Consiglio universitario ed il Consiglio di amministrazione. Il primo si occupa di programmi, attività di ricerca, pubblicazioni, etc.; il secondo, invece, è un organo soprattutto esecutivo che si dedica all'amministrazione generale dell'istituzione.

Gli organi direttivi delle facoltà sono: il Consiglio di facoltà (che si occupa essenzialmente di problemi didattici) ed il Comitato amministrativo di facoltà, che si interessa dell'attuazione delle decisioni adottate dal Consiglio di facoltà (valutazione dei bilanci, dei programmi didattici, etc.).

Allo stesso modo, anche le scuole e gli istituti hanno i propri organi direttivi. È pertanto evidente che tutti gli elementi che compongono la struttura universitaria godono di una certa autonomia amministrativa.

Gli studenti e i dipendenti dell'amministrazione, non essendo rappresentati in alcun comitato, non hanno un ruolo attivo nelle decisioni prese all'interno degli atenei. Tuttavia, mediante una petizione, possono richiamare l'attenzione degli organi direttivi su qualsiasi problema che li riguarda.

In Turchia l'istruzione superiore non è gratuita: gli studenti turchi devono pagare una tassa di iscrizione che varia secondo le discipline. Gli studenti stranieri pagano, in valuta convertibile, un importo cinque volte superiore a quello richiesto agli studenti turchi.

Alcuni problemi «scottanti»

Bisogna individuare, a questo punto, alcune difficoltà che affliggo-

no il sistema universitario turco la cui risoluzione condiziona i rapporti con la realtà produttiva del paese:

a) insufficienza delle infrastrutture e delle attrezzature, specie nelle università di recente fondazione ed ancora in via di sviluppo;

b) forte aumento dei titolari di diploma di studi secondari che desiderano accedere alle istituzioni di istruzione superiore (circa un terzo degli studenti);

c) necessità di una migliore pianificazione per utilizzare nel modo più efficace le risorse disponibili;

d) restrizioni finanziarie;

e) necessità di ridefinire alcuni obiettivi dei programmi e di organizzare altri corsi considerando la comparsa di nuove professioni e le crescenti richieste di personale, conseguenti al rapido sviluppo industriale e tecnologico del Paese;

f) peggioramento, da qualche anno a questa parte, della qualità dell'istruzione secondaria;

g) necessità di una collaborazione più stretta tra le università e l'industria;

h) necessità di un coordinamento più efficace della formazione professionale nelle scuole con corsi biennali.

Difficoltà finanziarie

Solo nel 1983 il bilancio dell'istruzione superiore è stato separato da quello generale del Ministero della pubblica istruzione: da quel momento in poi, il Consiglio di istruzione superiore ha cominciato a tracciare i bilanci delle università nella veste di autorità autonoma dell'istruzione superiore.

Quanto alle entrate ordinarie, la principale fonte di reddito degli atenei e delle istituzioni ad essi collegate è il finanziamento pubblico. Inoltre le università hanno la possibilità di procurarsi dei finanziamenti privati attraverso contratti, progetti di ricerca, servizi sanitari, consulenze, operazioni semi-industriali, etc.

Ogni ateneo ha un «fondo delle tasse di iscrizione» incrementato dalle tasse versate dagli studenti universitari che serve a finanziare i vari servizi ad essi destinati.

abstract

Turkish universities

In Turkey, the 1981 law determined an academic reorganization. Eight new public universities have been established in 1982, and a private one in 1984 (University of Bilkent, in Ankara). Public universities are completely financed by the government, but they have the possibility of supplementing their budget with remunerations for services and advices, with research projects, etc.

The Selection Center weighs up the entrances at the University: it is ne-

cessary to hold a General Certificate of Education and to pass an entrance examination. Higher education in Turkey is not free: turkish student must pay an entrance fee varying in connection with the different disciplines. Foreign students must pay — in convertible currency — a five times higher amount. Turkish universities are still tormented by many problems: to solve them is to improve their close relation with the yielding reality of the country.

résumé

Les universités en Turquie

En Turquie la loi du 1981 a provoqué une restructuration académique. En 1982 ont été créés huit universités d'Etat, et en 1984 une université privée (l'Université de Bilkent, à Ankara): à l'exception de la dernière, toutes les autres sont financées par l'Etat, mais elles ont la possibilité de compléter le budget par des rétributions pour des services et des consultations, par des projets de recherche, des contrats avec des organismes publiques, etc.

Le Centre de Sélection pèse les admissions à l'Université; il faut tou-

tefois avoir un diplôme d'étude secondaire et passer l'examen d'entrée.

En Turquie, l'enseignement supérieur n'est pas gratuit: les étudiants turcs paient un droit d'inscription qui varie par rapport aux disciplines. Les étudiants étrangers paient — en monnaie convertible — un montant cinq fois supérieur.

Il y a toujours beaucoup de problèmes qui tourmentent le système d'enseignement supérieur: il faut les résoudre pour améliorer son rapport avec la réalité productive de la Turquie.



Nuovi modelli di cooperazione

Un'importante occasione di verifica dello stato delle relazioni culturali e della cooperazione universitaria fra Europa e Paesi latino-americani si è rivelato il II Colloquio sulla cooperazione interuniversitaria, organizzato dal Consiglio d'Europa e dall'UDUAL (Unione delle Università dell'America Latina) a Città del Messico dal 18 al 20 gennaio.

All'incontro, che rappresentava la prosecuzione del Colloquio di Salamanca dell'aprile 1985, hanno partecipato rettori e docenti di università di quasi tutti i Paesi dell'America Latina e di alcuni atenei europei; la delegazione italiana era composta dai professori Faranda e Della Croce dell'Università di Genova e dal dottor Palla dell'Istituto per la Cooperazione Universitaria, che ha svolto una delle relazioni introduttive.

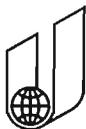
Il prof. Faranda ha illustrato il progetto di ricerca «Gestione delle risorse idriche e assetto ecologico della platea continentale» nella sua stesura esecutiva. Il progetto riguarda il bacino del fiume Bio Bio e per il tratto di mare antistante (Cile centrale), come l'hanno predisposto gli esperti delle università italiane, portoghesi, cilene, argentine e brasiliane nel corso del Seminario svoltosi a dicembre a Santa Margherita Ligure.

A Città del Messico il progetto è stato valu-

tato positivamente soprattutto per il rigore della sua impostazione. Alcuni rettori latino-americani hanno mostrato interesse per l'applicazione del modello ad altri siti e per l'instaurarsi di nuovi rapporti di cooperazione con le università italiane.

In generale si può affermare che vi è un nuovo, crescente interesse nell'area latino-americana per la cooperazione con l'Europa, da interpretarsi alla luce di un rapporto con tali Paesi nel quale siano giustamente valorizzate le capacità delle loro strutture e le professionalità dei loro esperti, e siano inoltre tenute nel giusto conto le linee di tendenza dei vari Paesi cooperanti per agevolarne l'autonomo sviluppo e l'avanzamento civile.

Altri aspetti emersi nel Colloquio sono il ruolo fondamentale della formazione nei programmi di cooperazione, le possibili aggregazioni attorno a specifici progetti di più paesi purché confinanti o con affinità di tipo territoriale o culturale, il sostegno alle iniziative tendenti a migliorare e potenziare il sistema d'informazione nel continente latino-americano e con l'Europa l'importanza di alcune piccole e nuove università che hanno sviluppato caratteristiche tecnico-scientifiche particolarmente idonee al rapporto di cooperazione con l'Europa.



Obiettivi comuni per lo sviluppo

di Pier Giovanni Palla

Cooperazione internazionale e cooperazione universitaria

L'attenzione dell'università europea per il mondo latino-americano nasce — oltre che dal riconoscimento delle radici comuni nelle rispettive culture — dalla consapevolezza che l'Europa può trarre grandi benefici dalla ricchezza di quella cultura e, contemporaneamente, offrire un significativo sostegno allo sviluppo di quella regione avviando attività di cooperazione.

Se, dunque, la cooperazione culturale e scientifica è un terreno privilegiato di intervento in quanto strumento per il libero sviluppo delle conoscenze e delle culture, una funzione specifica va riconosciuta all'università per il suo ruolo di centro di elaborazione e trasmissione del sapere, nonché sede privilegiata di formazione e di ricerca.

È questo lo spirito sotteso ad esempio alla «Dichiarazione di Lisbona», sottoscritta a conclusione della «Conferenza Nord-Sud: il ruolo dell'Europa», organizzata dall'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa nell'aprile 1984. Si affermò allora che «L'aiuto internazionale dovrebbe focalizzarsi sulla promozione di uno sviluppo economico fiducioso di se stesso ed autonomo. Esso dovrebbe pertanto sostenere... programmi di formazione e addestramento professionale a tutti i livelli (...). Il Consiglio d'Europa ed i suoi membri dovrebbero dare ancora maggiore priorità ad iniziative che rafforzino la capacità dei PVS nei campi della formazione e della ricerca scientifica e tecnologica (...). Esso ritiene per questo della massima importanza la dimensione culturale della cooperazione allo sviluppo (...). Le università europee, nella loro ricchezza culturale ed autonomia, possono giocare un ruolo importante nella cooperazione europea allo

sviluppo, con i PVS. Una tale cooperazione è vitale per i PVS, in quanto potenzia la loro capacità di elaborare conoscenze e le rende meno dipendenti delle tecnologie importate».

La III Conferenza sulla mobilità accademica in Europa, tenuta a Roma alla fine del 1984, ha inoltre riconosciuto l'esistenza in Europa di un considerevole potenziale di cooperazione con l'America Latina ed ha sottolineato che «le università europee possono svolgere un ruolo importante sia nell'elaborazione di curricula (didattica) che nello sviluppo di progetti (ricerca). Obiettivi della cooperazione devono essere tra l'altro l'offerta dei corsi di formazione, l'organizzazione di strutture educative, la riorganizzazione e modernizzazione di strutture universitarie *in loco* ed anche, ove necessario, la creazione di nuove università».

La cooperazione universitaria internazionale è considerata a ragione uno strumento efficace per il mantenimento ed il miglioramento delle relazioni amichevoli tra le nazioni; il suo obiettivo generale è dunque il progresso della cultura e della scienza in una prospettiva realmente internazionale.

Il quadro dei rapporti tra paesi europei e paesi latino-americani è caratterizzato dalla presenza di livelli differenti di sviluppo ma contemporaneamente di una forte matrice socio-culturale comune, soprattutto per quanto riguarda paesi mediterranei; l'esperienza dimostra che in questo caso l'obiettivo più qualificante della cooperazione universitaria è quello di contribuire, attraverso gli strumenti della didattica e della ricerca, alla realizzazione di piani di sviluppo culturale e scientifico, in vista di un riequilibrio dei rapporti economici, sociali e politici.

È utile pertanto fermarsi a riflettere con maggiore pro-

fondità su quali siano gli obiettivi più qualificanti e le metodologie più appropriate per la cooperazione universitaria con l'America Latina, in base all'esperienza acquisita attraverso la pratica diretta della cooperazione e la riflessione su quanto viene realizzato dai vari Paesi europei in questo settore.

La cooperazione in atto nei Paesi europei con l'America Latina

Il quadro dei differenti canali nei quali la cooperazione universitaria può svolgersi (accordi internazionali, nazionali, interuniversitari; programmi di mobilità; programmi di ricerca; scambi accademici; altri tipi di cooperazione formale e informale) è stato più volte descritto in precedenti incontri di studio sulla cooperazione Europa-America Latina promossi dal Consiglio d'Europa. È soprattutto l'analisi di quanto viene realizzato concretamente in Europa a fornirci spunti per definire obiettivi e metodologie adeguate per la cooperazione.

Di particolare importanza appaiono a questo riguardo i risultati di un vasto lavoro di ricerca che l'Istituto per la Cooperazione Universitaria di Roma sta portando a termine in questo periodo sulle esperienze europee di cooperazione con i Paesi in via di sviluppo. I risultati di questo lavoro verranno presentati e discussi in un convegno internazionale, organizzato dall'ICU e dall'Università di Bari, che si terrà appunto a Bari nella tarda primavera.

Il primo risultato di questa ricerca è che la cooperazione universitaria europea con l'America Latina è molto diversificata negli obiettivi, nei metodi, nei contenuti, anche se non risulta essere particolarmente intensa, almeno rispetto a quella in atto con altre aree (non parlo di quelle avanzate, ma di aree a sviluppo recente).

L'ICU ha centrato l'attenzione particolarmente sulla cooperazione finanziata attraverso i fondi dell'aiuto pubblico allo sviluppo (che rappresenta in alcuni casi una quota rilevante dell'intera cooperazione in atto) e la cooperazione svolta direttamente dalle università attraverso canali formali. In questi settori di cooperazione, l'America Latina non rappresenta, per la maggioranza dei paesi europei, un'area privilegiata di cooperazione. A questa tendenza fa ovviamente eccezione la Spagna e, in parte e per motivi diversi, la Germania, l'Olanda, la Svizzera e l'Italia. Ciò non esclude, ovviamente, che un certo volume di cooperazione sia comunque in atto, soprattutto attraverso i canali promossi dagli organismi internazionali o i molti aspetti della cooperazione informale. In *Belgio*, ad esempio, un solo programma universitario — tra quelli finanziati con i fondi pubblici per la cooperazione — ha luogo con università latino-americane; molte altre risultano invece alcune università che gestiscono propri programmi di ricerca e scambio (tra queste, in particolare le due università cattoliche di Lovanio). In *Francia*, gli studenti latino-americani nelle università rappresentano il 10% del totale degli stranieri, e solo il 12% degli accordi interuniversitari ha luogo con università di quest'area; i paesi leader della cooperazione sono il Brasile, il Messico, il Venezuela. In *Svizzera*, tra i programmi universitari a finanziamento governativo, il 30% (8 su 25) si svolgono con università latino-americane; a questo rilevante impegno si accompagna anche una intensa attività tra gli organismi non governativi. Un impegno piuttosto forte

si riscontra pure in *Olanda*, con caratteristiche simili. Anche la *Germania* presenta un buon volume di rapporti con l'America Latina; le attività promosse o sostenute dagli enti tedeschi di cooperazione oscilla tra il 15 e il 30% del totale, e diviene più rilevante nei casi in cui si esplica soprattutto attraverso l'invio di personale. Brasile, Colombia, Nicaragua e Perù sono i paesi-leader sul piano della cooperazione interuniversitaria diretta (nel 1985 esistevano 59 accordi, pari al 12% circa del totale).

Un volume discreto di cooperazione ha luogo con l'Italia, attraverso programmi governativi e accordi interuniversitari; molto rilevante è soprattutto l'impegno per la cooperazione in ambito universitario svolta da organismi non governativi di volontariato. Paesi come la *Grecia* o il *Portogallo* non hanno attività specifiche di cooperazione universitaria con l'America Latina; in questi casi, ove esistano rapporti, essi hanno luogo nella cornice degli accordi culturali intergovernativi o dei canali della cooperazione informale. I *Paesi europei anglofoni*, infine, pur non avendo avuto finora rapporti particolarmente significativi con l'area latino-americana, mostrano di recente segni di un interesse maggiore, anche in conseguenza di una aumentata richiesta.

Da questo rapido excursus si ricava che le modalità più diffuse di cooperazione sono i *progetti di cooperazione*, che associano due o più università delle due aree in un programma comune di attività a prevalente beneficio dell'università latino-americana; i *programmi di mobilità*, che prevedono l'invio di docenti e tecnici dell'Eu-

UNIVERSITAS NOTIZIE

UNIVERSITAS NOTIZIE riporta le decisioni adottate nel corso delle riunioni mensili del Consiglio Universitario Nazionale. Tra gli argomenti segnaliamo:

- piano quadriennale di sviluppo dell'università italiana;
- riordinamento didattico dei Corsi di laurea;
- istituzione di Corsi di laurea;
- modifiche di statuto concernenti le varie facoltà;
- ricerca scientifica universitaria;
- didattica;
- delibere sugli atti dei concorsi universitari;
- delibere sui trasferimenti di docenti;
- giudizi di idoneità su singoli docenti;
- ricercatori universitari;
- contratti;
- scuole dirette a fini speciali e scuole di specializzazione.

La pubblicazione è mensile; l'abbonamento costa L. 20.000 per il 1988; l'importo va versato sul c/c postale n. 47386008 intestato a Ediun Coopergion, via Atto Tigri 5, 00197 Roma.

UNIVERSITAS NOTIZIE è uno strumento di documentazione indispensabile a quanti lavorano in ambito universitario per essere tempestivamente informati dell'attività del CUN.

ropa e l'accoglienza di studenti, ricercatori e studenti per la formazione e/o la specializzazione in Europa.

È da notare che negli ultimi anni la cooperazione con l'America Latina ha conquistato una nuova importanza nell'attività degli organismi internazionali; significativi esempi di ciò sono lo stesso citato Colloquio di Città del Messico, nonché il programma di cooperazione per il trattamento e la gestione delle risorse idriche, che associa ormai molte università di più Paesi europei e latino-americani ed è attivamente sostenuto dal Consiglio d'Europa.

Anche la Conferenza dei Rettori Europei ha di recente avviato un interessante dialogo con i rettori latino-americani; primo, importante risultato è il documento elaborato a conclusione dell'incontro di Buenos Aires intitolato «Un dialogo tra Europa e America Latina: lo sviluppo dell'università di domani», e dedicato alla comparazione dello sviluppo istituzionale delle università europee e latino-americane.

Obiettivi prioritari e metodologie appropriate per la cooperazione europea verso l'America Latina

I sistemi universitari europei sono fondati, in linea di principio, sull'autonomia dell'attività accademica; in questa situazione, l'esistenza di una pluralità di canali e forme di cooperazione va vista sia come espressione di questa autonomia, sia come approccio metodologico atto a fronteggiare una realtà socio-economica e scientifico-culturale variegata come quella latino-americana.

Il sistema universitario latino-americano vede coesistere infatti situazioni «di frontiera», o al limite dell'emergenza, con altre di maggiore autosufficienza e addirittura con situazioni in cui operano università di antica fondazione e consolidata tradizione di studio e ricerca, nonché complessi scientifico-tecnologici di assoluta avanguardia.

A fronte di una notevole varietà di situazioni, le università europee mostrano una significativa tendenza ad una diversificazione parallela di forme, per stabilire rapporti di cooperazione volti a realizzare programmi ed iniziative concrete. Non va sottovalutato però il pericolo che la varietà delle forme di cooperazione si trasformi, in assenza di una chiara definizione degli obiettivi e delle priorità, in una meno positiva frammentazione degli interventi.

L'esistenza di un notevole potenziale per la cooperazione nelle università latino-americane e la possibilità di accrescere e migliorare il livello di cooperazione oggi esistente nelle università europee ci porta a sostenere che esiste uno spazio per ripensare i rapporti interuniversitari in termini nuovi, facendo tesoro dell'esperienza e della riflessione maturata nell'ambito dei programmi europei di cooperazione che hanno interessato il mondo universitario latino-americano.

Tra gli obiettivi che possiamo indicare, di particolare rilevanza appaiono oggi:

- il potenziamento o la creazione di strutture universitarie «in loco»;
- lo sviluppo di una mobilità legata fra l'altro all'avvio di programmi di ricerca;
- il trasferimento di tecnologie appropriate;
- la formazione degli omologhi locali.

Il potenziamento e, se necessario, la creazione di nuo-

ve strutture universitarie in loco, deve avvenire attraverso programmi volti a fornire cooperazione culturale, tecnica, organizzativa e finanziaria, affinché i sistemi universitari locali possano svilupparsi o ampliarsi sia sul piano quantitativo che su quello qualitativo. L'ipotesi è che così sia possibile soddisfare in modo più adeguato l'esigenza di alcuni Paesi di dotarsi di strutture universitarie aderenti alla propria realtà economica, sociale, culturale, e anche di ottenere maggiori risultati dagli investimenti che i loro stessi governi compiono in questo campo.

Negli ultimi anni si è assistito, infatti, a una costante dilatazione del «campo di intervento» delle giovani università, sia pure in collaborazione con università europee. Dopo una prima fase in cui molti giovani atenei si sono limitati a svolgere il compito di fornire ai propri paesi un certo numero di laureati ogni anno, è subentrata una seconda fase, più articolata, in cui hanno cominciato a trovare spazio l'attività di ricerca, la preparazione di quadri intermedi e l'attività di consulenza nei programmi messi a punto dai più importanti settori produttivi dei loro paesi.

Un secondo obiettivo si riferisce al problema della *mobilità delle risorse umane*. Le università europee stanno compiendo, in questo settore, una riflessione critica sul modello di mobilità «a senso unico». Questo modello prevede da un lato l'invio di docenti italiani a sostegno di università latino-americane e dall'altro l'accoglienza nelle università italiane di studenti latino-americani perché acquisiscano titoli e conoscenze da utilizzare poi nei paesi di origine nell'attività didattica o professionale.

Da tempo sono stati evidenziati i limiti di questo modello poco dinamico, che allontana nel tempo la capacità di auto-formazione. Dalla riflessione critica su tali limiti e dal confronto con altre esperienze internazionali emergono due obiettivi:

- sviluppare una forma di *mobilità «da e verso» le università latino-americane*, che permetta al mondo accademico europeo di conoscere ed utilizzare i risultati della ricerca ed i pregi della impostazione culturale delle università latino-americane;

- finalizzare questa mobilità non solo alla copertura di posti di docenza vacanti, ma all'attuazione di piani di ricerca finalizzati allo sviluppo locale, di cui l'università deve essere «motore».

Un'attenzione particolare richiede poi il problema del *trasferimento tecnologico*. Il semplice «travaso» di tecnologie si è rivelato a volte un aspetto ineliminabile, soprattutto nella fase di avvio dei programmi e in taluni casi continuerà ad esserlo, ma non può essere considerato sufficiente visto nel lungo periodo e in un'ottica di corretta cooperazione internazionale.

Le modalità con cui il trasferimento di tecnologie avviene devono infatti sempre essere rispondenti, nei tempi e nei metodi, ai ritmi di assimilazione e al livello tecnologico del paese partner, così da risultare realmente utili agli operatori locali.

La mobilità degli esperti europei verso l'America Latina e la consulenza lì prestata devono inoltre essere finalizzate, al di là degli obiettivi specifici di questo o quel programma, alla formazione di una «cultura tecnologica» appropriata ai luoghi, alle esigenze ed alle mentalità che si incentrano. È questa una condizione fondamentale affinché, soprattutto nei programmi con una più marcata connotazione in termini di cooperazione allo svilup-

po, il programma assuma il valore di una esperienza svolta sì in collaborazione, ma che possa essere proseguita dai locali in piena autonomia tecnico-scientifica.

Infine, un altro obiettivo prioritario della cooperazione appare la *formazione degli omologhi locali*, allo scopo di favorire e rafforzare una tendenza all'auto sviluppo nelle università latino-americane in campi scientifici e culturali diversificati.

Come è noto, formazione e mobilità sono strettamente intrecciate, e questo ci porta a riflettere su uno dei rischi maggiori della mobilità universitaria verso l'estero, quel fenomeno permanente di sottrazione delle migliori capacità intellettuali dei paesi a minor grado di sviluppo economico: la cosiddetta «fuga dei cervelli» o *brain drain*; si tratta di un fenomeno che sicuramente è dominante nei confronti del Nord America, ma che riguarda anche l'Europa.

Lo studio in Europa dovrebbe essere fonte di arricchimento culturale, ma non di radicamento: potrebbe quindi interessare di preferenza le specializzazioni rivolte a giovani laureati che hanno già completato la loro formazione di base; oppure, dovrebbe avere una durata relativamente breve (preferibilmente 1 o 2 anni, salvo casi specifici).

In prospettiva anche la specializzazione dovrà essere gradualmente trasferita in misura crescente (rispetto alle attuali capacità) in territorio latino-americano, magari attraverso iniziative su scala subregionale che coinvolgano più paesi dell'area (ad es. Paesi andini o centro-americani), spostando la formazione in Europa a livelli più sofisticati di perfezionamento.



La biblioteca dell'Istituto di Diritto del lavoro e di politica sociale

Un metodo universitario per la cooperazione

Dopo aver individuato gli obiettivi che possono qualificare la cooperazione europea verso l'America Latina e le metodologie più adeguate al loro perseguimento, un passo ulteriore da compiere è riflettere sul ruolo originale dell'università nella cooperazione.

Si tratta di una riflessione che nasce dalle esperienze conseguite in questi anni negli ambienti universitari europei più sensibili ai temi della cooperazione e più disponibili a farsi carico dell'impegno in questo campo; pur trattandosi quindi di un livello «avanzato» di riflessione, è incoraggiante rilevare come esso si vada diffondendo tra gli universitari e coloro che si occupano di cooperazione.

L'originalità del contributo dell'università deve consistere nell'affermare il valore non solo della cultura, ma di uno specifico «metodo universitario». L'interdisciplinarietà, l'incontro di ricerca e didattica che si realizzano nell'università devono divenire sempre più la base ed insieme l'obiettivo di un approccio culturale e scientifico che permetta di approfondire l'indagine sui bisogni della comunità locale in cui l'università vive, e quindi di finalizzare la cooperazione all'intervento su di essi.

L'indagine sui bisogni espressi dalla comunità locale, infatti, rappresenta un requisito preliminare e non formale di ogni piano di cooperazione, soprattutto in una realtà come quella latino-americana, in cui l'obiettivo di riequilibrare uno sviluppo insufficiente o distorto appare spesso una finalità primaria dei programmi.

Ciò permette di soddisfare più facilmente l'esigenza che i risultati della collaborazione trovino applicazione per la soluzione di problemi di sviluppo delle comunità locali latino-americane.

Lo sviluppo di questa metodologia di cooperazione rende più articolato lo svolgersi del processo stesso della cooperazione; non si somma quale «elemento in più» ai programmi di mobilità o di ricerca, o al trasferimento di tecnologie etc., ma è finalizzato alla realizzazione di *interventi per quanto possibile integrati, che privilegiano lo sviluppo di nuove capacità tecnico-operative dell'università partner*. In concreto, ciò implica che accanto ai docenti universitari sia previsto l'impiego di ricercatori, tecnici e giovani esperti, nonché la messa a disposizione di attrezzature didattiche e di laboratorio; infine, elemento fondamentale per la continuità ed il successo di tali interventi è la formazione degli omologhi (selezionati all'interno dei programmi stessi), sia *in loco*, attraverso l'adozione di curricula adeguati, sia attraverso l'assegnazione di borse di specializzazione postuniversitaria per corsi standard o stages *ad hoc* in Europa.

La riflessione sugli obiettivi ed i metodi della cooperazione vuole essere, oltre che un contributo allo svilupparsi di relazioni più intense ed efficaci tra Europa ed America Latina, anche uno stimolo alla crescita della cooperazione universitaria in ambito europeo, soprattutto in vista di una conoscenza reciproca più profonda e della nascita di iniziative comuni a livello regionale in Europa, caratterizzate dall'integrazione di competenze diverse ma finalizzate ad un unico obiettivo.

LA COOPERAZIONE UNIVERSITARIA

BILANCIO E PROSPETTIVE

DELLE ESPERIENZE

EUROPA - PAESI IN VIA DI SVILUPPO

Atti del Colloquio Internazionale di Trieste



COLLANA DELL'ISTITUTO PER LA COOPERAZIONE UNIVERSITARIA

Per acquisti rivolgersi a:

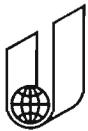
Le Monnier

Piazza Borghese, 3

00186 Roma - tel. 06/6873805

prezzo di copertina: L. 19.500

Le Monnier



Un progetto di ricerca comune

di Francesco Faranda

Ordinario di Ecologia presso l'Università degli Studi di Genova

L'iniziativa di cooperazione

È opportuno anzitutto ricordare le motivazioni con le quali il Consiglio d'Europa ha avviato l'elaborazione del programma di cooperazione interuniversitaria tra l'Europa e l'America Latina denominato *Gestione delle risorse idriche e assetto ecologico della platea continentale*. Già nella Conferenza di Roma sulla mobilità dei docenti (ottobre 1984) si erano delineate le linee portanti della cooperazione europea ed extraeuropea con particolare riguardo a quella con l'America Latina, ascrivendo a questo rapporto un peculiare significato per ragioni storico-culturali oltre che politico-sociali.

Il documento conclusivo del Colloquio di Salamanca sulla cooperazione universitaria Europa-America Latina (aprile 1985), pure organizzato dal Consiglio d'Europa, inizia proprio col sintetizzare alcuni principi generali, fra i quali la necessità di:

a) applicare in maniera razionale il principio della circolazione culturale, si da affermare una metodologia per la cooperazione interuniversitaria sia europea che extraeuropea;

b) riaffermare l'indipendenza politica delle università ed il loro ruolo autonomo come fattori innovatori e promotori della cooperazione culturale;

c) riconoscere la mobilità dei docenti come via privilegiata per il raggiungimento della cooperazione interuniversitaria extraeuropea, senza richiedere, almeno per un certo tempo, che vi sia una completa reciprocità.

Dall'osservanza di questi principi scaturisce la portata del citato progetto di cooperazione interuniversitaria Europa-America Latina, presentato dall'Italia a Salamanca, su «Gestione delle risorse idriche ed assetto ecologico

della platea continentale». Gli estensori furono il prof. Norberto Della Croce e chi scrive.

Date la complessità, la peculiarità e l'estensione del tema da sviluppare, fu associato all'iniziativa l'Istituto per la Cooperazione Univesitaria (ICU), ente morale vigilato dal Ministero della pubblica istruzione di provata capacità e competenza, con una pluriennale consolidata esperienza nel settore specifico, anche e soprattutto per quel che attiene alla formazione professionale e l'organizzazione tecnico-scientifica.

Dopo una serie di contatti verbali, l'ICU organizzò nel febbraio 1986 il I Seminario italo-portoghese (il Portogallo si era associato come paese partner al progetto), che si concluse con un protocollo d'intesa nel quale, oltre alle tematiche generali oggetto di ricerca scientifica, venivano anche attribuite, di larga massima, le responsabilità di coordinamento settoriale. Veniva inoltre stabilito di affidare al gruppo italiano il compito di proporre il programma a università di Paesi latino-americani per raccogliere le adesioni e le indicazioni su possibili aree nelle quali attuare il progetto.

Nei mesi successivi vennero pertanto raccolte le risposte all'invito di cooperazione esteso ad alcune università latino-americane. Tra esse, almeno formalmente, apparve più coerente con gli scopi e le esigenze del progetto quella dell'Università cilena di Concepción, con la quale si intensificarono i rapporti al fine di approfondire tutti gli aspetti preliminari.

Nel gennaio 1987 fu effettuata una prima missione esplorativa informale in America Latina (Argentina e Cile), allo scopo sia di sollecitare altre risposte all'invito effettuato, sia per avere un contatto diretto con l'Università di Concepción ed effettuare sopralluoghi preliminari

nelle aree potenzialmente indicate quali sedi dell'attuazione dell'iniziativa di ricerca.

L'Università di Concepción, nell'accettare l'invito a partecipare al programma di cooperazione, aveva infatti indicato il bacino imbrifero del fiume Bio Bio e il tratto di mare antistante come area di applicazione del programma.

La missione si concluse con la firma di un protocollo di intenti con tale Università nel quale si ribadiva l'interesse per l'iniziativa e la piena disponibilità a portare avanti il programma di cooperazione. A questo protocollo seguì un circostanziato documento sul progetto redatto da esperti cileni e fu presentata una ricca documentazione sul lavoro già svolto proprio sul bacino del Bio Bio.

Al fine di determinare in termini scientifici il programma da svolgere, partendo dalla definizione del modello operativo e quindi dalla valutazione dei dati disponibili e utilizzabili sull'area oggetto di studio, nella primavera del 1987 si costituì un gruppo italiano interdisciplinare con esperti delle Università di Catania, Pisa e Genova e del Politecnico di Milano, che inoltrò al Ministero della pubblica istruzione un progetto per lo studio di fattibilità da finanziare con i fondi destinati ai progetti di interesse nazionale e di rilevante interesse scientifico. Chi scrive, in quanto docente dell'Istituto di Scienze ambientali marine dell'Università di Genova, assunse il coordinamento delle quattro unità periferiche. Il Ministero della pubblica istruzione, su parere di merito espresso da un comitato scientifico di consulenza, finanzia tale progetto, consentendo quindi al gruppo di ricerca appositamente costituito di assumere tutte le iniziative necessarie per acquisire ogni possibile elemento conoscitivo onde impostare correttamente la programmazione della fase esecutiva.

Successivi contatti con i colleghi portoghesi portarono a concordare che su questo modello italiano si potesse ipotizzare il coordinamento delle università portoghesi attraverso l'Università di Lisbona e di quelle cilene attraverso l'Università di Concepción, per giungere complessivamente ad un sistema integrato articolato su tre poli: Genova, Lisbona, Concepción.

Promosso dal Consiglio d'Europa e organizzato dall'Università di Genova (Istituto di Scienze Ambientali Marine) a nome degli atenei italiani associati al progetto (Genova, Pisa, Politecnico di Milano, Catania), numerosi esperti italiani, portoghesi e cileni diedero vita nel giugno 1987 a Santa Margherita Ligure al primo incontro collegiale di studi per un approfondimento delle tematiche di ricerca e per una valutazione della complessa problematica della cooperazione interuniversitaria.

I rappresentanti dell'Università cilena di Concepción sottolinearono l'esigenza di una riunione di studio italo-portoghese a Concepción per effettuare sopralluoghi nel bacino del Bio Bio e nel mare antistante, e per allargare il confronto con gli omologhi cileni sulle tematiche scientifiche da affrontare. Di conseguenza, nell'ottobre 1987, con i fondi messi a disposizione dal Ministero della Pubblica Istruzione, una delegazione italiana compì una lunga missione in America Latina, articolata in due parti: la prima in Brasile e Argentina, la seconda in Cile. Anche la delegazione portoghese partecipò alla missione in Cile (Concepción).

Un impegno intenso

Il gruppo italiano era costituito dai proff. Norberto Della Croce, Francesco Faranda e Stelio Munari dell'Università di Genova; Concetto Amore e Italo Sebastiano Di Geronimo dell'Università di Catania; Francesco Cinnelli dell'Università di Pisa; Eugenio De Fraja Frangipane, Michele Giugliano, Renato Vismara, Domenico Zampaglione del Politecnico di Milano; Leonardo Urbani dell'Università di Palermo; dall'ing. Ennio Di Filippo e dal dott. Pier Giovanni Palla dell'ICU. La delegazione portoghese era costituita dai Proff. Isabel Ambar e Maria José Costa dell'Università di Lisbona e Armando Duarte dell'Università di Aveiro.

La missione in Brasile si concretò a Florianopolis con la firma di un protocollo di intesa con il rettore dell'Università Federale di Santa Catarina. Vi erano stati precedentemente incontri scientifici con esperti di vari settori ed un seminario nel quale gli italiani avevano illustrato il progetto, le finalità che con esso si intendeva conseguire, il significato politico-culturale dell'iniziativa di cooperazione tra università europee ed università latino-americane. Si rilevò in quella occasione il buon livello di possibile intesa con i ricercatori dell'Università Federale di Santa Caterina, soprattutto nei settori dell'ecologia marina, dell'ingegneria sanitaria e delle scienze della terra, nonché la volontà di concorrere all'attuazione del progetto pilota sul bacino del Bio Bio e, successivamente, di indicare un sito in Brasile per una eguale iniziativa di ricerca scientifica.

La missione in Argentina fu orientata a verificare la disponibilità dei ricercatori dell'Università Nazionale del Sur di Bahia Blanca a concorrere all'attuazione del progetto pilota e, in generale, a partecipare attivamente alla cooperazione universitaria tra Europa ed America Latina. Essa si concluse con la firma di due documenti, l'uno con il rettore ed il segretario generale accademico, l'altro con i professori Gerardo Perillo, Maria Cintia Piccolo e Nestor J. Cazzaniga del settore oceanografico.

Anche nell'Università Nazionale del Sur si ipotizzò, in una fase successiva, l'adattamento del modello progettuale ad un'area in Argentina che presenti le stesse problematiche generali del bacino del Bio Bio.

La missione nell'Università di Concepción (Cile) si articolò a sua volta nelle seguenti fasi: incontri scientifici, incontri con le autorità accademiche, sopralluoghi nel bacino del Bio Bio e nel mare antistante interessato (itinerari diversificati), seminari di settore, seminari congiunti, ciclo di conferenze, stesura del documento finale.

Nei contatti con le autorità accademiche fu ribadito l'intento di agevolare questa iniziativa di cooperazione, con riferimenti precisi a numerose e sperimentate attività di collaborazione internazionale dell'Università di Concepción, che dimostrano l'attitudine a condurre ricerche in collaborazione.

I sopralluoghi, organizzati con precise finalità conoscitive degli aspetti macroscopici di caratterizzazione ambientale, hanno consentito agli esperti italiani e portoghesi di verificare direttamente la portata della problematica da affrontare in relazione alle esigenze generali emergenti ed a quelle di ripristino ambientale, per una corretta utilizzazione delle notevoli risorse disponibili e potenziali.

I seminari di settore hanno evidenziato il confronto scientifico sulle cose da fare, sulle possibilità di realizzazione, sulle metodiche da impiegare: si è trattato, ovviamente, di riunioni sufficientemente omogenee per quanto riguarda le aree culturali, che hanno trovato poi soluzioni unitarie nei seminari congiunti. Nel corso di questi ultimi si sono seguite le linee portanti del programma e si è riacquisita quindi l'interdisciplinarietà del progetto come elemento determinante e qualificante dell'iniziativa assunta.

Il ciclo di conferenze, tenuto dai docenti italiani e portoghesi e da un rappresentante dell'ICU, ha presentato un ventaglio di temi, tutti inerenti al progetto e agli aspetti peculiari della cooperazione universitaria.

Gli interventi svolti dai ricercatori cileni hanno fornito la misura del grado di interesse suscitato ed hanno sottolineato il buon livello scientifico dei vari specialisti.

La missione in Cile delle delegazioni italiana e portoghese si è conclusa con la firma di un documento comprendente anche uno schema per la gestione del progetto nella fase attuativa. Detto schema identifica diversi livelli di responsabilità e di competenze ed indica la traccia di ripartizione delle stesse tra le delegazioni partecipanti.

Dopo la missione in Cile si è sviluppato un intenso lavoro di coordinamento all'interno dei gruppi di settore, con un impegno degli esperti per identificare i punti nodali di un modello progettuale essenziale e nello stesso tempo ricco di articolazioni funzionali.

Nel dicembre 1987 a Santa Margherita Ligure sono confluiti per la stesura del progetto pilota numerosi esperti delle diverse università impegnate.

Per la delegazione cilena è stato organizzato un programma preliminare che prevedeva sopralluoghi e seminari di studio in due aree campione: bacino del fiume Simeto (Sicilia) ed area industriale di Augusta (Sicilia), Lago di Varese e lago Maggiore (Lombardia). Scopo di detto programma era quello di porre gli esperti cileni a diretto contatto con particolari problematiche ambientali e con soluzioni adottate e programmate in qualche modo assimilabili a quelle del bacino del fiume Bio Bio.

A Santa Margherita Ligure, poi, in cinque giorni di intenso lavoro collegiale si è provveduto alla stesura del progetto «Gestione delle risorse idriche e l'assetto ecologico della platea continentale», nonché al piano particolareggiato di prima attuazione sul bacino del fiume Bio Bio e nel tratto di mare antistante. Il documento finale, pertanto, contiene tutti gli elementi indispensabili per passare alla fase attuativa, articolata in tre anni, a partire dalla data di effettiva disponibilità dei necessari finanziamenti.

Il bacino del fiume Bio Bio

Il bacino idrografico

Il bacino del fiume Bio Bio si estende per 24.262 Km², su due regioni (VIII e IX) del Cile centrale; rappresenta circa il 3% della superficie complessiva del Paese. L'80% della sua estensione ricade sulla VIII Regione ed il restante 20% sulla IX. Il bacino, situato tra le latitudini 36° 45' e 39° Sud al margine meridionale del nucleo centrale cileno, è costituito da 5 grandi sub-bacini: quello del fiume Bio Bio, quelli del Duqueco, del Bureo, del Vergara ed infine del Laja.

Il Bio Bio nasce con una portata di 30 mc/sec come emissario dei laghi Galletué e Icalma nella cordigliera principale a 1.160 m s.l.m. Dopo un corso di 380 km, raggiunge il Golfo di Arauco nei pressi di Concepcion, con portate da 320 a 900 mc/sec nell'apparato focale, antistante un'ampia piattaforma profondamente incisa dalla testata di un canyon sottomarino. Suoi affluenti principali sono i fiumi Lonquimay, Loico e Queco nell'alto bacino e Duqueco, Vergara e Laja nel tratto mediano-inferiore.

Il rilievo attraversato mostra le unità classiche del Cile centrale e cioè: Cordigliera costiera; strutture geologiche originate prima dalla tettonica plicativa conseguente al contrasto tra la Placca sudamericana e la Placca di Nazca in movimento verso NE e, quindi, dal Pliocene in poi, da una tettonica distensiva con formazione di horst e graben.

La Cordigliera delle Ande o Cordigliera principale, con rocce prevalentemente vulcaniche, non supera mediamente i 2000 m s.l.m. ad eccezione di alcuni con vulcanici che toccano e talvolta superano i 3000 m. Segue la Cordigliera costiera, a quote non superiori a 600 m s.l.m. con rocce granitiche e metamorfiche coperte da sedimenti marini terziari e fluvio-marini quaternari che si estendono fino alla adiacente piattaforma costiera emersa. Attualmente tale area, vulcanicamente attiva, soggetta a rischio sismico, presenta una utilizzazione forestale nelle Cordigliere ed agricola nella depressione centrale, con insediamenti industriali prevalentemente concentrati nella parte terminale dell'asta fluviale.

Il clima

Come è noto il Cile è caratterizzato da tre diverse condizioni climatiche: xeromorfica, mesomorfica e idromorfica.

Il bacino del Bio Bio è collocato in una zona di transizione tra clima mesomorfico e idromorfico e rappresenta l'area cilena a massima variabilità climatica.

Il regime di precipitazione varia tra 1000 mm/anno (corto) ed i 3000 mm sulle Ande.

La popolazione

La popolazione del bacino è di circa 800.000 abitanti; la proiezione all'anno 2000 ipotizza insediamenti umani per circa 1 milione di unità. La VIII Regione — Regione del Bio Bio — è certamente quella che caratterizza, sotto molti profili, l'area in questione. Gli abitanti di questa regione (circa un milione e mezzo) rappresentano approssimativamente il 12% dell'intera popolazione del Paese (intorno a 12.000.000 di abitanti). La regione è, sotto il profilo amministrativo, divisa in 49 comuni; il bacino vero e proprio ne comprende 23. La densità è di 39,3 abitanti per mq, superiore alla media nazionale; nel totale la popolazione urbana rappresenta il 75%.

Delle quattro principali città della Regione, tre sono allocate nell'area del bacino (Concepción, Talcahuano e Angeles). La popolazione è distribuita per il 4,6% nella zona alta (andina) del bacino e per il 50,9% nella zona media, che corrisponde all'area della depressione intermedia; infine il restante 44,5% risiede nella zona bassa, che corrisponde alla parte costiera costituita dalla Cordigliera della Costa e la pianura litorale. La popolazione rurale rappresenta circa il 40% del totale degli abitanti; il restante 60%

costituisce l'aliquota urbana. La regione di Concepción, e particolarmente l'area del bacino, ha il più alto indice di incremento demografico del Cile.

Un aspetto particolare della popolazione del bacino si riferisce alla minoranza indigena Pehuenche (circa 5.000 unità) che occupa un'area della regione dell'alto Bio Bio. Quest'area è stata ereditata dai Pehuenche attraverso varie generazioni e rappresenta anche uno spazio socio-economico e culturale esclusivo. L'economia è di sussistenza e si identifica con il territorio occupato.

Nella struttura socio-economica della popolazione si evidenzia un basso indice di impiego (20%); fra i settori di attività il terziario (63,2% del totale degli addetti) precede il primario (23,4%) e il secondario (13,4%), con una connotazione tipica di un paese in via di sviluppo. All'interno dell'aliquota del terziario il settore commerciale è relativamente debole (12,8%). Tra le attività tipiche spiccano quelle legate alla silvicoltura, alla pesca e alla trasformazione del pescato. Tuttavia la regione rappresenta uno dei poli industriali più importanti del Paese, contribuendo con questo settore per il 30% del prodotto lordo della regione. Detto apporto è quasi totalmente localizzato nell'area del Bacino.

Sotto il profilo economico la regione del Bio Bio e l'omonimo Bacino, con esclusione del prodotto rame, rappresentano il cuore produttivo del Paese.

I settori produttivi

Tutte le industrie utilizzano acqua del fiume Bio Bio, nel quale scaricano i liquami. In alto il fiume, col suo affluente Rio Laja, fornisce il 30% dell'energia elettrica del Paese (kW 836/2267). Questa produzione si deve a tre centrali idroelettriche, tutte ubicate nella parte alta del bacino.

Sono a livello di progetto di fattibilità sei nuove centrali idroelettriche che dovrebbero produrre 2900 kW, più che raddoppiando l'attuale produzione nazionale, con rilevante esubero teorico di energia disponibile, anche se la valutazione è confrontata con i piani di sviluppo.

Il progetto

Motivazioni ed obiettivi

I proponenti italiani hanno identificato nella gestione delle risorse idriche (continentali e marine) un tema fondamentale per una iniziativa di ricerca scientifica a decisa connotazione applicativa e con sicure ricadute di ordine economico e sociale. È infatti ampiamente accertato e dimostrato che un piano di gestione delle acque vada posto a base di qualunque programmazione sul territorio che voglia affrontare il tema dello sviluppo in termini generali (e non generici) ed in linea con le esigenze di salvaguardia ambientale.

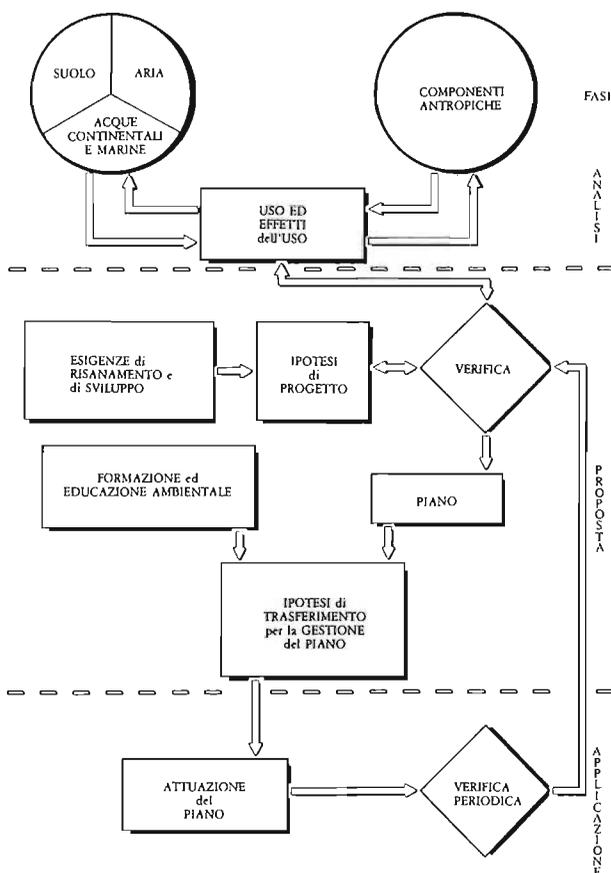
In tale contesto il piano delle acque continentali e marine (risanamento e gestione) rappresenta il punto di partenza per un corretto sviluppo di un programma di assetto territoriale che può contenere i limiti reali a processi di trasformazione che, presi in considerazione nel bilancio capacità/bisogni, dovessero superare la condizione massima di pareggio.

Per questo oggi si parla di una vera e propria «industria dell'acqua» da gestire con lo stesso rigore col quale si opera nei più delicati campi della produzione. Si tratta ovviamente di un bene essenziale che fa parte delle risorse rinnovabili e che è al centro di un complesso sistema interspecifico nel quale l'insieme delle interrelazioni tra i vari fattori che lo compongono rappresenta anche il limite del dinamismo dei processi. Risulterebbe infatti non produttivo e scientificamente non corretto tentare di isolare il «sistema acqua» dagli altri, sia che appartengano all'orizzonte fisico-naturalistico che a quello antropico, considerata la significatività dei vari livelli di interazione. Di conseguenza il sistema va gestito complessivamente, utilizzando il settore socio-economico come cerniera tra analisi e proposte di pianificazione.

Schema concettuale del progetto

L'ipotesi dell'iniziativa di ricerca è ancorata al sistema acqua (continentale e marina). È evidente però che a seguito delle note interrelazioni di questo con altri sottosistemi (aria, suolo), inevitabilmente si è costretti ad analizzare l'intero sistema, seppure per linee essenziali. Da questo stadio il passaggio di «territorio» è inevitabile, dovendo prendere soprattutto in considerazione il rapporto componente biotica (componente abiotica e in particolare l'uso che l'uomo fa dell'ambiente fisico).

Pertanto la fase di analisi comprende tutti i possibili aspetti dell'azione umana e delle relative motivazioni. Tra



queste ultime di primaria importanza appaiono proprio quelle che concorrono a definire gli obiettivi di pianificazione. Questi però, prima di diventare elementi portanti di una programmazione, devono essere sottoposti al vaglio della verifica di compatibilità ambientale, superando, soprattutto, i limiti tradizionali di comparto e andando verso una visione integrata del fenomeno.

Il piano proposto deve contenere gli strumenti essenziali di gestione e deve, pertanto, poter contare su un'azione di formazione sia tecnico-professionale che generale di educazione ambientale. Da quest'ultima dovrebbe scaturire il «consenso», elemento determinante per l'accettazione dei percorsi della programmazione. Il piano deve altresì costantemente confrontare con il dinamismo della realtà nella quale esso stesso interviene con un'azione di tipo sinergico.

È evidente che gli obiettivi che ci si è prefissi, per limiti operativi, non arrivano alla fase applicativa. La prevedono solo con ipotesi essenziali di trasferimento, incluse alcune proposte di normativa scaturite da una analisi di diritto comparato ambientale. I gruppi di ricerca partecipanti, seppure integrati e permeati dal clima di interdisciplinarietà, per esigenze professionali e operative, si sono aggregati attorno a parti di sottosistemi, dando luogo ad una configurazione ampiamente articolata del progetto e assicurando al contempo tutte le possibili interrelazioni e quindi, alla conclusione, il principio unitario del sistema complessivo oggetto di studio. Tale metodica di impostazione è infatti la nota che consente di sviluppare il tema di una programmazione nella quale sia l'assetto del territorio a guidare le scelte economiche e non viceversa. Approcci diversi, peraltro numerosi nella casistica internazionale, finiscono per provocare il fallimento o, nella migliore delle ipotesi, l'attenuazione degli effetti positivi di piani viziati, all'origine dalla imposta preminenza di aspetti teorici non verificati scientificamente «in corpore vili».

Ne scaturisce un secondo obiettivo, che è quello dell'impostazione della sequenza analisi-progetto-verifica-piano. Detta successione metodica, di uso corrente in ambito scientifico-sperimentale, applicata ad un contesto interdisciplinare quale quello delineato, può tendere ad un importante obiettivo formativo generale unificando nel metodo i due filoni scienze naturali - scienze umane, la cui distinzione oggi impedisce una corretta comprensione (e quindi gestione) della realtà.

Come scelta di metodo va rimarcata anche quella di congiungere scientificamente ed operativamente le acque interne con quelle marine della platea continentale. Nella tradizione scientifica siffatta separazione con una reale divisione di campi sulla linea di battaglia, ha portato e porta, quando attuata, ad uno snaturamento del concetto di territorio ad una parcellizzazione di quello del «sistema acqua», con tutte le relative implicazioni. Va inoltre messo in risalto l'ulteriore obiettivo di portare a termine un piano la cui gestione non richieda tecnologie o informazioni particolarmente avanzate; ciò è possibile senza inficiare la qualità e la significatività della proposta ed è opportuno nella cooperazione tra Europa e America Latina (Paesi sviluppati - Paesi in via di sviluppo). In questa direzione, infatti, è possibile instaurare rapporti senza un qualsiasi sospetto di sudditanza culturale ed economica, in quanto si vuole solo contribuire ad innescare il processo di avanzamento.

In particolare riprova di ciò è il programma per la «formazione» in quanto vuole assicurare non solo gli strumenti tecnici per la gestione, ma soprattutto la base metodologica e culturale e l'elemento «consenso» per garantire nel futuro un ruolo autonomo di crescita e sviluppo.

L'azione di ricerca programmata si conclude con la stesura del progetto, compresi gli elementi essenziali per il trasferimento del piano. La fase di applicazione non appartiene a questa iniziativa: si esprime solo l'auspicio che l'applicazione possa rappresentare la verifica pragmatica delle ipotesi scientificamente formulate.

Stesura del progetto

In base ai 18 settori identificati i relativi gruppi di ricerca hanno operato separatamente per definire il programma attuativo. Ogni gruppo si è confrontato costantemente con gli altri a più diretta interferenza, concordando tutti gli aspetti di comune interesse. Si è attivato pure uno stretto coordinamento tra i grandi settori «acque continentali», «suolo», «acque marine», «atmosfera», «socio-economico» al fine di garantire l'unicità del programma.

Attraverso l'identificazione di una metodica generale di impostazione dei progetti di settore, ogni gruppo ha così strutturato ed elaborato il programma di ricerca.

Quadro generale del programma di settore

L'attività di ricerca programmata per il triennio di applicazione è stata illustrata sinteticamente, con le necessarie indicazioni per la comprensione degli obiettivi e dei metodi per conseguirli.

A) Obiettivi generali

Sono stati identificati gli scopi fondamentali dell'iniziativa di settore ed i collegamenti diretti con altre tematiche.

B) Obiettivi specifici

Il campo d'intervento è stato suddiviso in sottosectori, rappresentativi delle diverse linee di ricerca conducenti agli obiettivi generali.

C) Metodologia

È stata descritta in dettaglio la ricerca da effettuare con tutte le necessarie ed opportune indicazioni su «materiali e metodi».

D) Bisogni

Sono state identificate le necessità in strutture, apparecchiature, personale e risorse finanziarie, per l'attività programmata. In particolare sono stati valutati:

- 1) le disponibilità di infrastrutture messe a disposizione del progetto;
- 2) le disponibilità di apparecchiature e la relativa potenzialità;
- 3) l'esigenza di strutture aggiuntive con identificazione di servizi comuni a più settori;
- 4) l'esigenza di acquisizione di nuove apparecchiature e strumentazioni per adeguare la potenzialità dei laboratori all'impiego programmato. La richiesta di nuove apparecchiature è stata corredata di tutti i possibili dettagli relativi alla casa costruttrice, al tipo e al costo, in base a fatture proforma acquisite a Concepción;
- 5) le necessità qualitative e quantitative di personale per poter effettuare il programma. Questa parte è stata curata in modo particolare per giungere ad un'analisi estremamente dettagliata.

a) Personale di ricerca: unità, laurea o altro titolo di

studio, nazionalità, tempo dedicato al progetto.

b) Personale in formazione: unità, laurea o altro titolo di studio, nazionalità, retribuzione o borsa di studio, tempo dedicato al programma, sede dell'addestramento.

c) Visiting professors, unità, specializzazione, nazionalità destinazione.

d) Esperti consulenti; unità, retribuzione forfettaria.

Inoltre è stato tenuto conto dei laureandi che possono partecipare al programma, senza comportare un compenso.

La gestione del progetto

Il programma di ricerche è articolato in un triennio nel quale il primo anno è dedicato ad avviare l'attività programmata, puntando decisamente però all'acquisizione delle apparecchiature, l'avvio dei laboratori, la taratura dei metodi e soprattutto la formazione dei tecnici ai vari livelli da impegnare nei vari settori. Il secondo anno rappresenterà il periodo centrale per l'attuazione delle varie esperienze programmate; il terzo infine servirà al completamento del programma, alla raccolta dei dati, alla completa elaborazione degli stessi ed alla stesura del piano. Per la gestione del programma sono stati individuati 4 organismi: il coordinamento istituzionale, il consiglio scientifico, il comitato tecnico esecutivo ed il comitato tecnico amministrativo.

Il coordinamento istituzionale ha la funzione di tenere i rapporti con gli organismi istituzionali, nazionali ed internazionali. Si occuperà di tutte le questioni concernen-

l'impostazione e l'attività di progetto e indicherà le linee generali delle iniziative di ricerca e gli obiettivi connessi.

Il *Consiglio scientifico* sarà costituito da 15 membri effettivi.

Le funzioni preminenti sono:

– fissare gli obiettivi specifici in connessione con quelli generali individuati dal coordinamento nazionale;

– valutare le proposte di ricerca ed i programmi di addestramento e formazione, selezionando quelli coerenti con gli obiettivi finali;

– programmare le ricerche ed i programmi di perfezionamento e formazione in raccordo con il coordinamento tecnico esecutivo;

– fissare preliminarmente i presupposti di ciascun progetto settoriale;

– coordinare l'attività di progetto;

– valutare i risultati ottenuti e fornire informazioni sugli stessi.

Il *Comitato Tecnico esecutivo* curerà l'esecuzione dei progetti approvati dal Consiglio Scientifico al quale riferirà periodicamente sugli stati di avanzamento. Il rappresentante di settore presente nel C.T. esecutivo è responsabile del coordinamento del gruppo dei ricercatori dell'area stessa.

Il *C.T. amministrativo* ha la funzione di valutare in termini economici la fattibilità delle proposte del Consiglio Scientifico di coordinare la gestione finanziaria e determinare i procedimenti amministrativi. I componenti del C.T. amministrativo partecipano a titolo consultivo alle riunioni del Consiglio Scientifico su invito dello stesso.



L'affermarsi di una nuova modalità di rapporto

di Juan Oscar Usher

*Rettore dell'Università Cattolica Nuestra Señora
de la Asunción di Asunción (Paraguay)*

Prima della seconda guerra mondiale l'America Latina seguiva l'Europa, imitandone i modelli culturali ma anche economici, sociali e politici. La seconda guerra mondiale fece scomparire questo punto di riferimento per i latino-americani che puntarono gli occhi verso gli Stati Uniti. Questi influenzarono notevolmente i vari continenti, tra cui l'America Latina.

Si è trattato di una influenza non solo di tipo politico, economico e sociale, ma estesa anche al campo culturale: le università statunitensi hanno consentito l'accesso a numerosi aspiranti ai titoli superiori, e molti studenti latino-americani sono emigrati negli Stati Uniti. Ciò ha costituito e continua a costituire un grave danno per i Paesi latino-americani, in quanto molti di questi emigranti, studenti universitari o postuniversitari, trovavano un migliore ambiente di lavoro e di ricerca negli Stati Uniti. Con la ripresa economica, politica, sociale e culturale, l'Europa cominciò di nuovo a far sentire la sua influenza sull'America Latina, ma anche su altri continenti, come l'Asia e l'Africa.

Attualmente in America Latina gli intellettuali europei, qualunque sia il loro campo di attività, godono di grande prestigio. Allo stesso tempo, i Paesi latino-americani stanno in qualche modo spezzando il monopolio culturale degli Stati Uniti per indirizzare lo sguardo verso l'Europa. Si sta dunque verificando una sorta di ritorno dell'America Latina alle sue origini culturali, politiche e persino razziali.

Tuttavia, se finora l'Europa ha guardato all'America Latina con un certo paternalismo, possiamo affermare che quest'ultima è cosciente di poter dare un proprio contributo culturale, e non solo di riceverlo dall'Europa. La cooperazione tra i nostri continenti — e nel caso specifico

tra le università europee e latino-americane — avverrebbe quindi tra pari.

Tutte le circostanze fanno sì che il momento sia particolarmente propizio alla realizzazione dei rapporti Europa-America Latina. Esiste adesso un'America Latina più matura, più cosciente ed adulta, soprattutto a livello culturale.

La riflessione geoculturale deve imporsi sulla geopolitica e la cooperazione tra l'America Latina e l'Europa deve quindi essere impostata a partire dalla geocultura, affinché possa servire alla costruzione di una nuova società. Nell'ambito di questo schema proponiamo una nuova alleanza e la creazione di un nuovo polo culturale europeo-latino-americano di cui le università dovranno essere protagoniste. Ciò comporta un cambiamento di mentalità; sia l'Europa che l'America Latina devono abbandonare il miraggio del progresso tecnologico per cercare un modo nuovo di fare umanesimo e sviluppo partendo da alcuni assunti di base che indicherò qui di seguito.

Sostituzione della geopolitica con la geocultura: comprendere la comune radice culturale dei popoli latino-americani ed europei e creare, da questa base, un nuovo tipo di alleanza; questa produrrà un beneficio che nasce dalla rivoluzione in cui tutti siamo coinvolti e che non è tecnologica ma culturale, visto che tocca i modelli di comportamento, l'organizzazione sociale, la struttura produttiva e, di conseguenza, riguarda i rapporti interpersonali.

Lo sviluppo è questione di uomini (Giovanni Paolo II): è necessario che si realizzi uno scambio di europei e latino-americani, i primi per condividere tutte le vicissitudini collegate a un progetto, i secondi per sperimenta-

re nuove tecnologie. In tal modo, cooperazione vorrà dire incontro tra culture che hanno qualcosa da darsi reciprocamente.

Questo incontro solidale ha vari livelli e modalità: in primo luogo è necessario condividere il patrimonio del sapere, l'informazione; in secondo luogo è importante e imprescindibile condividere la ricerca. In terzo luogo è necessario mettere in comune le risorse umane e finanziarie. Tutti sappiamo che in America Latina i fondi destinati alla ricerca ed alla qualificazione delle risorse umane sono limitati per scarsità di bilancio. Pertanto il condividere queste risorse con i nostri alleati avrà un valore incalcolabile ai fini del recupero dei nostri cervelli o per evitarne la fuga.

Per quanto riguarda le modalità di realizzazione di questa cooperazione tra le università latino-americane ed europee, si propongono i seguenti aspetti:

1) L'incontro dell'UDUAL con gli europei potrà costituire un punto di partenza per la collaborazione istituzionale e per stabilire contatti precisi.

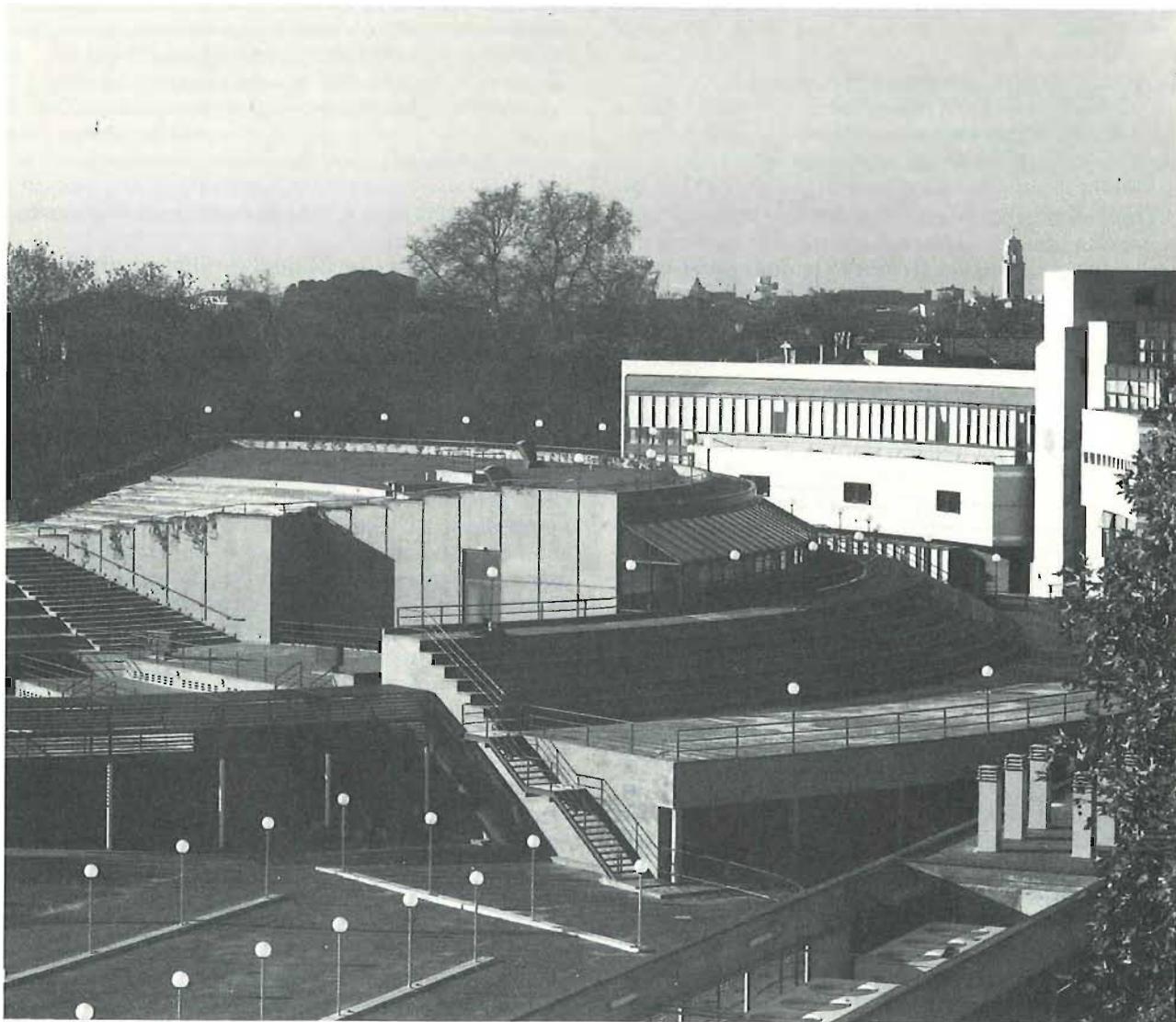
2) L'UDUAL ed il Consiglio d'Europa potranno avere una funzione di collegamento e promozione dei rappor-

ti interuniversitari: le università europee che intendono avere rapporti con le università latino-americane ricorreranno all'UDUAL, definendo i settori, di maggior interesse; l'UDUAL, da parte sua, fornirebbe le indicazioni necessarie su quelle università che potrebbero realmente dare un contributo nel settore richiesto. Allo stesso modo, le università latino-americane potranno rivolgersi al Consiglio d'Europa con analoghe modalità di intervento.

3) I due enti, UDUAL e Consiglio d'Europa, potrebbero anche, ufficialmente e attraverso le rispettive segreterie ed organismi, cercare e contattare le università dei due continenti.

4) Forse potrebbe essere interessante trovare un nuovo tipo di collegamento tra le università, quale ad esempio il gemellaggio. La scelta delle università associate o consorelle, ovvero la realizzazione di accordi di scambio, risponderanno agli interessi di ognuna delle università coinvolte.

Si sono presentate solo alcune tracce per discutere della possibilità di cooperazione reciproca tra America Latina ed Europa. Il successivo dialogo potrà servire per approfondire questi aspetti e individuarne altri.





Dall'ottica del Brasile

di Rodolfo Joaquim Pinto da Luz

Rettore dell'Universidade Federal de Santa Catarina di Florianopolis (Brasile)

L'America Latina, che trae in larga parte le sue origini culturali dalla penisola iberica, racchiude oggi grandi diversità. Sebbene le somiglianze linguistiche abbiano facilitato la comunicazione tra i suoi abitanti costituendo un importante fattore di avvicinamento, altri fattori di tipo politico hanno invece contribuito a creare numerose differenze sociali, culturali, tecnologiche, economiche e politiche, che si riflettono nel campo scientifico.

In tali circostanze risulta molto difficile fare un'analisi completa e obiettiva delle relazioni scientifiche tra Europa ed America Latina. Conviene piuttosto inquadrare la situazione dal punto di vista brasiliano privilegiando l'ambiente universitario, nel quale si svolge la quasi totalità del lavoro scientifico. I processi di democratizzazione e soprattutto le grandi difficoltà collegate al debito estero hanno favorito una notevole convergenza politica; si rendono così possibili azioni congiunte di integrazione nel campo scientifico.

Una prima considerazione per quanto concerne gli scambi con i Paesi europei, riguarda l'inefficacia delle azioni governative nell'impostazione delle politiche di cooperazione scientifica. Alla base dei rapporti scientifici più proficui ci sono i rapporti personali tra organizzatori della ricerca formati all'estero ed orientatori.

È necessario dare continuità al processo di formazione delle risorse umane; a tal fine occorre mantenere i collegamenti tra i borsisti latino-americani e le istituzioni europee presso cui è stata realizzata la formazione postuniversitaria. Ciò che preoccupa maggiormente è la difficoltà, per i paesi dell'America Latina, di disporre di fondi in moneta forte; i deficit nella bilancia dei pagamenti possono portare ad una drastica interruzione dei programmi di formazione postuniversitaria.

È inoltre necessario passare attraverso stadi maggiormente istituzionalizzati di cooperazione scientifica tra latino-americani ed europei. D'altronde, la crescente interdipendenza tra i vari paesi, nonché motivi di ordine culturale, tecnologico, economico e politico rafforzano questa necessità. Gli scambi di informazione del mondo moderno devono servire a intensificare e perfezionare i rapporti già esistenti, partendo dai vincoli culturali — nati a seguito dei processi di colonizzazione e di emigrazione — e dalle conseguenti affinità sociali, culturali e tecnologiche.

È necessario ricercare strategie più efficaci che riducano i rischi di insuccesso della cooperazione scientifica, ed individuare gruppi di livello più elevato cui affidare in prima istanza la cooperazione scientifica ai fini del successivo trasferimento delle conoscenze assimilate a gruppi meno avanzati. Tali trasferimenti, realizzati tramite istituzioni nazionali o regionali, favoriranno una certa riduzione degli investimenti.

È indispensabile adattare le conoscenze ai condizionamenti locali, prima di procedere alla loro applicazione. Questo non vuol dire costruire procedimenti eccessivamente burocratizzati. Dato che l'attività scientifica è essenzialmente creativa ed individualizzata, è necessario che le politiche governative siano orientate più che impositive, nel senso che dovranno facilitare e non intralciare le iniziative dei gruppi di ricerca. I condizionamenti politici devono inoltre essere ridotti al minimo.

Per incrementare l'interscambio scientifico tra Europa ed America Latina, si potrebbe facilitare l'utilizzazione della bibliografia specializzata esistente nei Paesi europei. Questa costituisce un ottimo strumento di identificazione delle competenze scientifiche necessarie per la

strutturazione di programmi di formazione delle risorse umane a livello postuniversitario.

Per quanto riguarda la situazione economica dell'America Latina, in molti casi, l'uscita di capitali ha superato le entrate, accentuando le difficoltà finanziarie.

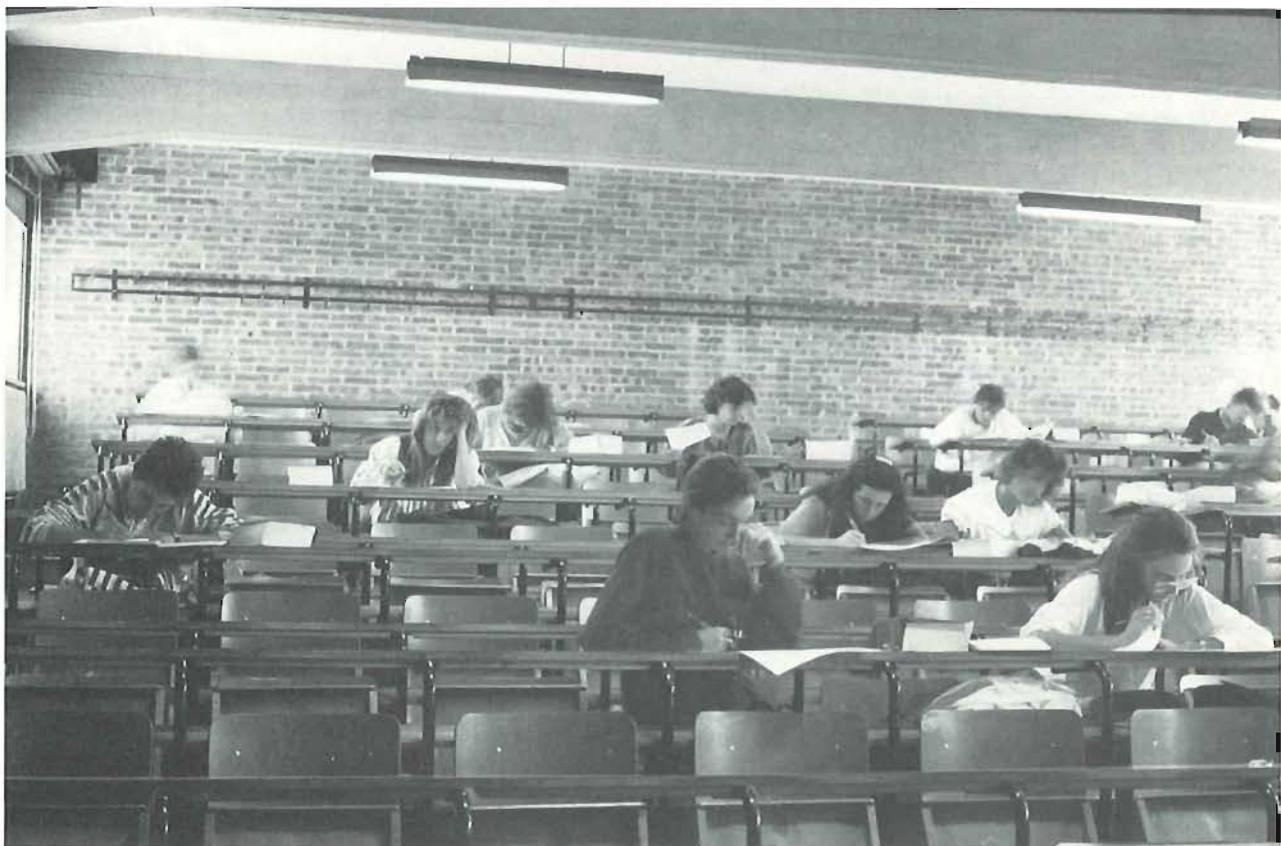
Il Brasile sta compiendo un grande sforzo per aumentare le risorse destinate all'istruzione e allo sviluppo scientifico, ed è auspicabile che tale sforzo sia appoggiato dalle nazioni europee industrializzate. Si cerca di passare da un reddito medio di 2.000 dollari annuali pro capite ai 3.500 dollari nell'arco di dieci anni. Per raggiungere questi obiettivi l'università brasiliana, che conta ormai più di mezzo secolo, dovrà svolgere un ruolo più incisivo tanto nell'insegnamento come nella ricerca.

Tecnologie quali l'informatica e la biotecnologia costituiscono delle priorità nel processo dello sviluppo scientifico brasiliano. La bassa qualità di vita della popolazione e l'intensificarsi della recessione e della disoccupazione sono indicatori fondamentali, che occorre tener pre-

sente nella definizione dei programmi di sviluppo e nell'utilizzazione delle risorse disponibili.

Si rende dunque necessario fissare quegli elementi essenziali che consentano di aumentare le possibilità di successo della cooperazione scientifica con l'Europa: l'utilizzo di risorse in divisa per il finanziamento delle spese di gestione e per il pagamento dei professori provenienti da altri paesi; la previsione di costi di riparazione e di manutenzione delle attrezzature importate; l'addestramento di tecnici locali all'uso delle attrezzature importate; uno staff locale in permanente contatto con gli specialisti esteri; una infrastruttura locale di sostegno ai tecnici esteri; la valutazione sistematica delle attività svolte, per una rapida individuazione degli errori e delle soluzioni più appropriate.

Bisogna ricercare sistemi più perfezionati per rafforzare i vincoli di amicizia e solidarietà che abbiamo ereditato dai nostri comuni antenati e sottolineare i reciproci interessi che ci uniscono per eliminare le differenze che ci separano.





L'informazione universitaria della CEE

di Giovanni Finocchietti

Il ruolo degli organismi internazionali e della Commissione delle Comunità Europee nel campo dell'istruzione superiore è notevolmente cresciuto negli ultimi tempi; i Programmi Comuni di Studio, e oggi i Programmi COMETT ed ERASMUS della CEE ne costituiscono l'esempio più significativo.

Uno dei maggiori problemi evidenziati nella fase di avvio di tali programmi è, paradossalmente, il problema di farne conoscere la stessa esistenza ai destinatari, cioè le università, le comunità accademiche, gli studenti.

Si è evidenziato dunque un problema di informazione; più precisamente, si è evidenziato il problema di far arrivare in tempo utile un'informazione adeguata agli effettivi destinatari.

Per analizzare la situazione esistente in generale nei vari Paesi comunitari e individuare le misure più idonee per affrontare i problemi esistenti, la Commissione delle Comunità Europee ha promosso una ricerca su «La strategia dell'informazione nelle Comunità Europee». La ricerca è stata coordinata da Liaison Committee delle Conferenze dei Rettori dei Paesi comunitari, e realizzata da un gruppo di lavoro di operatori dell'informazione

universitaria e testimoni privilegiati del settore. Nella fase finale, insieme ad altri, anche l'Istituto per la Cooperazione Universitaria di Roma è stato chiamato a fornire un contributo propositivo al gruppo di lavoro.

L'indagine è stata svolta nel corso del 1987 e si è conclusa con la redazione di un rapporto finale, presentato alla Commissione ai primi di novembre. I risultati della ricerca hanno avuto una prima occasione di pubblicazione in occasione del Seminario «La dimensione europea dell'informazione universitaria» che *Universitas* ha organizzato nel mese di novembre a Viterbo (vedi *Il trimestre* di questo numero della rivista).

Le conclusioni della ricerca individuano quale problema più rilevante della circolazione dell'informazione tra gli uffici comunitari, gli organismi nazionali universitari e le singole istituzioni non tanto la carenza, quanto la *dispersione* dell'informazione, che non viene canalizzata nelle vie più adeguate e/o non viene indirizzata ai destinatari più idonei.

La responsabilità di questa situazione sta, in primo luogo, negli Uffici comunitari stessi: ne è un indicatore inequivocabile l'incredibile fatto che nessuno degli Uffici interpellati a Bru-

xelles ha ritenuto di dover rispondere ad un questionario inviato su richiesta dalla Commissione stessa!

Per quanto riguarda invece la situazione nei singoli Paesi comunitari, le conclusioni si differenziano opportunamente in relazione a situazioni differenti tra loro per sistema universitario, strutture e tradizioni accademiche. Una delle principali differenze è indicata nell'amministrazione stessa dell'Università.

L'autonomia universitaria viene garantita in modi profondamente diversi: le università dei paesi centrali della Comunità (il «Nord») privilegiano i rapporti privati con l'esterno per rendersi più indipendenti dal finanziamento governativo, mentre in altri paesi (soprattutto nel «Sud» della Comunità) l'autonomia è perseguita per mezzo delle strutture accademiche tradizionali.

Ciò determina l'esistenza, nel primo caso, di un gran numero di uffici particolari, per le relazioni internazionali, per le relazioni con l'industria, l'informazione e le pubbliche relazioni, il collegamento con la Commissione delle Comunità Europee, etc., che costituiscono il naturale referente di una informazione su argomenti molto specifici. Nelle altre istituzioni, tan-

ta strutturazione di rapporti con l'esterno non esiste, e spesso sono direttamente la segreteria del rettore o gli uffici del rettorato a occuparsi di tutti i problemi, informazione compresa, con il risultato, a volte, di non riuscire a far fronte a tutti gli impegni in tempo e in modo adeguato.

È in parte questa la situazione in Italia, paese un po' a cavallo tra il Nord e il Sud della CEE; non è solo l'assenza di recettori specifici a ritardare e, in taluni casi, disperdere l'informazione. Esiste talvolta anche un problema più generale, per cui una inadeguata circolazione dell'informazione è la conseguenza, tra le altre cose, di una «tensione» internazionale insufficiente che porta ad una scarsa domanda di informazione, la quale, a sua volta, consolida la tendenza ad una distribuzione «non mirata».

Le strutture della Conferenza dei Rettori e del Ministero della pubblica istruzione — peraltro con compiti istituzionali diversi fra loro — non sono adeguate a far fronte, con i mezzi attuali, al compito di diffondere e raccogliere un'informazione che cresce continuamente, anche se i rapporti personali tra i responsabili possono, almeno in parte, ovviare all'insufficienza delle strutture.

Lo scenario dei mass media, infine, pur registrando una significativa espansione dell'informazione sull'università (vedi *Il Trimestre* di questo nu-

mero) vede privilegiare i grandi temi politico-istituzionali o l'informazione spicciola su temi molto circoscritti.

Le conclusioni della ricerca, pubblicate qui di seguito, danno molte preziose indicazioni di metodo e di contenuto; per quanto riguarda più direttamente l'Italia, si possono suggerire alcuni obiettivi più specifici, legati alla situazione nel nostro Paese.

È fondamentale in primo luogo la costituzione di un Ufficio per gli Affari Internazionali nel nuovo Ministero per l'università e la ricerca scientifica. Tra i compiti del nuovo ufficio circa l'informazione, potrebbero essere attivati i seguenti servizi:

- servizio statistico sulla mobilità accademica, da e per l'estero, (docenti, ricercatori, studenti) con poteri di realizzazione di indagini specifiche;
- servizio guide e pubblicazioni, da destinare a livelli diversificati di utenze italiane e straniere, sul sistema universitario italiano;
- servizio notiziario — in più lingue — destinato all'aggiornamento tempestivo della comunità internazionale sull'evoluzione del sistema universitario italiano;
- sportello informativo, aperto al pubblico, dotato di documentalisti specializzati;
- funzione di interfaccia con gli uffici delle organizzazioni internazionali che si occupano di questioni universitarie;
- organizzazione di programmi di vi-

site e soggiorno per accademici e funzionari esteri.

Poiché manca nel nostro Paese un centro di raccolta, classificazione e conservazione di bollettini di informazione, periodici, annuari, guide informative, etc. sul sistema universitario e le singole università, la Conferenza Permanente dei Rettori delle Università Italiane potrebbe curarne la creazione.

La documentazione di un tale centro costituisce una fonte di informazione preziosa, e potrebbe diventare patrimonio di una banca dati di supporto per il Ministero, gli organi di informazione, il pubblico.

Nelle università che ne sono ancora sprovviste, dovrebbe essere costituito un Ufficio per le relazioni internazionali che sia fonte e terminale dei flussi di informazione sia con gli uffici comunitari che con gli altri ambienti internazionali.

Un altro terminale di questi flussi deve diventare, nel nostro Paese, la rete dei centri di orientamento universitario. L'importanza di tale rete per la diffusione capillare dell'informazione sui programmi internazionali di mobilità e aiuto all'istruzione è fondamentale; la potenzialità di questa rete è in parte sottovalutata. Anche le potenzialità di diffusione dell'informazione attraverso gli enti per il diritto allo studio universitario dovrebbero essere studiate meglio.



Le conclusioni del rapporto finale

I canali di informazione

I risultati della ricerca mostrano l'assenza di un *unico* canale attraverso il quale l'informazione centralizzata viene diffusa ai singoli paesi. I canali esistenti non sono considerati affidabili, e si ritiene inoltre che siano in soprannumero. In alcuni paesi si sono sviluppati canali che soddisfano la necessità di informazione delle università, ma nessuno di essi è considerato pienamente affidabile. Nonostante organismi quali la Conferenza dei Rettori in Danimarca, il NUFFIC nei Paesi Bassi, il Consiglio Nazionale della Scienza e della Tecnica in Irlanda, la Conferenza dei Rettori in Italia e nella Repubblica Federale Tedesca costituiscano altrettante fonti primarie di informazione, le università utilizzano anche altri canali per ottenere maggiori informazioni. Un ruolo importante come canale di informazione secondario è svolto dagli Uffici della CEE per l'informazione dislocati nei vari paesi.

La varietà dei canali informativi è causa di incertezza; la maggior parte delle università riceve informazioni da molteplici canali (spesso in ritardo), mentre altre, al contrario, non ricevono nulla.

La conclusione di queste osservazioni è che l'informazione deve essere concentrata e mirata, come è emerso dalle risposte al questionario del gruppo di lavoro arrivate dal Regno Unito. Uno dei suggerimenti avanzati da più parti è inoltre la realizzazione di un bollettino centralizzato, sia su base nazionale che per tutta la Comunità, che potrebbe risolvere sia il problema dei molti e diversi canali d'informazione, che il problema primario di trasformare una semplice mole di carta in vera informazione, attraverso una fonte unica, caratterizzata da un'impostazione giornalistica e professionale, contenente sommari, abstract, inchieste e stampata con regolarità.

Le risposte fornite dall'Irlanda arrivano alle medesime conclusioni, osservando inoltre che i contatti personali sono importanti al fine di migliorare il flusso di informazioni.

Dall'Italia si propone la costituzione di punti di coordinamento nazionali volti al miglioramento della situa-

zione attuale ma, contemporaneamente (e a prova della confusione generata dai diversi canali di informazione CEE), altri propongono di spedire tutto il materiale di informazione direttamente alle università.

I Paesi Bassi e la Repubblica Federale Tedesca sottolineano la necessità di diffondere l'informazione prima che si arrivi a prendere qualsiasi decisione. Entrambi i Paesi inoltre insistono sulla necessità di punti di coordinamento interni per assicurare la diffusione dell'informazione effettivamente ricevuta.

Analizzando nel complesso le proposte suggerite, si vede che la soluzione al problema della canalizzazione dell'informazione non sta nella creazione di un altro canale di comunicazione, ma in un'opera volta a *concentrare e a finalizzare l'informazione esistente, assicurandone l'affidabilità e la necessità*.

Un altro punto sostenuto continuamente è l'importanza dei contatti e del collegamento personale. Non sono molti, ad esempio, gli atenei che hanno ricevuto visite di funzionari ed esperti della CEE, ma quasi tutti le considerano con favore. Molte risposte al questionario sottolineano l'importanza di avere di fronte una persona, per poter discutere direttamente questioni importanti, etc. Dalle risposte emerge chiaramente che le università che hanno funzionari di collegamento con la Commissione delle Comunità Europee o altre forme di contatto regolari, valutano il flusso di informazioni di gran lunga più positivamente delle altre.

Il flusso di informazioni all'interno dell'università funziona inoltre molto meglio nel caso in cui ne siano responsabili persone «identificabili»: gli atenei con uffici centralizzati per la diffusione dell'informazione non hanno bisogno che l'informazione — sia generale che specifica, ordinaria od urgente — venga inviata ad un gran numero di dipartimenti o uffici amministrativi. Le università sprovviste di questi uffici citano invece un notevole numero di persone come destinatari di informazioni, anche di quelle urgenti.

I Paesi Bassi e l'Italia sono consapevoli di questa situazione ed eviden-

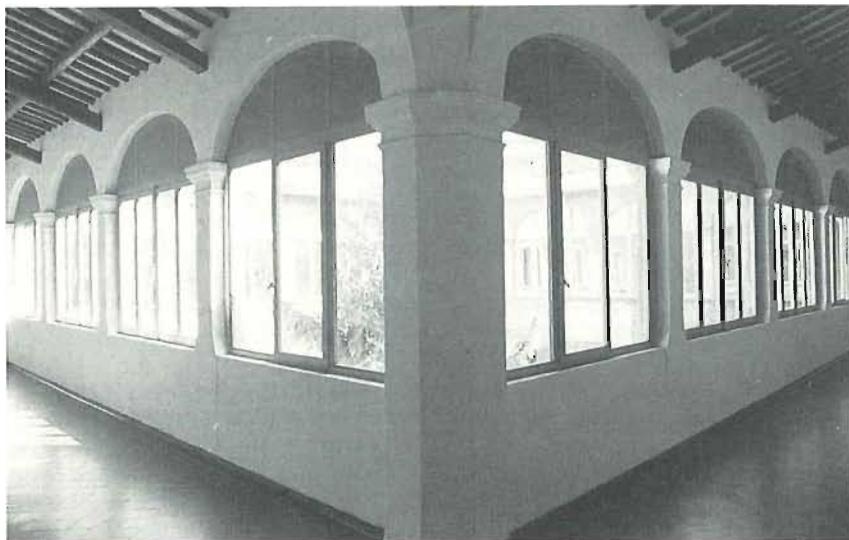
ziano quindi la necessità di canali centralizzati all'interno delle università. Un ateneo francese, da parte sua, ha argutamente auspicato l'istituzione di un «Signor CEE». Gli altri paesi non sono così espliciti nelle loro risposte, ma tutti sono consapevoli dell'importanza di una diffusione efficace all'interno degli istituti.

A livello nazionale i contatti personali sono altrettanto importanti. In un Paese piccolo quale la Danimarca, si fa capo per l'informazione alla Conferenza dei Rettori perché esistono rapporti diretti a livello personale. Anche in una nazione estesa come l'Italia, i legami tradizionalmente forti delle università con la Conferenza dei Rettori si basano su contatti personali: conoscere la persona facilita grandemente la richiesta di informazioni.

In conclusione, la situazione ideale sembrerebbe essere una *diffusione regolare dell'informazione per mezzo di un unico canale nazionale identificabile*; le università possono poi integrare l'informazione come desiderano attingendo ad altre fonti.

L'informazione sui programmi promossi dalla CEE

L'esigenza di dare un target all'informazione è anche il punto centrale del dibattito sul miglior modo di canalizzare l'informazione relativa ai vari programmi, anche se appare necessario operare una distinzione tra programmi del settore istruzione e programmi del settore ricerca. I Programmi ERASMUS e COMETT, ad esempio, avranno entrambi un andamento ciclico, e l'informazione dovrà essere convogliata ad una vasta utenza. Ciò sarà possibile a condizione che l'informazione venga diramata rapidamente e accompagnata da tutta la documentazione necessaria (moduli di iscrizione, descrizione delle procedure, etc.). Anche in questo caso i contatti personali sono della massima importanza. In un Programma come ERASMUS, il «volto umano» è necessario per suscitare interesse. Uno dei modi per umanizzare l'informazione su ERASMUS è l'uso del mezzo televisivo, che dà all'informazione un volto ed una voce, rendendola reale ed in



Un interno della Scuola Superiore di Studi Universitari

teressante. Il Programma ERASMUS potrà funzionare solo con il contributo dei contatti personali; è a questo livello che si instaura infatti la cooperazione sui programmi di studio, ed è da questo che nasce quindi la mobilità degli studenti e del personale. Nessun organismo comunitario o nazionale è in grado di creare una rete efficace di comunicazione senza una vasta base di contatti personali.

Lo stesso potrebbe dirsi per COMETT, malgrado ciò non emerga altrettanto chiaramente dalla rilevazione. I gruppi destinatari di COMETT sono di tipo diverso, ciononostante i contatti personali formano la base sulla quale costruire la cooperazione.

I programmi del Settore Ricerca, d'altra parte, si rivolgono invece a gruppi molto ristretti in confronto ai programmi del settore istruzione. L'informazione sui programmi del settore ricerca dovrebbe essere veicolata tramite organismi nazionali e/o universitari ben inseriti nelle aree di ricerca. L'informazione su questi programmi deve seguire itinerari diversi da quelli dei programmi del settore istruzione, anche per il fatto che decisioni improvvise, prese nell'uno o nell'altro ambito, richiedono reazioni immediate e ciò è facilitato da strutture di comunicazione a collegamento diretto.

Molto criticato è il fatto che oggi quasi mai i programmi del Settore Ricerca sono oggetto di discussione tra i ricercatori prima della decisione da parte della Commissione. L'informazione trasmessa attraverso i consigli na-

zionali di ricerca potrebbe giungere invece ai gruppi interessati in tempo utile, sia per reclutare candidati potenziali, che per discutere le proposte delle decisioni.

Le scadenze

La distinzione tra programmi del Settore Istruzione e programmi del Settore Ricerca ha una sua importanza anche in questo contesto. I programmi del settore istruzione raggiungeranno alla fine un livello in cui la ciclicità eliminerà automaticamente le incertezze relative alle scadenze.

I programmi del Settore Ricerca, invece, sono soggetti alle decisioni improvvise e alla prassi «impenetrabile» della Commissione. Il Liaison Committee potrebbe essere il canale tramite il quale si stabilisce un contatto tempestivo con i consigli nazionali di ricerca non appena le proposte vengono avanzate, in modo da assicurare la possibilità di discutere e sollevare interesse. Il problema delle scadenze potrebbe allora diventare di poca importanza.

Bollettini ed altre pubblicazioni della CEE

Le pubblicazioni curate dalla CEE (*Delta, Nouvelles Universitaires, Européennes*) non hanno alcun valore in quanto fonti di informazione. In primo luogo non escono regolarmente e, secondariamente, non affrontano i «grandi temi», limitandosi a trattare

attività marginali. Queste le considerazioni più di frequente esposte nelle risposte al questionario; con grande frequenza viene evidenziata, parallelamente, l'esigenza che l'informazione sia regolare e gestita professionalmente; le caratteristiche che essa dovrebbe avere sono state indicate come le «quattro erre»: regular, reliable, relevant, rapid (regolare, attendibile, pertinente, rapida).

Un unico bollettino CEE generale è la soluzione proposta più frequentemente. Si vive in questo modo anche l'incertezza avvertita da molte università, che non hanno modo di appurare se ricevano tutta l'informazione necessaria o no. La Comunità dovrebbe unificare i propri sforzi convogliandoli in una sola pubblicazione di informazione che si occupi sia dei programmi del Settore Istruzione che di quelli del Settore Ricerca. Questa pubblicazione potrebbe essere stampata in collaborazione con il Liaison Committee ed inviata a tutti gli istituti di istruzione superiore della Comunità illustrando anche i futuri programmi del Settore Ricerca.

Sarebbe opportuno realizzare uno studio di fattibilità per un bollettino universitario distribuito a tutti gli accademici nella Comunità, operando una analisi costi/benefici in confronto al materiale CEE oggi esistente.

Alcune raccomandazioni

Manca una parte importante di questa ricerca: le risposte al questionario da parte degli Uffici della Commissione. Purtroppo non è possibile commentare in questa sede il flusso di informazione visto dalla fonte di origine, le intenzioni alla base di particolari procedure di distribuzione, etc. Il gruppo di lavoro auspica che la pubblicazione di questo Rapporto favorisca un esame più accurato della propria politica dell'informazione da parte della Commissione.

1) Una delle conclusioni più evidenti è la necessità di raggiungere un pubblico più vasto e di produrre un'informazione più mirata. Sulla base delle conclusioni, si raccomanda vivamente di integrare le risorse esistenti nell'ambito di un'informazione di vasta portata, e di creare un *bollettino mensile su tutti i programmi della CEE*, da distribuire a tutte le università e allo staff accademico nella Comunità. Le con-

clusioni mostrano che nessuno fa uso dei bollettini CEE attuali, e al tempo stesso tutti richiedono un'informazione regolare, attendibile, pertinente e rapida.

2) I contatti personali sono stati più volte menzionati; i Paesi meridionali della Comunità, inoltre, non avrebbero la possibilità di integrarsi nel flusso generale di informazione traendone beneficio, senza propri contatti a livello personale. La soluzione ai problemi dell'informazione non si identifica pertanto con l'istituzione di nuovi canali, ma sta in un'azione di supporto dei canali esistenti. Un unico bollettino mensile di informazione è indicato come il principale strumento di tale supporto.

I problemi non possono essere risolti da Bruxelles inviando missioni nei vari Paesi, e neppure istituendo uffici informazioni in ciascuno Stato membro. Per quanto vasta o specifica sia l'informazione, è possibile combinarla con una politica di supporto a organismi nazionali.

Il Liaison Committee è il canale da utilizzare per entrare in contatto con le Conferenze dei Rettori nei paesi in cui non vi siano organismi nazionali

identificati, allo scopo di creare linee nazionali di supporto. Il Liaison Committee può prestare aiuto fornendo indirizzati ed estendendo i propri servizi ad organismi nazionali diversi dalle Conferenze dei Rettori. È necessario però disporre di una o più persone da contattare nei singoli Paesi — persone che possano fornire aiuto ed informazioni nella lingua locale, e che sappiano in che modo vada trattata l'informazione all'interno dei singoli paesi. Queste persone potrebbero essere membri della Commissione con una specializzazione *ad hoc* distaccati presso gli organismi nazionali individuati come canali primari di informazione. Essi potrebbero essere — ma non necessariamente — persone nominate dagli organismi nazionali come agiunti del Liaison Committee. Gli organismi nazionali di ciascun Paese dovrebbero cooperare sia individuando il target più adeguato, sia nominando una persona con mansioni di funzionario per l'informazione.

Nei paesi caratterizzati dall'assenza di organismi nazionali forti, è necessaria un'iniziativa di sostegno per creare queste funzioni. Una forma valida di aiuto può essere trovata nei

«brevi soggiorni di studio», utilizzati per stabilire nuovi contatti. Si raccomanda quindi vivamente che i brevi soggiorni di studio non siano limitati ai programmi del Settore Istruzione, ma che possano essere usati per *supportare attività nazionali di informazione*.

3) Dal momento che i contatti personali rivestono grande importanza per la diffusione dell'informazione, tutti i Paesi della CEE necessitano di sostegno per istituire punti nazionali di contatto.

Ogni università trarrebbe inoltre beneficio dalla presenza di una persona o di un ufficio incaricato di raccogliere e diffondere l'informazione. Si raccomanda pertanto alla Commissione di utilizzare i contatti personali presenti nei singoli atenei, chiedendo che vengano creati lì dove ancora mancano. I contatti personali identificabili, tuttavia, non devono essere presenti soltanto a livello di università o di paese. Alla stessa Commissione si raccomanda di *identificare persone incaricate del contatto per attività di informazione*, facilitando in tal modo il contatto diretto ed assicurando il feedback da parte degli atenei e degli organismi nazionali.

Una rete di collegamento tra atenei d'Europa

Le venti università appartenenti al Gruppo di Coimbra (Galway, Trinity College di Dublino, Edimburgo, Oxford, Aarhus, Leida, Caen, Poitiers, Leuven, Louvain-la-Neuve, Gottinga, Würzburg, Heidelberg, Coimbra, Salamanca, Granada, Pavia, Bologna, Siena, Tessalonica) hanno recentemente approvato, a Pavia, la costituzione di una rete integrata di collegamenti fra università europee. Vengono avviati, in questo modo, rapporti di collaborazione reciproci, a livello culturale e accademico, facilitando lo scambio di informazioni attraverso l'uso di canali privilegiati.

Teso a favorire gli scambi di docenti e la mobilità fra universitari, il Gruppo ha assunto un'immagine più definita e articolata all'interno della Comunità Europea, con l'attribuzione di compiti specifici e particolari iniziative in seno al programma ERASMUS. Verranno offerti gra-

tuitamente, e formalmente riconosciuti, gli studi effettuati presso gli atenei consociati e al tempo stesso saranno potenziati e intensificati i programmi di cooperazione bilaterali e plurilaterali tra facoltà, dipartimenti e istituti universitari aderenti al network.

Favorire la mobilità degli studenti nei settori cui risulta difficile aderire, promuovere progetti di ricerca comuni, stabilire rapporti con le minoranze linguistiche, incrementare attività supplementari di vario genere, saranno gli aspetti di vita universitaria cui il Gruppo di Coimbra si rivolgerà con maggiore cura. Né manca l'attenzione per i problemi riguardanti gli studenti provenienti da paesi non europei. Coloro, infatti, che studiano presso un'università appartenente al network, potranno usufruire di migliori opportunità e venire più profondamente in contatto con le peculiarità e gli aspetti propri della cultura europea.



ERASMUS: l'informazione in Italia

di Sabina Addamiano

Nell'ambito delle iniziative volte a far conoscere nel nostro Paese il Programma ERASMUS della Comunità Europea (di cui *Universitas* ha dato ripetutamente e diffusamente notizia), l'Università della Tuscia è stata incaricata dal Ministero della pubblica istruzione di organizzare un convegno interregionale per le università dell'Italia centrale.

È stato questo il terzo convegno italiano per diffondere l'informazione su ERASMUS, dopo quelli di Brescia e Bari, che coprivano rispettivamente Italia settentrionale e Italia meridionale. L'Università della Tuscia ha ospitato, in questa occasione, un pubblico composto da molti studenti, oltre che da docenti ed esperti provenienti anche da altri atenei ed organizzazioni.

La giornata di studio è iniziata con il saluto del Rettore, prof. Gian Tommaso Scarascia Mugnozza, al quale ha fatto seguito il dott. Amedeo Lauria del Ministero della pubblica istruzione. Il suo intervento ha messo in luce i particolari problemi del nostro Paese nel partecipare a questo tipo di programmi comunitari. A questo proposito, basti citare un dato: la partecipazione dell'Italia al Programma ERASMUS è percentualmente inferiore a quella di Spagna e Portogallo, gli ultimi due Paesi entrati a far parte della Comunità Europea. Ciò è dovuto, ha ricordato Lauria, a diversi fattori: scarsità delle domande di partecipazione ad ERASMUS presentate *direttamente* dal nostro Paese; mancanza di una cultura giuridica europea diffusa ed approfondita; tendenza a stipulare convenzioni di ricerca, da parte delle università italiane, tra loro o con università dell'America del Nord, specie in settori tecnologicamente o scientificamente avanzati, a scapito delle convenzioni intraeuropee; scarsa conoscenza delle lingue da parte degli studenti; problemi legati al riconoscimento

di esami e titoli da parte della legislazione italiana.

Il prof. Pietro Bucci, dell'Università della Calabria, ha poi illustrato alcuni problemi amministrativi e logistici legati ad esempio all'European Credit Transfer System, il sistema di riconoscimento dei crediti accademici che ci si sforza di istituire tra le università europee. Ha poi citato, come ulteriore esempio di problema didattico-organizzativo, la semestralizzazione dei corsi all'interno delle università, condizione forse necessaria per permettere agli studenti una mobilità all'interno dei diversi Stati europei che si traduca poi in una vera integrazione del soggiorno di studio all'estero nel proprio curriculum di studi.

È stata poi la volta della dott.ssa Maria Teresa Trusso, dell'ERASMUS Bureau di Bruxelles. Il suo intervento ha illustrato gli aspetti più strettamente tecnici del Programma ERASMUS: le quattro azioni previste e i vari tempi di attuazione, la modulistica da compilare per la richiesta di sovvenzioni, alcuni dati economici.

Dopo l'intervento del prof. J.L. Gotor Lopez dell'Università della Tuscia, si è aperto un vivace dibattito che ha coinvolto larga parte del pubblico di docenti e studenti su alcuni aspetti collaterali — ma non per questo meno importanti — del Programma ERASMUS: il problema di una legge quadro sul diritto allo studio, la necessità di sostenere la didattica come compito fondamentale e istituzionale dell'università, l'opportunità di definire settori disciplinari in cui l'applicazione di ERASMUS sia prioritaria (a questo proposito, si è citato un dato forse sorprendente per molti: finora, la maggior parte delle richieste di finanziamento nell'ambito di ERASMUS è stata fatta per discipline linguistiche, letterarie ed economiche). Su questi argomenti sono intervenuti tra gli altri Sofia Cor-

radi e Biancamaria Tedeschini Lalli, docenti all'Università «La Sapienza» di Roma; Lorenzo Revojera della Fondazione Rui (che con il suo Centro di Informazione sulla Mobilità e le Equivalenze Accademiche, il CIMEA, è impegnata a fornire materiale informativo sul Programma ERASMUS).

L'intervento conclusivo del Rettore dell'Università della Tuscia ha ricordato a tutti — ma soprattutto agli stu-

enti, rappresentati tra l'altro da numerosi loro colleghi eletti nei consigli di amministrazione di diverse università italiane — che la scadenza del 1992, l'anno che vedrà l'apertura del libero mercato in Europa, è molto, molto vicina; spetta dunque a ciascuno prepararsi ad affrontare questo avvenimento nel modo migliore, «attrezzandosi» a pensare, lavorare, studiare europeo.

I finanziamenti ERASMUS nel 1987

Il programma ERASMUS ha permesso nel 1987 — primo anno della sua esistenza — il finanziamento di 398 programmi di cooperazione interuniversitaria (che coinvolgono più di 850 istituzioni di istruzione superiore) e 1138 soggiorni di studio, utilizzando tutto il budget disponibile di 11,2 milioni di ECU.

Questi risultati sono stati comunicati alla Commissione dal Vice Presidente Manuel Marín, responsabile degli Affari sociali, del Lavoro e della Istruzione, nel momento in cui la seconda tranche dei contributi finanziari per l'anno accademico 1987-88 viene a completare la prima, resa pubblica nell'ottobre 1987.

Questa seconda tranche copre:

belghe, spagnole, greche, italiane, portoghesi e olandesi. C'è stato inoltre un incremento nei programmi riguardanti l'architettura, la formazione dei docenti, le lettere, la matematica e la medicina.

Per l'anno accademico 1988-89, il budget di ERASMUS sarà triplicato rispetto a quello del 1987-88.

La lista dei PIC selezionati per questa seconda rata di contributi finanziari può essere richiesta a:

ERASMUS Bureau
15, rue d'Arlon
B-1040 Bruxelles - Belgique
tel.: 02 - 233.01.11

Tabella 1 - Programmi di cooperazione interuniversitaria finanziati dalla partecipazione degli Stati membri

	I fase		II fase		Totale	
	No.	%	No.	%	No.	%
Belgio	17	(7.1%)	26	(16.5%)	43	(10.8%)
Danimarca	15	(6.3%)	11	(7.0%)	26	(6.5%)
Francia	145	(60.4%)	69	(43.7%)	214	(53.8%)
Grecia	17	(7.1%)	14	(8.9%)	31	(7.8%)
Italia	42	(17.5%)	43	(27.2%)	85	(21.4%)
Irlanda	23	(9.6%)	6	(3.8%)	29	(7.3%)
Lussemburgo	1	(0.4%)	0	(0.0%)	1	(0.3%)
Olanda	29	(12.1%)	37	(23.4%)	66	(16.6%)
Portogallo	8	(3.3%)	12	(7.6%)	20	(5.0%)
Regno Unito	152	(63.3%)	86	(54.4%)	238	(59.8%)
Rep. Fed. Ted.	116	(48.3%)	56	(35.4%)	172	(43.2%)
Spagna	47	(19.6%)	44	(27.8%)	91	(22.9%)

Es.: le università belghe partecipano al 7.1% dei programmi nella I fase

1) i contributi a 158 *Programmi di Cooperazione Internazionale* (PIC) — selezionati tra i 628 programmi per cui è stata inoltrata richiesta di finanziamento — tra i quali verranno ripartiti 1,1 milioni di ECU;

2) *borse di mobilità per gli studenti*: 127 dei 158 PIC selezionati riceveranno anche un contributo per borse ERASMUS destinate ai loro studenti. Vista la priorità accordata quest'anno allo sviluppo di una Rete Universitaria Europea, solo gli studenti che partecipano a un PIC potranno usufruire di una borsa di mobilità ERASMUS nel corso dell'anno accademico 1987-88. A questo scopo sono destinati circa 0,8 milioni di ECU;

3) è stato inoltre accordato un contributo destinato a finanziare i *soggiorni dei docenti in altri Stati membri della Comunità*. La maggior parte di questi soggiorni mirano a preparare il terreno ai nuovi accordi di cooperazione interuniversitaria. Tra le 2366 domande ricevute, 1138 progetti riguardanti membri del personale docente e amministrativo riceveranno un contributo da parte della Comunità;

4) la seconda tranche di contributi, rispetto alla prima, comprende un supplemento destinato alle *associazioni universitarie e ai consorzi* che lavorano su base europea per promuovere le iniziative ERASMUS secondo le proprie attività specifiche. Su circa trenta domande inoltrate, la Commissione ne ha accettate dodici.

Rispetto alla prima sezione, è aumentata la proporzione di programmi interuniversitari di cooperazione (PIC) ai quali partecipano università

Tabella 2 - Seconda rata di borse di mobilità per gli studenti nell'anno accademico 1987/88

Fondi accordati agli studenti di Paesi membri per effettuare una parte dai studi riconosciuti in una università di un altro Stato comunitario	
Belgio	21.920
Danimarca	10.560
Grecia	30.800
Francia	123.700
Irlanda	7.940
Italia	148.080
Lussemburgo (1)	P.M.
Olanda*	35.000
Portogallo	34.000
Regno Unito	112.000
Rep. Fed. Ted.*	140.480
Spagna*	135.520
Totale	800.000

1) Gli studenti lussemburghesi, che non hanno infrastrutture idonee nel loro Paese, potranno beneficiare delle borse ERASMUS nel quadro dei PIC stabiliti tra le università degli altri Stati membri nelle quali compiono i loro studi
* Paesi che hanno designato un'agenzia nazionale di gestione delle borse ERASMUS nell'a.a. 1987/88



Prospettive italiane per gli studenti stranieri

di Alberto Melica

La condizione e le problematiche degli studenti stranieri in Italia sono state affrontate nel corso del convegno «L'Università e gli studenti stranieri: situazione e prospettive», tenutosi presso il Teatro Ateneo dell'Università «La Sapienza» di Roma nei giorni 18 e 19 febbraio 1988.

La manifestazione, organizzata dall'IDISU de «La Sapienza», si è avvalsa della partecipazione di numerosi rappresentanti del mondo della cultura, della politica e dell'università ed ha costituito un'utile occasione di dialogo e confronto su una realtà quanto mai controversa e difficile come quella dell'accesso e della frequenza nelle università italiane per gli studenti stranieri, realtà che si inserisce nel sistema della cooperazione internazionale fra l'Italia e gli altri paesi.

Gli interventi e i dibattiti che si sono succeduti nei due giorni di lavori hanno analizzato, in maniera completa, le necessità più urgenti da risolvere fornendo una serie di indicazioni circa le quali è emersa una volontà di impegno comune. Diverse, ovviamente, le proposte; ma l'esigenza di un piano di sviluppo organico nella cooperazione ha costituito il filo portante di tutti gli interventi.

Così l'on. Portatadino ha sottolineato l'urgenza di una legge promozionale che regoli la condizione degli studenti stranieri in Italia, sostenuta da un'adeguata dotazione finanziaria (attualmente sono circa 5000 i miliardi che il bilancio dello Stato ha destinato alla cooperazione internazionale ed agli aiuti ai Paesi in via di sviluppo, ma di questi ben pochi sono andati alle esigenze degli studenti universitari) e da una concreta offerta di occasioni di studio.

In rapporto a ciò si è criticata l'iniquità di norme di polizia troppo restrittive verso un afflusso spontaneo di

studenti per lo più determinato dalle scelte politiche compiute da altri Paesi (numero chiuso in Grecia o in Nigeria, impossibilità di studio in Iran) dovendosi, invece, favorire il trasferimento di cultura e di tecnologie verso determinati Paesi in via di sviluppo.

Queste ipotesi richiedono il coordinamento dell'azione politica e di quella organizzativa, che raccordi e valorizzi capacità e compiti dei principali interlocutori, esigenze risolvibili nell'ambito della legge 49 del 1987 sulla cooperazione allo sviluppo. In sostanza è interesse comune che l'Italia non sia l'ultima per coloro che non riescono a studiare negli USA o in Germania, ma diventi invece un polo di attrazione delle migliori energie.

Molto significativo l'intervento del dott. Schmidlin, Direttore generale del Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo degli Esteri, che si è soffermato sull'aspetto più strettamente umanistico del problema: l'uomo visto non solo come destinatario di aiuti umanitari, ma soprattutto in quanto portatore di esigenze materiali e di valori culturali non rinunciabili, attore e non spettatore dello sviluppo. La cooperazione, secondo Schmidlin, deve essere finalizzata alla creazione di risorse umane necessarie perché i Paesi possano efficacemente collocarsi al centro del loro progresso e possano promuovere uno sviluppo endogeno, sorretto e non indotto dall'esterno. Tutto questo affinché i Paesi del Terzo mondo passino da oggetti a soggetti dello sviluppo, superando l'inutile metodologia del «progetto chiavi in mano», che anche gli sponsor televisivi sono capaci di proporre.

Per avviare a tutto ciò è necessaria, e non più rimandabile, la formazione di una vera capacità di produrre; bisogna stimolare, quindi, l'istituzione e la crescita di iniziative e strutture stabili e concrete. A tal fine si devono

preparare le fasce più elevate dei quadri dirigenti approfondendo quelle tematiche che soltanto — ed ecco il ruolo dell'Italia — in un Paese industrializzato possono essere adeguatamente affrontate. I risultati raggiunti sono significativi e la presenza di cittadini di paesi diversi determina un clima di collaborazione, di amicizia, di reciproca conoscenza che rappresenta un'importante contributo all'affermarsi di una concezione che vede la cooperazione italiana proporsi come un fondamentale strumento di pace; purtroppo la realtà è forse ancora troppo lontana dalle speranze.

C'è infatti una riduzione, in termini statistici, di presenze di studenti stranieri ed una sostanziale indifferenza ai problemi della cooperazione. Questa involuzione è stata posta all'attenzione dell'on. Finicato, che ha espresso viva preoccupazione per la mancanza di interlocutori — da parte del Governo e dei singoli ministeri — sui temi di riforma del sistema universitario. È necessario, secondo l'esponente del PSI, un processo di revisione che assicuri una presenza variabile dal 5% al 10% di studenti stranieri e la creazione di un apposito Ministero della ricerca e dell'università che fornisca il coordinamento necessario ad una vera cooperazione.

Gli studenti, invece, hanno fatto presenti le loro difficoltà di ordine burocratico (permessi di soggiorno, certificati di credito, assistenza sanitaria) e logistico (appropriata conoscenza della lingua italiana e mancanza di corsi propedeutici) e, soprattutto, l'impossibilità di proseguire professionalmente gli studi intrapresi. Interrogativi concreti, dunque. La richiesta è quella di una legge che aiuti lo studente straniero ad integrarsi nella vita universitaria ed a sentirsi partecipe.

Tra gli aspetti più significativi da studiare secondo il

Prof. Scarascia Mugnozza, Presidente della Conferenza dei Rettori, c'è quello della formazione professionale, che può fornire un aiuto concreto ai Paesi in via di sviluppo: formare tecnici professionisti permette di ipotizzare uno sviluppo autopropulsivo. Più impegno nella didattica, quindi, e nello studio preventivo delle esigenze di sviluppo dei paesi stranieri al fine di intervenire utilmente. Infine, garanzia di una specializzazione post-laurea, sia con i dottorati di ricerca, sia con l'inserimento nel mondo del lavoro.

L'intervento del ministro per la Ricerca scientifica e tecnologica Ruberti ha destato grande interesse, anche per la sua esperienza di ex-rettore dell'Università di Roma «La Sapienza». Dopo un critico richiamo alla realtà delle cose ed un accenno polemico alla retorica dei vari convegni, dopo i quali non si concretizzano i propositi manifestati, Ruberti ha individuato nella questione politica il principale nodo da sciogliere. Esiste, a suo parere, una chiara volontà di emarginare i Paesi in via di sviluppo; per evitare ciò sono necessarie leggi che stimolino un impegno culturale per trasformare questa situazione improduttiva, ed anzi di rifiuto, di ogni forma di cooperazione e sviluppo. È facile essere d'accordo con le parole del ministro, ma deve essere l'impegno di tutti a garantire un futuro di proficua collaborazione con gli studenti stranieri.

Di questa esigenza debbono farsi portatori gli organi politici ma anche e soprattutto le forze accademiche che, in maniera civile ed intelligente, devono tutelare i loro diritti allo studio e all'inserimento professionale nell'interesse dei nostri connazionali e di quanti confidano nella nostra ospitalità per fornire un contributo alla crescita dei loro Paesi.



Istruzione superiore e ricerca

di Marina Dalla Torre

Il workshop per la formazione dei giovani ricercatori sulla metodologia della ricerca nel settore dell'istruzione superiore — tenutosi a Bucarest lo scorso settembre — ha rappresentato un momento di riflessione e di analisi delle metodologie di preparazione e dei sistemi di aggiornamento in questo settore. Organizzato dal CEPES (Centre Européen pour l'Enseignement Supérieur) in collaborazione con l'Università finlandese di Joensuu, l'incontro di lavoro trovava giustificazione già nelle argomentazioni e proposte che erano emerse a conclusione del Simposio su «Tendenze recenti della ricerca sull'istruzione superiore» tenutosi a Salamanca nell'ottobre '86.

Merito del workshop è stato quello di far sì che l'attenzione generale si concentrasse sull'opportunità di considerare l'esperienza universitaria momento privilegiato e inscindibile della ricerca avanzata, oltre a quello di offrire alle nuove leve un approccio qualitativamente diverso alle metodologie di ricerca in questo campo.

Ci si è soffermati ad analizzare l'evoluzione dell'esperienza studentesca nel corso di questi anni e le relazioni che sono intercorse fra gli studenti — considerati come soggetti e non oggetti dell'istruzione superiore — e l'università in quanto espressione di cultura. Questo rapporto università/studenti ha informato di sé il tessuto sociale provocando ripercussioni e mutamenti di notevole rilievo sia all'interno che all'esterno del mondo universitario. Sono cambiati i sistemi di valutazione nei riguardi delle generazioni studentesche che si sono succedute; contemporaneamente, è mutato l'atteggiamento che queste ultime hanno mostrato nei confronti dei problemi dell'istruzione superiore e della società in genere.

I gruppi di lavoro hanno alternato i momenti di riflessione e di analisi con quelli di dibattito in sessione ple-

narìa e con la presentazione di nuove proposte e progetti elaborati dagli stessi tirocinanti.

L'accesso alla biblioteca e al centro di documentazione ha facilitato l'approccio al materiale consigliato e distribuito nel corso dell'incontro. Centrato su un'area di interesse tale da porre le basi dei dibattiti che hanno seguito, esso ha agevolato la riflessione sul ruolo della ricerca comparata sull'istruzione superiore e, più specificamente, sulle modalità grazie alle quali essa viene promossa e incoraggiata, non soltanto come mero confronto transnazionale di dati, ma come vera e propria realtà internazionale.

L'attenzione a questi temi ha portato a riflettere anche sugli effetti che questi cambiamenti hanno prodotto nel mercato del lavoro, nei nuovi orientamenti e nella diversa ottica con cui oggi si guarda alla realtà professionale.

L'esigenza di creare moderni sistemi di formazione per le nuove leve in questo settore ha coinciso con quella di plasmare una coscienza della dimensione internazionale della ricerca. I partecipanti all'incontro si sono formalmente impegnati a promuovere forme di cooperazione regionale e interregionale fra ricercatori, e a costituire una rete di collegamenti integrata, in grado di potenziare la comunicazione e lo scambio di informazioni fra singoli ricercatori e all'interno degli istituti di ricerca universitari.

Su questo progetto di cooperazione internazionale ruotano i *follow up* dell'incontro e le iniziative future che daranno la portata degli echi suscitati dall'incontro di Bucarest.

In vista del terzo meeting dei direttori degli istituti universitari di ricerca, che dovrebbe tenersi a Salamanca al più tardi nel '90, il CEPES si è impegnato in una serie di iniziative di ordine editoriale. Alla pubblicazione di

uno studio teorico/metodologico centrato sulle problematiche della ricerca sull'istruzione superiore, seguirà la redazione di un annuario degli istituti che fanno ricerca in questo settore, che ne presenterà i progetti e le pubblicazioni di maggiore rilievo, una fonte costantemente aggiornata cui poter fare riferimento.

La difficile reperibilità di materiale bibliografico ha suggerito la compilazione di un indice generale, che il CEPES ha intenzione di realizzare con l'ausilio del computer. Una bibliografia sottotematica avrebbe il vantag-

gio di fornire in qualsiasi momento, su richiesta, una produzione automatica di dati.

Un ulteriore strumento di promozione della ricerca in questo settore, infine, dovrebbe essere l'elaborazione di un glossario dei termini di uso più frequente. Lo sviluppo delle attività di ricerca è stato accompagnato dal proliferare di una terminologia, spesso di significato vago ed ambiguo: una sistemazione organica dei vocaboli impiegati più di frequente può rappresentare un passo in avanti verso un traguardo che speriamo non essere troppo lontano.

== DUE IMPORTANTI NOVITÀ ==



UNIVERSITAS QUADERNI 3
1980/1987 SETTE ANNI DI POLITICA
UNIVERSITARIA

Una pubblicazione composta da una serie di tavole sinottiche brevemente commentate, dalle quali emergono in tutta la loro chiarezza i cambiamenti intervenuti nell'università italiana a seguito dell'entrata in vigore del DPR 382/80. Il Quaderno è diviso in sette capitoli, dedicati rispettivamente a: sperimentazione organizzativa e didattica; ricerca scientifica; cooperazione internazionale; studenti, dottorato di ricerca, borse di studio; docenti; personale non docente; edilizia universitaria.

In appendice sono riportati i testi integrali dei disegni di legge sull'autonomia universitaria, gli ordinamenti didattici, le università non statali, il diritto allo studio, la riforma degli ISEF.

L. 13.000



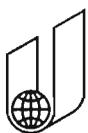
UNIVERSITAS QUADERNI 4
LA LEGISLAZIONE DELLA RIFORMA
UNIVERSITARIA

Il Quaderno raccoglie i testi coordinati del DPR 382/80 di riforma dell'università italiana, della legge 705/85

("Interpretazione, modificazioni ed integrazioni al Decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382"), della legge 23/86 ("Norme sul personale tecnico ed amministrativo delle università"), del decreto-legge 57/87 coordinato con la legge di conversione 158/87 ("Disposizioni urgenti per i ricercatori universitari e per l'attuazione del disposto di cui all'art. 29, comma 2, della legge 29/1/1986, n. 23, nonché in materia di conferimento di supplenze al personale non docente della scuola"). Si tratta perciò di uno strumento che affronta in modo organico e completo, dal punto di vista legislativo, tutti i punti trattati sinteticamente nel Quaderno n. 3.

L. 15.000

Le due pubblicazioni vanno richieste con versamento sul c/c postale n. 47386008 intestato a Edium Cooperigion - Via Atto Tigri, 5 - 00197 Roma.



Formazione universitaria e comunicazione di impresa

di Giuseppina Mannaioli

Il convegno «La formazione universitaria e la comunicazione di impresa» è stato organizzato a Pisa il 31 ottobre 1987 dal Comitato interassociativo per la formazione nella comunicazione — che riunisce tutti coloro che fanno capo in qualche modo al mondo della pubblicità — con l'obiettivo di mettere a confronto esigenze, ambizioni e realtà del mondo universitario e del mondo della comunicazione di impresa.

È stata esaminata la figura del futuro responsabile della comunicazione di impresa con le relative possibilità di un suo inserimento nel mondo del lavoro, in modo da poter programmare un iter formativo a livello universitario rispondente alle esigenze del mercato. Il mondo della pubblicità non vuole più un *self made man* privo di una precisa preparazione come è avvenuto fino ad oggi in Italia, dove chiunque lo desidera può aprire un'agenzia di pubblicità: occorre una managerialità che si può acquisire solo frequentando una scuola. È tuttavia necessario disciplinare la materia, specie oggi che l'informazione pubblicitaria diventa sempre più complessa e rischia di «retrocedere» se non opportunamente gestita.

A fronte della domanda crescente dei giovani che chiedono di entrare nel mondo della pubblicità non esiste una corrispondente offerta del mondo produttivo, il quale preferisce rivolgersi a forze aziendali che hanno già uffici e studi di programmazione collaudati.

Leitmotiv del convegno è stato quello della necessità di preparazione — anche a livello universitario — in modo che un settore come quello della comunicazione non sia lasciato privo di accessi istituzionalizzati e la formazione professionale non avvenga più in modo casuale. La scuola diretta a fini speciali corrisponde dunque alle aspettative.

Il prof. Faenza, docente di Sociologia della comunicazione, ha riconosciuto l'interesse crescente dei giovani per il mondo della pubblicità, ma si è detto scettico sulla sua mitizzazione e sui suoi contenuti valutati come espressione artistica.

Ecco quindi l'importanza della selezione e del possesso di una cultura più generalizzata, più umanistica, da affiancare a quella più prettamente tecnica.

La discussione si è poi incentrata sul rapporto tra formazione professionale ed esigenze ed aspettative del mercato.

Il prof. Brioschi, docente di Economia e tecnica della pubblicità presso l'Università Cattolica di Milano, nel sottolineare che gli operatori attuali delle comunicazioni si sono dovuti improvvisare tali, ha evidenziato come il futuro operatore dovrà essere in grado di valutare l'intera area delle comunicazioni sociali, e pertanto dovrà essere munito di una solida professionalità acquisita grazie ad una profonda cultura di base. Nasce a questo punto l'esigenza di una scuola di livello universitario con carattere teorico-operativo.

Il prof. Brioschi ha quindi presentato — a nome dell'Associazione Tecnici Pubblicitari — un progetto di scuola diretta a fini speciali, da sottoporre agli atenei disponibili alla sua istituzione.

Gli atenei incontrano parecchie difficoltà nella costituzione delle scuole dirette a fini speciali, poiché queste non dispongono di un organico proprio e devono reperire all'esterno — mediante convenzioni — attrezzature, locali e strumenti necessari per un insegnamento produttivo. A tal fine è necessario incrementare, mediante le convenzioni, i rapporti con enti pubblici e privati disponibili a fornire attrezzature, personale e successivamente posti di lavoro ai diplomati.

L'assessore per l'Artigianato, il Commercio, la Promozione e la Formazione professionale della Regione Toscana, dott. Mayer, si è dichiarato favorevole a tutte le iniziative che valorizzano il territorio e ha proposto — per aderire alle esigenze di urgenza manifestate dagli operatori pubblicitari — l'attivazione di corsi sperimentali, attuabili mediante convenzioni in attesa dell'istituzione della scuola.

Nel corso della successiva tavola rotonda, dopo aver

sottolineato l'importanza della collaborazione — anche finanziaria — della Regione a questo progetto, è stato evidenziato l'alto livello della scuola al cui modello potrebbero ispirarsi altre università. L'Ateneo pisano, deciso a superare gli inevitabili ostacoli che si presenteranno, intende istituire una scuola in grado di formare specialisti nel settore della comunicazione di impresa e attende le indicazioni del mondo del lavoro per attivare corsi idonei alle sue richieste.

I prossimi appuntamenti internazionali

Il gruppo FEDORA (Forum Europeo Dell'Orientamento Accademico) promosso dalla Fondazione Rui e composto da una ventina di rappresentanti dei Paesi Comunitari — tra cui Tony Raban dal Regno Unito, Jean Gerbier e Denise Auvergne dalla Francia, José Ferreira Marques dal Portogallo, Barbara Steiger dalla Germania, George Krimpas dalla Grecia, Company dalla Spagna, Cesare Scurati e Lucia Boncori dall'Italia — ha definito, nel corso della sua ultima riunione a Roma nel novembre '87, il programma del III° *Colloquio Europeo sull'Orientamento Universitario*. Il Colloquio sul tema «Orientamento universitario in Europa e mobilità degli studenti» si terrà in Grecia, su invito del Ministro dell'Istruzione A. Tritsis, dal 1 al 6 ottobre 1988.

Il Convegno è organizzato dalla Fondazione Rui di Roma, dal Ministero greco dell'Educazione e del Culto. I servizi di informazione, orientamento e counselling si sono diffusi con successo nelle università europee: specializzati nella consulenza sulla scelta degli studi e sugli sbocchi occupazionali, essi costituiscono oggi un'importante risorsa per gli studenti e per le autorità accademiche. I responsabili dei servizi di orientamento discuteranno in Grecia, assieme ai docenti universitari ed ai promotori dei programmi internazionali di mobilità studentesca, un loro nuovo possibile ruolo nella cooperazione universitaria europea e nella mobilità accademica. I servizi di orientamento universitario possono costituire una preziosa rete di antenne locali per la promozione dei programmi di mobilità ed in particolare per il Programma ERASMUS.

Al Colloquio verranno presentati i risultati dei gruppi di studio formati dai componenti FEDORA sui seguenti temi:

- glossario dei termini e schema comparato delle attività che caratterizzano i servizi di orientamento nei dodici Paesi comunitari;
- attese degli studenti universitari nei confronti dei servizi di orientamento;
- «who's who» dei centri e servizi di orientamento in Europa;
- orientamento universitario e Programma ERASMUS.

Oltre alle relazioni sui quattro argomenti elencati, vi saranno anche numerose comunicazioni presentate da altri esperti interessati alla materia.

Il Colloquio fornirà inoltre l'occasione per la costituzione ufficiale dell'Associazione FEDORA, che ormai da tempo ha creato una rete europea di scambi di studi e ricerche tra docenti, esperti e responsabili del settore in tema di orientamento universitario.

* * *

Dal 15 al 19 agosto 1988 si svolgerà a Turku (Finlandia) il *IV Convegno internazionale sul futuro dell'istruzione superiore*. Il comitato consultivo è costituito da: Gottlieb Duttweiler Institute (Rüschlikon, CH), Fondazione per la ricerca nel campo dell'istruzione superiore e della politica scientifica (Helsinki, SF), Università di Turku (SF), Finnair (Helsinki, SF), Stockton State College (Pomona, N.J. USA), Dalian Railroad Institute (Dalian, PRC), Associazione europea per la ricerca e lo sviluppo dell'istruzione superiore (Utrecht, NL), Federazione per gli studi mondiali futuri (Roma, I).

La ricerca e la didattica dovranno rispondere alle esigenze della società per risolvere i problemi pratici e contemporaneamente istituire fondazioni di carattere etico, sociale e culturale per delineare il futuro della società, conservare e sviluppare i valori culturali, le caratteristiche e le tendenze delle singole nazioni promuovendo lo sviluppo dell'istruzione superiore.

Gli argomenti trattati verteranno principalmente sulla responsabilità sociale riguardo all'istruzione superiore in tutti i suoi aspetti; sull'autonomia della ricerca di fronte alle restrizioni di carattere sociale e culturale; sui sistemi di valori contrastanti che coinvolgono la ricerca, l'economia, la cultura e la società.

Per informazioni rivolgersi al Dr. Rolf Homann, Direttore del settore cultura e società presso il Gottlieb Duttweiler Institute — Langhaldenstrasse, 21 — CH 8803 Rüschlikon Switzerland Tel.: (35) 921.376.111 - Telefax: (41) 01.461.37.39 - Telex: 826510 GDI CH



**MINISTERO
DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE**

Decreto interministeriale 10/2/88 sulla collaborazione interuniversitaria ex art. 91 DPR 382/80

**IL MINISTRO
DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE**

Di concerto con il ministro degli Affari Esteri e con il Ministro del Tesoro

Vista la legge 21 febbraio 1980, n. 28;

Visto l'art. 91, comma quarto e quinto, del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, modificato dall'art. 12 della legge 9 dicembre 1985, n. 705;

Ritenuta la necessità di stabilire, secondo quanto disposto dal citato art. 12, i criteri in base ai quali possono essere consentite convenzioni tra università italiane e università di paesi stranieri per attività didattiche scientifiche integrate e per programmi integrati di studio degli studenti, nonché per esperienze nell'uso di apparati tecnico-scientifici di particolare complessità;

DECRETA:

**Art. 1
Ambito di applicazione**

Sono sottoposte alla disciplina del presente decreto le convenzioni tra università italiane e università e centri universitari di paesi stranieri, per attività didattiche e scientifiche integrate e per programmi integrati di studio degli studenti, nonché per esperienze nell'uso di apparati tecnico-scientifici di particolare complessità.

**Art. 2
Competenze**

Le convenzioni sono deliberate dal Consiglio

di amministrazione dell'ateneo su parere conforme del Senato accademico.

Nei successivi 30 giorni esse sono trasmesse al Ministero della pubblica istruzione ai fini della prevista autorizzazione e determinazione del contributo finanziario nell'ambito dell'ordinario stanziamento all'uopo iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione.

Copia delle convenzioni è contestualmente trasmessa al Ministero degli affari esteri e al Ministero del tesoro.

Art. 3

Insieme delle risorse destinate alla cooperazione

Non sono sottoposte all'autorizzazione ministeriale di cui al precedente art. 2 le convenzioni stipulate secondo i criteri del presente decreto, i cui oneri siano posti a completo carico del bilancio universitario.

Ai fini di una compiuta visione dell'insieme delle risorse destinate alla realizzazione degli accordi internazionali e per ogni opportuna conoscenza le convenzioni di cui al primo comma sono trasmesse dalle università al Ministero della pubblica istruzione e al Ministero degli affari esteri entro il termine di 30 giorni dalla stipulazione.

Art. 4

Stipulazione delle convenzioni

Il rettore, in esecuzione alla delibera del Consiglio di amministrazione, stipula la relativa convenzione nella quale devono essere evidenziati gli estremi del decreto ministeriale di autorizzazione o della lettera di trasmissione della convenzione stessa agli indicati Dicasteri, nelle ipotesi rispettivamente di cui agli artt. 2 e 3, nonché il capitolo del bilancio universitario cui im-

putare gli oneri da essa derivanti.

Art. 5

Oggetto delle convenzioni

Possono formare oggetto della convenzione:
a) lo svolgimento di attività didattiche scientifiche integrate.

La convenzione deve indicare il numero dei docenti e dei ricercatori impiegati, sia italiani che stranieri; la durata dell'attività e le sue specifiche finalità, nonché gli apporti, anche finanziari delle parti contraenti;

b) lo svolgimento di programmi integrati di studio per studenti. La convenzione deve determinare la durata degli studi, definirne il programma e stabilire le forme e le modalità per il riconoscimento degli studi fatti, dei corsi frequentati e degli esami sostenuti.

Non è consentito inserire clausole che contemplino il rilascio di titoli comuni o che diano validità a diplomi accademici stranieri;

c) esperienze nell'uso di apparati tecnico-scientifici di particolare complessità.

Destinatari dell'accordo potranno essere i docenti, i ricercatori e il personale dei ruoli tecnici.

La convenzione deve indicare il tipo di apparato nonché i tempi, i modi e le persone tecnicamente qualificate con le quali l'addestramento avrà luogo.

Per esperienze nell'uso di apparati che comportino possibilità di rischio e per la integrità fisica degli operatori dovrà essere prevista un'apposita polizza assicurativa.

Art. 6

Scambio di personale

Per la realizzazione di quanto previsto al precedente art. 5, le convenzioni possono prevedere scambi di personale di ruolo docente, ricercatore e tecnico alle condizioni e nei limiti di cui ai seguenti commi.

Di norma, le spese di viaggio e di missione sono a carico dell'università inviante secondo la vigente normativa in materia; mentre quelle di vitto e alloggio sono a carico dell'università ospitante.

Per il personale impegnato in attività didattiche, conferenze o seminari la convenzione potrà prevedere l'erogazione di specifici compensi da determinarsi nel rispetto del principio della reciprocità.

Di norma le spese di viaggio effettivamente sostenute, ivi comprese quelle per l'uso del mezzo aereo, dagli studenti italiani che svolgono programmi integrati di studio all'estero, sono a carico dell'università inviante; quelle di vitto e alloggio a carico dell'università ospitante.

Art. 7

Assistenza

Nelle convenzioni deve essere previsto che l'università ricevente, mediante accensione di apposita polizza assicurativa o nelle forme previste dall'ordinamento interno, assicuri l'assistenza sanitaria in caso di infortunio o di malattia, ad eccezione delle malattie croniche e delle protesi.

A condizione di reciprocità sarà altresì previsto, per lo scambio degli studenti, l'esonero delle tasse e contributi universitari.

L'università ricevente favorirà prevalentemente la sistemazione degli studenti presso convitti o istituti simili di ospitalità universitaria.

Art. 8

Requisiti delle convenzioni

Le convenzioni debbono esattamente quan-

tificare l'onere complessivo dell'università ed esporre in apposito allegato la analisi dettagliata dei costi inerenti alle varie voci di spesa per ciascun periodo di validità della convenzione.

La convenzione deve altresì avere termine e durata certi e la sua validità non potrà superare un anno salvo rinnovo.

Art. 9
Controversie

Le convenzioni disciplinate dal presente decreto prevederanno che la risoluzione di eventuali controversie inerenti l'interpretazione e l'esecuzione degli atti convenzionali stipulati, saranno devolute ad un collegio arbitrale composto di un membro designato da ciascuna parte contraente e da uno scelto di comune accordo.

Art. 10
Esecutività

Le convenzioni sono immediatamente esecutive all'atto della stipula.

Il ministro degli Affari Esteri
ANDREOTTI

Il ministro della Pubblica Istruzione
GALLONI

Il ministro del Tesoro
AMATO

Roma, addì 10 febbraio 1988

**MODIFICAZIONI AGLI STATUTI
DI ISTITUZIONI UNIVERSITARIE**

G.U. del 10 dicembre
DPR del 7 settembre 1987
Modificazioni allo statuto dell'Università degli studi di Firenze
Istituzione della Scuola di specializzazione in Disegno industriale e ambientale
DPR del 26 settembre 1987
Modificazioni allo statuto dell'Università degli Studi «La Sapienza» di Roma
Istituzione della Scuola di specializzazione in Applicazioni biotecnologiche

* * *

G.U. del 14 dicembre
DPR del 14 ottobre 1987
Modificazioni allo statuto dell'Università degli Studi di Lecce

* * *

Ordinamento della Facoltà di Scienze economico-bancarie, assicurative e previdenziali, che conferisce la laurea in Scienze economiche e bancarie e in Scienze assicurative

* * *

G.U. del 18 dicembre
DPR dell'11 settembre 1987
Modificazioni allo statuto dell'Università degli Studi di Trieste
Istituzione della Scuola diretta a fini speciali in Informatica

* * *

G.U. del 19 dicembre
DPR del 27 luglio 1987
Modificazioni allo statuto dell'Università degli Studi di Messina
Nuovo ordinamento della Facoltà di Medicina e Chirurgia

* * *

G.U. del 22 dicembre
DPR del 27 luglio 1987
Modificazioni allo statuto dell'Università degli Studi di Sassari
Nuovo ordinamento della Facoltà di Medicina e Chirurgia

* * *

G.U. del 23 dicembre
DPR del 7 settembre 1987
Modificazioni allo statuto dell'Università degli Studi di Chieti
Norme generali comuni a tutte le scuole di specializzazione

* * *

G.U. del 23 dicembre
DPR del 22 ottobre 1987
Modificazioni allo statuto dell'Università degli Studi di Brescia
Norme generali comuni a tutte le scuole di specializzazione

* * *

Supplemento ordinario alla G.U. del 23 dicembre
DPR del 25 luglio 1987
Modificazioni allo statuto dell'Università degli Studi di Parma
Riordinamento delle scuole di specializzazione in Medicina e Chirurgia

* * *

G.U. del 7 gennaio
DPR del 22 ottobre 1987
Modificazioni allo statuto dell'Università degli Studi di Verona
Normativa generale delle scuole dirette a fini speciali e istituzione della Scuola per Tecnici merceologici di gestione del sistema alimentare

* * *

G.U. del 15 gennaio
DPR del 21 luglio 1987
Approvazione del nuovo statuto dell'Università italiana per stranieri, in Perugia

* * *

G.U. del 18 gennaio
DPR del 27 luglio 1987
Modificazioni allo statuto dell'Università degli Studi di Messina
Istituzione della Scuola diretta a fini speciali in Informatica

* * *

G.U. del 2 febbraio
DPR del 25 luglio 1987
Modificazioni allo statuto dell'Università degli Studi di Parma
Istituzione della Facoltà di Ingegneria, che conferisce la laurea in Ingegneria civile (sezione idraulica), Ingegneria elettronica, Ingegneria meccanica

* * *

G.U. del 29 febbraio
DPR del 22 ottobre 1987
Modificazioni allo statuto dell'Università degli Studi di Padova
Norme generali comuni a tutte le scuole di specializzazione

* * *

G.U. del 29 febbraio
DPR del 22 ottobre 1987
Modificazioni allo statuto dell'Università degli Studi di Napoli
Istituzione del Corso di laurea in Scienze delle preparazioni alimentari nell'ambito della Facoltà di Agraria

DECRETI

Supplemento ordinario alla G.U. del 19 novembre
Decreto ministeriale 5 novembre 1987
Determinazione dei raggruppamenti di discipline per le quali le facoltà e le scuole universitarie possono chiedere i concorsi a posti di professore universitario di ruolo, prima fascia

* * *

G.U. del 16 dicembre
Decreto ministeriale 31 ottobre 1987
Determinazione del numero degli studenti ammissibili ai corsi di laurea funzionanti nell'Università degli Studi della Calabria per l'anno accademico 1987-88

* * *

G.U. del 31 dicembre
DPR del 15 luglio 1987
Istituzione presso l'Università della Tuscia di Viterbo della facoltà di Conservazione dei beni culturali con il Corso di laurea in Conservazione dei beni culturali



INDICI GENERALI 1987

nn. 23-26

AVVERTENZA

Conformemente alle raccomandazioni finali del Seminario «La dimensione europea dell'informazione universitaria» (Viterbo, 11-14 novembre 1987), Universitas ha voluto facilitare l'accesso a questo indice a un pubblico più vasto. Accanto alla suddivisione per argomenti (2.a, 2.b, etc.), si troverà perciò la traduzione in inglese secondo l'EUDISED Multilingual Thesaurus (Strasbourg 1982) del Consiglio d'Europa. Il descrittore, edito in inglese, francese, tedesco, spagnolo e olandese riporta, per ogni voce, i termini o le espressioni corrispondenti nelle diverse lingue e il numero di identificazione dell'argomento.

1. Indice degli articoli e delle rubriche

STORIA E IMMAGINI

Numero 25, luglio-settembre

– *L'Università di Salamanca*

Numero 26, ottobre-dicembre

– *L'Università di Camerino*

IL TRIMESTRE

Numero 23, gennaio-marzo

Giovani atenei d'Europa

- *Lancaster: cambiare stile alla tradizione*, di Alec M. Ross
- *Nuove università: i motivi per nascere*, di Roberto Peccenini
- *Rijksuniversiteit Limburg: nuove modalità di apprendimento*, di Guido L.M. Wolfs
- *Louvain-la-Neuve: lo spirito universitario al di sopra delle divisioni*, di Etienne Montero
- *Cronistoria dell'antica Lovanio*
- *Bielefeld: una struttura in evoluzione*, di Dietrich Storbeck
- *Navarra: una sintesi di cultura per servire la società* di Jaime Nubiola
- *Qualche cifra indicativa*
- *abstract*
- *résumé*

Numero 24, aprile-giugno

Giovani atenei italiani

- *Presentazione*
- *Udine: nella Regione Friuli un polo verso l'Est*, di Franco Frilli
- *Brescia: la delicata fase dell'avvio*, di Augusto Preti
- *Ancona: un bilancio positivo*, di Paolo Bruni
- *Casino: un centro in espansione*, di Piergiorgio Parroni
- *Chieti, Teramo, Pescara: L'Università «Gabriele D'Annunzio»*, di Uberto Crescenti
- *abstract*
- *résumé*

Numero 25, luglio-settembre

Università, educazione degli adulti, educazione permanente

- *Un nuovo compito formativo per l'Università*, di Sofia Corradi
- *L'utenza adulta: sistemi nazionali a confronto*
- *Italia: prospettive aperte*
- *Repubblica Federale Tedesca: Un'ottica evolutiva*
- *Regno Unito: un quadro differenziato*
- *Gli adulti all'università: statistiche internazionali*
- *Suggerimenti alle università*
- *abstract*
- *résumé*

Numero 26, ottobre-dicembre

Insegnare nell'università

- *Didattica universitaria e formazione*, di Ferdinando Montuschi
- *È possibile insegnare meglio?* di Mauro Laeng
- *Mastery learning e laboratorio*, di Franco Frabboni
- *Nell'era multimediale*, di Cosimo Scaglioso
- *Oltre agli schemi tradizionali*, a cura di Lidia Mascia
- *La pedagogia universitaria*, a cura di Giuseppe Zanniello
- *abstract*
- *résumé*

NOTE ITALIANE

Numero 23, gennaio-marzo

- *Sistema sanitario e sistema universitario*, di Paolo Carinci e Gaetano Salvatore
- *Costituzione del Cimea*
- *Un convegno a Roma*

Numero 24, aprile-giugno

- *Lo sport: agonismo come formazione*, di Ignazio Lojacono
- *Uno studente su dieci pratica sport*
- *La nuova figura del veterinario*, di Giancarlo Dozza
- *La Facoltà di Medicina veterinaria*
- *La revisione degli ordinamenti didattici*

Numero 25, luglio-settembre

- *Università e attese della società tecnologica*, di Domenico Fazio

- *Risorse informatiche per il mondo universitario*, di Remo Rossi
- *L'università italiana in cifre*

Numero 26, ottobre-dicembre

- *Un anno di attività del CUN*, di Luigi Frati
- *Relazione sul disegno di legge n. 413*, di Adriano Bompiani

Giovani atenei italiani

- *Trento: prospettive di un'autonomia particolare*, di Fabio Ferrari
- *Di tutto un po'*
- *Università e mercato del lavoro*

DIMENSIONE MONDO

Numero 23, gennaio-marzo

- *La formation des ingénieurs à Compiègne*, par Paul Gaillard
- *sintesi*
- *abstract*
- *Didacta '87 a Chicago*
- *Un forum internazionale per l'istruzione superiore*, di Sofia Corradi

RASSEGNA

- *Le attività di scambio delle università tedesche*

Numero 24, aprile-giugno

- *Le cas de l'Université Nationale de Côte d'Ivoire*, par Bakary TOURE
- *sintesi*
- *abstract*
- *L'istruzione superiore di primo livello: modelli comunitari a confronto*, di Maria Luisa Marino

RASSEGNA/Università e sviluppo

- *Traguardo salute - Costa Rica/Educare alla pace - USA/Il «Peace Corps» - Colombia/Con gli allievi agricoltori - Pakistan/Una nuova facoltà*

ORGANISMI INTERNAZIONALI

- *Consiglio d'Europa/X riunione della CC-PU - CEE/Vinta la battaglia di ERASMUS - CEE/Cresce la domanda di aiuti all'istruzione*

Numero 25, luglio-settembre

- *L'istituzione inquieta*, di William Taylor

RASSEGNA/L'università negli USA

- *Dove va l'università americana?*, di Nicolò Tartaglia
- *La facoltà di Medicina attrae sempre meno studenti - Come esportare un college - Le tasse continuano ad aumentare - Incremento di studenti stranieri*

ORGANISMI INTERNAZIONALI

- *OCSE/Il programma di lavoro del Comitato istruzione - CEE/Avvio di ERASMUS - AIU/Iniziative per l'Africa*

Numero 26, ottobre-dicembre

- *La formazione dei managers nelle università statunitensi*, di Maria Amata Garito
- *Etica e business*

ORGANISMI INTERNAZIONALI

- *CEE/Prima selezione per il programma COMETT - CEE/Programma ERASMUS - OCSE/Priorità a medio termine nel settore educativo: attività per l'anno 1989/90 - Consiglio d'Europa / VI riunione dei centri nazionali di informazione sulla mobilità accademica ed il riconoscimento dei diplomi universitari - UNU/Assegnazione di borse di studio - CEPES/Seminario sull'istruzione generale a Sofia*

LA COOPERAZIONE UNIVERSITARIA

Numero 24, aprile-giugno

- *Formazione universitaria nei PVS e strumen-*

- ti operativi*, di Giancarlo Del Bono
- *Uno stile italiano di cooperazione*, di Giuseppe Del Re

Numero 25, luglio-settembre

- *«Mondo Alpino» una rete europea di ricerca*, a cura della rete «Mondo Alpino»

Numero 26, ottobre-dicembre

- *Italia per lo sviluppo*

IL DIBATTITO

Numero 23, gennaio-marzo

- *Reinventare la partecipazione*, di Wenceslao J. Gonzalez Fernandez

Numero 25, luglio-settembre

- *No al numero chiuso*, di Corrado De Francesco e Marco Torri
- *Gli italiani e la laurea*, di Roberto De Antoniis

Numero 26, ottobre-dicembre

- *L'importanza della collaborazione*, di Giuseppe De Lucia Lumeno
- *Un futuro difficile*

L'ANGOLO DELLE RICERCHE

Numero 24, aprile-giugno

- *La cooperazione universitaria regionale e transfrontaliera*, di Giovanni Finocchietti

Numero 26, ottobre-dicembre

- *Accesso e diversificazione degli studi superiori in Europa*, di Giovanni Finocchietti
- *Il grande esodo*

CRONACHE CONGRESSUALI

Numero 24, aprile-giugno

- *Un consulto ad ampio raggio*, di Aldo Maria Valli
- *UNIV, venti anni dopo*, di Franco Palmieri
- *Tre facoltà a confronto*, di Elena Penta
- *Il PCI e l'università di domani*

Numero 25, luglio-settembre

- *Le università toscane e le imprese*, di Giancarlo Polenghi

Numero 26, ottobre-dicembre

- *La questione universitaria*, di Gian Paolo Usberti
- *Primo incontro di riviste europee dell'istruzione superiore*

ATTIVITÀ PARLAMENTARE E AMMINISTRATIVA

Numero 23, gennaio-marzo

DOCUMENTAZIONE

- *Decreto MPI 30/4/85 - DPR 15/1/87, n. 14 - Modificazioni agli statuti di istituzioni universitarie*

Numero 24, aprile-giugno

DOCUMENTAZIONE

- *Celebrazioni del IX centenario dell'Università di Bologna* (1.16/3/87, n. 113)
- *Disposizioni urgenti per i ricercatori universitari* (decreto-legge 2/3/87, n. 57, coordinato con la legge di conversione 22/4/87, n. 158)
- *Modificazioni all'ordinamento didattico del Corso di laurea in Medicina veterinaria* (DPR 29/8/86, n. 947)
- *Modificazioni all'ordinamento didattico del Corso di laurea in Scienze della produzione animale* (DPR 19/7/86 n. 994)
- *Regolamento per la gestione dei contributi versati dagli studenti delle università e degli istituti superiori* (decreto MPI 15/10/86)
- *Modificazioni agli statuti di istituzioni universitarie*

Numero 25, luglio-settembre

- *Università e ricerca nei programmi dei partiti*, a cura di Giancarlo Diluvio

DOCUMENTAZIONE

- *Modificazioni all'ordinamento didattico universitario del Corso di laurea in Scienze biologiche* (DPR 3/4/87)
- *Modificazioni agli statuti di istituzioni universitarie*

Numero 26, ottobre dicembre

- *Gli atti comunitari e la loro esecuzione in Italia* di Arturo Cornetta

DOCUMENTAZIONE

- *Decisione del Consiglio delle Comunità Europee 15/6/87 relativa al Programma ERASMUS*
- *Equipollenza dei titoli rilasciati dalla Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati di Trieste al dottorato di ricerca* (decreto MPI 24/4/87)
- *Approvazione dello schema-tipo di convenzione tra le università e il CUSI* (decreto MPI 27/7/87)
- *Circolare del 9/6/87 n. 172, illustrativa dell'art. 26 della legge 9/2/79, n. 38 relativa alla cooperazione tecnica con i Paesi in via di sviluppo*
- *Circolare del 30/10/87 n. 322, illustrativa della legge 22/4/87 relativa alle disposizioni urgenti per i ricercatori universitari*
- *Modificazioni agli statuti di istituzioni universitarie*

COMMENTI DI GIURISPRUDENZA

Numero 26, ottobre-dicembre

a cura di Ida Mercuri

BIBLIOTECA APERTA

Numero 23, gennaio-marzo

LIBRI

- Roberto Moscati (a cura di), *I cicli brevi nell'istruzione superiore. Esperienze straniere in una prospettiva italiana*, di Lorenzo Revojera
- CRE (a cura della), *Historical Compendium of European Universities/Répertoire historique des universités européennes*, di Giuseppina Prayer
- Alain Bienaymé, *L'enseignement supérieur et l'idée d'université*

Numero 24, aprile-giugno

LIBRI

- *Atti del secondo Colloquio Europeo organizzato dalla Fondazione Rui. Dalla scuola secondaria all'università: le attività di informazione e di orientamento*, di Giuseppina Prayer
- José Joaquín Brunner, *Universidad y sociedad en América Latina: un esquema de interpretación*

RIVISTE/SEGNALAZIONI

- *Revista de la educación superior*
- *Universitas notizie*
- *AIU Bulletin*
- *Bildung und Wissenschaft*
- *Le Monde de l'éducation*

Numero 25, luglio-settembre

LIBRI

- Felice Froio, *Guida completa per la scelta della facoltà*, di Roberto Peccenini
- Giovanni Sartoratti, *Una scelta per l'università*, di Roberto Peccenini
- Maurizia Spairani, *La matricola universitaria di fronte allo studio*, di Roberto Peccenini
- Kenneth Abrahamsson *Adult participation in Swedish higher education. A study of organizational structure, educational design and current policies*, di Roberto De Antoniis
- Salvatore Valitutti, *Stato, università, scuola*, di Roberto Peccenini

RIVISTE/SEGNALAZIONI

- *Formazione professionale*
- *Prospettiva EP*
- *Annali della Pubblica Istruzione*
- *Le Monde de l'éducation*
- *Documenti di lavoro - Quaderni della Fondazione Rui*
- *Politica internazionale - mensile dell'IPALMO*
- *Scuola e città*

Numero 26, ottobre-dicembre

LIBRI

- Roger L. Geiger, *Private sectors in higher education: Structure, function and change in eight countries*, di Giuseppina Prayer
- Clark Kerr, *Un periodo difficile per le università: il contrasto fra il patrimonio della tradizione e gli imperativi moderni* di Giuseppina Prayer
- Nadio Delai, *1981-1987: La scoperta della molteplicità*, di Giuseppina Prayer

RIVISTE

- *Quaderni dell'orientamento 1*, di Isabella Ceccatini

INDICI

Numero 23, gennaio-marzo

- *Indici 1986*

2. Indice per argomenti

2.a. Diritto allo studio/Right to education (26100)

- *No al numero chiuso*, di Corrado De Francesco e Marco Torri; 25, 81

2.b. Docenti e personale accademico/Teachers and teaching personnel (20220, 20210)

- *Costituzione del CIMEA*; 23, 47
- *(Rassegna su università e sviluppo) USA/il «Peace Corps»*; 24, 53
- *Disposizioni urgenti per i ricercatori universitari* (decreto legge 2/3/87, n. 57, coordinato con la legge di conversione 22/4/87, n. 158); 24, 77
- *Un anno di attività del CUN*, di Luigi Fratti; 26, 31
- *Accesso e diversificazione degli studi superiori in Europa*, di Giovanni Finocchietti; 26, 92
- *Decreto MPI - 24 aprile 1987, n. 419 «Equipollenza dei titoli rilasciati dalla Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati di Trieste al dottorato di ricerca»*; 26, 103
- *Legge 22/4/87 di conversione in legge del D.L. 2/3/87 n. 57 recante disposizioni urgenti per ricercatori universitari*; 26, 105

2.c. Insegnamento e ricerca educativa/Teaching and educational research (13110, 27110)

- *Rijksuniversiteit Limburg: nuove modalità di apprendimento*, di Guido L. Wolfs; 23, 8
- *Sistema sanitario e sistema universitario*, di Paolo Carinci e Gaetano Salvatore; 23, 33
- *La formation des ingénieurs a Compiègne*, di Paul Gaillard; 23, 49
- *sintesi/La formazione degli ingegneri a Compiègne*; 23, 55
- *abstract/The training of engineers at Compiègne*; 23, 55
- *DIDACTA '87 a Chicago*; 23, 56
- *Un forum internazionale per l'istruzione superiore*; 23, 57
- *I cicli brevi nell'istruzione superiore. Esperienze straniere in una prospettiva italiana*, a cura di Roberto Moscati; 23, 70 (recensione)
- *L'enseignement supérieur et l'idée d'université*, di Alain Bienaymé; 23, 70 (recensione)
- *Istruzione superiore di primo livello: modelli comunitari a confronto*, di Maria Luisa Marino; 24, 48
- *(Rassegna su università e sviluppo) Costa Rica/Educare alla pace*; 24, 53
- *Formazione universitaria nei PVS e strumenti operativi* di Giancarlo Del Bono; 24, 56
- *La cooperazione universitaria regionale e transfrontaliera*, di Giovanni Finocchietti; 24, 72
- *Dalla scuola secondaria all'università: le attività di informazione e di orientamento. Atti*

del II Colloquio Europeo organizzato dalla fondazione Rui; 24, 90 (recensione)

- *Un nuovo compito formativo per l'università*, di Sofia Corradi; 25, 4
 - *L'utenza adulta: sistemi nazionali a confronto*; 25, 10
 - *Italia/Prospettive aperte*; 25, 14
 - *Repubblica Federale Tedesca/Un'ottica evolutiva*; 25, 17
 - *Regno Unito/Un quadro differenziato*; 25, 21
 - *Gli adulti all'università*; 25, 26
 - *Le conclusioni del Consiglio d'Europa; Sugerimenti alle università*; 25, 28
 - *abstract/Adult education*
 - *résumé/Education des adultes*; 25, 30
 - *Medicina: l'esame non basta*, di Arturo Cornetta; 25, 64
 - *L'istituzione inquieta*, di William Taylor; 25, 66
 - *Dove va l'università americana?* di Nicolò Tartaglia; 25, 70
 - *Adult participation in Swedish higher education. A study of organizational structure, educational design and current policies*, di Kenneth Abrahamsson; 25, 94 (recensione)
 - *Insegnare nell'università*; 26, 5
 - *Didattica universitaria e formazione*, di Ferdinando Montuschi; 26, 6
 - *È possibile insegnare meglio?*, di Mauro Laeng; 26, 10
 - *Mastery learning e laboratorio*, di Franco Frabboni; 26, 13
 - *Nell'era multimediale*, di Cosimo Scaglioso; 26, 16
 - *Oltre gli schemi tradizionali*, a cura di Lidia Mascia; 26, 20
 - *La pedagogia universitaria*, bibliografia a cura di Giuseppe Zanniello; 26, 26
 - *abstract/Teaching in the university*; 26, 29
 - *résumé/Enseigner dans l'université*; 26, 30
 - *La formazione dei managers nelle università statunitensi* di Maria Amata Garito; 26, 72
 - *CEE/Prima selezione per il Programma COMETT*; 26, 79
 - *OCSE/Priorità a medio termine nel settore educativo; l'attività per l'anno 1989-90*; 26, 81
 - *CEPES/Seminario sull'istruzione generale a Sofia*; 26, 84
 - *L'importanza della collaborazione*, di Giuseppe De Lucia Lumeno; 26, 88
 - *Primo incontro di riviste europee dell'istruzione superiore*; 26, 98
 - *Private sectors in higher education: Structure, function and change in eight countries*, di Roger L. Geiger; 26, 110 (recensione)
- 2.d. Legislazione e problemi amministrativi/Legislation and administration of education (23250, 23310)
- *Decreto MPI 30/4/85 «Ordinamento delle scuole universitarie dirette a fini speciali per assistenti sociali»*; 23, 67
 - *DPR 15/1/87, n. 14 «Valore abilitante del diploma di assistente sociale in attuazione dell'art. 9 del DPR 10/3/82, n. 162»*; 23, 68
 - *Modificazione agli statuti di istituzioni universitarie*; 23, 69
 - *La nuova figura del veterinario*, di Giancarlo Dozza; 24, 39
 - *La revisione degli ordinamenti didattici*; 24, 41
 - *CEE/Vinta la battaglia di ERASMUS*; 24, 55
 - *Legge 16/3/87 n. 113 «Celebrazione del IX centenario della Università di Bologna»*; 24, 7
 - *Decreto-legge 2/3/87, n. 57 - «Disposizioni urgenti per i ricercatori universitari nonché in materia di conferimento di supplenze al personale non docente della scuola»*; 24, 77

- DPR 29/8/86, n. 947 «Modificazioni all'ordinamento didattico universitario relativamente al Corso di laurea in Medicina veterinaria»; 24, 81
- DPR 19/7/86, n. 994. «Modificazioni all'ordinamento didattico universitario relativamente al Corso di laurea in Scienze della produzione animale»; 24, 84
- Decreto MPI 15/10/86. «Regolamento di esecuzione della legge 3/9/85, n. 429, recante norme per la gestione dei contributi versati dagli studenti delle università e degli istituti superiori»; 24, 88
- Modificazioni agli statuti di istituzioni universitarie; 24, 89
- Italia/Prospettive aperte; 25, 14
- CEE/Avvio di ERASMUS; 25, 75
- DPR 3/4/87, n. 234. «Modificazioni all'ordinamento didattico universitario relativamente al Corso di laurea in Scienze biologiche»; 25, 90
- Modificazioni agli statuti di istituzioni universitarie; 25, 92
- Un anno di attività del CUN, di Luigi Frati; 26, 31
- Oltre gli schemi tradizionali, a cura di Lidia Mascia; 26, 20
- Relazione sul disegno di legge n. 413, di Adriano Bompiani; 26, 38
- Gli atti comunitari e la loro esecuzione in Italia, di Arturo Cornetta; 26, 99
- Decisione del Consiglio CEE del 15/6/87 che adotta il programma di azione comunitario in materia di mobilità degli studenti (ERASMUS); 26, 101
- Decreto MPI 24/4/87 n. 419 «Equipollenza dei titoli rilasciati dalla Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati di Trieste al dottorato di ricerca»; 26, 103
- Decreto MPI 27/7/87 «Approvazione dello schema-tipo di convenzione tra le università e il CUSI»; 26, 104
- Circolare n. 172 del 9/6/87 «Art. 26 legge 9/2/79, n. 38 sulla cooperazione tecnica con i PVS - Trattamento economico dei docenti in congedo con assegni»; 26, 104
- Legge 2/4/87 n. 158 di conversione in legge del D.L. 2/3/87 n. 57 recante disposizioni urgenti per i ricercatori universitari; 26, 105
- Modificazioni agli statuti di istituzioni universitarie; 26, 107
- Commenti di giurisprudenza, a cura di Ida Mercuri; 26, 108

2.e. Organizzazione e gestione dell'università/Administration of education/Management of education (23310)

- Lancaster; Cambiare stile alla tradizione, di Alec M. Ross; 23, 3
- Bielefeld: Una struttura in evoluzione, di Dietrich Storbeck; 23, 19
- Udine: Nella regione Friuli un polo verso l'Est, di Franco Frilli; 24, 3
- Brescia: La delicata fase dell'avvio, di Augusto Preti; 24, 9
- Ancona: Un bilancio positivo, di Paolo Brunni; 24, 15
- Cassino: Un centro in espansione, di Piergiorgio Parroni; 24, 20
- Chieti, Teramo, Pescara: L'università «Gabriele D'Annunzio», di Uberto Ctescenti; 24, 25
- abstract/The younger Italian universities; 24, 32
- résumé/Les jeunes universités italiennes; 24, 33
- Legge 16/3/87 n. 113 «Celebrazione del IX centenario della Università di Bologna»; 24, 76
- Decreto MPI 15/10/86 - «Regolamento di

esecuzione della legge 3/10/85, n. 429 recante norme per la gestione dei contributi versati dagli studenti delle università e degli istituti superiori»; 24, 88

- Risorse informatiche per il mondo universitario, di Remo Rossi; 25, 38
- Basilicata: per lo sviluppo della regione, di Cosimo Damiano Fonseca; 25, 47
- Tuscia: Parametro efficienza, di Gian Tommaso Scarascia Mugnozza; 25, 54
- (Rassegna: dove va l'università americana?) Le tasse continuano ad aumentare; 25, 72
- Storia e immagini: l'Università di Camerino; 26, 2
- Un anno di attività del CUN, di Luigi Frati; 26, 31
- Trento: prospettive di un'autonomia particolare, di Fabio Ferrari; 26, 61
- La questione universitaria, di Gian Paolo Usberti; 26, 96

2.f. Politica e sociologia dell'università/Educational policy and sociology of education (23310, 25110)

- Nuove università: i motivi per nascere, di Roberto Peccenini; 23, 7
- Louvain-la-Neuve: lo spirito universitario al di sopra delle divisioni di Etienne Montero; 23, 14
- Sistema sanitario e sistema universitario, di Paolo Carinci e Gaetano Salvatore; 23, 33
- Un forum internazionale per l'istruzione superiore, di Sofia Corradi; 23, 57
- Giovani Atenei d'Europa: presentazione; 24, 2
- Consiglio d'Europa/X riunione a Strasburgo della CC-PU, di Roberto De Antoniis; 24, 54
- CEE/Cresce la domanda di aiuti all'istruzione; 24, 55
- Un consulto ad ampio raggio, di Aldo Maria Valli; 24, 65
- Tre facoltà a confronto, di Elena Penta; 24, 69
- Il PCI e l'università di domani; 24, 70
- La riforma di Scienze biologiche, di Mario Umberto Dianzani; 25, 60
- L'istituzione inquieta, di William Taylor; 25, 66
- OCSE/Il programma di lavoro del Comitato istruzione; 25, 73
- AIU/Iniziativa per l'Africa; 25, 76
- No al numero chiuso, di Corrado De Francesco e Marco Torri; 25, 81
- Gli italiani e la laurea, di Roberto De Antoniis; 25, 85
- Università e ricerca nei programmi dei partiti, a cura di Giancarlo Diluvio; 25, 88
- Stato, università, scuola, di Salvatore Valitutti; 25, 95
- OCSE/Prorità a medio termine nel settore educativo: attività per l'anno 1989-90; 26, 81
- Italia per lo sviluppo; 26, 85
- Un futuro difficile; 26, 91
- Accesso e diversificazione degli studi superiori in Europa, di Giovanni Finocchietti; 26, 92
- La questione universitaria, di Gian Paolo Usberti; 26, 96
- Un periodo difficile per le università: il confronto fra il patrimonio della tradizione e gli imperativi moderni, di Carl Kerr; 26, 110 (recensione)
- 1981-87: La scoperta della molteplicità, di Nadio Delai; 26, 111 (recensione)

2.g. Relazioni internazionali e cooperazione universitaria/International relations (23510)/Interuniversity cooperation (11380)

- Costituzione del CIMEA; 23, 47

- Presentati a Roma gli atti del Colloquio internazionale di Trieste; 23, 47
- Le attività di scambio delle università tedesche; 23, 61
- Le cas de l'Université Nationale de Côte d'Ivoire, par Bakary Toure; 24, 42
- sintesi/La cooperazione universitaria nella Costa d'Avorio; 24, 46
- abstract/University cooperation in Ivory Coast; 24, 47
- (Rassegna università e sviluppo) Traguardo salute; 24, 52
- (Rassegna università e sviluppo) Costa Rica/Educare alla pace; 24, 53
- (Rassegna università e sviluppo) USA/II «Peace Corps»; 24, 53
- (Rassegna università e sviluppo) Colombia/Con gli allievi agricoltori; 24, 53
- (Rassegna università e sviluppo) Pakistan/Una nuova facoltà; 24, 53
- Consiglio d'Europa/X riunione a Strasburgo della CC-PU, di Roberto De Antoniis; 24, 54
- CEE/Vinta la battaglia di ERASMUS; 24, 55
- CEE/Cresce la domanda di aiuti all'istruzione; 24, 55
- Formazione universitaria nei PVS e strumenti operativi, di Giancarlo Del Bono; 24, 56
- Uno stile italiano di cooperazione, di Giuseppe Del Re; 24, 61
- La cooperazione universitaria regionale e transfrontaliera, di Giovanni Finocchietti; 24, 72
- (Rassegna: dove va l'università americana?) Come esportare un college; 25, 72
- CEE / Avvio di ERASMUS; 25, 75
- AIU / Iniziativa per l'Africa; 25, 76
- «Mondo alpino», una rete europea di ricerca, a cura della «Rete Mondo Alpino»; 25, 77
- CEE / Prima selezione per il Programma COMETT; 26, 79
- CEE / Programma ERASMUS; 26, 79
- Consiglio d'Europa / VI riunione dei Centri nazionali di informazione sulla mobilità accademica ed il riconoscimento dei diplomi universitari; 26, 98
- UNU / Assegnazione di borse di studio; 26, 82
- Italia per lo sviluppo; 26, 85
- Primo incontro di riviste europee dell'istruzione superiore; 26, 98
- Decisione del Consiglio CEE del 15/6/87 che adotta il programma di azione comunitario in materia di mobilità degli studenti (ERASMUS); 26, 101
- Circolare n. 172 del 9/6/87 «Art. 26 legge 9/2/79 n. 38 sulla cooperazione tecnica con i PVS - Trattamento economico dei docenti in congedo con assegni»; 26, 104

2.h. Ricerca scientifica/Research policy (o Science policy) (27310)

- Formazione universitaria nei PVS e strumenti operativi, di Giancarlo Del Bono; 24, 56
- Università e attese della società tecnologica, di Domenico Fazio; 25, 31
- Risorse informatiche per il mondo universitario, di Remo Rossi; 25, 38
- «Mondo alpino», una rete europea di ricerca, a cura della «Rete Mondo Alpino»; 25, 77
- Le università toscane e le imprese, di Giancarlo Polenghi; 25, 86
- Una convenzione tra FIAT e Università di Firenze; 25, 87
- Università e ricerca nei programmi dei partiti, a cura di Giancarlo Diluvio; 25, 88
- Mastery learning e Laboratorio, di Franco Frabboni; 26, 13
- Nell'era multimediale, di Cosimo Scaglioso; 26, 16

— *Relazione sul disegno di legge n. 413*, di Adriano Bompiani; 26, 38

2.i. Riforme dell'università/Reform of education (23320)

— *Decreto MPI 30/4/85 «Ordinamento delle scuole universitarie dirette a fini speciali per assistenti sociali»*; 23, 67

— *La nuova figura del veterinario*, di Giancarlo Dozza; 24, 39

— *La revisione degli ordinamenti didattici*; 24, 41

— *Tre facoltà a confronto*, di Elena Penta; 24, 69

— *Il PCI e l'università di domani*; 24, 70

— *DPR 29/8/86 n. 947 «Modificazioni all'ordinamento didattico universitario relativamente al Corso di laurea in Medicina veterinaria»*; 24, 81

— *DPR 19/7/86 n. 994 «Modificazioni all'ordinamento didattico universitario relativamente al Corso di laurea in Scienze della produzione animale»*; 24, 84

— *La riforma di Scienze biologiche*, di Mario Umberto Dianzani; 25, 60

— *OCSE/Il programma di lavoro del Comitato Istruzione*; 25, 73

— *Università e ricerca nei programmi dei partiti*, a cura di Giancarlo Diluvio; 25, 88

— *DPR 3/4/87 n. 234 «Modificazioni all'ordinamento didattico universitario relativamente al Corso di laurea in scienze biologiche»*; 25, 90

— *Relazione sul disegno di legge n. 413*, di Adriano Bompiani; 26, 38

2.j. Studenti, laureati e occupazione/Graduates. Occupational research (10220, 16110)

— *Costituzione del CIMEA*; 23, 47

— *La formation des ingénieurs a Compiègne*, par Paul Gaillard; 23, 49

— *sintesi/La formazione degli ingegneri a Compiègne*; 23, 55

— *abstract/The training of engineers at Compiègne*; 23, 55

— *Reinventare la partecipazione*, di Wenceslao J. Gonzalez Fernandez; 23, 64

— *Uno studente su dieci pratica sport*; 24, 38

— *La nuova figura del veterinario*, di Giancarlo Dozza; 24, 39

— *CEE/Vinta la battaglia di ERASMUS*; 24, 55

— *Gli adulti all'università*; 25, 26

— *Università e attese della società tecnologica*, di Domenico Fazio; 23, 31

— *L'università italiana in cifre*; 25, 43

— *Medicina: l'esame non basta*, di Arturo Cortetta; 25, 64

— *L'Istituzione inquieta*, di William Taylor; 25, 66

— *Dove va l'università americana?* di Nicolò Tartaglia; 25, 70

— (Rassegna: dove va l'università americana?) *Le tasse continuano ad aumentare*; 25, 72

— (Rassegna: dove va l'università americana?) *Incremento di studenti stranieri*; 25, 72

— *CEE/Avvio di ERASMUS*; 25, 75

— *No al numero chiuso*, di Corrado De Francesco e Marco Torri; 25, 81

— *Gli italiani e la laurea*, di Roberto De Antoniis; 25, 85

— *Guida completa per la scelta della facoltà*, di Felice Froio; 25, 94 (recensione)

— *Una scelta per l'università*, di Giovanni Sartoratti; 26, 94 (recensione)

— *La matricola universitaria di fronte allo studio*, di Maurizia Spairani; 25, 94 (recensione)

— *Università e mercato del lavoro*; 25, 69

— *La formazione dei managers nelle universi-*

tà statunitensi, di Maria Amata Garito; 26, 72

— *CEE/Programma ERASMUS*; 26, 79

— *Consiglio d'Europa/VI riunione dei Centri nazionali di informazione sulla mobilità accademica ed il riconoscimento dei diplomi universitari*; 26, 81

— *UNU/Assegnazione di borse di studio*; 26, 82

— *Accesso e diversificazione degli studi superiori in Europa*, di Giovanni Finocchietti; 26, 92

— *Il grande esodo*; 26, 95

— *Decisione del Consiglio CEE del 15/6/87 che adotta il programma di azione comunitario in materia di mobilità degli studenti (ERASMUS)*; 26, 101

2.k. Università all'estero/University [related to foreign countries] (11380)

— *Lancaster: Cambiare stile alla tradizione*, di Alec M. Ross; 23, 3

— *Nuove università: i motivi per nascere*, di Roberto Peccenini; 23, 7

— *Rijkuniversiteit Limburg: nuove modalità di apprendimento*, di Guido L. Wolfs; 23, 8

— *Louvain-la-Neuve: lo spirito universitario al di sopra delle divisioni*, di Etienne Montero; 23, 14

— *Cronistoria dell'antica Lovanio*; 23, 18

— *Bielfeld: una struttura in evoluzione*, di Dietrich Storbeck; 23, 19

— *Navarra: Una sintesi di cultura per servire la società*, di Jaime Nubiola; 23, 26

— *abstract/Europe's younger universities*; 23, 31

— *résumé/Les jeunes universités d'Europe*; 23, 32

— *La formation des ingénieurs a Compiègne*, par Paul Gaillard; 23, 49

— *sintesi/La formazione degli ingegneri a Compiègne*; 23, 55

— *abstract/The training of engineers at Compiègne*; 23, 55

— *Le attività di scambio delle università tedesche*; 23, 61

— *Historical Compendium of European Universities*, a cura della CRE; 23, 70 (recensione)

— *Le cas de l'Université Nationale de Côte d'Ivoire*, par Bakary Toure; 24, 42

— *sintesi/La cooperazione universitaria nella Costa d'Avorio*; 24, 46

— *abstract/University cooperation in Ivory Coast*; 24, 47

— *Istruzione superiore di primo livello: modelli comunitari a confronto*, di Maria Luisa Marino; 24, 48

— (Rassegna università e sviluppo) *Traguardo salute*; 24, 52

— (Rassegna università e sviluppo) *Costa Rica/Educare alla pace*; 24, 53

— (Rassegna università e sviluppo) *Colombia/Con gli allievi agricoltori*; 24, 53

— (Rassegna università e sviluppo) *Pakistan/Una nuova facoltà*; 24, 53

— *Uno stile italiano di cooperazione*, di Giuseppe Del Re; 24, 61

— *Storia e immagini: l'Università di Salamanca*; 25, 2

— *Repubblica Federale Tedesca: un'ottica evolutiva*; 25, 17

— *Regno Unito: un quadro differenziato*; 25, 21

— *Dove va l'università americana?*, di Nicolò Tartaglia; 25, 70

— (Rassegna: Dove va l'università americana?) *la facoltà di Medicina attrae sempre meno studenti*; 25, 72

— (Rassegna: Dove va l'università americana?) *Come esportare un college*; 25, 72

— (Rassegna: Dove va l'università americana?)

Le tasse continuano ad aumentare; 25, 72

— (Rassegna: Dove va l'università americana?) *Incremento di studenti stranieri*; 25, 72

— *La formazione dei managers nelle università statunitensi* di Maria Amata Garito; 26, 72

— *Private sectors in higher education: Structure, function and change in eight countries*, di Roger L. Geiger; 26, 110 (recensione)

2.l. Università, cultura e società/Cultural and social development (25160)

— *Navarra: una sintesi di cultura per servire la società*, di Jaime Nubiola; 23, 26

— *abstract/Europe's younger universities*; 23, 31

— *résumé/Les jeunes universités d'Europe*; 23, 32

— *Reinventare la partecipazione*, di Wenceslao J. Gonzalez Fernandez; 23, 64

— *Udine: Nella regione Friuli un polo verso l'Est*, di Franco Frilli; 24, 3

— *Brescia: La delicata fase dell'avvio*, di Augusto Preti; 24, 9

— *Ancona: Un bilancio positivo*, di Paolo Brunni; 24, 15

— *Cassino: Un centro in espansione*, di Piergiorgio Parroni; 24, 20

— *Chieti, Teramo, Pescara: L'Università «Gabriele D'Annunzio»*, di Uberto Crescenti; 24, 25

— *abstract/The younger Italian universities*; 24, 32

— *résumé/Les jeunes universités Italiennes*; 24, 33

— *Lo sport: agonismo come formazione*, di Ignazio Lojaco; 24, 34

— (Rassegna: università e sviluppo) *Traguardo salute*; 24, 52

— (Rassegna: Università e sviluppo) *Costa Rica/Educare alla pace*; 24, 53

— (Rassegna: università e sviluppo) *Colombia/Con gli allievi agricoltori*; 24, 53

— (Rassegna: università e sviluppo) *Pakistan/Una nuova facoltà*; 24, 53

— *UNIV, venti anni dopo*, di Franco Palmieri; 24, 67

— *Universidad y sociedad en América Latina: un esquema de interpretación*, di José Joaquín Brunner; 24, 91 (recensione)

— *Storia e immagini: l'Università di Salamanca*; 25, 2

— *Un nuovo compito formativo per l'università*, di Sofia Corradi; 25, 4

— *L'utenza adulta: sistemi nazionali a confronto*; 25, 10

— *Italia/Prospettive aperte*; 25, 14

— *Repubblica Federale Tedesca: un'ottica evolutiva*; 25, 17

— *Regno Unito: un quadro differenziato*; 25, 21

— *Le conclusioni del Consiglio d'Europa. Suggerimenti alle università*; 25, 28

— *abstract/Adult education*; 25, 29

— *résumé/Education des adultes*; 25, 30

— *Basilicata: Per lo sviluppo della regione*, di Cosimo Damiano Fonseca; 25, 47

— *Tuscia: Parametro efficienza*, di Gian Tommaso Scarascia Mugnozza; 25, 54

— *Gli italiani e la laurea*, di Roberto De Antoniis; 25, 85

— *Stato, università e scuola*, di Salvatore Valitutti; 25, 95 (recensione)

— *Storia e immagini: l'Università di Camerino*; 26, 2

— *Trento: prospettive di un'autonomia partecolare*, di Fabio Ferrari; 26, 61

— *L'importanza della collaborazione*, di Giuseppe De Lucia Lumeno; 26, 88

— *Un futuro difficile*; 26, 91

– Decreto MPI 27/7/87 «Approvazione dello schema tipo di convenzione tra le università e il CUS»; 26, 104

2.m. Università, tecnologia e mondo del lavoro/Technological change (14700)/Adult education (11400)

– *Un consulto ad ampio raggio*, di Aldo Maria Valli; 24, 65

– *Un nuovo compito formativo per l'università*, di Sofia Corradi; 25, 4

– *L'utenza adulta: sistemi nazionali a confronto*; 25, 10

– *Italia/Prospettive aperte*; 25, 14

– *Repubblica Federale Tedesca: un'ottica evolutiva*; 25, 17

– *Regno Unito: un quadro differenziato*; 25, 21

– *Le conclusioni del Consiglio d'Europa. Suggerimenti alle università*; 25, 28

– *abstract/Adult education*; 25, 29

– *résumé/Education des adultes*; 25, 30

– *Università e attese della società tecnologica*; 25, 31

– *Risorse informatiche per il mondo universitario*, di Remo Rossi; 25, 38

– *L'istituzione inquieta*, di William Taylor; 25, 66

– *Le università toscane e le imprese*, di Giancarlo Polenghi; 25, 86

– *Una convenzione tra FIAT e Università di Firenze*; 25, 87

– *Adult participation in Swedish Higher Education. A study of organizational structure, educational design and current policies*, di Kenneth Abrahamsson; 25, 94 (recensione)

– *Mastery learning e laboratorio*, di Franco Frabboni; 26, 13

– *Nell'era multimediale*, di Cosimo Scaglioso; 26, 16

– *Università e mercato del lavoro*; 26, 69

– *La formazione dei managers nelle università statunitensi*, di Maria Amata Garito; 26, 72

– *CEE/Prima selezione per il Programma COMETT*; 26, 79

– *CEPES/Seminario sull'istruzione generale a Sofia*; 26, 84

– *L'importanza della collaborazione*, di Giuseppe De Lucia Lumeno; 26, 88

2.n. Varie

– *Indici generali 1986*; 23, 72

– *Di tutto un po'*; 26, 67

3. Indice degli autori

Bompiani, Adriano: 26, 38

Bruni, Paolo: 24, 15

Carinci, Paolo: 23, 33

Cornetta, Arturo: 25, 64; 26, 33

Corradi, Sofia: 23, 57; 25, 4

Crescenti, Uberto: 24, 25

De Antoniis, Roberto: 25, 85

De Francesco, Corrado: 25, 81

Del Bono, Giancarlo: 24, 56

Del Re, Giuseppe: 24, 61

De Lucia Lumeno, Giuseppe: 26, 88

Dianzani, Mario Uberto: 25, 60

Diluvio, Giancarlo: 25, 88

Dozza, Giancarlo: 24, 39

Fazio, Domenico: 25, 31

Ferrari, Fabio: 26, 61

Finocchietti, Giovanni: 24, 72; 26, 92

Fonseca, Cosimo Damiano: 25, 47

Frabboni, Franco: 26, 13

Frati, Luigi: 26, 31

Frilli, Franco: 24, 3

Gaillard, Paul: 23, 49

Garito, Maria Amata: 26, 72

Gonzalez Fernandez, Wenceslao J.: 23, 64

Laeng, Mauro: 26, 10

Lojacono, Ignazio: 24, 34

Marino, Maira Luisi: 24, 48

Mascia, Lidia: 26, 20

Mercuri, Ida: 26, 108

Montero, Etienne: 23, 14

Montuschi, Ferdinando: 26, 6

Nubiola, Jaime: 23, 67

Palmieri, Franco: 24, 67

Parroni, Piergiorgio: 24, 67

Peccenini, Roberto: 23, 7

Penta, Elena: 24, 69

Polenghi, Giancarlo: 25, 86

Preti, Augusto: 24, 9

Ross, Alec M.: 23, 3

Rossi, Remo: 25, 38

Salvatore, Gaetano: 23, 33

Scaglioso, Cosimo: 26, 16

Scarascia Mugnozza, Gian Tommaso: 25, 54
Storbek, Dietrich: 23, 19

Tartaglia, Nicolò: 25, 70

Taylor, William: 25, 66

Torri, Marzo: 25, 81

Toure, Bakary: 24, 12

Usberti, Gian Paolo: 26, 96

Valli, Aldo Maria: 24, 65

Wolfs, Guido L.M.: 23, 8

Zanniello, Giuseppe: 26, 26

Autori di recensioni

Revojera, Lorenzo: 23, 70

Prayer, Giuseppina: 23, 70; 24, 90; 26, 110-111

De Antoniis, Roberto: 24, 94; 25, 95

Peccenini, Roberto: 25, 94-95

Ceccarini, Isabella: 26, 111

4. Le foto

Numero 23, gennaio-marzo

- Università di Lancaster
- Rijksuniversiteit Limburg
- Università di Louvain-la-Neuve
- Università di Bielefeld
- Università di Navarra
- Università di Lovanio

Numero 24, aprile-giugno

- Università di Udine
- Università di Brescia
- Università di Ancona
- Università di Cassino
- Università di «G. D'Annunzio»
- CUS di Trento
- CUS di Bologna

Numero 25, luglio-settembre

- Università di Salamanca
- Università della Basilicata
- Università della Toscana
- CINECA

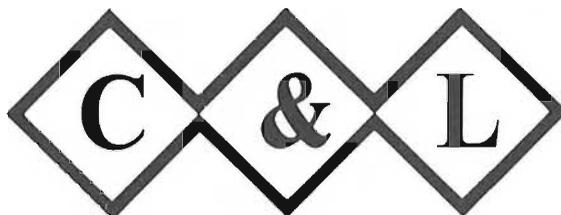
Numero 26, ottobre-dicembre

- Università di Camerino
- Università di Trento

CULTURA & LIBRI

MONOGRAFIE DI ORIENTAMENTO BIBLIOGRAFICO

Via Colle di Mezzo, 52 - 00143 Roma - Tel. 06/504.11.19



Rivista mensile diretta da Antonio Livi

«Cultura & Libri» fornisce annualmente sei monografie interdisciplinari, più quattro servizi bibliografici di attualità, per un totale di seicento pagine di orientamento allo studio delle materie scolastiche e universitarie, nonché alla lettura dei testi letterari contemporanei e della saggistica politica.

ABBONAMENTI 1988

Nel 1988 ogni abbonato riceverà, oltre ai dodici numeri ordinari (dieci fascicoli monografici, per un totale di 640 pagine di testo), anche un «Servizio bibliografico» mensile, con segnalazioni di *novità librarie interessanti per tutti* (romanzi, biografie, *instant-books*, libri-inchiesta, *pamphlets*, varia)

Attenzione!

I dodici «Servizi bibliografici» saranno *riservati agli abbonati*, mentre i fascicoli delle «Monografie» saranno, come sempre, in vendita anche nelle librerie e nelle edicole

Condizioni di abbonamento

Abbonamento annuo (12 numeri, da quello di gennaio a quello di dicembre 1988), per l'Italia: £. 50.000; per gli altri Paesi europei: £. 60.000; per gli altri Continenti (via aerea): \$ 60. Versare l'importo sul *c.c.p. n. 47386008*, intestato a *Ediun Coopergion, via Atto Tigri 5 - ROMA* (specificare la causale); ci si può servire anche di un vaglia o di un assegno bancario non trasferibile; a partire da adesso è *possibile chiedere l'abbonamento anche per telefono* (il numero della Redazione è 06/504.11.19) e pagare poi direttamente al postino all'atto della consegna del primo numero (contro assegno)



Una sala del Museo di Scienze naturali e del territorio